



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Lingue, Culture e Società
Moderne e Scienze del Linguaggio
Ciclo 30°

Tesi di Ricerca

**Oltre le frontiere:
l'idea (pan)slava e la
mappa geopolitica di
Elizaveta Ivanovna de
Vitte**

SSD: L-LIN/21

Coordinatore del Dottorato
ch. prof. Enric Bou Maqueda

Supervisore
ch. prof.ssa Donatella Possamai

Dottoranda
Cristina Cugnata
Matricola 833772

**Oltre le frontiere:
l'idea (pan)slava e la mappa geopolitica
di Elizaveta Ivanovna de Vitte**

Indice

Introduzione	p. 4
Capitolo 1	
<i>Slavjanskaja ideja: frammentazioni all'interno del mosaico (pan)slavo</i>	p. 8
1.1 Panslavismi: progetti oltre le frontiere russe	
1.2 Panslavismo 'grande' russo e utopie imperialiste	
1.3 Progetti panslavi per il XX secolo: il neoslavismo	
Capitolo 2	p. 34
Fra tradizione ed esigenza di riforma	
2.1 Frammenti di una biografia: la ricostruzione del profilo identitario e il corpus letterario di E.I. de Vitte	
2.2 L'esperienza nei ginnasi femminili: Tbilisi, Kovno e Kiev	
2.3 Istruzione e nazionalismo culturale: modelli per una letteratura <i>prosvetitel'naja</i>	
Capitolo 3	
La mappa geopolitica di Elizaveta de Vitte	p. 65
3.1 <i>Si uniranno i ruscelli slavi nel mare russo?</i>	
3.2 Viaggi oltre le frontiere: le comunità slave in Austria-Ungheria	
3.3 Problemi di <i>genere</i> : alcune considerazioni a margine	
Conclusioni	p. 122
Bibliografia	p. 132
Appendice	p. 152
Abstract	

Ringraziamenti

per Alberto

*Широко ты, красавица родная,
Раскинулась въ безбрежности полей,
Гдѣ снѣгъ блеститъ иль гдѣ ковыль съдая
Цвѣтетъ въ тиши задумчивыхъ степей.*
(Елена Сырейщикова, *Къ моей Родинѣ*, 1914)

*И вступаетъ за вражій порогъ
Святорусское грозное знамя.
И бросаетъ во гнѣвъ Дажьбогъ
На Валгаллу ревущее пламя.*
(Валентина Прохоровичъ, *Мировая борьба*, 1914)

*Ура вамъ, Русскіе воскресіе орлы,
Потомки стараго, великаго завѣта!
Свой долгъ свершили вы и радостью полны,
Шли пасть иль побѣдить для счастья и разсвѣта!*
(Ксенія Богаевская, *Туда...*, 1914)

*– сильна Россія,
Великъ нашъ доблестный народъ!
И грозенъ будетъ часъ кровавый,
Когда сіянье Русской славы
Разсѣетъ долгой ночи мракъ;
Когда Червонной Руси снова
Взойдетъ заря, и міръ сурово
Могучее промолвитъ слово,
И въ прахъ падетъ безчестный врагъ.*
(Евгенія Алексѣева, *Сильная Россія*, 1914)

Introduzione

Questa tesi di ricerca si propone di affrontare in maniera critica un caso preciso: la biografia, la produzione letteraria e l'ideologia di Elizaveta Ivanovna de Vitte. Come si vedrà più avanti e in maniera gradualmente più approfondita, nella *Weltanschauung* di questa autrice convivono concezioni tardo slavofile, panslaviste e, allo stesso tempo, un forte conservatorismo politico. Lo scopo della ricerca è quello di estrapolare dall'archivio letterario della de Vitte due macro-tematiche, ovvero nazionalismo 'grande' russo e panslavismo, al fine di analizzare questi due paradigmi in una fase cardine, e molto contraddittoria, della storia dell'impero zarista, giunto ormai alla vigilia del suo collasso. Si tenterà quindi di riflettere parallelamente sulla storia delle due idee sopracitate, sui processi che agiscono sulla coscienza individuale per arrivare, nello specifico, alla produzione letteraria della de Vitte che fungerà così da *case study*. Nazionalismo russo e panslavismo nell'attività sociale e letteraria di Elizaveta de Vitte tra l'ultimo trentennio del XIX secolo e lo scoppio della Prima guerra mondiale verranno adoperati per dimostrare come:

il sapere scientifico si diffonda, dia luogo a concetti filosofici e prenda eventualmente forma in opere letterarie; [la storia delle idee] fa vedere come certi problemi, certe nozioni, certi temi possano emigrare dal campo filosofico in cui sono stati formulati verso discorsi scientifici e politici; mette in rapporto delle opere con istituzioni, abitudini o comportamenti sociali, tecniche, bisogni e pratiche mute [...]. Allora diventa la disciplina delle interferenze, la descrizione dei cerchi concentrici che circondano le opere, le sottolineano, le collegano tra loro e le inseriscono in tutto ciò che esse non sono. (Foucault 2015, 182)

Se si considera che l'opera di un autore non è solo espressione del suo pensiero, ma anche della sua esperienza, immaginazione e delle determinazioni storiche in cui egli viene coinvolto, lo studio degli scritti della de Vitte permette di ricostruire, seppur parzialmente, i margini dei concetti sopracitati. Chiamando ancora una volta in causa Foucault in merito alla storia delle idee, essa "segue la genesi che, partendo dalle rappresentazioni note o acquisite, dà vita a sistemi e opere" (Ibidem). La disamina della produzione letteraria, e più specificamente pubblicistica, di Elizaveta de Vitte offre inoltre testimonianza di un altro fenomeno coevo che lentamente, e in particolare a partire dalla seconda metà del XIX secolo, inizia ad assumere forma concreta all'interno della società russa: la presa di posizione delle donne, innanzitutto il sempre più ampio accesso all'istruzione, e quindi il tentativo di far sentire la propria voce prendendo parte attivamente ai mutamenti sociali e politici. La ricerca punta inoltre a mettere in luce l'eccezionalità, per consapevolezza e

spirito critico nei confronti della realtà a lei contemporanea, dell'esperienza della de Vitte all'interno di una cornice ideologica che si andrà definendo nei capitoli successivi. Partendo dall'esperienza maturata presso tre diversi ginnasi femminili (Tbilisi, Kovno e Kiev), la pedagoga, a contatto con etnie 'altre' dell'impero e confessioni religiose non ortodosse, maturerà l'esigenza di definire su quali elementi fondare un'istruzione adeguata che formi all' 'ortodossia', non solo religiosa ma anche politica, basata sulla conoscenza della storia patria – al fine di preservarne integrità e continuità –, sulla devozione all'autorità zarista e, infine, sulla professione della 'giusta' fede. Il confronto con alcune tra le alterità etnico-confessionali inglobate all'interno dell'immenso territorio dell'impero russo, e quindi la diretta sperimentazione dell'eterogeneità insita nelle zone di frontiera sia meridionali che occidentali, condurrà l'autrice a un'ulteriore riflessione: indagare le condizioni dell'etnia russa in regioni limitrofe, come la Bucovina e la Galizia per esempio, e, compiendo un ulteriore passo in avanti e andando oltre frontiera, conoscere e studiare le comunità slave in Austria-Ungheria. La de Vitte non si accontenterà tuttavia di attingere da fonti altrui ma con grande caparbieta e sfruttando al meglio tutte le vie percorribili per una donna dell'epoca (in primis l'affiliazione ad associazioni filantropiche, società di studi storico-culturali o di matrice ecclesiastico-ortodossa), si recherà personalmente, attraverso una serie di viaggi, a osservare tali realtà per restituire e divulgare poi, seppur a un pubblico molto circoscritto, le conoscenze e le esperienze maturate in merito. Nella Russia zarista imprese di questo genere erano state riservate sino ad allora a studiosi, uomini, che già a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, dedicandosi ai primi studi di Slavistica, avevano esplorato le stesse regioni al fine di raccogliere dati e mappare la presenza slava in Europa occidentale. In tal senso l'audacia e il desiderio di conoscenza fanno di Elizaveta de Vitte un caso eccezionale; ancora più interessante risulta il suo atteggiamento, ovvero il porsi alla pari dei suoi predecessori, assumendo un'eguale posizione critica, e il progettare di raccogliere e divulgare informazioni dopo approfondite indagini. C'è poi un'altra questione che merita attenzione, ovvero l'atteggiamento contraddittorio che la de Vitte assume nei confronti della "questione femminile": se da un lato la donna tenta di prendere le giuste distanze dall'argomento poiché ciò poteva essere controproducente facendo di lei, come si vedrà, una potenziale "nichilista", dall'altro invece la pedagoga non assumerà mai un atteggiamento di subalternità nei confronti di altri studiosi suoi contemporanei ma, al contrario, si porrà con sicurezza sullo stesso piano affermando le proprie opinioni, nonostante la marginalità degli spazi riservati alle sue pubblicazioni e le scarse possibilità di divulgazione.

Il primo capitolo introduce i concetti di ‘panslavismo’ e ‘neoslavismo’, contestualizzati all’interno della più ampia categoria di “reciprocità slava”, al fine di riconsiderare attraverso tali categorie le dinamiche geopolitiche e i rapporti tra l’impero zarista e l’Austria-Ungheria in particolare tra l’ultimo trentennio del XIX secolo e lo scoppio della Prima guerra mondiale. Tale introduzione risulta necessaria al fine di comprendere la lente attraverso cui Elizaveta de Vitte, che più avanti assumerà i panni di un’indipendente viaggiatrice, guarda alle comunità slave oltre le frontiere dell’impero russo. Inoltre, ciò permetterà di dimostrare successivamente come il progetto panslavista sia il credo politico a cui la de Vitte farà riferimento osservando le comunità slave distribuite in diverse regioni della doppia monarchia (dalla Dalmazia, Bosnia, Erzegovina e Serbia, alla Bucovina e Galizia, passando per le terre ceche, la Slovacchia, le regioni alpine dell’attuale Slovenia e quelle degli Ugro-russi).

Il secondo capitolo sarà dedicato specificamente alla figura di Elizaveta de Vitte in qualità di pedagoga e alla sua esperienza entro le frontiere dell’impero: attingendo sostanzialmente dalle sue memorie personali in merito agli anni trascorsi all’interno dei tre ginnasi femminili di Tbilisi, Kovno e Kiev, si prenderà in considerazione parallelamente l’istituzione del ginnasio femminile all’interno della serie di riforme che dagli anni Sessanta dell’Ottocento permise alle donne un sempre più ampio accesso all’istruzione. In questo senso il caso de Vitte offre testimonianza diretta di una fase del lungo e complesso processo di emancipazione femminile nella società russa attraverso l’ammissione a istituti di formazione dedicati, l’esercizio di una professione e, quindi, di una certa indipendenza economica. Tutto ciò permetterà a una fascia sociale non necessariamente aristocratica, com’era avvenuto fino a quel momento, di occupare uno ‘spazio’ a livello socio-economico e culturale. In questa prima fase, come si vedrà nel corso del capitolo, Elizaveta de Vitte, indiscutibilmente influenzata dalla cultura slavofila, rifletterà a lungo sui valori fondanti della cultura nazionale ‘grande russa’, o per meglio dire, di quella particolare forma di “nazionalismo culturale” secondo la definizione della storica Susanna Rabow-Edling. La pedagoga si sentirà in dovere di comporre alcune cretomazie che contengono ciò che lei stessa riteneva fondamentale al fine di formare le generazioni più giovani alla ‘giusta’ dottrina.

Il capitolo terzo, infine, entra nel merito dei sei volumi che compongono la serie dei *Putevyja vpečatlěnija*. Attraverso l’esperienza del viaggio e la successiva pubblicazione dei relativi resoconti Elizaveta de Vitte si fa portavoce di quell’ideale unità slava basata sulla comune identità linguistica e culturale definita e consolidata dalla missione di Cirillo

e Metodio. La viaggiatrice russa promuove con convinzione tale eredità in particolare allacciando rapporti con circoli e associazioni che si occupavano di diffondere lo studio della lingua russa e della cultura ortodossa. Oltre a passare in rassegna i singoli viaggi, saranno poi proposte alcune riflessioni sullo stile, sul genere peculiare delle *Impressioni di viaggio* della de Vitte e sul valore simbolico che più in generale il viaggio acquisisce per una donna all'inizio del XX secolo: esso rappresenta sostanzialmente un'occasione per sfidare e superare un sistema culturale che vedeva le donne perlopiù confinate agli ambiti domestici, che permette loro di scoprire e concepire altri modelli culturali. Come si vedrà, Elizaveta de Vitte vede proprio nelle donne il tramite fondamentale attraverso cui veicolare la lingua madre e la cultura 'ortodossa'.

Capitolo 1

Slavjanskaja ideja:

frammentazioni all'interno del mosaico (pan)slavo.

“Без высшей идеи
не может существовать
ни человек, ни нация”¹.

F.M. Dostoevskij

“It is nationalism which engenders nations,
and not the other way around”².

E. Gellner



Fig. 1 L. Niederle, “Národopisná mapa Slovanstva”, in *Slovanské starožitnosti 1902-1924*
<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ethnographic_map_of_Slavs_Lubor_Niederle.JPG>
(ultimo accesso 29.05.2017)

¹ F.M. Dostoevskij, *Sobranie sočinenij v pjatnadcati tomach*, XIII, Leningrad: Nauka, 1988-1996, p. 389.
Versione online: < <http://rvb.ru/dostoevski/01text/vol13/225.htm> > (ultimo accesso 29.11.2017).

² E. Gellner, *Nations and Nationalism*, Oxford: Blackwell, 1983, p 55.

1.1 Panslavismi: progetti oltre le frontiere russe

Il concetto di panslavismo³ rimanda a un fenomeno molto eterogeneo di cui sono state date diverse interpretazioni in base ai contesti storici e agli orientamenti ideologici in voga. Esso ha trovato manifestazioni specifiche, a seconda delle singole aspirazioni nazionalistiche, nell'austro-slavismo, nel panrussismo, nel bulgaro-slavismo, nell'illirismo, nel neoslavismo e, successivamente, nello jugoslavismo. Quando si allude all'idea di panslavismo è quindi necessario esplicitare da quale punto di vista si intende interpretare tale fenomeno, ovvero, se da una specifica angolatura o se in prospettiva comparata. Nel presente lavoro si è appositamente scelto di parlare di "panslavismi" proprio perché la categoria grammaticale plurale ben sintetizza la molteplicità di sguardi e aspirazioni su tale ideale politico-culturale. Prima di passare sinteticamente in rassegna il mosaico panslavo ottocentesco, si ritiene opportuno iniziare dall'inquadramento dell'area di interesse del fenomeno. Esso potrebbe per esempio essere declinato all'interno di due grandi aree geografico-culturali: entro i confini dell'impero zarista e oltre i confini di quest'ultimo, ovvero in quell'area definita come "terza Europa"⁴ o "Central Europe" secondo la definizione di Milan Kundera:

the whole collection of the small nations between two powers, Russia and Germany. The easternmost edge of the West [...]. Is it true that the borders of Central Europe are impossible to trace in any exact, lasting way? It is indeed! Those nations have never been masters of either their own destinies or their borders. They have rarely been the subjects of history, almost always its objects. Their unity was unintentional. They were kin to one another not through will, not through fellow-feeling or through linguistic proximity, but by reason of similar experience, by reason of common historical situations that brought them together, at different times, in different configurations, and within shifting, never definitive, borders.

³ Uno dei primi testi su cui appare il termine 'panslavismo' è un saggio di filologia slava intitolato *Elementa universalis linguae Slavicae et vivis dialectis eruta et suis logicae principiis suffulta* (Buda, 1826) dello scrittore slovacco Jan Herkel. Per un approfondimento ulteriore sull'argomento si vedano: N.Ja. Danilevskij, *Rossia i Evropa*, Moskva: Kniga, 1991; F. Erjavec, *Il Panslavismo romantico*, in "La Cultura nel Mondo", I, 6-7, pp. 267-279, Roma: Editrice Sandron, 1945; W. Giusti, *Il Panslavismo*, Milano: Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941; H. Kohn, *Pan-Slavism. Its History and Ideology*, Notre Dame Indiana: University of Notre Dame Press, 1960; V.I. Lamanskij, *Geopolitika Panslavizma*, 2 voll., Moskva: Institut ruskoj civilizacii, 2010; J. Milojković-Djurić, *Panslavism and National Identity in Russia and in the Balkans. 1830-1880: Images of the Self and Others*, New York: Columbia University Press, 1994; M.B. Petrovich, *The Emergence of Russian Panslavism. 1856-1870*, New York: Columbia University Press, 1956; A.N. Pypin, *Panslavizm v prošlom i nastojaščem*, Moskva: Granica, 2002. Sul sistema storiografico di Danilevskij si veda inoltre A.B. Choroševa, "Udel Rossii – udel sčastlivyj..." *Istoriosofija N.Ja. Danilevskogo*, Moskva: Izdatel'stvo Moskovskogo universiteta, 2015.

⁴ M. Garzaniti, *Slavia latina e Slavia ortodossa. Per un'interpretazione della civiltà slava nell'Europa medievale*, "Studi Slavistici", IV, 2007, pp. 29-64.

Central Europe cannot be reduced to “Mitteleuropa [...] it is polycentric, and looks different seen from Warsaw, from Budapest, or from Zagreb”⁵.

Proprio Kundera sostiene che non si possa parlare di un mondo panslavo poiché la base linguistica comune non giustifica pienamente l’esistenza di una cultura condivisa:

The history of the Czechs, like that of the Poles, the Slovaks, the Croats, or the Slovenes (and of course, of the Hungarians, who are not at all Slavic) is entirely Western: Gothic, Renaissance, Baroque; close contact with the Germanic world; struggle of Catholicism against the Reformation. Never anything to do with Russia, which was far off, another world. Only the Poles lived in direct relation with Russia – a relation much like a death struggle⁶.

Della stessa opinione era Hans Kohn, autore di uno dei principali studi sull’argomento, che definiva il panslavismo:

a movement in which nationalist elements were mingled with supra-national and often imperialist trends, was a product of the political awakening of the intellectuals in central and eastern Europe, which was brought about by the French Revolution and the Napoleonic Wars. But even more potent was the influence of German romanticism and of a linguistic Pan-Germanism as represented by Arndt and Fichte. Pan-Slavism proclaimed the affinity of various peoples, in spite of differences of political citizenship and historical background, of civilization and religion, solely on the strength of an affinity of language. It could thus arise only at a time when under the influence of Johann Gottfried Herder the national language, the mother tongue, was regarded as a determinant factor for men’s loyalty. (Kohn 1953, 1)

Per proseguire ulteriormente con l’analisi del movimento panslavista, si può fare riferimento alla tripartizione del concetto di nazionalismo ottocentesco europeo proposta da Joep Leerssen⁷; lo studioso olandese parla di tre tipi di ‘nazionalismo’: *Centralist nationalism* (in strutture statali non moderne lo stato deve ricorrere a una politica di centralizzazione volta all’omogeneizzazione culturale di tutti i suoi abitanti, poiché eventuali differenze culturali indebolirebbero lo stato stesso), *Unification nationalism* (nel caso di comunità culturali disperse in stati diversi emerge l’esigenza di riunificarsi in uno stesso stato) e *Separatist nationalism* (nel caso di stati o imperi multi-etnici le differenze etniche e culturali possono produrre fenomeni di separatismo). Leerssen inquadra i pan-movimenti all’interno della seconda tipologia. Il panslavismo, nello specifico, non mirava solamente all’emancipazione delle singole nazionalità slave (polacca, ceca, slovacca, serba, croata, slovena) ma dell’intero

⁵ M. Kundera, *Die Weltliteratur* (2005), cit. in T. D’haen, C. Dominguez, M.R. Thomsen (edit. by), *World Literature. A reader*, New York: Routledge, 2013, pp. 295-296.

⁶ Ivi, 295.

⁷ J. Leerssen, *National Thought in Europe. A Cultural History*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 2006, p. 135-136.

mondo slavo, inteso come tutt'uno, al fine di riunire i membri di una stessa famiglia di lingue. Privilegiando quest'ultimo aspetto Leerssen definisce il panslavismo come una tipologia di "nationalism of language families" (Leerssen 2006, 154).

L'interesse nei confronti dei popoli slavi lo si deve in buona misura al filosofo J.G. Herder: egli aveva identificato negli Slavi un etnotipo specifico che si era gradualmente stanziato nei territori tra il Don e l'Elba, l'Adriatico e il Baltico:

Gli Slavi amavano l'agricoltura e la pastorizia e in Germania coltivavano anche varie attività artigianali [...]. Proprio per il loro carattere mite e operoso Carlo Magno e i Franchi cercarono di assoggettarli e la loro opera fu proseguita dai Sassoni; non c'è da meravigliarsi se, dopo secoli di oppressione, questa popolazione sia decaduta in uno stato di inerzia servile. Stretta tra le popolazioni tedesche da una parte e quelle tartariche e mongole dall'altra, non ha saputo darsi una costituzione guerriera per difendersi ed affermarsi dai loro assalti. Ma con il mutare dei tempi [...] queste popolazioni che abitano le zone più belle dell'Europa non mancheranno di risvegliarsi dal loro lungo sonno, liberarsi dalle loro catene e mettere veramente a frutto le belle contrade che vanno dall'Adriatico ai Carpazi⁸.

Nel corso del Seicento, il prete croato Juraj Križanić (1618-1683), fervente sostenitore della Controriforma e convinto della necessità di riunire i popoli slavi di fede ortodossa compì diverse missioni tra i Greci e i Russi; su iniziativa personale si recò direttamente in Russia per diffondere il proprio progetto ma fu arrestato e confinato in Siberia, dove scrisse le sue opere principali riflettendo sulla necessità di un'unità religiosa tra tutti gli Slavi e sulla conseguente unificazione politica e linguistica⁹.

Ritornando nuovamente al rapporto tra nazionalismo e ceppi linguistici, va notato che l'esigenza di studiare e comprendere le varie identità slave in funzione dell'ideologia panslavista partì proprio da eminenti filologici come il ceco Josef Dobrovský e lo sloveno Jernej Kopitar i quali collaborarono alla produzione della prima grammatica di slavo antico apparsa nel 1822. Dobrovský nel suo *Institutiones Linguae Slavicae Veteris* affermava che le comuni origini (pan)slave erano dimostrabili dal punto di vista linguistico. Tuttavia, non va trascurato che Dobrovský e Kopitar erano entrambi di formazione cattolica e vedevano in Vienna il centro a cui tutti i popoli slavi avrebbero dovuto tendere, sotto l'egida degli

⁸ V. Verra (a cura di), J.G. Herder, *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, Roma: Laterza, 1992, pp. 327-328.

⁹ Si vedano V. Jagić, *Život i rad Jurja Križanića*, Zagabria, 1917; E.F. Šmurlo, *Jurij Križanić (1613-1683). Panslavista o missionario?* (trad. it. di E. Lo Gatto), Roma: A.R.E., 1926; M.B. Petrovich, *Juraj Križanić: a Precursor of Pan-Slavism*, "American Slavic and East European Review", VI, 1947, pp. 75-92.

Asburgo; essi erano gli esponenti principali del cosiddetto austro-slavismo che trovava il suo diretto concorrente nelle posizioni degli intellettuali slavofili russi che al contrario vedevano in San Pietroburgo il centro indiscusso del mondo slavo unito sotto la guida dei Romanov. Naturalmente i panslavisti russi trovarono più facilmente alleati in Serbia e Bulgaria, per via della comune fede, e tra gli Slovacchi, i quali temevano di essere assimilati linguisticamente e culturalmente dai Cechi, che presso altri popoli pur sempre slavi ma che avevano adottato sistemi culturali e religiosi diversi. Proprio tra gli Slovacchi bisogna ricordare il poeta Ján Kollár che aveva studiato a Jena dove era entrato in contatto con le idee di Herder e del Romanticismo tedesco. Egli riteneva che l'autodeterminazione per i popoli slavi fosse possibile solo attraverso la consapevolezza di un'eredità culturale e di un'affinità linguistica comuni. In *Slávy dcera* (1824), dove sono raccolti più di cento sonetti, Kollár personifica nella dea Slava l'intero mondo slavo, esteso dai Balcani fino al Baltico:

Od Labe zrádného k rovinám až Visly nevěrné,
od Dunaje k heltným Baltu celého pěnám:
krásnohlasý zmužilých Slavianů kde se někdy ozýval,
ai, oněmělť už, byv k ourazu zášti, jazyk.
A kdo se loupeže té, volající vzhůru, dopustil?
kdo zhanobil v jednom národu lidstvo celé?
Zardi se, závistná Teutonie, sousedo Slávy,
tvé vin těchto počet zpáchali někdy ruky.
Neb kreve nikde tolik nevyžil černidlaže žádný
nepřítel, co vylil k záhubě Slávy Němec¹⁰.

Per il poeta slovacco gli Slavi rappresentavano un'unica nazione nella quale si parlavano diversi dialetti; quindi, era dovere di ciascun popolo tutelare la reciprocità culturale nonostante l'assenza di un sistema politico unificato.

Successivamente in *O literárnej vzájomnosti medzi rozličnými kmeňmy a nárečiami slovanského národa*, dato alle stampe a Pest nel 1836, Kollár sviluppa il concetto di *vzájomnost (reciprocitas) slava*:

Jedným z najkrajších a najpodivuhodnejších kvetov, ktorý vypočal a vyvinul sa v novších časoch na pôde viackmeňového slovanského národa, je takzvaná *literárna vzájomnosť*, slovansky *vzájomnost*, rusky *взаимность*. Opäť po mnohých storočiach sa prvý raz považujú roztrúsené slovanské kmene za jeden veľký národ a svoje rozličné nárečia za jeden jazyk, prebúdajú sa k národnému cíteniu a túžia sa vzájomne tesnejšie primknúť k sebe. Mračná bludu a zaslepenosti sa trhajú: unavení dlhým sporom, prázdny, tupým odlúčením a suchotinárskym rozkladom striasajú reťaze starých predsudkov, aby sa stali majiteľmi

¹⁰ L'opera è consultabile online al seguente indirizzo: <http://zlatyfond.sme.sk/dielo/142/Kollar_Slavy-dcera/1#ixzz4zO6qgvxs> (ultimo accesso 25.11.2017).

stratených práv prírody a rozumu a pozdvihli sa k onej ľudskej a bratskej láske, ktorá jediná dokáže nešťastné národy pretvoriť a urobiť ich šťastnými. Slovanský národ sa usiluje vrátiť k pôvodnej jednote ako na kvet a plod vyvinutá rastlina k svojmu klíčku a jadrú. Spoločného zväzku, ktorý nerozdelia krajiny ani moria, a ktorý siaha neviditeľne cez kmeňe a nárečia, takéhoto literárnoduchovného zväzku sú Slovania v súčasnosti nielen schopní, ale pre väčšinu z nich je naliehavou potrebou. Táto idea a zjav, pretože je v terajšej Európe nový, jedinečný, originálny, ale pre celý slovanský národ najviac dôležitý a úspešný, zaslúži si najväčšiu pozornosť a všestranné uváženie a skúmanie u každého vzdelaného Slovana tým viac, lebo hoci sám osebe je nevinný, mohol by predsa podnietiť mnohé nedorozumenia a poblúdenia. Do verejného života národov nevstupuje ani jedna veľkolepá idea povznášajúca ducha bez dvojitého boja: *na jednej strane* s nepriateľmi idey, ktorí sa chcú postaviť proti jej ďalšiemu šíreniu alebo ju potlačiť, *na druhej strane* s jej priateľmi, ktorí hoci sa pre ňu vyslovujú a pôsobia, jej pravý zmysel nechápu, a preto sa dopúšťajú prechmatov, čím dobrej veci často viac škodia ako tamtí prví. Lebo nielen myslitelia, vzdelanci, lepší a vznešenejší v národe sa s veľkou účasťou ujímajú idey vstupujúcej do verejného života, aj surová zberba, ziskuchtivec, blúznivec, vášnivec ponáhľala sa ju chrániť a rozširovať, sám necítia a nechápajú čistotu, význam a vznešenosť tejto idey. Čím je teda vec vznešenejšia a dôležitejšia, čím väčšia je časť ľudstva, na ktorú sa vzťahuje, čím bohatšie a významnejšie sú jej dôsledky pre život, čím ľahšie môže byť zneužitá, tým častejšie sa má o nej rozmýšľať, hovoriť a písať, tým pilnejšie sa treba snažiť rozširovať správne pojmy a znalosti o nej. A práve toto je tiež účel tejto rozpravy¹¹.

L'opera ebbe grande successo e venne tradotta ben presto in ceco, serbo e russo. Kollár stesso viaggiò personalmente per le terre slave dai Monti Tatra agli Urali poiché era convinto che fosse necessario stabilire contatti, scambi e conoscenze tra associazioni culturali slave.

L'udovít Štur contribuì invece significativamente a favore della standardizzazione della lingua slovacca così da motivare la richiesta di unificazione degli Slovacchi. In una delle sue opere principali, *Nárečja slovenskuo alebo potreba písanja v tomto náreči*, pubblicata nel 1846 a Pressburg, Štur dichiarava la necessità di codificare un dialetto slovacco comune; a tale scopo egli elesse la variante parlata dagli Slovacchi dell'area centrale (o alta Ungheria). Anche Pavel Josef Šafařík sosteneva che, benché gli Slavi vivessero in aree geo-politiche diverse (Russia, Austria, Prussia e Turchia), costituivano una sola nazione e le diverse lingue adoperate non erano altro che i dialetti di un idioma comune. Nel 1826 Šafařík pubblicava a Novi Sad *Geschichte der Slavischen Sprache und*, un'opera di ispirazione enciclopedica in cui l'autore tracciava complessivamente la storia degli Slavi e ne classificava dialetti e ortografie, mentre nel 1837 a Praga appariva il suo *Starožitnosti slovanské. Geschichte der Slavischen Sprache und Literatur*.

¹¹ J. Kollár, *O literárnej vzájomnosti medzi rozličnými kmeňmi a nárečiami slovanského národa*, in idem, *O literárnej vzájomnosti*, Bratislava: Vydavateľstvo Slovenskej Akadémie Vied, 1954, p. 109-110.

Nel maggio del 1848 a Liptovský Mikuláš si tenne un incontro dove venne presentato il primo programma ufficiale nazionale slovacco [*Žiadosti slovenského národa*] sottoscritto da L'udovít Štur, Jozef Miloslav Hurban e Michal Miloslav Hodža. Nel documento, indirizzato all'Imperatore e alla Dieta ungherese, gli esponenti slovacchi si impegnavano a dichiarare fedeltà alla corona solo se quest'ultima avesse riconosciuto loro i diritti fondamentali, nonché l'uso della loro lingua negli ambiti pubblici e ufficiali, l'apertura di scuole e istituti per l'istruzione di insegnanti e preti, e ancora il diritto ad avere una stampa libera, il diritto di associarsi e quello di voto. In concomitanza dei moti del 1848 gli Slovacchi appoggiarono l'idea di una federazione austriaca ma, a seguito del fallimento delle stesse rivolte, Štur ripiegò verso una forma di panslavismo mistico finendo per sostenere che la Russia rappresentasse l'unica possibilità a cui aggrapparsi all'interno del mondo (pan)slavo.

Nell'opera di Josef Jungmann *O jazyku českém rozmlouvání druhé*, pubblicata a Praga nel 1806, può essere rintracciata la genesi del movimento nazionale boemo. Narrando le vicende di Protiva e Slavomil, l'autore spiega lo sviluppo parallelo tra lingua e coscienza nazionale: è la lingua a veicolare l'identità di una nazione in termini di conoscenze, costumi, mentalità e cultura. Jungmann era stato anche tra i fondatori del Museo ceco (1817) e della *Matice česká* (1831). Karel Havlíček Borovský nell'opera *Slovan a Čech* (1846) affermava invece che l'unità tra tutti gli Slavi, in particolare sotto l'influenza dell'impero zarista, non si sarebbe mai potuta realizzare; Borovský vedeva infatti nel conflitto tra Russi, Polacchi e Ucraini un ostacolo concreto alla realizzazione di qualunque progetto di ispirazione panslavista. Un altro passo importante nel processo di auto-determinazione della nazione ceca venne compiuto da František Palacký e dalle sue *Psaní do Frankfurta dne 11. dubna 1848* in cui si pronunciava a favore di una federazione slava all'interno dell'impero austriaco.

Joachim Lelewel, storico e accademico polacco, pubblicava nel 1836 su "Naród Polski" *Prawność narodu polskiego* dove chiedeva l'indipendenza della nazione polacca in virtù della sua tradizione storico-politica e del diritto all'autodeterminazione dei popoli; le spartizioni geopolitiche avevano violato i diritti della nazione polacca, della sua lingua e cultura. Tuttavia Lelewel non menzionava un comune passato panslavo ma sottolineava piuttosto l'unicità del caso polacco. Henryk Kamieński condivideva posizioni simili: in *O prawdach żywotnych narodu polskiego*, stampato a Bruxelles nel 1844 spiegava le ragioni del fallimento dell'insurrezione del 1830-1831 e identificava nella spiritualità il punto di forza per i Polacchi.

Nella *Litania pielgrzymiska* di Adam Mickiewicz, pubblicata nel 1832, veniva delineata l'idea di una Polonia intesa come 'Cristo delle nazioni' che avrebbe guidato gli altri popoli verso la salvezza:

Przez rany, łzy i cierpienia wszystkich niewolników, wygnańców i pielgrzymów polskich,
Wybaw nas, Panie.

O wojnę powszechną za wolność ludów,

Prosimy Cię, Panie.

O broń i orły narodowe,

Prosimy Cię, Panie.

O śmierć szczęśliwą na polu bitwy,

Prosimy Cię, Panie.

O grób dla kości naszych w ziemi naszej,

Prosimy Cię, Panie.

O niepodległość, całość i wolność Ojczyzny naszej,

Prosimy Cię, Panie.

W imię Ojca i Syna, i Ducha Świętego. – Amen¹².

Nella prefazione a *Mala prostonarodna slaveno-serbska pjesnarica*, apparso a Vienna nel 1814, Vuk Stefanović Karadžić tracciava una connessione tra lo studio del folclore, della lingua, degli usi e costumi, degli eroi nazionali, del credo religioso e del processo di costruzione dell'identità nazionale serba. Karadžić era convinto che preservare il folclore avrebbe tutelato anche l'identità nazionale e l'origine slava.

Anche le opere di Jevrem Grujić (1826-1895) di Ilija Garašanin (1812-1874) contribuirono concretamente all'elaborazione di un programma politico per la nazione serba. *Načertanije* di Ilija Garašanin venne scritto nel 1844 e pubblicato solo nel 1906 su "Delo" con il titolo di *Program spoljne politike Ilije Garašanina na koncu 1844. godine*. L'autore sosteneva la necessità di restituire alla Serbia dignità civile e politica restaurandone l'antico splendore.

Jevrem Grujić in *Obzor države*, apparso a Belgrado nel 1849, spiegava invece le ragioni di arretratezza della Serbia e le possibilità per superarle. Grujić sosteneva che per perseguire il progetto di emancipazione fosse necessario innalzare il livello medio di istruzione della popolazione, ottenere diritti politici e civili e collaborare con altri popoli slavi.

In *Istočno pitanje*, pubblicato su "Srbski dnevnik" nel 1863, Svetozar Miletić parlava di una ribellione di tutti i popoli cristiani dei Balcani contro i Turchi e della conseguente fondazione

¹² A. Mickiewicz, *Powieści poetyckie. Księgi narodu polskiego i pielgrzymstwa polskiego*, Tom 2, Warszawa: Czytelnik, 1998, pp. 287-288.

di una confederazione balcanica. *Disertacija iliti razgovor, darovan gospodi poklisarom zakonskim i budućim zakonotvorcem kraljevinah naših za buduću dietu ungarsku odaslanem, držan po jednom starom domorodcu kraljevinah ovih* venne scritta da Janko Drašković nel 1832. Egli era stato il primo ad adoperare la lingua croata standard (o illirica) al posto del latino e del tedesco.

Oglas e *Proglas*, dati alle stampe a Zagabria tra il 1834 e il 1835, sono considerati i manifesti del movimento illirico. In *Oglas* Ljudevit Gaj si rivolge direttamente agli Slavi meridionali (Croati, Dalmati, Serbi, Carniolani, Stiriani, Carinziani, Istriani, Bosniaci) perché si risvegliasse in loro il desiderio di progredire sul piano linguistico e culturale. In *Proglas* l'autore definisce l'Illiria come "la lira d'Europa", le cui corde erano costituite dalla Carinzia, dall'Istria, dalla Carniola, dalla Croazia, dalla Dalmazia, dalla Bosnia, dal Montenegro, dalla Bulgaria e dalla bassa Ungheria.

Dalla breve sintesi proposta finora appare evidente che tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo il quadro delle etnie slavo-occidentali e meridionali (Cechi, Slovacchi, Sloveni, Croati, Serbi, Bulgari, Bosniaci) presentava non poche lacerazioni. L'influenza di diversi poteri politici e amministrativi (ungherese, austriaco, ottomano, prussiano, italiano) non aveva permesso loro di sviluppare una propria tradizione nazionale culturale e linguistica: "the nineteenth century set off patriotism in all those peoples who refused to let themselves be assimilated, that is to say Germanized" (Kundera 2013, 296). Come spiega Kundera tutte le nazionalità sopraelencate non possono essere genericamente ridotte al concetto di Mitteleuropa; l'area coperta, ovvero quella dell'Europa centrale, secondo lo scrittore ceco è un'area policentrica nel senso che sono numerose e diverse le prospettive a seconda del punto di vista assunto. Tuttavia, affacciandosi da un'immaginaria finestra a Praga, Varsavia, Budapest o Zagabria si scorge facilmente un comune filo conduttore:

in the mid-fourteenth century, the first Central European university in Prague; in the fifteenth century I see the Hussite revolution foreshadowing the Reformation; in the seventeenth century I see the Hapsburg Empire gradually constructing itself out of Bohemia, Hungary, Austria; I see the wars that, over two centuries, will defend the West against the Turkish invasion; I see the Counter-Reformation, with the flowering of baroque art that stamps an architectural unity on the whole of that vast territory, right up to the Baltic countries (Ibidem).

Miroslav Hroch riconduce tali fenomeni all'interno di una più ampia cornice o di quello che definisce *national Romanticism* sovvertendo totalmente la più tradizionale formula di *Romantic nationalism*:

The idea of Romantic nationalism or the Romantic stage in the development of National ideology is a construction based on the idea that a certain irrationality and strong emotionality is present in both Romanticism and nationalism. But [...] the designation 'Romantic' hardly covers all the characteristics of the National thinking and National platforms of this period, and is certainly not the predominant designation. That is why I believe that the opposite construct is more correct, less removed from reality—namely, the construct of National Romanticism as the designation for that branch of Romantic approaches that sought a way out of the crisis and a solution to its conflicts in the fact that they would be affiliated with the new community, the nation, which was easy to endow with a certain emotional attractiveness¹³.

Nel caso di imperi multi-etnici come quello russo, asburgico e ottomano, scrive Hroch: “the ruling élites in each of these three multi-ethnic empires searched for their national identity only gradually, we note that development towards a modern nation in this area assumed the form of a national movement, that is to say, a struggle to achieve the attributes considered necessary for national existence”¹⁴.

Come si è cercato di far emergere attraverso gli esempi proposti nei paragrafi precedenti, sia in Austria che nel Regno d'Ungheria, in particolare prima dell'*Ausgleich*, l'idea di 'reciprocità slava', se letta all'interno della cornice del nazionalismo romantico, motivava fortemente da parte delle nazionalità austro-slave richieste di riforma politica, socio-economica e linguistica; tali richieste si faranno più pressanti nel corso degli anni Sessanta in concomitanza delle riforme costituzionali che interessarono l'Austria-Ungheria.

Come ha ben sintetizzato Ostap Sereda: “Slavic ideas were interpreted in various ways depending on the political context, and even the use of Pan-Slavic rhetoric allowed interested actors to promote their own national agenda. Several cases [...] demonstrate also that one cannot take 'Slavic' as an essential and 'objective' category. Instead, the 'Slavic idea' appeared to be a changing concept that was reshaped in public discourses”¹⁵.

A dispetto dell'eterogeneità messa in evidenza, in particolare a partire dalla metà dell'Ottocento vi erano stati dei momenti di incontro tra gli esponenti del mondo slavo nel tentativo di far convergere interessi ed esigenze verso progetti comuni: la prima occasione era

¹³ Trencsényi B., Kopeček M. (edited by), *Discourses of Collective Identity in Central and Southeast Europe (1770-1945). Texts and Commentaries. National Romanticism. The formation of National Movements*, vol. II, Budapest: Central European University Press, 1997, pp. 4-18.

¹⁴ Ivi, 9.

¹⁵ O. Sereda, *Between Polish Slavophilism and Russian Pan-Slavism*, in K.A. Makowski, F. Hadler (edit. by) *Approaches to Slavic Unity. Austro-Slavism, Pan-Slavism, Neo-Slavism, and Solidarity Among the Slavs Today*, Poznań: UAM, 2013, p. 77.

stata rappresentata dal Congresso slavo di Praga¹⁶ convocato nel 1848; seguirono poi la mostra etnografica e il congresso slavo di Mosca¹⁷ nel 1867. *Leitmotiv* del lungo processo sarà il concetto di solidarietà e reciprocità slava da coltivare soprattutto attraverso gli scambi culturali.

1.2 Panslavismo ‘grande’ russo e utopie imperialiste

Dopo un lungo crescendo nel processo di evoluzione delle idee panslaviste, che aveva raggiunto il suo culmine con la rivolta in Bosnia ed Erzegovina¹⁸ e la successiva guerra russo-turca del 1877-78, a causa delle restrizioni attuate nei confronti dell’impero russo dal Congresso di Berlino, l’asse degli interessi geopolitici russi si era temporaneamente spostata verso Oriente. Per circa un ventennio gli ideali panslavisti, almeno sul fronte russo, sembravano essere stati definitivamente accantonati.

Tuttavia, al fine di comprendere più approfonditamente la frammentarietà interna al movimento panslavista, è necessario spostare l’attenzione sul dibattito entro i confini dell’impero russo.

Nell’analisi, ancora più che valida seppur datata, condotta da M.B. Petrovich in merito alle origini del panslavismo russo, viene tracciata un’indispensabile linea di continuità tra slavofilismo e panslavismo russo; essa è giustificata non solo da ragioni ideologiche ma anche dalla partecipazione attiva ai progetti panslavisti¹⁹ da parte di numerosi intellettuali

¹⁶ Al Congresso, inaugurato il 2 giugno 1848 presso il Museo nazionale di Praga, intervennero 341 delegati tra cui Pavel Šafarik, Ludovit Štur, Vaclav Hanka, Vuk Karadžić, etc., mentre per i Russi non c’era alcun rappresentante a causa del divieto di partecipare imposto da Nicola I. Il 5 giugno dello stesso anno venne proposta una petizione da inviare ufficialmente all’imperatore d’Austria al fine di proseguire con le collaborazioni interslave: si chiedeva la fondazione di una rivista, una biblioteca e di una accademia slava.

¹⁷ Nel corso della seconda fase, quella che muove dal secondo congresso slavo e dalla mostra etnografica di Mosca, proprio nell’anno in cui veniva proclamata la doppia monarchia austro-ungarica sancita dall’*Ausgleich*, si assistette in Russia alla nascita dei Comitati Slavi di Beneficenza. Michail Pogodin e Jurij Samarin in particolare avevano introdotto le idee di Kollár in Russia, ritenendo quest’ultima il centro più adatto per l’evoluzione del progetto panslavista. Tali spinte porteranno alla pubblicazione dell’opera più nota dell’ideologia panslavista in Russia, ovvero *Rossija i Evropa* di Danilevskij.

¹⁸ Il conflitto riscosse grande interesse e partecipazione da parte degli intellettuali e pubblicisti russi. Ivan Aksakov, in particolare, vedeva nel conflitto balcanico la lotta per la liberazione degli Slavi meridionali. P.I. Čajkovskij compose in quell’occasione *La Marche slave* in cui combinava melodie popolari serbe e il tradizionale inno russo. La composizione fondeva simbolicamente le tensioni che avevano avvicinato i destini di questi due popoli.

¹⁹ Si veda in primis la fondazione dei Comitati Slavi di Beneficenza. Cfr. M.B. Petrovich, *The Emergence of Russian Panslavism. 1856-1870*, New York: Columbia University Press, 1956, pp. 129-152.

Tra gli elementi che il panslavismo eredita dallo slavofilismo vi è il concetto di *samobytnost’*, cioè di ‘peculiarità’ della Russia rispetto all’Occidente, che non faceva leva solamente sulle diverse confessioni religiose ma su sistemi di pensiero, strutture sociali e di governo differenti. Un altro concetto chiave è

appartenenti alla precedente generazione slavofila: “Russian Panslavism was the ideological heir of Russian Slavophilism. Indeed, it may be stated that Russian Panslavism was the practical extension of the Slavophile idea in the field of Russian political and cultural relations with the other Slavs” (Petrovich 1956, 32).

Tale considerazione generalizza il rapporto, molto più complesso, tra slavofilismo e panslavismo per via dei diversi ideologi coinvolti e delle fasi di permeazione tra i due movimenti. La genesi del panslavismo russo è da ricercare già all’epoca del regno di Nicola I, quando vennero inaugurati i primi studi e ricerche di studi slavi comparati²⁰; ci furono delle evoluzioni significative negli anni immediatamente precedenti la guerra di Crimea grazie al lavoro svolto da A.S. Chomjakov e K.S. Aksakov. Tuttavia, ai fini della contestualizzazione cronologica e ideologica dell’esperienza di Elizaveta de Vitte, risulta più interessante il momento massimo di tale evoluzione, nonché di maggiore distacco dall’ideologia slavofila, ovvero gli anni che precedettero la guerra russo-turca del 1877-78 e che culminarono con la liberazione della Bulgaria.

Anche lo storico russo B.F. Egorov, in un articolo intitolato *O nacionalizme i panslavizme slavjanofilov*²¹, spiega sinteticamente la connessione tra i concetti di nazionalismo e panslavismo in Russia dagli anni Trenta agli anni Settanta dell’Ottocento. Lo studioso ritiene sostanzialmente che l’input per una riflessione profonda sul valore e sulle peculiarità della cultura russa rispetto all’Europa occidentale e, di conseguenza, sulla sorte delle etnie slave d’oltreconfine venne da Čaadaev e dalla pubblicazione delle sue *Lettere filosofiche*²². Dal punto di vista russo, panslavismo e russificazione [русификаторство] coincidevano, come si può osservare sia dalle posizioni di Ivan Aksakov: “Освободить из-под материального и духовного гнета народы славянские и даровать им дар самостоятельности духовного и, пожалуй, политического бытия под сению могущественных крыл русского орла – вот историческое название, нравственное право и обязанность России” (Egorov, 29), che da quelle di Vladimir Lamanskij: “славянские народы Запада и Юга вплоть до поляков

rappresentato dal dogma della Cristianità pura e autentica, quella greca, preservata unicamente dagli Slavi ortodossi. In sintesi, ciò che il panslavismo russo trae dalla generazione precedente è l’idea di totale e reciproca incompatibilità tra mondo romano-germanico e slavo-ortodosso, nonché la fiducia nella missione storica della Russia che avrebbe guidato tutti i popoli del mondo slavo.

²⁰ Cfr. V. Jagić, *A Survey of Slavistic Studies*, “The Slavonic Review”, I, 1922, 40-58.

²¹ B.F. Egorov, *O nacionalizme i panslavizme slavjanofilov*, in *Slavjanofil’stvo i sovremennost’*. *Sbornik statej*, Sankt Peterburg: Nauka, 1994, pp. 23-31.

²² M. Geršenzon (a cura di), *Sočinenija i pisma P.Ja. Čaadaev*, 2 voll., Moskva, 1913; A. Tamborra (a cura di), P.Ja. Čaadaev, *Lettere filosofiche seguite dall’Apologia di un pazzo e da una lettera a Schelling*, Bari: Laterza, 1950.

могут иметь ‘отдельные антипатии’ друг к другу, но всех их объединяет глубокое чувство уважения [...] к племени русскому, как к самому сильному и могущественному. Это чувство и убеждение племен славянских есть их внутреннее признание гегемонии русского народа в будущем союзе славянском” (Egorov, 30).

La scomparsa graduale della generazione slavofila, rappresentata da Ivan e Petr Kireevskij, Jurij Samarin, Aleksej Chomjakov e Konstantin Aksakov, coincide in Russia con l’avvio di una nuova fase storica e intellettuale. Se per gli slavofili, che erano stati sostanzialmente studiosi (teorici, filosofi, filologici, folcloristi, etc.) e avevano coltivato le loro idee quasi esclusivamente all’interno dei loro circoli, l’idea di un mondo slavo unito era rimasta solamente “un’astrazione, un principio culturale” (Ivi, 39), al contrario la nuova generazione filo-panslavista tentò di convertire il precedente sistema di stampo romantico in un programma politico concreto. Con l’ascesa al trono di Alessandro II il panslavismo appariva potenzialmente come il canale attraverso cui poter veicolare scelte politiche volte a far emergere la Russia zarista sullo scacchiere europeo.

Ivan Aksakov²³ è certamente la personalità più dominante di questa nuova fase della storia dei rapporti interslavi²⁴. Egli fu molto attivo a livello pubblicistico attraverso la direzione dei giornali “Den”, “Moskva”, “Moskvitjanin”, e a livello sociale: dal 1874 assunse la direzione della Società Commerciale di Mutuo Credito e fu presidente del Comitato Slavo di Beneficenza di Mosca dal 1875 al 1878; tuttavia egli non può essere considerato l’ideologo del panslavismo. L’esposizione teorica del progetto panslavista russo venne formulata da N.Ja. Danilevskij nella sua opera *Rossija i Evropa*, pubblicata nel 1869 a puntate sulla rivista “Zar’ja”²⁵. Lo scienziato russo ipotizzava la creazione di un’unione panslava (*vsoslavjanskij sojuz*) che avrebbe incluso l’attuale impero zarista, la Galizia, la Bucovina, la regione nord-orientale dell’Ungheria (*Ugorskaja Rus’*), il regno di Boemia, la Moravia, la Slovacchia, il

²³ Cfr. N.I. Cimbaev, *Slavjanofil’stvo. Iz istorii russkoj obščestvenno-političeskoj mysli XIX veka*, Moskva: Izdatel’stvo Moskovskogo universiteta, 1986, in particolare cap. 4.

²⁴ E.I. de Vitte manifesta grande ammirazione per Ivan Sergeevič. Si veda per esempio l’introduzione della de Vitte alla cretomazia intitolata *O evrejskom’ voprosě*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry, 1911, dove l’autrice esalta Ivan Aksakov come “grande pubblicista e patriota”. Il volume propone una selezione di articoli pubblicati dall’intellettuale russo tra il 1862 e il 1886 sui giornali “Den” e “Moskva” a proposito della ‘questione ebraica’. Come gran parte degli intellettuali tardo slavofili, anche la de Vitte condivide un forte antisemitismo, rintracciabile espressamente in molti dei suoi saggi.

²⁵ Si è scelto qui di non soffermarsi sul contenuto dell’opera di Danilevskij poiché già trattata in maniera esaustiva da altri studiosi ed esperti. Cfr. H. Kohn, *Pan-Slavism. Its History and Ideology*, Notre Dame (Indiana): University of Notre Dame Press, 1953, in particolare 152-166; A. Ferrari, *La foresta e la steppa. Il mito dell’Eurasia nella cultura russa*, Milano: Libri Scheiwiller, 2003, in particolare pp. 86-89. Si segnala inoltre la recente riedizione dell’opera di Danilevskij in inglese: Woodburn S. (edit. by), *Russia and Europe*, Bloomington: Slavica Publishers, 2013.

regno dei Serbi, Croati, Sloveni (inclusi Montenegro, Bosnia Erzegovina e nord dell'Albania), la Dalmazia, l'Istria, la Carniola, la Carinzia, la Stiria, la Bulgaria, la Macedonia, il regno dei Romeni, la Grecia fino a Costantinopoli (*Car'grad*). Danilevskij era convinto che l'unione spirituale tra gli Slavi fosse la condizione necessaria prima ancora che l'unione politica. Uno stato slavo unificato avrebbe costituito una sorta di "tetto" a difesa dell'integrità spirituale slava. Danilevskij era anche convinto che fosse necessario adottare una lingua comune, ovvero la lingua russa; a favore di tali tesi egli riporta l'esempio delle politiche di russificazione attuale nello *Zapadnyj kraj* e nelle province baltiche:

[русский язык] он все-таки известен большинству их и, во всяком случае, распространен между самыми дружественно расположенными к нам славянскими племенами Австрии и Турции. Как же быстро должно распространиться знание русского языка в славянских землях после их освобождения и политического союза с Россией, где место враждебности займет дружественное расположение, которое, без сомнения, еще значительно усилится, когда славянам будет подана братская рука помощи для завоевания их свободы и утверждения нашего общего величия, славы и благоденствия? (Danilevskij 1991, 431)

Secondo Danilevskij la grande federazione panslava, guidata dalla Russia, sarebbe nata dallo scontro inevitabile tra i tipi germano-romano e slavo; all'interno del nuovo sistema ciascun popolo avrebbe dovuto mantenere i propri tratti identitari peculiari. In particolare la Boemia rappresentava il primo bastione difensivo della civiltà slava sul confine con quella germano-romana. Essa, con l'aiuto degli altri 'confratelli' riuniti, avrebbe potuto emanciparsi dall'influenza germanica e da quella cattolica.

A.V. Choroševa ricostruisce dettagliatamente il sistema storiografico di Danilevskij per spiegare come l'autore sia giunto alla costruzione del suo modello di unione panslava. La storica russa ricorda che tale sistema era giustificato innanzitutto dall'idea di fratellanza di sangue; qualora quest'ultima fosse venuta a mancare, sarebbe subentrata la fratellanza di fede e, infine, la prossimità geografica. La studiosa sottolinea che, per quanto il piano prospettato fosse ambizioso, esso rimase una pura utopia:

“концепция «всеславянства» Данилевского была слишком идеалистична для второй половины XIX в. Славянские народы ждали конкретной помощи от России, а она в силу своей экономически слабости не могла ее оказать, что повлекло за собою падение престижа Российской империи на Балканах, а, значит, и отсутствие гипотетической возможности реализации идей Данилевского, следовательно, его проект создания Славянской федерации был ничем иным как утопией” (Choroševa 2015, 285-286).

Oltre agli intellettuali citati finora vanno menzionati anche M.P. Pogodin, Ju.F. Samarin, V.I. Lamanskij e A.F. Hilferding tra i principali sostenitori dei progetti panslavisti. Pogodin²⁶ compì quattro viaggi alla volta delle regioni austriache e balcaniche abitate da etnie slave tra il 1835 e il 1848. Dal 1841 al 1856 pubblicò sul “Moskvitianin” una serie di memorandum, direttamente indirizzati allo zar, sulla ‘questione slava’. Pogodin ebbe un ruolo fondamentale sia per il suo impegno come pubblicista che come docente presso l’Università di Mosca; influenzò direttamente molti dei suoi allievi tra cui Ju. Samarin il quale si interessò in particolare delle condizioni degli Slavi nelle regioni baltiche²⁷.

Vladimir Lamanskij giocò un ruolo fondamentale nella fase di transizione dallo slavofilismo al panslavismo degli anni Sessanta e Settanta dell’Ottocento. Il volume *Geopolitika panslavizma*, edito nel 2010, raccoglie una serie di contributi dello studioso russo incentrati sostanzialmente su diversi aspetti della questione slava. Nel seguente passo, tratto da un discorso indirizzato a I.S. Aksakov, viene sintetizzata la ragione della necessità di coltivare le relazioni interslave:

«Россия уже тем полезна славянам, что она существует». Не прозябает, не пребывает во сне, не бездействует, а *существует*, то есть – мыслит, чувствует, действует, живет и развивается сознательно, существует как нация и держава славянская [...]. Как нация и держава славянская, сама себя такой сознавая и сознательно действуя в интересах славянства, Россия своим бытием бесспорно оказывает величайшую пользу и южному и западному славянству. Точно так же справедливо и другое обратное положение: «Южные и западные славяне уже тем полезны России, что они существуют». Действительно, русскому народу, обществу, государству турецкие, мадьярские, немецкие славяне полезны тем, что они не туречатся, не мадьярятся и не немечатся. И они тем полезнее России, чем они глубже проникнуты славянским самосознанием, чем крепче отстаивают свою свободу, чем с большею энергией борются с чужими,

²⁶ M.P. Pogodin, *Pis'ma i stat'i M. Pogodina o politike Rossii v otnošenii slavjanskich narodov i Zapadnoj Evropy*, Paris: A. Franck, 1860; Idem, *Sobranie statej, pisem i rečej po povodu slavjanskogo voprosa*, Moskva: D.M. Pogodin, 1878.

²⁷ T. Scully, H. Swediuk-Cheyne, L. Calder (ed. by), *The Correspondence of Ju. Samarin and Baroness Rahden (1861-1876)*, Waterloo (Ontario, Canada): Wilfrid Laurier University, 1974. Samarin in particolare intrattenne una lunga corrispondenza con la baronessa Edith von Raden, alla quale, a sua volta si rivolgerà la de Vitte a San Pietroburgo per discutere di alcune problematiche relative all’istruzione femminile, ai ginnasi, etc. vista la sua rete di conoscenze influenti.

Jurij Samarin, convinto sostenitore della superiorità della chiesa russo-ortodossa, dell’autocrazia zarista e della *comune* russa, temeva in particolare l’avanzata della componente tedesca nelle province baltiche: “The fusing of the local German element with the main German body has, in the realm of ideas and sentiments, been brought about under our very eyes. It is a question now only of conflict between a province and the State of which it is a part: this conflict has been transformed into a struggle between two races and now forms only an episode, a vanguard skirmish which precedes the great battle day. That is what poisons the simplest and most trifling questions and makes them insoluble. The same thing is happening in Bohemia, in the Military districts, and in other areas” (Ivi, 197).

посягающими на их народную самобытность, стихиями. Без этих южных и западных славян Россия не была бы ныне тем, что она есть. И зачехни они в борьбе с турками, мадьярами и немцами, исчезни они с лица земли, Россия никогда не будет тем, чем она может и должна быть, когда эти нерусские славяне станут, наконец, на ноги, добьются независимости и обеспечат себе необходимые условия для самостоятельного развития. (Lamanskij 2010, 433)

Poi aggiunge:

[...]. Русская наука уже успела отчасти раскрыть то глубокое просветительное влияние, которое имели на древнюю русскую словесность и образованность древнеславянские церкви и письменности Македонии, Моравии, Паннонии, Болгарии и Сербии. Нельзя нам, русским, без уважения и признательности вспоминать и о новейшем национальном и литературном движении южных и западных славян. Трудам Добровского, Суворецкого, графа Потоцкого, Копитара, Шафарика, Юнгмана, Линде, Палацкого [...], Лелевеля, Караджича, Миклошича, их учеников и продолжателей, вместе с работами современных им русских ученых, обязана славистика и своим происхождением, и своим блестящим развитием, со множеством важных достигнутых ею результатов [...]. На ползу России для славян и пользе славян для России и утверждается учение о солидарности и общности их национальных интересов. Сознание ее в умах русских и славянских и составляет так называемую идею славянскую. Она лежит в основе различных учений панславизма, который имеет свою историю, своих более или менее замечательных представителей, свои школы, с особыми отличительными воззрениями и приемами, смотря по народностям, религиозным и политическим условиям их жизни. (Ivi, 445-446)

Lamanskij era stato allievo di I.I. Sreznevskij all'università di San Pietroburgo. Tra i suoi contributi più importanti vanno ricordati: *O slavjanach v Maloj Azii, Afrike i Ispanii* (1859) e la sua tesi di dottorato *Ob istoričeskom izučenii greko-slavjanskogo mira v Evrope* (1871), dove l'autore individuava il mondo greco-slavo come unità culturale da studiare separatamente.

Un'altra personalità significativa per indagare lo sviluppo del panslavismo russo è A.F. Hilferding che ricoprì la carica di primo presidente della sezione Pietroburghese del Comitato Slavo di Beneficenza. Nel 1855 aveva pubblicato la *Istorija baltijskich Slavjan*, nel 1859 era uscito anonimo a Parigi *Les Slaves occidentaux*, mentre nel 1862 pubblicò *Ostatki slavjan na južnom beregu Baltijskogo morja*, solo per citare alcuni dei lavori principali. Hilferding contribuì attivamente alla causa panslavista sul fronte delle riforme linguistiche: all'interno del dibattito sulle possibilità di stabilire un sistema linguistico panslavo egli pubblicava nel 1871 *Obščeslavjanskaja azbuka* a supporto dell'adozione dell'alfabeto cirillico, a partire dai Polacchi, all'interno di tutto l'impero zarista.

Anche Elizaveta de Vitte, come si vedrà nel capitolo successivo, offre il suo contributo alla causa panslavista innanzitutto attraverso l'iscrizione e il sostegno al Comitato Slavo di Beneficenza di Kiev²⁸, fondato nel 1869 su incoraggiamento di M.P. Pogodin, presidente dell'omonimo Comitato moscovita. Il primo ottobre di quell'anno, in occasione dei festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Accademia teologica di Kiev, venne avanzata da parte di alcuni esponenti dell'alta società kieviana, come per esempio la principessa N.A. Dondukov-Korsakov (moglie del governatore generale di Kiev, Volinia e Podolia) e P.A. Antonovič (soprintendente del distretto scolastico di Kiev), per citarne alcuni, la richiesta di aprire una sezione dei Comitati Slavi anche a Kiev²⁹. Il primo presidente fu il vescovo Porfirij (Uspenskij). Nel periodo compreso tra il 1856 e il 1870 i Comitati slavi di Beneficenza rappresentarono le sole organizzazioni panslaviste in Russia; esse avevano scopi sostanzialmente filantropici: inviamo donazioni a scuole, chiese e organizzazioni filorusse in diverse regioni dell'impero turco e austriaco, libri a comunità ortodosse sparse oltre le frontiere, finanziavano gli studi di giovani di varie nazionalità slave che si recavano a Mosca per frequentare l'università. Dopo la crisi balcanica del 1877-78 i Comitati ridussero notevolmente le loro attività limitandole a progetti di tipo culturale: borse di studio, invio di materiali a chiese e scuole ortodosse all'estero, supporto a circoli che divulgavano la lingua e la letteratura russa in particolare in Bulgaria, Macedonia, Bosnia e Erzegovina, Galizia, Rutenia subcarpatica e Bucovina. L'attività principale era quindi quella di creare delle reti di scambio mantenendo così i contatti con le comunità coinvolte all'estero. Tra i limiti alla realizzazione dei progetti panslavisti russi anche M.B. Petrovich individuava i diversi orientamenti religiosi, sociali, intellettuali e politici degli altri Slavi; tali "particolarismi" non erano altro che un impedimento all'attuazione stessa dei progetti panslavisti così come erano concepiti dalla classe intellettuale russa:

Where the non-Russian Slavs had their own movements of unification, each differed substantially from Russian Panslavism. Polish Messianism, Czech and Slovak Austro-Slavism, Yugoslav Illyrianism, and Ukrainian Slavic Federalism all excluded autocratic Russia from their plans. Whereas they envisaged regional federal groupings, Russian Panslavism was based on a historic imperial idea. (Petrovich 1956, 285)

²⁸ Cfr. M.B. Petrovich, *The Emergence*, op. cit., pp. 129-152; A.A. Popovkin, *Slavjanskije blagotvoritel'nye obščestva v Moskve i Sankt-Peterburge (1858-1921 gg.)*, Voronež, 2013 (dissertacija).

²⁹ Il primo Comitato Slavo di Beneficenza venne aperto a Mosca nel 1858, il secondo a San Pietroburgo nel 1867, la sezione di Kiev venne fondata nel 1869, mentre quello di Odessa sarà aperto nel 1870 su iniziativa della Società dei Santi Cirillo e Metodio.

Qualche anno prima Hans Kohn nel suo dettagliato studio sul panslavismo aveva messo in evidenza come l'input per lo sviluppo di reciproci rapporti slavi fosse partito dai popoli slavi occidentali e non dalla Russia. In linea con le posizioni riportate sopra, anch'egli affermava:

Pan-Slavism strengthened the nascent national movements among the Slavs. But this growing nationalism itself became an obstacle to the realization of Pan-Slavism. The more the various peoples became conscious of their individuality, their historical traditions and their own language, the less they were inclined to sacrifice them for some fervently proclaimed but non-existent Slav culture or language. The affinity of the Slav languages and the belief in a very doubtful common ancestry in pre-historic times offered no solid foundations for unity. (Kohn 1953, 6)

1.3 Progetti panslavi per il XX secolo: il neoslavismo

Nonostante il declino dell'entusiasmo panslavista sul fronte russo, il cantiere della reciprocità slava aveva continuato a operare attivamente e con il volgere del nuovo secolo si assistette a un revival di sentimenti e progetti interslavi in particolare nell'area boema. Paul Vyšný definisce il neoslavismo come “the final manifestation of Czech Austro-Slavism” (Vyšný 1977, 248). L'obiettivo principale del progetto neoslavista³⁰ e del suo ideatore, Karel Kramář, era quello di spingere verso una larga intesa tra le nazionalità slave dell'impero austro-ungarico³¹, da riformare in senso federalista, per conquistare una porzione significativa in parlamento e poter tenere testa alle rappresentanze tedesche e magiare che, in quel caso, sarebbero state numericamente inferiori rispetto agli Slavi. Kramář, leader del partito dei Giovani Cechi³², sosteneva la necessità di preservare l'integrità dell'impero austro-ungarico, rinnovato e riformato su basi federaliste al fine di riconoscere e rispettare tutte le nazionalità presenti al suo interno, per contrastare l'avanzata tedesca. Le speranze di Kramář e del suo partito si fecero più concrete quando nel 1906 venne introdotto il suffragio universale maschile.

³⁰ Cfr. P. Vyšný, *Neo-Slavism and the Czechs 1898-1914*, Cambridge: Cambridge University Press, 1977, in particolare i capitoli 2-3-4; I. Gantar Godina, *Neoslavizem in Slovenci*, Ljubljana: Znanstveni institut filozofske fakultete, 1994; K.A. Makowski, F. Hadler (edit. by) *Approaches to Slavic Unity. Austro-Slavism, Pan-Slavism, Neo-Slavism, and Solidarity Among the Slavs Today*; G. Cigliano, *La 'Grande Russia' tra nazionalismo e neoslavismo: l'Imperialismo liberale come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)*, “Studi Storici”, 3, 2012, pp. 511-557.

³¹ Stando ai dati registrati nel corso del censimento del 1900, nelle terre austriache i Tedeschi rappresentavano il 35% della popolazione complessiva, gli Slavi – Cechi, Slovacchi, Polacchi, Ucraini, Sloveni, Serbi e Croati – costituivano quasi il 60%; nelle terre ungheresi invece si contava il 45% di Magiari contro l'11% di Tedeschi e il 15% di Slavi. Cfr. P. Vyšný, *Neo-Slavism*, op. cit., pp. 1-3.

³² Per un approfondimento si veda S.B. Winters, *The Young Czech Party (1874-1914): an Appraisal*, “Slavic Review”, XXVIII, 3, 1969, pp. 426-444.

L'evoluzione del neoslavismo va anche collegata alla cosiddetta 'questione ceca', una delle ragioni di principale conflitto all'interno delle monarchia austro-ungherese. Si trattava della richiesta di poter utilizzare ufficialmente la lingua ceca sia nell'istruzione che nell'amministrazione. Nel 1897 erano state introdotte, e subito dopo ritirate a causa delle pressioni esercitate dal movimento nazionale tedesco, le ordinanze del Conte Badeni che miravano a riformare l'amministrazione in Boemia e Moravia su base bilingue. Il tentativo fallito spinse in particolare intellettuali e politici cechi a rivolgersi oltre confine e quindi alla nazione slava più potente e prossima geograficamente: la Russia zarista.

Nel 1898 a Praga si svolsero le celebrazioni in occasione del centenario della nascita di Palacký; quella fu anche l'occasione per restaurare i rapporti, che si erano gradualmente indeboliti a partire dal Congresso slavo del 1867, in particolare tra Cechi e Russi³³. L'evento inaugurò una nuova fase di scambi politico-culturali panslavi. Nel 1899, per esempio, una delegazione ceca prese parte ai festeggiamenti in onore del centenario della nascita di A.S. Puškin a San Pietroburgo; nello stesso anno un altro gruppo di Cechi presenziò al congresso di archeologia a Kiev. Nascevano inoltre a Praga nello stesso periodo l'Associazione dei giornalisti slavi e nel 1900 la Società slava [*Slovanský klub*]. Nel 1901 si svolgeva inoltre a Praga il quarto congresso dell'organizzazione sportiva e politica Sokol³⁴.

Spostando per un attimo l'attenzione sull'area balcanica va ricordato inoltre che, nell'evoluzione dei rapporti interslavi primo novecenteschi, la deposizione della dinastia degli Obrenovich e l'ascesa al trono dei Karageorgevich e di re Pietro in Serbia giocarono un ruolo fondamentale. Le aspirazioni per la creazione della Grande Serbia, che avrebbe idealmente inglobato tutte le popolazioni slave delle terre meridionali dell'impero austro-ungarico, incoraggiarono la Russia a tornare a interessarsi della causa panslavista, o per meglio dire, neoslavista. Di contro il governo centrale austriaco cercò immediatamente di osteggiare i progetti serbi imponendo severe restrizioni all'importazione dei prodotti, mentre la Serbia dal canto suo iniziò a boicottare alcuni beni di consumo austro-ungarici. Il conflitto passò alla storia come la 'guerra dei maiali' (poiché sostanzialmente l'importazione dalla Serbia consisteva di carni) e interessò gli anni compresi tra il 1906 e il 1911. Il boicottaggio operato dalla Serbia di conseguenza mise in crisi anche il mercato dei prodotti di manifattura ceca; i

³³ Cfr. *Národní Listy*, 19 giugno 1898 <<http://www.digitalniknihovna.cz/mzk/view/uuid: fba35dfe-435d-11dd-b505-00145e5790ea>> (ultimo accesso 03.05.2017).

³⁴ Il movimento era stato fondato a Praga nel 1862 a opera di Miroslav Tyrš e Jindřich Fügner per promuovere la cultura della cura del corpo e della mente attraverso la ginnastica. I Sokol, che giocarono un ruolo fondamentale nel processo di risveglio nazionale ceco, furono anche sostenitori delle idee panslaviste. Cfr. C.E. Nolte, *The Sokol in the Czech Lands to 1914. Training for the Nation*, New York: Palgrave Macmillan, 2002.

Cechi, preoccupati per la crisi che era in corso tra il governo austro-ungarico e quello serbo, furono costretti a cercare in altre potenze, in primis il vicino impero zarista, partner commerciali più forti. All'inizio del XX secolo anche l'industria manifatturiera ceca si stava sviluppando significativamente ma, a causa delle possibilità di commercio molto ristrette e della competizione dell'industria tedesca che dominava il mercato dell'Austria-Ungheria, rimaneva vincolata sostanzialmente alle terre boeme. Anche in questo caso l'impero zarista, per ragioni di prossimità geografica e per la sua vastità, rappresentava potenzialmente il partner commerciale più adatto per le imprese ceche.

Inoltre lo scoppio della guerra russo-giapponese del 1904-1905 aveva rappresentato per il partito dei Giovani Cechi un'occasione per manifestare piena solidarietà panslava. Successivamente, la disfatta russa in Oriente, il nuovo indirizzo in politica estera dettato dal Ministero degli Affari Esteri e il tentativo ancora una volta di guadagnare un'apertura sugli stretti del Bosforo e dei Dardanelli per accedere al Mediterraneo direttamente, oltre ai sintomi della graduale disgregazione dell'impero ottomano, spinsero la Russia zarista a riconsiderare la causa panslavista.

Soprattutto a partire dalle riforme che seguirono la rivoluzione del 1905, si riaprì il dibattito sulla 'questione slava'. Oltre alla restaurata attività dei Comitati Slavi di Beneficenza, vennero fondate per esempio delle nuove società e associazioni tra San Pietroburgo e Mosca, come la *Obščestvo slavjanskoi nauki*, *Obščestvo slavjanskoi kult'ury*, *Obščestvo imeni Aksakova*, *Obščestvo revnitatej russkogo istoričeskogo prosvěščenija v pamjat' Imperatora Aleksandra III*, etc., che si dichiaravano apolitiche e finalizzate esclusivamente all'incoraggiamento di scambi culturali o economici tra le comunità slave.

Uno degli attori principali del progetto neoslavita sulla scena politica russa fu senz'altro V.P. Svatkovskij, pubblicista e corrispondente da Vienna per il quotidiano "Rus'" sul quale scriveva con lo pseudonimo di *Nestor*³⁵. Egli era molto attivo sul fronte degli scambi interslavi in particolare oltrefrontiera: prese parte al Congresso slavo del 1901, a quello di Praga del 1908 e a quello di Sofia del 1910 (tra la delegazione dei giornalisti). Nel corso del 1914 Svatkovskij collaborò con Karel Kramář all'elaborazione di un progetto che prevedeva la creazione di un impero slavo esteso e guidato dalla Russia³⁶.

Svatkovskij puntava inoltre a fondare in Russia un'unione slava al fine di stabilire solidi contatti oltrefrontiera e risolvere le fratture interne (in primis il conflitto russo-polacco) in

³⁵ Cfr. I.F. Masanov, *Slovar' psevdonomov russkich pisatelej, učenyh i obščestvennyh dejatelej v 4 tomach*, IV, Moskva: Izd. Vsesojuznoj knižnoj palaty, 1960, p. 424.

³⁶ Cfr. P. Vyšný, *Neo-Slavism*, op. cit., p. 239.

nome dell'uguaglianza tra tutte le identità nazionali slave. Svatkovskij, come Kramář, applicava categorie di pensiero nuove rispetto ai toni della precedente stagione panslavista: egli parlava di pari dignità tra tutti i membri della grande famiglia slava e non di subordinazione rispetto alla (grande) Russia. Il termine neoslavismo, coniato appositamente per prendere le distanze dal suo predecessore, faceva leva sostanzialmente sull'antigermanismo, trascurava il concetto di ortodossia lasciandolo in secondo piano e sosteneva il principio di uguaglianza tra tutti i popoli slavi. Il progetto di Svatkovskij tuttavia non incontrò all'interno delle prime due Dume l'appoggio auspicato. Vi erano poi altri sostenitori, soprattutto accademici di orientamento liberale, i quali sostenevano i progetti neoslavisti: M.M. Kovalevskij imputava alla Russia il dovere di tutelare le varie nazionalità slave per permettere loro di mantenere le rispettive autonomie culturali; A.L. Pogodin nel 1908 intraprese un viaggio alla volta delle terre slave allo scopo di capire, sulla base degli studi già compiuti, in maniera diretta la natura dei rapporti tra la Russia e il resto del mondo slavo. Lo studioso constatò l'esistenza di tre diverse problematiche da affrontare prima di poter poter attuare il programma neoslavo: la questione polacca, i rapporti tra Russi e Cechi e il problema degli Slavi nei Balcani. Alla fine della sua esperienza Pogodin concluse che era necessaria la "pacificazione con la Polonia sul terreno del riconoscimento dei suoi diritti nazionali, avviare scambi culturali più intensi con i Cechi e gli Slovacchi, attivare nuove iniziative politiche nella penisola balcanica e creare condizioni favorevoli per l'influenza culturale e commerciale russa in quelle zone"³⁷.

La convocazione del congresso slavo di Praga nel 1908 era stata preceduta da un viaggio compiuto da Kramář, Hribar e Glebovitski (tutti e tre deputati presso il parlamento austriaco), alla volta di San Pietroburgo nel maggio del 1908 su invito di V.M. Volodimirov, il quale a sua volta si era recato in visita presso i Cechi il mese precedente. I tre rappresentanti stranieri ebbero modo di interloquire con il ministro degli Esteri, A.P. Izvolskij, e il Primo Ministro P.A. Stolypin per discutere del progetto del governo austro-ungarico relativo alla costruzione di un nuovo tratto ferroviario attraverso il sangiacato di Novi Pazar. Tale piano di sviluppo avrebbe permesso la comunicazione diretta tra l'Austria-Ungheria e Salonicco evitando il territorio serbo. Agli occhi del governo russo la proposta suonò come una minaccia per il mantenimento dello status quo nell'area balcanica; nel caso in cui il progetto fosse andato in porto, il governo zarista sarebbe certamente intervenuto militarmente. Kramář, al contrario,

³⁷ Cit. in G. Cigliano, *La "Grande Russia"*, op. cit., p. 541.

riteneva che i due governi in questione dovessero giungere a un accordo proprio per mantenere gli equilibri nell'area balcanica.

Durante il soggiorno pietroburghese, i tre rappresentanti austro-slavi cercarono di evitare strategicamente l'ala destra dei circoli panslavisti dei Comitati Slavi di Beneficenza, che difendevano con convinzione la russificazione della Polonia e delle province baltiche.

Dal viaggio in Russia Kramář trasse ispirazione per definire i principi fondanti del movimento neoslavo: uguaglianza tra tutti i popoli slavi e diritto di coltivare il proprio sviluppo economico e culturale in virtù di scambi e progetti di cooperazione interslavi. Venne inoltre convocato un nuovo congresso slavo per il luglio di quello stesso anno da tenersi a Praga. Se il panslavismo russo si era tradizionalmente basato sui concetti di ortodossia, autocrazia e *narodnost'*, il progetto neoslavo proponeva al contrario di reinterpretare i rapporti interslavi alla luce dei principi di libertà, uguaglianza e fratellanza.

Al Congresso slavo di Praga, che si svolse dal 30 giugno al 5 luglio del 1908, parteciparono principalmente delegati russi (22 tra politici, accademici e giornalisti, sia esponenti della destra slavofila che progressisti), cechi (oltre ai rappresentanti politici presso il *Reichsrat* di Vienna e altre diete, vi era il sindaco di Praga, Groš, il leader del movimento sportivo Sokol, Scheiner, il presidente del Consiglio nazionale ceco Čelakovský, oltre a molti giornalisti e accademici) e polacchi (17 in tutto, di cui 11 dall'impero zarista e 6 dall'Austria). Mancarono invece delegati slovacchi, sorabo-lusaziani, bielorusi, ucraini; dalla Galizia e dai territori ucraini dell'impero russo era stata inviata una delegazione per riferire che i propri rappresentanti politici non avrebbero partecipato poiché la questione ucraina era stata esclusa dall'agenda del congresso neoslavo. Il congresso si svolse presso il palazzo del Municipio della città vecchia e venne inaugurato il 30 giugno 1908. Nell'arco delle tre giornate furono affrontati diversi temi riguardo la promozione della cooperazione slava sul piano economico e culturale. La spinta all'ampliamento dei rapporti interslavi veniva in particolare dalla classe media ceca che contava sull'incremento delle proprie attività industriali: l'area balcanica assieme allo sterminato impero russo rappresentavano uno sbocco commerciale potenzialmente molto fruttuoso. Fu inoltre avanzata la proposta per l'apertura di una banca slava (con sede a San Pietroburgo e delle filiali a Vienna, Parigi, Londra, Amburgo, Costantinopoli, etc.) e l'organizzazione di una mostra panslava articolata in due grandi sezioni: una dedicata ai prodotti culturali, l'altra all'industria e all'economia. Inoltre, al congresso si discusse della possibile apertura di un museo slavo a Mosca, di progetti di cooperazione culturale per promuovere l'istruzione e la formazione tecnica e scientifica tra le nazioni slave. Kramář propose anche la fondazione di un'agenzia telegrafica e di

un'organizzazione di giornalisti slavi al fine di promuovere la circolazione di rapporti su temi interslavi. Černý invece propose una relazione dedicata all'esigenza di sviluppare gli scambi turistici tra i paesi slavi. Su iniziativa di Kramář venne anche costituito un comitato esecutivo per proseguire con l'organizzazione di nuovi congressi e verificare l'attuazione di quanto deciso e approvato nel corso del Congresso di Praga. Il comitato esecutivo avrebbe dovuto inoltre promuovere la formazione di associazioni volte a coltivare la reciprocità slava sul piano culturale, economico, turistico, sportivo (attraverso i Sokol) e giornalistico. Il Congresso slavo di Praga si concluse il 18 luglio 1908; alla fine sembrava prospettarsi una certa distensione anche nei rapporti tra Russia e polacchi.

L'ottimismo nei confronti delle proposte e dei progetti scaturiti dagli incontri di Praga ebbero una durata relativamente breve. Alla fine dell'anno l'annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Austria fece inclinare inesorabilmente i rapporti tra Austria-Ungheria e Russia; mentre da un lato si delineava il nuovo asse austro-prussiano, dall'altro si riduceva drasticamente l'influenza zarista nell'area balcanica. Gli esponenti dell'imperialismo liberale tentarono di reagire per trovare una risposta valida alla risoluzione del conflitto russo-polacco, per formulare delle strategie che potessero fare da contraltare all'affermazione del pangermanesimo sostenendo la solidarietà interslava. V. Maklov e E. Trubeckoj, esponenti della destra cadetta, fondarono nella primavera del 1908 l'*Obščestvo slavjanskoj kultury* che promuoveva la risoluzione del caso polacco e il riconoscimento dell'identità nazionale ucraina; essa divenne ben presto bersaglio degli attacchi della stampa nazionalista.

La delusione per il crollo delle aspirazioni imperialistiche portò in Russia al risveglio di certe tendenze nazionaliste e ultraconservatrici³⁸. Gli equilibri precari nell'area balcanica e le politiche repressive attuate sia dal governo russo che da quello tedesco nei confronti dei Polacchi³⁹ rappresentarono ulteriori motivazioni di crisi dei rapporti tra i due imperi. La situazione non era migliore all'interno della regione polacca dell'impero tedesco: nel 1908 le persecuzioni si intensificarono, molti proprietari terrieri furono espropriati⁴⁰, mentre le restrizioni linguistiche si facevano più massicce. La rivolta dei Giovani Turchi del 1908 rappresentò un ulteriore fattore di destabilizzazione per l'equilibrio già precario nella regione balcanica. Il 5 ottobre di quello stesso anno la Bulgaria dichiarava l'indipendenza; subito

³⁸ Cfr. S.A. Stepanov, *Černaja sotnja v Rossii (1905-1914 gg.)*, Moskva: Rosvuznauka, 1992.

³⁹ All'interno della Seconda e Terza Duma la rappresentanza polacca fu drasticamente ridotta. Inoltre, nel dicembre del 1907, il governo russo soppresse l'Associazione scolastica polacca. Cfr. H. Seton-Watson, *The Russian Empire, 1801-1917*, Oxford: Clarendon Press, 1967, pp. 487-499.

⁴⁰ Cfr. W.F. Reddaway et al. (edited by), *The Cambridge History of Poland*, 2 voll., II, Cambridge: Cambridge, 1950, pp. 426-427.

dopo il governo austro-ungarico annunciava ufficialmente l'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

Tra il 1909 e il 1910 il comitato esecutivo neoslavista si riunì due volte a San Pietroburgo per proseguire con il lavoro concordato l'anno precedente a Praga. Nella primavera del 1910 veniva inaugurato a Praga il consolato russo, evento che contribuì in parte a ripristinare i rapporti tra i due Imperi.

A conferma dell'intensificarsi dei rapporti russo-slavi in questo periodo è possibile prendere in considerazione una serie di atti riservati della Direzione di Polizia [*Polizeidirektion*] di Trieste, custoditi presso l'Archivio di Stato della città. La disamina e il commento di tali documenti meriterebbe e richiederebbe molto spazio. Tuttavia vale la pena di citare, ai fini del presente capitolo, e nello specifico della ricostruzione dei rapporti tra Russia zarista e Austria-Ungheria prima dello scoppio della Grande Guerra, le buste intitolate *Slavische Kongresse* (1908) e *Russische Ausfluger* (1910)⁴¹. La prima contiene una comunicazione della luogotenenza di Praga, destinata a quella di Trieste, in merito al congresso della società studentesca slava che si sarebbe svolto il giorno di pentecoste di quell'anno a Praga. L'autorità boema riporta alcuni punti dell'ordine del giorno del congresso studentesco (tra cui riforme scolastiche, compiti e ruolo dell'associazione a livello civile, etc.) e mette in evidenza la proposta di fondare delle università slave a Lubiana, in Moravia e in Galizia. All'interno della seconda invece si può leggere un altro documento datato 1910 in cui la luogotenenza della città di Trieste veniva informata che dalla fine del mese di maggio di quello stesso anno, una delegazione russa della *Obščestvo slavjanskoj vzajmnosti* sarebbe partita da Pietroburgo, passando per Varsavia, Cracovia e Lubiana. L'escursione, condotta da un certo generale Wolodimirov⁴², definito nel documento "agitatore panslavista" [*panslavischer Agitator*], avrebbe puntato a Belgrado passando per Trieste, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina.

Benché la documentazione da esaminare sia molto più ampia rispetto a quanto riportato nel paragrafo soprastante, i due esempi citati permettono di avere un'idea generale dell'attenzione che la causa slava e il panslavismo attiravano all'interno della doppia monarchia: le avvertenze alla direzione di polizia triestina sono indicative del fatto che determinati eventi, spostamenti o presenze legati a un'idea e a un movimento potenzialmente 'minaccioso' andavano monitorati attentamente.

⁴¹ Archivio di Stato di Trieste, fondo *Direzione di Polizia*, busta 359. Si vedano gli allegati 1A/1B e 2 in appendice.

⁴² Cfr. P. Vyšný, *Neo-Slavism*, op. cit., p. 188.

Nuove tensioni interne al movimento arrivarono con la decisione da parte della Russia di fare di Cholm una nuova provincia russa⁴³ annettendo in questo modo un'ulteriore porzione dei territori polacchi. A causa del forte malcontento i Polacchi tentarono in tutti i modi di boicottare il Congresso slavo programmato per l'estate di quell'anno a Sofia. Parallelamente al congresso, si tenne in città una serie di eventi collaterali: una mostra di 50.000 volumi pubblicati da diversi editori nei territori dell'impero russo, una dimostrazione ginnica dei Sokol, il secondo congresso dei giornalisti slavi e il primo dell'Unione panslava dei giornalisti (4-6 luglio 1910). Il Congresso neoslavo venne inaugurato il 7 luglio 1910⁴⁴. Come nel caso del precedente evento, nessuna rappresentanza polacca, bielorusa, ucraina, sorabo-lusaziana e croata prese parte; la delegazione russa, che si era fortemente scontrata con quella ucraina, era costituita sostanzialmente da alcuni membri del Comitato slavo di beneficenza di San Pietroburgo. Si discusse nuovamente della possibilità di fondare una banca slava e dell'organizzazione di una mostra permanente dedicata alle culture slave. Di fatto però nessuno dei due progetti venne mai realizzato.

Gli incontri della sessione culturale furono invece più proficui: venne avanzata la proposta di definire un comune dizionario slavo per il lessico scientifico, tecnologico e commerciale; emerse la necessità di ampliare la circolazione di libri, scambi tra università, teatri e altri enti scientifici, quindi implementare i viaggi e il turismo all'interno della macro-area slava.

Si decise di convocare un nuovo congresso slavo per l'anno successivo. Tuttavia, le politiche internazionali condotte da Austria-Ungheria e Russia e l'inattuabilità della maggior parte dei progetti discussi portarono al crollo dei progetti neoslavisti. Il Congresso slavo di Sofia sanciva in realtà la fine del neoslavismo.

Nel 1912 vi fu una nuova occasione d'incontro tra gli esponenti del movimento neoslavista a Praga per l'inaugurazione di un monumento celebrativo dedicato a Palacký; negli stessi giorni, ovvero tra il 29 giugno e il primo luglio si svolse anche il sesto congresso dei Sokol a cui parteciparono oltre 35.000 ginnasti. La crisi balcanica e le successive guerre tra il 1912 e il 1913, oltre che preannunciare la guerra che da lì a breve sarebbe scoppiata, misero definitivamente in crisi qualunque progetto di riunificazione panslava.

Come afferma Paul Vyšný concludendo il suo studio sul neoslavismo esso fu sostanzialmente una creazione, un progetto ceco finalizzato a strutturare una forza politica maggioritaria slava

⁴³ Per la ricostruzione dettagliata delle politiche zariste nella regione di Cholm si veda la tesi di dottorato di M. Piccin, *La politica etno-confessionale zarista nel Regno di Polonia: la questione uniate di Cholm come esempio di nation-building russo (1831-1912)*, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2010-2011.

⁴⁴ Cfr. articolo di cronaca *In Bulgaria*, "L'Osservatore Triestino", 8 Luglio 1910, p. 1.

che potesse annientare il predominio tedesco e magiaro della doppia monarchia austro-ungarica:

Neo-Slavs possessed insufficient power to influence the policies of the governments concerned even to maintain favourable conditions for the movement's continuing development [...]. The demise of Neo-Slavism was not, however, entirely due to external factors but also to the internal contradictions and inadequacies of the movement. The Neo-Slavs persistently attempted to avoid potentially embarrassing domestic and international complications by ostensible non-involvement in matters of a political nature. (Vyšný 1977, 256)

Appendice capitolo 1

1A/1B) Archivio di Stato di Trieste, fondo *Direzione di Polizia*, busta 359, *Slavische Kongresse*, 1908.

2) Archivio di Stato di Trieste, fondo *Direzione di Polizia*, busta 359, *Russische Ausfluger*, 1910.

Capitolo 2

Fra tradizione ed esigenza di riforma

2.1 Frammenti di una biografia: la ricostruzione del profilo identitario e il corpus letterario di E.I. de Vitte

Встрѣтился я здѣсь же съ послужившей много педагогическому дѣлу, бывшей начальницею нѣсколькихъ западныхъ и южныхъ женскихъ гимназій Е. И. де-Вите, которая, проживая въ обители, занимается литературой и изслѣдованіемъ славянскаго вопроса. Очень симпатичная, живая, высокообразованная, интересная старушка, она прямо приковываетъ къ себѣ вниманіе, какъ человѣкъ, много видѣвшій, наблюдавшій, пережившій и переиспытавшій⁴⁵.

Elizaveta de Vitte (1833 - probabilmente 1916) viene descritta con queste parole da un viaggiatore russo che casualmente si era fermato a visitare il monastero femminile di Šamordino (Kalužskaja oblast’): una donna di una certa età, vivace e colta, precedentemente impiegata presso alcuni ginnasi femminili e dedita allo studio della “questione slava”. Tale testimonianza permettere di accertare che la de Vitte abbia trascorso gli ultimi anni della sua vita proprio a Šamordino dove, con molta probabilità, gestiva anche una tipografia; ne è prova il fatto che i saggi pubblicati tra il 1912 e il 1915 riportano la dicitura *izdanie de-Vitte*.

La ricostruzione del profilo biografico di Elizaveta de Vitte ha comportato non poche difficoltà e, nonostante il lavoro di ricerca svolto, esso presenta ancora molte lacune, alcune delle quali rimangono incolmabili a causa delle limitate possibilità di reperire ulteriori materiali⁴⁶. Inoltre, non esistono studi precedenti completi su questa autrice, se si escludono alcuni riferimenti sparsi⁴⁷. Infine, la raccolta di dati risulta molto frammentaria per via dei

⁴⁵ V.P. Bykov, *Tichie prijuty dlija otdycha stradajuščej duši. Lekcii-besėdy*, Moskva: E.I. Bykovaja, 1913, p. 248. Qui e oltre per le citazioni nel corpo del testo ci si atterrà alla grafia originale.

⁴⁶ Si è proceduto con la verifica di un eventuale lascito presso l’Archivio di Stato Russo di Arte e Letteratura (RGALI) di Mosca, dove è stata reperita una lettera manoscritta della de Vitte che sarà presa in esame successivamente. Inoltre, sono state condotte delle ricerche presso la biblioteca dell’Accademia delle Scienze e la Biblioteca Nazionale e Universitaria di Lubiana, l’Archivio di Stato della Repubblica slovena al fine di rintracciare materiali relativi a Ljudevit Jenko e alla consorte, Terezina Jenko, fondatori del Circolo russo di Lubiana con i quali la de Vitte era in stretto contatto. Non esistono tuttavia lasciti presso le suddette istituzioni. Infine, si è tentata una ulteriore ricerca presso l’Archivio di Stato di Trieste (fondi: *Direzione di Polizia e Direzione di Polizia. Società*) e la Sezione di Storia ed Etnografia della Biblioteca Nazionale slovena e degli Studi della medesima città (fondo: *Kultura-Kraji*) per reperire eventuali prove relative al soggiorno a Trieste e Gorizia della de Vitte; anche in questo caso l’indagine ha avuto esito negativo.

⁴⁷ La de Vitte viene citata nelle tesi di dottorato di: M.P. Kolesnik, *Istoričeskoe Obščestvo Nestora-Letopisca. 1872-1931 gg. Istoriografičeskij očerk*, Kiev, 1989; E.A. Rybolova, *Istorija ženskich gimnazij Rossii vo vtoroj polovine XIX – načale XX vekov*, Moskva, 2004; N.L. Zubova, *Istoričko-prosvetitel’skie organizacii v Rossii v konce XIX-načale XX veka. Dejatel’nost’ L.M. Savelova*, Moskva, 1990; in un articolo di T.I. Čepelevskaja,

numerosi spostamenti geografici (non va nemmeno trascurato che molti dei luoghi sotto elencati rientrano in aree che hanno subito cambiamenti geopolitici radicali) compiuti dalla donna nel corso della sua vita: da Kursk a Šamordino, passando per San Pietroburgo, Tbilisi, Kovno (oggi Kaunas), Kiev, Kremenec, oltre ai vari viaggi compiuti in Austria-Ungheria.

Uno studio condotto da Nikolaj Čul'kov per la Società storico-genealogica di Mosca⁴⁸ fornisce informazioni dettagliate sulla famiglia de Vitte: nel 1856 l'ufficiale dell'esercito russo, Michail Pavlovič de Vitte (17.07.1828-16.03.1867)⁴⁹ sposa Elizaveta Ivanovna Ammosova a proposito della quale Čul'kov scrive: “Елизавета Ивановна Аммосова, главная надзирательница женскихъ гимназій: Тифлисской Вел. Кн. Ольги Феодоровны (1875-1878), Ковенской (1885-1897) и Кіевской Фундуклеевской съ пансіономъ графини Левашевой (1897-1904), писательница”⁵⁰.

Grazie ai dati forniti da Čul'kov, si può risalire a una ricerca⁵¹ precedente condotta proprio dal fondatore della Società storico-genealogica di Mosca, Leonid Michajlovič Savelov (1868-1947), in cui viene citata la famiglia degli Ammosov a cui apparteneva Elizaveta Ivanovna de Vitte (nata Ammosova) quasi certamente a Kursk nel 1833 da Ivan Petrovič Ammosov e Varvara Dmitrievna Svečina. Elizaveta Ivanovna aveva frequentato l'Istituto *Smol'nyj*⁵² a San Pietroburgo.

‘Ženskij’ vzgljad na istoriju i kul'turu slavjanskich narodov (po materialam putevyh očerkov E.I. Vitte načala XX v.), in I.E. Adel'gejm (otvetst. red.), *Gender i literatura v stranach Central'noj i Jugo-Vostočnoj Evropy*, Moskva, 2013, pp. 214-224; nel testo di P.R. Magocsi, *The roots of Ukrainian Nationalism: Galicia as Ukraine's Piedmont*, Toronto: University of Toronto Press, 2002; P.A. Zajončkovskij (pod. red.), *Istorija dorevoljucionnoj Rossii v dnevnikach i vospominanijach*, Moskva: Kniga, 1980, p. 142. Infine, sono stati ristampati tre saggi della de Vitte, ovvero *Russko-pol'skij vopros v Galičine, Cholmskaja Rus', Ugrorussy* all'interno del volume curato da M.B. Smolin, *Ukrainskaja bolez'n' russkoj nacii: edinstvo russkogo naroda. Ideologija separatizma. Obščerusskaja kul'tura* (a cura), Moskva: Izd. Imperskaja Tradicija, 2004, pp. 399-505.

⁴⁸ La Società storico-genealogica di Mosca venne fondata nel 1904 da L.M. Savelov, Ju.V. Arsen'ev, N.P. Čul'kov assieme ad altri genealogisti; essa rimase attiva fino al 1917. La Società pubblicò la *Letopis' istoriko-rodoslovnogo obščestva v Moskve* regolarmente tra il 1905 e il 1915 per un totale di 44 numeri. Il saggio sulla famiglia dei de Vitte venne pubblicato sulla *Letopis'* N°11, fascicolo 1-4 (41-44), 1915, pp. 210-233.

⁴⁹ Sepolto presso il cimitero ortodosso di Varsavia, sito in via Wolska, 138-140. Si veda in appendice il documento 3 ritrovato presso la Cancelleria del suddetto cimitero.

⁵⁰ N.P. Čul'kov, *Letopis'*, op.cit., p. 222.

⁵¹ L.M. Savelov, *Stat'i po genealogii i istorii dvorjanstva. Otdel'nyj ottysk iz II-go toma “Dvorjanskogo Adrec-Kalendarja” na 1898 g.*, Sankt Peterburg, 1898, p. 6.

⁵² L'Istituto *Smol'nyj* era stato fondato per volontà di Caterina II nel 1764 con il nome di *Vospitatel'noe obščestvo blagorodnyh devic*; esso includeva anche un pensionato attiguo al fine di ospitare le allieve per l'intero ciclo, articolato in quattro livelli, per una durata complessiva di 12 anni. Le discipline insegnate erano religione, lingua russa, lingue straniere, aritmetica, disegno e musica; vennero introdotte in un secondo momento anche storia, geografia e gestione della casa, letteratura, architettura e araldica.

La copertina del volume *Putevyja vpečatlěnjija. Dalmacija, Gerzegovina, Bosnija i Serbija. Lěto 1902 goda* (Kiev: Tip. M.M. Fichs, 1903)⁵³, conservata presso la *Gosudarstvennaja Publičnaja Istoričeskaja Biblioteka Rossii* di Mosca e autografata dalla stessa autrice, permette di far maggiore chiarezza sulla sua identità; la dedica recita: “Любезному племяннику Леониду Михайловичу Савелову от любящей тетки-автора. Е.И. де Витте”. Ciò permette di comprovare il rapporto di parentela tra Elizaveta de Vitte e Leonid Michajlovič Savelov, figlio di Anastasija Ivanovna Ammosova, nonché sorella di Elizaveta Ivanovna. L.M. Savelov, genealogista e archeografo, dal 1914 divenne membro della direzione del Museo storico di Mosca e tra il 1916 e il 1917 assunse l’incarico di governatore di Cholm. Savelov fu molto attivo sul fronte degli scambi e dei rapporti tra associazioni slave presenti a Mosca – in particolare l’associazione russo-slovacca “Štur” e l’associazione russo-croata “Križanić” – le quali tra il 1915 e il 1916 tentarono di chiedere l’istituzione a Mosca, e in altre città, di corsi intensivi di studi slavi per formare adeguatamente su tale argomenti gli insegnanti delle scuole medie statali ed ecclesiastiche. Come scrive N.L. Zubova nella sua tesi di dottorato interamente dedicata all’attività di Savelov:

Идея учреждения дисциплины славяноведения предположительно принадлежала Савелову, а точнее – его тетке, Е.И. Де-Витте, которая еще в январе 1915 г. предлагала Савелову поднять этот вопрос. – Е.И. Де-Витте длительное время занималась историей славянства, много путешествовала по славянским землям и, по собственному ее признанию, «убедилась, что... славяне совершенные невежды, как и русские, в истории славян вообще, каждый знает только свою историю, да и ту с грехом пополам»⁵⁴.

I testi scritti da Elizaveta de Vitte sono sostanzialmente conservati presso la *Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka* e la *Gosudarstvennaja Publičnaja Istoričeskaja Biblioteka Rossii* di Mosca; alcuni di essi sono reperibili inoltre presso le biblioteche statali di Praga, Lubiana, Varsavia e presso la *Deutsche National bibliothek*. Ci sono poi delle copie di un’opera ripubblicata dalla “Carpatho-Russian Literary Association” nel 1977 (*Putevyja vpečatlěnjija s’ istoričeskimi očerkami. Lěto 1903 g. Bukovina i Galičina*) presso la *Library of Congress*, la *British Library* e la Biblioteca nazionale centrale di Roma⁵⁵. Il corpus,

⁵³ Il volume è consultabile presso la *Gosudarstvennaja Publičnaja Istoričeskaja Biblioteka Rossii* di Mosca (fondo KX, collocazione Г 66 5/95). La copertina autografata è riportata in appendice. Si veda il documento 4.

⁵⁴ N.L. Zubova, *Istoriko-prosvetitel’skie organizacii*, op. cit., p. 72-73. La Zubova riporta, come fonte di questa citazione, una lettera custodita presso l’*Otdel Pis’mennyh Istočnikov* del *Gosudarstvenny Istoričeskij Muzej* di Mosca, fondo 216, op. 2, Д. II, Л. III., *pis’mo ot 3 fevralja 1916 g.* Ciò vuol dire che Elizaveta Ivanovna de Vitte è deceduta non prima del febbraio 1916. Tale fondo risulta ormai smembrato.

⁵⁵All’indirizzo internet <<http://viaf.org/viaf/113047852/>> (ultimo accesso 01.03.2017) viene mostrata in maniera completa la bibliografia di E.I. de Vitte, la distribuzione delle opere in diverse biblioteche europee e americane,

riportato in maniera completa in bibliografia, è costituito da miscellanee che raccolgono *byliny*, poemi e brani in prosa storico-patriottici, abbecedari, appunti di viaggio con saggi storici, *pamphlet*, oltre a numerosi articoli pubblicati su diversi giornali dell'epoca (in particolare "Rus" "Golos russkogo", "Moskovskie Vedomosti" e "Počaevskij Listok").

2.2 L'esperienza nei ginnasi femminili: Tbilisi, Kovno e Kiev

Le memorie personali di Elizaveta de Vitte vennero date alle stampe dalla tipografia della *lavra* di Počaev nel 1908. Si tratta di due volumi in cui la pedagoga ripercorre il ventennio dedicato alla direzione di tre diversi ginnasi femminili: Tbilisi (1875-1878), Kovno (1885-1897), infine Kiev (1897-1904). L'opera *Iz'' vospominanij načal'nicy ženskoj gimnazii v'' trech'' častjach'' 1875-1904 g.*, oltre a rappresentare l'unica fonte diretta per la ricostruzione, seppur parziale, della vita dell'autrice, propone contenuti molto interessanti per indagare il funzionamento dei primi ginnasi femminili da una prospettiva interna. L'esperienza personale della de Vitte offre inoltre uno spaccato singolare sull'epoca in cui, proprio grazie all'accesso più ampio all'istruzione, le donne iniziavano a varcare la soglia dei ristretti confini del focolare domestico, acculturarsi ed emanciparsi attraverso l'istruzione, l'esercizio di una professione e, di conseguenza, l'acquisizione di un ruolo sociale effettivo. A tale proposito Bianka Pietrow-Ennker spiega:

Участие женщин в общественной жизни России после великих реформ выражалось в возникновении различных организаций. Все эти формы активной деятельности имели целью сделать женщин неотъемлемой частью гражданского общества России. [...] Первые возможности для женщин беспрепятственно действовать в сфере общественной жизни возникли на основе традиционной женской благотворительности, которую всегда поддерживали государство и церковь. (Pietrow-Ennker 2005, 263-264)

Contestualizzare Elizaveta de Vitte all'interno dei movimenti di emancipazione femminile, che iniziarono a svilupparsi nella Russia zarista in particolare a partire dagli anni Sessanta-Settanta del XIX secolo, non risulta semplice poiché essi si ispiravano fondamentalmente a ideali liberali e radical-democratici. Come si vedrà proseguendo con l'approfondimento dell'esperienza e dell'attività letteraria della de Vitte, l'autrice prende fermamente le distanze

le varianti del nome e cognome per effettuare la ricerca, i nomi di due co-autori (O.A. Mončalovskij, E.F. Turaeva-Cereteli) e le tipografie editrici presso cui l'autrice stampava.

da tali valori supportando, per ragioni ideologiche, una cultura politica decisamente conservatrice⁵⁶.

Tuttavia, seppur con le dovute precauzioni, il caso de Vitte va adeguatamente contestualizzato. Aleksandra Černobaeva, nella sua analisi sullo sviluppo del movimento femminile in Russia, ritiene che la riflessione sul ruolo delle donne nella società russa tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si possa leggere attraverso tre traiettorie diverse: seguendo un approccio di tipo conservatore e patriarcale, liberale o espressamente femminista. Quello che interessa maggiormente in funzione della presente ricerca è il secondo:

Либеральное направление в женском движении ратовало за улучшение жизни женщин в условиях российского общества, правда не ставя своей целью его изменение. На этом первоначальном этапе для женского движения были характерны такие формы и направления, как благотворительность, борьба за доступ ко всем формам образования наравне с мужчинами, включая высшее, которое рассматривалось как прямой путь к профессиональной деятельности и экономической независимости. (Černobaeva 2013, 5)

Le prime riforme a favore di un livello di istruzione superiore per le donne erano state avviate da Caterina II con la fondazione del *Vospitatel'noe zavedenie dlja blagorodnych devic*, poi rinominato *Smol'nyj Institut*. Successivamente era stata l'imperatrice Marija Fedorovna, consorte di Paolo I, a occuparsi ulteriormente della questione dell'istruzione femminile; nel 1797 era stato varato su sua iniziativa un nuovo piano per l'apertura di istituti di formazione superiore. Lo scopo principale di tali istituzioni era quello di formare “просвещенные женщины, но хорошие жены, матери и хозяйки” (Rybolova 2004, 30).

Dopo la morte di Marija Fedorovna, la direzione della Cancelleria passò all'imperatrice Aleksandra Fedorovana, moglie di Nicola I.

L'esperienza della de Vitte, come si vedrà più avanti, dà prova di una serie di acquisizioni ottenute attraverso il graduale processo di emancipazione che interessò anche le donne a partire dalle riforme liberali degli anni Sessanta. Nella studio sull'evoluzione del movimento

⁵⁶ Si veda per esempio il saggio di E.I. de Vitte *Kul'tura XIX i XX věkov. Populjarnyj očerk'*, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj Pustyni, 1914. L'autrice esprime le proprie critiche contro gli “-ismi” che avevano segnato l'avvento del XX secolo: il Liberalismo, il Socialismo, l'Ateismo e, non ultimo, il Giudaismo. Dopo aver passato in rassegna le condizioni politico-economiche di popoli e paesi “progressisti”, la de Vitte conclude il saggio denunciando apertamente la guerra ingaggiata dalla scienza e dall'ateismo contro il Cristianesimo; a supporto delle sue tesi Elizaveta Ivanovna cita un articolo di F.M. Dostoevskij apparso precedentemente sul “*Graždanin*” (34, 20.08.1873) e intitolato *Bor'ba gosudarstva s' cerkov'ju v' Germanii* in cui l'autore accusava Bismarck di aver permesso a forze politiche nuove, e potenzialmente minacciose, di entrare a far parte del suo governo e di coltivare ideali come l'Ateismo e il Socialismo che per la de Vitte sono portatori di corruzione.

femminile nella Russia prerivoluzionaria, condotto da O.A. Chasbulatova, una delle più importanti studiose russe dell'argomento, viene tracciata un'indispensabile linea di connessione con la principale riforma della seconda metà del secolo XIX, ovvero l'emancipazione della servitù della gleba che inaugura una nuova stagione politica e culturale e permette l'avvio di altre riforme. La liquidazione del precedente sistema introduce nuove norme sociali ed economiche, permette l'instaurarsi di nuove relazioni spingendo anche le donne a voler prendere attivamente parte a tali cambiamenti istruendosi e professionalizzandosi. Nella fase storica di riferimento per il presente lavoro, quando si parla di movimento femminile si intende, stando alla definizione di Ol'ga Anatol'evna:

совокупность женских организаций, групп и объединений с фиксированным и нефиксированным членством, которые активно действуют в обществе с целью удовлетворения какого-либо материального, политического, культурного (духовного) и иного интереса, а также для достижения общей цели – полного и фактического равноправия с мужчинами. (Chasbulatova 1994, 8)

L'articolo di M.L. Michajlov, *Ženščiny, ich vospitanie i značenie dlja sem'i i obščestva*, apparso su "Sovremennik" nel 1860 aveva contribuito significativamente ad aprire il dibattito sulla questione del ruolo delle donne, sull'esigenza della loro indipendenza economica e personale:

Едва ли станет кто отрицать неоспоримый факт, имеющийся у всех на глазах с первых доступных истории времен и до нашей просвещенной поры, – факт, что женщину постоянно обрекали на исключительное служение домашним интересам и всеми мерами старались сделать чуждою как интересам общества, так и интересам науки. Едва ли кто не знает, что воспитание ее стояло всегда не только вдали от жизни общественной в обширном смысле этого слова, но даже и в совершенном противоречии с современными требованиями общества, что к образованию не только равному с мужчиной, не только необходимому для первоначального нравственного воспитания своих детей (а это воспитание всегда вменяли в обязанность матери), но даже просто сообразному хоть бы с ограниченной чредой домашнего быта и неизбежному для этой чреды, у женщины были отрезываемы все законные пути, что для выхода из своего пассивного положения ей приходилось отчаянно бороться со всевозможными препятствиями и в утвердившихся правах и в предписаниях действующей морали и действующего закона. Самые исключения из общей поработанной массы, самые те женщины, имена которых служат лучшим залогом возможности широкого женского образования, не могли, при всех тяжелых усилиях своих, вполне освободиться от вековых уз предрассудка и несправедливости⁵⁷.

⁵⁷ M.L. Michajlov, *Ženščiny, ich vospitanie i značenie dlja sem'i i obščestva*, "Sovremennik", 4, 1860. Versione online: < http://az.lib.ru/m/mihajlow_m_l/text_1860_zhenschiny.shtml > (ultimo accesso 22.09.2017).

In particolare il ginnasio femminile, che Richard Stites definisce “костяк женского среднего образования в дореволюционной России” (Stites 2004, 237), giocò un ruolo fondamentale nel processo di evoluzione dell’istruzione femminile. Esso era stato favorito dal *Položenie o ženskich učiliščach vedomstva Ministerstva narodnogo prosvješčenija* del 30 maggio 1858. In quell’anno venivano inoltre fondati gli istituti di istruzione femminile Marinskij dove le educande alla fine del percorso avevano la possibilità di ottenere un attestato con la qualifica di insegnante domestica [*домашняя учительница о наставница*]. Va inoltre ricordato che a partire dal 1859 diverse università russe tra cui Simbirsk, Kiev, Odessa e Mosca permettono alle donne l’accesso esclusivamente in qualità di uditrici. Tale opportunità venne negata, nonostante il dibattito in corso rispetto al progetto di riforma dello statuto universitario, nel 1863 quando venne decretato che le donne non sarebbero state ammesse nelle aule universitarie né come studentesse né come libere uditrici. Di contro nello stesso anno, su iniziativa di N.A. Vyšnegradskij, venivano inaugurati a San Pietroburgo i primi corsi di formazione pedagogica specialistica⁵⁸. Va anche ricordato che parallelamente molte donne, soprattutto di estrazione sociale alta, che desideravano acquisire un livello di istruzione superiore, negato in patria, si recavano all’estero, a Zurigo in particolare, dove era possibile frequentare l’università. Tra gli anni Sessanta e Settanta le studentesse russe iscritte all’università di Zurigo erano ben 118⁵⁹.

Se si considerano invece gli istituti scolastici pubblici va ricordato che a partire dal 1864 le scuole primarie (*načal’nye školy*) a classi miste vennero poste sotto l’amministrazione diretta del Ministero dell’Istruzione; le materie d’insegnamento previste erano religione, slavo-ecclesiastico, lingua russa, calligrafia, aritmetica e canto religioso. Nell’ultimo ventennio del XIX secolo le allieve ammontavano a poco più del 20%⁶⁰.

Nel corso degli anni Settanta, tra il 1872 e il 1878, avevano aperto a Mosca e San Pietroburgo i corsi del prof. V.I. Ger’e e i corsi *Bestuževskie* dedicati specificamente alla formazione delle donne. Tali iniziative rappresentarono delle graduali conquiste del movimento di emancipazione femminile russo della seconda metà del XIX secolo nonostante gli scarsissimi finanziamenti stanziati dal Ministero dell’Istruzione. A sostegno di tali corsi intervenivano finanziariamente organizzazioni e società filantropiche come la *Russkoe ženskoe vzaimno-blagotvoritel’noe obščestvo* o la *Obščestvo dlja dostavlenija sredst Vyššim ženskim*

⁵⁸ E. Lichačeva, *Materialy po istorii ženskogo obrazovanija v Rossii*, IV, Sankt Peterburg, 1901, 174.

⁵⁹ R. Stites, *Ženskoe osvoboditel’noe dviženie v Rossii: Feminizm, nigilizm i bol’ševizm 1860-1930*, Moskva: ROSSPEN, 2004, p. 190.

⁶⁰ V.I. Kovalevskij (pod. red.), *Rossija v konce XIX veka*, Sankt Peterburg: Tip. Brokgauz – Efron, 1900, p. 968.

*Bestuževskim kursam*⁶¹ per dotare gli istituti di laboratori, biblioteche e pensioni. Tuttavia, le percentuali di frequenza scolastica delle bambine rimanevano basse: nel 1894 solo l'1% di esse aveva la possibilità di frequentare la scuola primaria (*načal'naja škola*) contro il 3,9 dei maschi; all'inizio del XX secolo il numero delle studentesse frequentanti le scuole medie (*srednjaja škola*) in Russia ammontava a 120.000 di cui circa un terzo andava poi a occupare i posti di insegnante presso gli istituti di istruzioni diocesane⁶². A dispetto delle maggiori opportunità formative si poneva di contro il problema delle scarse possibilità di inserimento a livello professionale.

Va aggiunto che a partire dal 1870 molti ginnasi iniziarono ad ammettere anche allieve di estrazione sociale non necessariamente nobile; essi facevano capo alla Cancelleria delle Istituzioni dell'Imperatrice Marija Fedorovna (*Vedomstvo učreždenij imperatricy Marii Fedorovny*)⁶³ e prevedevano percorsi di istruzione che miravano a preparare al meglio le educande ad assolvere il ruolo di madri. A tal proposito il Ministro dell'Istruzione D.A. Tolstoj, in carica dal 1866 al 1880, affermava:

женщина, приготавливающая стать матерью семейства и воспитывать будущих граждан государства, только тогда может в действительности выполнять эти обязанности с пользою, если воспитание ее будет направлено сообразно с видами и желаниями благомыслящего правительства, которое для достижения этой цели должно иметь и возможность, и право следить за женскими учебными заведениями... (Chasbulatova 1994, 20)

I ginnasi femminili erano strutturati in due livelli: il primo era costituito da un ciclo di sei anni, mentre il secondo livello (*progimnazija*) aveva una durata di tre anni. Le materie previste per gli istituti di primo livello erano: dottrina ortodossa, lingua russa, aritmetica e calcolo, geometria, geografia, storia, calligrafia, gestione della casa, igiene, cucito. All'interno del secondo livello di studi ginnasiali era incluso lo studio di due lingue straniere (francese e tedesco) e inoltre disegno, musica, canto e ballo. L'insegnamento della lingua russa

⁶¹ Cfr. O.A. Chasbulatova, *Opyt i tradicii ženskogo dviženija v Rossii (1860-1917)*, Ivanovo: Izd. Ivanovo, 1994, pp. 81-82.

⁶² R. Stites, *Ženskoe osvoboditel'noe dviženie*, op. cit., pp. 235-236.

⁶³ L'Ufficio delle Istituzioni dell'Imperatrice Maria [*Ведомство Учреждений Императрицы Марии – ВУИМ*] era un organo statale, esistito dal 1797 al 1917, fondato per controllare istituti e scuole di formazione. Esso era sostanzialmente finanziato da fondi di beneficenza. Il nome originale dell'istituzione, dal 1797 al 1828, era Cancelleria dell'Imperatrice Maria Fedorovna; successivamente, tra il 1880 e il 1917 fu cambiato in Quarta sezione degli Uffici di Sua Altezza l'Imperatrice Maria. Vi era a capo un segretario di stato (1828-1860), sostituito poi da un sovrintendente (1860-1917). Il 4 marzo 1917 l'ufficio venne inglobato dal Ministero dell'istruzione. Per uno studio approfondito sull'istituzione si veda la seguente monografia: E.M. Kolosova, I.A. Sviridova, N.M. Fedorova, *Vedomstvo Imperatricy Marii Fedorovny: vklad v pedagogičeskoe obrazovanie*, Sankt Peterburg: Asterion, 2006.

comprendeva anche la lettura di alcune opere di A.S. Puškin, M.Ju. Lermontov, N.V. Gogol', I.A. Krylov, L.N. Tolstoj. Lo studio della letteratura russa era affiancato da approfondimenti tratti dal repertorio della poesia popolare (fiabe e canzoni) al fine di alimentare lo spirito nazionale.

Mentre nei ginnasi maschili erano previste delle lezioni di ginnastica per favorire la crescita regolare degli allievi, nei corrispettivi istituti femminili l'attività motoria veniva praticata molto raramente; ne offre testimonianza proprio Elizaveta de Vitte durante il primo incarico presso il ginnasio femminile di Tbilisi:

Необходимо было обратить внимание на физическое развитие учениц. Во всѣхъ гимназіяхъ до сихъ поръ этой важной части воспитанія отводится слишкомъ мало времени, а въ нѣкоторыхъ гимназіяхъ и совсѣмъ не отводится. Въ Тифлисской гимназіи на танцы опредѣлено было по часу въ недѣлю на каждый классъ. Я заинтересовала этимъ вопросомъ Великую Княгиню и убѣдила въ необходимости увеличить число недѣльныхъ часовъ на гимнастику, или вѣрнѣе, ввести гимнастику, и для этого предназначить сверхштатные часы для занятія съ ученицами, свободными отъ необязательныхъ предметовъ [...]. Нужно было найти специалистку для этого. (de Vitte 1908 e, I, 38)

Parallelamente alla lotta per un'istruzione paritaria rispetto a quella riservata agli uomini, il movimento femminile russo portava avanti anche progetti per l'emancipazione a livello professionale, ovvero per l'acquisizione dell'indipendenza economica:

Новымъ явленіемъ в жизни российского общества 60-х XIX в. можно назвать женское предпринимательство. В его основе доминировали скорее идейные, а не экономические мотивы. Главной целью формировавшихся в рамках женского движения коммерческихъ структуръ была не прибыль ради обогащения, а поддержка женщин в их стремлении обрести экономическую и нравственную независимость. (Černobaeva 2013, 15)

A fronte di tale premessa possiamo parlare specificamente per il caso de Vitte di affermazione di una certa indipendenza personale, in primis economica, attraverso la scelta e l'esercizio di una professione, tra quelle praticabili all'epoca per una donna istruita, e quindi l'acquisizione di un ruolo sociale, la presa di coscienza rispetto ad alcune questioni di interesse educativo ma anche sociale e politico (istruzione e ruolo della famiglia, cultura nazionale, patriottismo, condizioni delle comunità russe e slave d'oltreconfine, etc.) e infine l'impegno concreto, attraverso la letteratura e la pubblicistica per 'intervenire' pubblicamente in nome di precisi ideali e diffondere un certo tipo di informazione.

Nel caso specifico di Elizaveta de Vitte la vedovanza rappresentò l'opportunità per emanciparsi da uno status tradizionale di tipo patriarcale. La scelta di ottenere un incarico nell'ambito dell'istruzione, che era la via più facilmente percorribile per una donna dell'epoca

che aveva ricevuto una buona formazione presso l'istituto *Smol'nyj*, dipese proprio dall'esigenza di svincolarsi dalla tutela (ovvero dalla dipendenza economica) di uno zio materno che l'aveva presa in carico dopo la morte del marito. La sempre maggiore diffusione, soprattutto nella parte occidentale dell'impero, di ginnasi femminili e pensioni attigue richiedeva nuovo personale. A fronte del decreto del 14 febbraio 1871, che impediva alle donne di accedere a incarichi presso istituzioni pubbliche, la Cancelleria dell'Imperatrice Marija Fedorovna rappresentava al contrario un'opportunità per coloro che erano alla ricerca di un incarico di tipo amministrativo (come telegrafiste, per esempio) o educativo (insegnanti o addette alla sorveglianza delle classi primarie dei ginnasi). La de Vitte non a caso si recò presso tale istituzione per richiedere e ottenere un impiego.

L'incarico di *glavnaja nadziratel'nica*, ovvero di responsabile del personale addetto alla sorveglianza interna al ginnasio, affidato a Elizaveta Ivanovna de Vitte a Tbilisi, Kovno e Kiev permette di aprire, seppur sinteticamente, un'ulteriore parentesi sull'istituzione del ginnasio femminile nella Russia zarista. Esso va infatti contestualizzato all'interno di una manovra politico-amministrativa messa in atto da Nicola I negli anni Trenta quando era stato deciso di intervenire strategicamente nelle periferie dell'impero al fine di avere maggiore controllo a livello locale. L'apertura di diversi ginnasi femminili interessò in particolare le province occidentali e il Regno di Polonia, quindi lo *Zapadnyj kraj*, le regioni baltiche e diverse zone, gradualmente acquisite nel corso del XIX secolo, nella regione del Turkestan. Lo scopo era quello di sottrarre agli ordini religiosi cattolici, in particolare nell'area nord e occidentale, l'istruzione femminile rafforzando la 'russità' in zone ibride dal punto di vista etnico e culturale, quindi potenzialmente a rischio.

Sotto Alessandro II e il conte D.A. Tolstoj come Ministro dell'Istruzione, vennero aperti numerosi istituti di istruzione la cui direzione era affidata esclusivamente a russi. Accanto al direttore, in veste di collaboratrice, c'era sempre una *glavnaja nadziratel'nica* “наблюдающія за физическимъ здоровьемъ и нравственнымъ развитіемъ дѣвиць [...]. Училище ввѣрено непосредственному управленію директора; его ближайшей помощницей по части воспитательной и хозяйственной является главная надзирательница, избираемая попечителемъ округа изъ лицъ русскаго происхожденія и православнаго исповѣданія”⁶⁴. Elizaveta de Vitte rispondeva esattamente ai requisiti richiesti: nazionalità russa e credo ortodosso.

⁶⁴ *Ženskija gimnazii i progimnazii Ministerstva narodnogo prosvěščeniya, 1858-1905*, Sankt Peterburg: Izd. Departamenta narodnogo prosvěščeniya, 1905, 29-30.

Nelle primissime pagine delle sue *Vospominanija* Elizaveta Ivanovna scriveva: “школа жизни, которую я прошла, не приготовила меня къ компромиссамъ. Я ѣхала въ Т. безъ всякой программы, одно я имѣла въ виду – служеніе дѣлу, которое было мнѣ по душѣ и которому я могла всецѣло отдаться” (de Vitte, 1908 e, I, 9). Benché si tratti di poche righe, tale affermazione permette di avere un’idea della personalità della donna: tenace, determinata, molto ligia al dovere e per nulla disposta a scendere a compromessi.

Le diverse esperienze maturate nel corso di quasi trent’anni, in aree geografiche molto lontane tra loro, offrono inoltre uno spaccato originale dell’eterogeneità interna all’impero zarista: a Tbilisi si delinea chiaramente la contrapposizione tra identità ‘grande’ russa e composizione multi-etnica della popolazione locale (numerose erano le presenze georgiane e armene); emerge poi il conflitto tra autorità maschile e femminile (*načal’nik* e *nadziratel’nicy*) nella gestione della struttura e delle allieve; infine, prende forma una delle questioni più delicate per la de Vitte, ovvero il rapporto tra istruzione ed educazione, che si traduce nel conflitto tra scuola e famiglia. A Kovno (oggi Kaunas) sarà invece il confronto con la numerosa, e problematica per l’autrice, presenza ebraica a rappresentare la difficoltà principale, oltre a quella di altri credi religiosi (per esempio quello luterano). Kovno, a differenza di Tbilisi che era collocata nell’estremo sud dell’impero zarista e al confine con quello ottomano, si trovava invece nello *Zapadnyj kraj*, altra zona di frontiera, che fungeva da cerniera al confine con l’Austria-Ungheria. Proprio a Kovno la de Vitte inizia a maturare l’esigenza di intervenire attivamente a favore del *russskoe delo* e si affilia alla Fratellanza di San Nicola e Pietro e Paolo [Православное Никольско-Петропавловское братство]⁶⁵. Successivamente si avvicinerà ai Comitati Slavi di Beneficienza [Славянское Благотворительное Общество], nello specifico a quello di Kiev, e alla Società storica di Nestore l’Annalista [Историческое Общество Нестора-Летописца] sempre con sede a Kiev⁶⁶. Come fa notare Bianka Pietrow-Ennker,

⁶⁵ La Fratellanza di San Nicola e Pietro e Paolo fu una delle associazioni ortodosse più attive della diocesi lituana di Vilnius tra il 1864 e il 1915. Per approfondire l’argomento e comprovare l’incarico assunto dalla de Vitte a Kovno cfr.: *Kovenskaja gubernja za vremja 1843-1893, Izdanie Kovenskogo gubernogo statističeskogo pravlenja*, Kovna: Tip. Gubernskogo pravlenija, 1893; *Otčet Pravoslavnogo Svjato-Nikol’skogo Kovenskogo bratstva za XXVIII god ego suščestvovanija s 6 dekabrja 1891 po 6 dekabrja 1892 goda*, Kovna: Tip. Gubernskogo pravlenija, 1891-1900; *Pamjatnaja knižka Kovenskoj gubernii za 1885 g. Izdanie Kovenskogo gubernogo statističeskogo komiteta*, Kovno: Tip. Gubernskogo pravlenija, 1884; *Ustav kovenskogo pravoslavnogo svjato-nikol’skogo bratstva imenuemogo s 20-go aprelja 1908 goda Kovenskim Pravoslavnym Svjato-Nikol’skim-Petropavlovskim Bratstvom*, Kovna: Tip. Gubernskogo pravlenija, 1912.

⁶⁶ In appendice sono raccolti i documenti impiegati per ricostruire l’iscrizione della de Vitte alle suddette associazioni *Istoričeskoe Obščestvo Nestora-Letopisca v 1898-9 g. Ottisk iz 1 v XIV kn. «Čtenii v Istor. Obščestve Nestora-letopisca»*, Kiev: Tip. Mejnandera, 1900; Kolesnik M.P., *Istoričeskoe Obščestvo Nestora-Letopisca 1872-1931 gg. Istoriografičeskij očerk*, Kiev, 1990 (dissertacija); Maslov S.I., *Opisanie rukopisej*

sotto il regno di Alessandro II le associazioni di beneficenza o filantropiche si democratizzano, ovvero si aprono a classi sociali non necessariamente nobili; tali organizzazioni, sostenute ora dallo stato ora dalla chiesa ortodossa, erano la prima via percorribile per quelle donne che volevano scendere in campo partecipando direttamente a livello sociale, culturale e politico: “Благотворительные действия позволили женщинам сыграть важную, но долгое время недооцениваемую роль в становлении гражданского общества в самодержавной России” (Pietrow-Ennker 2005, 264). Si vedrà come la de Vitte utilizzi ampiamente tali canali.

La narrazione offerta da Elizaveta Ivanovna, oltre ai dettagli sulla routine quotidiana interna ai ginnasi femminili, ci conduce attraverso un’interessante descrizione della geografia interna dell’impero russo: dalle periferie meridionali al centro passando per i margini occidentali. Si può ipotizzare che, proprio nel corso dell’esperienza maturata lungo le frontiere dell’impero zarista e per via del confronto con numerose diversità etniche e confessionali, potenzialmente minacciose per l’integrità ‘grande’ russa, si delinei la *Weltanschauung* della de Vitte intrisa di profondo spirito ortodosso e nazionalismo russo.

Come spiega V.N. Toporov⁶⁷ il concetto di frontiera [*граница*] porta con sé un duplice significato: se si assume una prospettiva endocentrica, essa va intesa come delimitazione di qualcosa allo scopo di tutelare ciò che è all’interno e che viene percepito come proprio [*свое*]; in questo caso la frontiera separa il proprio dall’altrui [*чужое*]. Nel secondo caso invece i due vettori [*свое-чужое*] tentano di avvicinarsi l’uno all’altro, di convergere per conoscersi reciprocamente. Per via della sua natura eterogenea, la frontiera risulta al suo interno particolarmente sensibile nei confronti degli aspetti etnici, storico-culturali, religiosi e linguistici. L’apertura di istituzioni scolastiche, di ginnasi femminili nel caso specifico dell’esperienza della de Vitte, rientra in quella serie di misure di controllo sull’eterogeneità della frontiera e di diffusione di modelli e valori in linea con la politica ufficiale zarista. Ritornando ancora una volta a Foucault, se si considera l’edificazione dell’identità nazionale ‘grande’ russa come oggetto di un sapere, allora gli istituti scolastici e il ginnasio possono

istoričeskogo obščestva Nestora Letopisca, Kiev: Tip. Mejnandera, 1908; *Otčet o dejatel’nosti Kievskogo Slavjanskogo Blagotvoritel’nogo Obščestva za 1896 g.*, Kiev: Tip. Čokolova, 1897; *Otčet o dejatel’nosti Kievskogo Slavjanskogo Blagotvoritel’nogo Obščestva za 1899 g.*, Kiev: Tip. I.I. Gorbunova, 1900; *Otčet o dejatel’nosti Kievskogo Slavjanskogo Blagotvoritel’nogo Obščestva za 1902 g.*, Kiev, Tip. I.I. Gorbunova, 1903; Pal’mov I.S., *Slavjanofil’stvo i Slavjanskije Blagotvoritel’noe Obščestvo*, Sankt Peterburg: Tip., V.V. Komarova, 1896. Si vedano in appendice i documenti 5A/5B, 6A/6B, 7A/7B/7C, 8A/8B, 9A/9B.

⁶⁷ V.N. Toporov, *Funkcija granicy i obraz ‘sosedja’ v stanovlenii etničeskogo soznanija (russko-baltijskaja perspektiva)*, “Sovetskoe Slavjanovedenie”, I, 1991, Moskva: Nauka, pp. 29-37.

essere considerati come dispositivi istituzionali all'interno dei quali l'oggetto del sapere diventa anche oggetto di una prassi determinata. L'esperienza di Elizaveta de Vitte all'interno dei ginnasi femminili, al di là del tentativo di mostrare le problematiche interne di natura amministrativa e i costanti conflitti che intercorrevano tra il direttore [*начальник*], la direttrice [*начальница*] e le addette alla sorveglianza [*надзирательницы*] nelle aule, offre la possibilità di indagare come l'istruzione sia autenticamente un canale di propagazione dei valori della coscienza nazionale.

Nella brevissima prefazione al primo volume delle *Vospominanija* l'autrice dichiara lo scopo della pubblicazione e i suoi destinatari:

Приступая къ изданію моихъ «Воспоминаній», я руководствуюсь желаніемъ принести посильную пользу дѣлу, которому я служила въ теченіи 22 лѣтъ. Около полустолѣтія существуютъ наши женскія гимназіи, и за это время никѣмъ не высказана правда о нихъ. Въ мин-вѣ Нар. Пр. и въ С.Е.И.В. канцеляріи по учрежденіямъ Императрицы Маріи накопились груды переписки по жалобамъ о столкновеніяхъ между начальниками или директорами и начальницами жен. гимназіи, но обществу совершенно неизвѣстно, что такое женскія гимназіи, продуктомъ которыхъ наше нынѣшнее общество. Здѣсь въ этихъ «Воспоминаніяхъ» изображаются три гимназіи, отстоящія другъ от друга на тысячи верстъ, – но все здѣсь изображаемое присуще всѣмъ сотнямъ гимназій, которыми богата Россія. Каждая начальница гимназіи узнаетъ себя (за немногимъ исключеніемъ) во мнѣ все тѣ же отношенія, все тѣ же недоразумѣнія и столкновенія [...]. Издаю ихъ для моихъ «соратницъ» и для общества: вѣдь, и оно, отчасти, отображается въ этихъ запискахъ. Дай Богъ, чтобы онѣ послужили на пользу великаго дѣла нашего обновленія! (de Vitte 1908 e, I, 3-4).

Nel 1867 F.F. Vitte⁶⁸, allora governatore del distretto scolastico di Varsavia, propose a Elizaveta de Vitte l'incarico di direttrice del ginnasio femminile di Kielce ma la donna rifiutò⁶⁹. Dopo la morte del marito, Elizaveta Ivanovna, come anticipato precedentemente, era stata presa in carico da uno zio. Spinta dal desiderio di emanciparsi da tale vincolo di protezione, nel 1874 si recò personalmente presso la *Vedomstvo Učreždenij Imperatricy Marii*. Grazie all'intercessione del principe P.G. Ol'denburgskij⁷⁰ la de Vitte ottenne un incarico ad Astrachan' ma, per una serie di circostanze, non partì per quella destinazione. Nel 1875 si prospettò per lei una nuova mansione: quella di direttrice del ginnasio femminile di Tbilisi. Sull'*Annotirovannyj ukazatel' knig i publikacij v žurnalach* curato da P.A.

⁶⁸ F.F. Vitte (1822-1879) fu governatore del distretto scolastico di Kiev dal 1862 al 1864 e successivamente di quello di Varsavia dal 1867 al 1879.

⁶⁹ La de Vitte non esplicita la motivazione di tale scelta.

⁷⁰ Il principe P.G. Ol'denburgskij (1812-1881), oltre a vari incarichi di stato, fu anche sovrintendente della Cancelleria degli Uffici di Sua Altezza l'Imperatrice Maria.

Zajončkovskij è possibile rintracciare alcune informazioni relative alle mansioni svolte dalla de Vitte a Tbilisi: “Знакомство с персоналом. Деятельность по укреплению дисциплины. Национальный состав учениц. Посещение гимназии членами императорской фамилии. Экзамены. Распределение золотых медалей. Влияние военных действий в Закавказье (1877) на гимназическую жизнь” (Zajončkovskij 1980, 309).



Fig. 2 Il primo ginnasio femminile “Ol’ga Fedorovna” a Tbilisi
 <<http://sobory.ru/photo/301539>> (ultimo accesso 08.03.2017)

La de Vitte, spinta da un grande entusiasmo, partì alla fine di settembre dell’anno 1875. Prima di lasciare Pietroburgo, Elizaveta Ivanovna era stata messa in guardia in merito a possibili casi di “nichilismo” che si sarebbero potuti sviluppare all’interno del ginnasio: lei, in qualità di responsabile del ginnasio, avrebbe avuto l’obbligo di sopprimerli con fermezza. Approdando nell’estremo sud dell’impero la donna scrive: “Это было 3 октября 1875 г. Начиналась для меня новая жизнь. Изъ челоѡка свободнаго, зависящаго только отъ обстоятельствъ, я становилась челоѡкомъ зависимымъ отъ людей” (de Vitte 1908 e, I, 8). L’autrice afferma in maniera chiara nelle sue memorie di avere accettato l’incarico a Tbilisi esclusivamente allo scopo di servire una causa ben precisa: l’istruzione. La prima osservazione della de Vitte, dopo l’insediamento nel nuovo ginnasio⁷¹, riguarda la composizione pluriconfessionale e multietnica delle allieve: metà di loro era russa (ovvero di fede ortodossa)⁷², della restante metà la maggior parte era di etnia armena, un quarto georgiana, infine vi erano dei piccoli gruppi di polacche, tedesche, francesi e sette ebrei. La

⁷¹ Nel 1864 la principessa Ol’ga Fedorovna fondò di propria iniziativa, e sulla base di fondi personali, un istituto di istruzione femminile di primo livello. Il ginnasio sorgeva in via Loris-Melikovskaja, 12. A esso si aggiunse successivamente un pro-ginnasio, a cui venne dato proprio il nome della sua fondatrice.

⁷² Nella concezione dell’autrice i concetti di russo e ortodosso sono inscindibili.

prima difficoltà era quindi legata ai diversi processi di assimilazione culturale e linguistica⁷³. La seconda problematica riguardava invece l'atteggiamento dispotico del direttore nei confronti delle addette alla sorveglianza coordinate proprio dall'autrice. Tra le mansioni della de Vitte, oltre alla supervisione della disciplina e dell'ordine, vi era anche l'organizzazione delle visite delle loro altezze reali⁷⁴. Dal gennaio 1876 Elizaveta Ivanovna assunse un ulteriore incarico: quello di responsabile della cassa di risparmio e prestito del ginnasio. A seguito della verifica delle retribuzioni destinate al personale addetto alla sorveglianza, la de Vitte ebbe modo di riscontrare delle incongruenze e, dopo averle sottoposte alla Commissione di Sorveglianza [*Почетельский Совет*], venne accusata di aver sollevato e fomentato la 'questione femminile'. Elizaveta Ivanovna fu costretta a chiedere espressamente alla Commissione di testimoniare in suo favore di fronte a Sua Altezza Ol'ga Federovna garantendo che la donna non aveva nulla a che fare con tale 'questione', potenzialmente pericolosa e legata a quella (anti)cultura nichilista da cui l'avevano messa in guardia a Pietroburgo: “я никогда не возбуждала вопроса о правах женщины” (Ivi, 34).

A partire dall'autunno del 1876 la de Vitte menziona l'aggravarsi dei rapporti tra Russia e Turchia che ben presto sarebbero sfociati nella guerra del 1877-78. La pedagoga racconta dettagliatamente anche del coinvolgimento del ginnasio su richiesta diretta della principessa Ol'ga Fedorovna⁷⁵. Il 24 giugno 1877, a causa dell'improvviso peggioramento delle condizioni di salute di una delle figlie che all'epoca frequentava lo *Smol'nyj*, la de Vitte parte alla volta di Pietroburgo. Nel corso del viaggio l'autrice riferirà dell'occupazione eroica della fortezza di Bajazet da parte di una guarnigione dell'esercito russo dal 6 al 28 giugno 1877: “Кто изъ русскихъ, современниковъ этой войны, не помнитъ этого баязетскаго сидѣнья, когда 1500 челоѣкъ гарнизона засѣло въ крѣпости, заложивъ всѣ входы, огромными камнями, чтобы воспрепятствовать туркамъ и курдамъ ворваться къ нимъ?” (Ivi, 55). Il viaggio verso la capitale è per la pedagoga un calvario: le stazioni sono gremitte di vagoni per il trasporto dei feriti e assediate dai soldati. Anche a Pietroburgo si respirava una pesante aria di guerra: “Дожили мы, наконецъ, и до тѣхъ знаменитыхъ дней, когда взоры не только

⁷³ La de Vitte parla di processo di *обрусение* e usa il verbo *руссѣвать*. Stando ai dati riportati dal *Die Nationalitäten* (vol. II, 1991), il censimento dell'impero zarista del 1897 registrava a Tbilisi 160.000 abitanti di cui il 28,1% Russi, 29,5% Armeni, 26,4% Georgiani. Cit. in A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma: Edizioni Lavoro, 2009, p. 411.

⁷⁴ Il riferimento è alla principessa Ol'ga Fedorovna (1839-1891) e al principe Michail Nikolaevič (1832-1909), che vissero a Tbilisi dal 1862 al 1881 poiché il principe era stato nominato governatore del Caucaso.

⁷⁵ Quando nel 1877 scoppiò un nuovo conflitto tra Russia e Turchia, la principessa Ol'ga Fedorovna si spese molto per offrire supporto ai soldati diretti al fronte e ai feriti offrendo ospitalità presso la propria residenza di Tbilisi.

Россіи, но и Европы устремлены были на Шипку [...]. Въ эту войну вся Россія мыслила и чувствовала, какъ одинъ человекъ, Россія была *Русскою!*” (Ivi, 56).

La de Vitte fece ritorno a Tbilisi all’inizio di settembre dello stesso anno. Intanto all’interno del ginnasio erano avvenuti profondi mutamenti: c’era un nuovo direttore, una delle figlie di Elizaveta Ivanovna era arrivata a Tbilisi per lavorare come addetta alla sorveglianza, e lei, oltre a svolgere le mansioni ordinarie di supervisore della sorveglianza e cassiera del ginnasio, avrebbe anche impartito lezioni di francese su richiesta del nuovo direttore. Tuttavia, a causa delle sempre maggiori divergenze con quest’ultimo, il 24 aprile 1878 Elizaveta de Vitte decise di lasciare l’incarico presso il ginnasio femminile “Ol’ga Federovna” di Tbilisi.

La seconda parte delle *Vospominanija* si apre con una luttuosa presa di consapevolezza: “Семь лѣтъ прошло со времени возвращенія моего изъ Тифлиса. За это время я схоронила обѣихъ, уже взрослыхъ, дочерей и осталась одна” (Ivi, 83). Riguardo ai sette anni trascorsi sino al momento in cui l’autrice riprende la narrazione non si hanno notizie. Si può tuttavia comprovare che nel 1884, ovvero un anno prima di accettare il nuovo incarico a Kovno, Elizaveta de Vitte aveva visitato la città di Derpt (oggi Tartu): subito dopo appare un suo articolo sul giornale “Rus” intitolato *Russkoe Dėvič’e učilišče v’ Derptě*⁷⁶ in cui la pedagoga descrive genericamente le condizioni dei ginnasi femminili in un’altra periferia dell’impero sottolineando come la presenza, intesa dall’autrice come ‘interferenza’, di altre lingue e nazionalità rappresenti la causa principale di ‘corruzione’ per la comunità russa locale: “[въ окраинѣ Прибалтійской] Школа, судъ, церковь и расправа, – все въ рукахъ чуждыхъ, враждебно глядящихъ на русское. И чѣмъ больше это чужое уничижается передъ властью, тѣмъ больше давить низшіе беззащитные слои”⁷⁷.

Proprio all’inizio del 1884 la de Vitte si era rivolta direttamente alla baronessa Edit von Raden⁷⁸ e al professor K.K. Grot⁷⁹ al fine di ottenere un nuovo incarico. Il 24 marzo 1885 le

⁷⁶ E.I. de Vitte, *Russkoe Dėvič’e učilišče v’ Derptě*, “Rus”, 10, 1884, pp. 30-32.

⁷⁷ Ivi, 30.

⁷⁸ Edit Fedorovna von Raden (1823-1885) si occupò molto di istruzione a favore delle donne; intratteneva inoltre scambi con numerosi artisti, uomini politici e studiosi come, per esempio, Ju. Samarin. Quando la de Vitte apprese della sua morte, scrisse: “безжалостная болѣзнь унесла ее и смерть ея на долго затормозила реформу жен. гимназій, реформу, за которую она такъ стояла. При ней реформа эта давно была бы осуществлена, и женскія гимназіи поставлены были бы на подобающую высоту” (1908 e, I, 103).

⁷⁹ K.K. Grot fu sovrintendente della Cancelleria delle Istituzioni dell’Imperatrice Maria dal 1882 al 1884; poi gli succedette N.N. Gerard (1884-1886).

venne offerto il posto di direttrice [*начальница*] del ginnasio femminile di Kovno⁸⁰, dove prese servizio il successivo 29 aprile. La pedagoga approdava a Kovno con tale proposito:

Дорогой, припоминая службу свою на Кавказѣ, я давала себѣ слово ладить съ начальникомъ. Отправляясь на Кавказѣ, я имѣла въ виду одно – всецѣло отдаться службѣ, и, положи руку на сердце, могу сказать, что я положила тамъ душу свою на служеніе гимназіи, у меня другихъ интересовъ не было, я жила исключительно интересами гимназіи, чѣмъ и можно объяснить ту горячность, съ которою я принимала близко къ сердцу всѣ интересы гимназіи (de Vitte 1908 e, I, 87).

Se prima della partenza per Tbilisi la pedagoga era stata messa in guardia dalla minaccia del ‘nichilismo’, nello *Zapadnyj kraj* le esigenze erano di natura diversa: la questione russa in primis richiedeva enormi sforzi e validi sostenitori. Dopo la pausa estiva, il 17 settembre 1885 veniva inaugurato il nuovo edificio del ginnasio femminile con delle ampie aule distribuite su due piani. Per il primo anno tuttavia la de Vitte aveva deciso di affittare una camera presso la casa di un religioso, grazie al quale si avvicinerà alla Fratellanza di San Nicola e Pietro e Paolo di Kovno interessandosi più da vicino proprio al *russskoe delo*:

въ послѣдніе годы въ Петербургѣ я съ интересомъ слѣдила за дѣятельностью вновь возникшаго общества распространенія религіозно-нравственнаго просвѣщенія въ духѣ православія, посѣщала бесѣды и лекціи лучшихъ лекторовъ-проповѣдниковъ и заинтересовалась богословскими вопросами. Судьба поставила меня въ К. у самаго источника (Ivi, 91).

Il ginnasio femminile di Kovno era stato aperto il primo gennaio del 1860; inizialmente erano ammesse solo allieve di fede cristiano-ortodossa; successivamente erano state aperte delle classi parallele per le ebrei. Agli occhi della nuova direttrice l’organizzazione appariva ottimale: grazie al sistema binario non vi erano interferenze di alcun genere tra le due confessioni religiose, le rispettive festività e tradizioni. Nonostante ciò si registravano quotidianamente diverbi e piccoli litigi tra allieve ortodosse, cattoliche, luterane ed ebrei⁸¹.

A seguito dell’apertura delle classi parallele per le allieve ebrei, apparve sul giornale “Voschod” un articolo⁸² in cui si sottolineava che il ginnasio aveva non solo evitato di chiudere ma persino inaugurato un nuovo edificio soprattutto grazie al generoso contributo

⁸⁰ Sono stati fatti dei controlli su: *Pamjatnaja knižka Kovenskoj Gubernii. 1885 goda*, Kovno: Izdanie Kovenskogo Gubernskogo Statističeskogo Komiteta, 1884 e *Kovenskaja Gubernija za vremja 1843-1893 g.*, Kovno: Izdanie Kovenskogo Gubernskogo Statističeskogo Komiteta, 1893 per accertare la mansione della de Vitte presso il locale ginnasio femminile.

⁸¹ Per avere un’idea della composizione etnica e confessionale della società a Kovno si rimanda alle tabelle № 3 (p. 555) e № 11 (p. 578) di M. Dolbilov, A. Miller, *Zapadnye okrainy Rossijskoj Imperii*, Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2007.

⁸² *Korrespondencija iz Kovno*, “Neděl’naja Chronika Voschoda”, 39, 17.09.1885.

(10.000 rubli) della comunità ebraica locale. Tuttavia, nell'articolo veniva messo in evidenza che all'epoca dell'apertura, il ginnasio non aveva ammesso coloro che appartenevano alle famiglie di religione ebraica della città.

La de Vitte, contrariata dal tono dell'articolo, decise di rispondere scrivendo e inviando al "Vilenskij Věstnik'" un altro articolo⁸³ in cui spiegava come l'apertura del ginnasio fosse invece un'opportunità straordinaria per la comunità della città di Kovno al di là delle diverse professioni di fede:

17-го сего сентября ковенская женская гимназія торжественно праздновала освященіе новаго обширнаго зданія. Съ самаго открытія своего въ 1860 году и по настоящее время гимназіи помѣщалась въ частныхъ домахъ и потому должна была терпѣть разныя неудобства, такъ какъ эти дома были и очень тѣсны, и расположены или же около торговаго рынка, рядомъ съ питейными заведеніями [...]. Наконецъ, сочли необходимымъ помѣстить гимназію въ собственномъ домѣ [...]. День 17-го сентября останется на долго въ памяти жителей Ковны⁸⁴.

In concomitanza della pausa di fine anno Elizaveta de Vitte ebbe modo di incontrare a Pietroburgo il sovrintendente N.N. Gerard per discutere delle problematiche connesse alle classi parallele e dell'importanza del ruolo del ginnasio femminile per l'educazione delle generazioni future: secondo la pedagoga, nell'arco dell'ultimo cinquantennio i ginnasi avevano dato la possibilità a molte donne di acquisire gli strumenti fondamentali per preparare i figli alle prime classi degli studi ginnasiali. La de Vitte mise inoltre in luce l'esigenza di potenziare l'insegnamento della lingua russa dato che, sulla base della sua esperienza, essa veniva percepita non di rado come una lingua straniera: sarebbe stato necessario rafforzare inoltre l'insegnamento della dottrina ortodossa, della storia e della letteratura russa. Emerse infine ancora una volta la questione del conflitto tra il direttore, la direttrice e le addette alla sorveglianza: come a Tbilisi, anche a Kovno, seppur lontano migliaia di verste, esisteva il medesimo problema:

А есть наивные люди, которые вѣрятъ въ коллегіальныя учрежденія, да еще такія, въ которыхъ предсѣдателемъ начальникъ, а члены его подчиненные. А сколько зла приноситъ эта ложь учебно-воспитательному дѣлу! (de Vitte 1908 e, I, 106)

Con l'inizio del nuovo anno scolastico (1886-1887) furono chiuse parzialmente le classi parallele in modo da ridurre drasticamente la frequenza delle allieve ebre⁸⁵. Intanto nel 1890

⁸³ *Korrespondencija iz Kovno*, "Vilenskij Věstnik'", 201, 20.09.1885, p. 2.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Stando ai dati forniti dalla de Vitte si passò da 206 a 90 iscritte tra le ebre. L'autrice allude alla *procentnaja norma* introdotta proprio nel 1887. Il provvedimento, che si inseriva sulla scia di una serie di riforme volte a

il Comitato Slavo di Beneficienza di San Pietroburgo, su richiesta della principessa Natalija Keščo⁸⁶, propose alla de Vitte di recarsi a Belgrado in via preliminare per fare una stima dei costi necessari per l'apertura di un istituto in città; il viaggio sarebbe stato interamente finanziato dal Comitato. Tuttavia, a causa di nuove disposizioni da parte della principessa serba, quell'anno la de Vitte non partì alla volta dei Balcani.

Uno dei momenti più altamente tragici nel corso degli anni di servizio trascorsi a Kovno coincise con l'assassinio di Alessandro III; la de Vitte ne fu fortemente scossa: “Наконецъ, роковая мысль пронеслась... Потрясенные горемъ, постигшимъ Россію, всѣ устремились въ храмы молиться за усопшаго Царя-Миротворца, котораго оплакиваль весь міръ” (Ivi, 162). Nella primavera del 1897 Elizaveta de Vitte ricevette da P.M. von Kaufmann, il quale era a capo della Cancelleria dell'Imperatrice Maria Fedorovna, una lettera con la proposta di trasferimento presso il ginnasio femminile Fundukleem di Kiev, dove avrebbe diretto il collegio.



Fig. 3 Il ginnasio femminile Fundukleem di Kiev

<http://kievgrad.org/news/pervaja_zhenskaja_gimnazija_kieva/2016-01-29-3923> (ultimo accesso 06.03.2017)

tutelare i contadini slavo-orientali e a ridurre l'ingerenza dei sudditi ebrei in particolare nelle regioni occidentali dell'impero, introduceva il numero chiuso per gli Ebrei sia nei ginnasi che nelle università. Essi non dovevano superare il 10% degli studenti in totale. Cfr. A. Kappeler, *La Russia*, op. cit., p. 247. Va inoltre ricordato che tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta del XIX Kovno divenne un importante centro religioso e culturale per la locale comunità ebraica; nel 1897 essa rappresentava il 36% della popolazione complessiva. In città, oltre alla sinagoga, sorgevano un ospedale, un cimitero e delle scuole rabbiniche. Dati consultabili online: <<http://www.rujen.ru/index.php/%DO%9A%DO%BO%D1%83%DO%BD%DO%BO%D1%81>> (ultimo accesso 08.03.2017).

⁸⁶ Consorte del re serbo Milan Obrenović IV, o Milan I, che regnò dal 1868 al 1889.

Elizaveta de Vitte arrivò a Kiev l'8 luglio 1897. Dopo aver incontrato il direttore del ginnasio femminile⁸⁷, la nuova direttrice della pensione ebbe modo di constatare le pessime condizioni della struttura: l'edificio era scarsamente illuminato, le condizioni igieniche scadenti e le risorse alimentari limitate. La de Vitte avrebbe dovuto gestire al meglio le finanze a disposizione della pensione cercando di migliorare la qualità dei servizi offerti. All'interno della struttura venivano organizzate inoltre delle attività per le ore libere dallo studio ginnasiale: erano previste, per esempio, delle passeggiate per il centro cittadino, lezioni di musica, lingua francese e ricamo. Dall'autunno del 1898, su proposta della de Vitte, vennero proposte delle letture domenicali seguite da conversazioni allo scopo di arricchire il bagaglio culturale delle allieve. Gli incontri inclusero letture tratte da *Oblomov* di Gončarov, *Padri e figli* di Turgenev, etc. Il ciclo di letture venne organizzato nuovamente nel 1902: in quell'occasione venne proposto un tema specifico, ovvero i modelli femminili nella letteratura russa iniziando con il personaggio di Tat'jana dell'*Onegin*. Fu poi invitato I.T. Rjabinin (1833-1910), celebre cantore di *byliny*, per delle letture dedicate alle allieve. L'autrice delle *Vospominanija* annota ancora una volta, come per le precedenti esperienze, i conflitti che immediatamente emersero tra autorità maschile e femminile:

Отношенія мои къ начальнику потеряли уже прежнюю довѣрчивость. Онъ, повидимому, сталъ видѣть во мнѣ своего врага, но я была только врагомъ тѣхъ не порядковъ, на которые я безпрестанно наталкивалась, врагомъ безтолковаго веденія хозяйства, врагомъ тѣхъ выходокъ безтактныхъ, которыми отличалось всякое появленіе его на кухнѣ пансіона. Это – «я здѣсь хозяйинъ!» невольно напоминало мнѣ нашу первую бесѣду: «я никогда не спорю о власти, – пожалуйста, будьте хозяйкой!» (de Vitte 1908 e, II, 56)

Le ragioni del conflitto tra la de Vitte e il direttore scaturivano sostanzialmente dall'interferenza di quest'ultimo nella gestione del pensionato e dall'atteggiamento cinico nei confronti del personale addetto alla sorveglianza; il direttore non approvava inoltre che la de Vitte si dedicasse alla letteratura benché l'autrice lo facesse nelle ore serali o nei giorni

⁸⁷ Il ginnasio di Kiev venne inaugurato il 7 gennaio 1860 grazie al sostegno del mecenate, storico e archeologo I.I. Funduklej (1804-1880), il quale era stato governatore proprio del distretto di Kiev dal 1839 al 1852. Il primo ginnasio femminile della città era strutturato secondo il modello dell'istituto Mariinskij di San Pietroburgo. Va ricordato che il 21 dicembre 1869, quando a Kiev veniva fondata una nuova sezione del Comitato slavo di beneficenza, dopo quelli di Mosca e San Pietroburgo, la cerimonia venne ospitata proprio presso la sede del ginnasio. Molti dei suoi membri, come per esempio A.I. Liničenko e l'archimandrita Filaret, avevano fortemente appoggiato l'apertura dell'istituto.

festivi⁸⁸: “никакая власть не могла мнѣ запретить заниматься литературой въ свободное отъ службы время, литературой «незапрещенной»” (Ivi, 98).

Nella terza parte delle *Vospominanija* Elizaveta de Vitte si sofferma anche su alcune questioni di natura pedagogica. In particolare l'autrice sottolinea le interferenze e lo scontro tra il sistema, l'istituzione scolastica, e le famiglie: nel caso specifico delle allieve, che la de Vitte ebbe modo di osservare più attentamente nel corso degli anni di servizio nei ginnasi femminili, la scuola rischiava di diventare la ragione primaria del conflitto tra le figlie, che grazie al ginnasio acquisivano un certo livello di istruzione, e le famiglie con le quali si creava un profondo divario per via del diverso livello culturale: “школа обязана воспитывать дѣтей въ духѣ любви и повиновенія родителямъ, знакомить ихъ съ обязанностями ихъ, и разъяснять имъ, что тамъ, гдѣ есть права, есть и обязанности, и что безъ обязанностей нѣтъ правъ. Дѣлаетъ ли это школа? Если нѣтъ, она виновата (Ivi, 111).

Il 1904 fu l'ultimo anno di servizio per la de Vitte. E esso fu segnato dalla guerra contro il Giappone che colpì in particolar modo la pedagoga:

Какъ громомъ поразила эта вѣсть русскихъ людей. Но въ это самое время устраивался балъ въ пользу недостаточныхъ ученицъ нашей гимназіи. Всѣ наши дамы находили, что не время танцовать, когда проливается русская кровь [...] на дальнемъ Востокѣ льется русская кровь. Въ такое время никто, въ чьей груди бьется русское сердце, не только не станетъ плясать, но о пляскѣ и думать не станетъ. Я вамъ не запрещаю, но предлагаю обдумать мои слова. (Ivi, 160)

In quell'occasione la de Vitte ebbe modo di constatare lo scarso coinvolgimento emotivo all'interno del ginnasio e la totale mancanza di senso patriottico: «на войнѣ никого нѣтъ изъ нашихъ родственниковъ!» (Ibidem). Benché in aula si leggesse il trattato di Karamzin *O ljubvi k otečestvu i narodnoj gordosti* per educare all'amore per la patria, le lezioni di letteratura rimanevano l'unico contesto in cui veniva affrontato l'argomento, ammoniva l'autrice.

Dopo 22 anni al servizio della Cancelleria dell'Imperatrice Maria e del ginnasio, Elizaveta de Vitte tirava le somme dell'esperienza maturata:

Съ каждымъ годомъ, съ каждымъ мѣсяцемъ, съ каждымъ днемъ становилось все тяжелѣе служить въ такой безнравственной атмосферѣ: полный произволь начальника,

⁸⁸ In quel periodo la de Vitte stava lavorando a un articolo relativo al suo viaggio in Galizia per conto del Comitato slavo di beneficenza di Kiev; inoltre, la pedagoga stava redigendo il saggio breve *Ob archeologičeskoj nachodke v s. Laskove, Vladimiro-Volynskogouezda v 1610 godu* per la Società storica dell'annalista Nestor.

начальника безъ всякихъ принциповъ и убѣжденій, любящаго шпіонство и наушничанье, грубаго циника, безтолковаго администратора, ничего не помнящаго, стремящагося управлять учеб. заведеніемъ при помощи принципа «divide et impera», натравляющаго мужской персоналъ на женскій, и среди женскаго возстанавливающаго однѣхъ противъ другихъ – словомъ, начальника, деморализующаго все и всѣхъ и подрывающаго авторитетъ каждаго въ гимназіи. (Ivi, 169)

Il 15 luglio 1904 Elizaveta de Vitte avrebbe rassegnato le sue dimissioni dall'incarico di direttrice del pensionato del ginnasio Fundukleem di Kiev presso la Cancelleria dell'Imperatrice Maria. Le sarebbe stata assegnata una pensione di 1000 rubli annui. Lasciando Kiev e finalmente libera dai vincoli delle gerarchie ginnasiali la de Vitte scriveva:

И такъ, я рвалась на свободу, и съ этимъ чувствомъ я выѣхала изъ К** 1-го Іюня 1904 года, чтобы проѣхать по западно-русскимъ окраинамъ. И чѣмъ далѣе я ѣхала, останавливаясь въ разныхъ историческихъ мѣстахъ, тѣмъ болѣе мнѣ хотѣлось свободы, свободы работать на другомъ поприщѣ, которое стало меня привлекать послѣдніе годы и, хотя нѣсколько удовлетворять моимъ духовнымъ потребностямъ. (Ivi, 171)

L'esperienza di Elizaveta Ivanovna de Vitte all'interno dei tre ginnasi femminili traccia le linee guida per ricostruire un'interessante viaggio lungo le periferie interne dell'impero zarista: dall'estremo sud dell'impero al centro passando per le regioni occidentali. Nel corso di questi anni matura sempre di più nell'autrice la consapevolezza della 'giusta' dottrina da osservare, del patriottismo e del nazionalismo 'grande' russo da coltivare. La prima esperienza, quella di Tbilisi, mette a fuoco il rapporto tra l'identità del 'colonizzatore'⁸⁹, portatore di civiltà attraverso l'istruzione (e quindi l'istituzione del ginnasio), e le etnie 'altre' che andavano necessariamente assimilate, ovvero russificate. Sin dall'estremo sud dell'impero emerge inoltre quel conflitto che caratterizzerà l'intera carriera della de Vitte, ovvero lo scontro con l'autorità maschile, quella del direttore, a causa dell'ingerenza di quest'ultimo in quelle mansioni che invece sarebbero state esclusivamente di competenza della direttrice.

A Kovno è invece la composizione pluriconfessionale della società e delle allieve del ginnasio a fare da sfondo all'esperienza della de Vitte. In particolare è la difficile gestione della questione ebraica [*еврейский вопрос*] che preoccupa maggiormente Elizaveta Ivanovna. Proprio quel contesto porterà alla definizione di una precisa ideologia nella *Weltanschauung* della pedagoga russa, favorita anche dalla collaborazione con la Fratellanza di San Nicola e

⁸⁹ A. Etkind, D. Uffelmann, Il'ja Kukulin (pod red.), *Tam, vnutri. Praktiki vnutrennej kolonizacii v kul'turnoj istorii Rossii*, Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2012.

Pietro e Paolo, e successivamente con i Comitati Slavi di beneficenza e con la Società di Nestore l'Annalista.

Si può quindi osservare nell'esperienza ginnasiale della de Vitte l'attiva partecipazione al processo di russificazione in particolare in zone di frontiera in cui le 'contaminazioni' erano numerose e rischiose: assimilare tali differenze russificandole avrebbe evitato la trasformazione di eventuali 'germi' in potenziali movimenti separatisti (per esempio quello ucraino di cui la de Vitte, come si vedrà più avanti, scriverà ripudiandolo e opponendo fermamente le sue idee di indivisibilità dell'originale nucleo costituito dalla Rus' *velikaja, červonnaja, galickaja, malaja e belaja*).

Per concludere, l'incarico di Elizaveta de Vitte presso l'istituzione del ginnasio femminile può essere letto come missione in nome della difesa dell'identità 'grande' russa. A fronte dell'esperienza maturata, per la pedagoga essa faceva perno su tre elementi precisi: conoscenza della lingua russa, fede ortodossa e convincimento dell'unità della nazione. Elizaveta de Vitte difese fermamente tali principi sia come pedagoga che come scrittrice e pubblicista.

2.3 Istruzione e nazionalismo culturale: modelli per una letteratura *prosvetitel'naja*

L'esperienza maturata ai confini dell'impero, le difficoltà riscontrate all'interno dei ginnasi per via del confronto con diversi gruppi etnico-confessionali, spingono l'autrice a impugnare la penna per contribuire alla diffusione della 'giusta dottrina' e al potenziamento della lingua russa al fine di favorire l'affermazione della cultura che avrebbe dovuto essere dominante: quella 'grande' russa. Va anche ricordato che la spinta a produrre delle cretomazie a scopo didattico non è legata solo all'iniziativa personale della pedagoga: dagli anni Novanta infatti fu richiesto agli insegnanti dei ginnasi direttamente dal Ministero di lavorare maggiormente sulla grammatica e sugli aspetti stilistici della lingua russa; era necessario fornire letture mirate, non troppo lunghe e adatte alle esigenze degli educandi, affinché questi ultimi acquisissero determinati valori e si ispirassero a modelli della storia e della cultura nazionale prestando attenzione allo stesso tempo agli aspetti grammaticali, all'ortografia e, non ultima, alla pronuncia corretta.

Al periodo trascorso a Kovno vanno ricondotte alcune opere di genere storico-patriottico e pedagogico: la prima è la *Čtenija po istorii Slavjan''*. *Bal'tijskie Slavjane. Chorvaty. Serby. Chorutane. Bolgary. Veliko-Moravija. Čechia. Pol'sa. Rus'* (Kovno, 1886). Nella prefazione l'autrice spiega come nell'ultimo ventennio, ovvero dagli anni Sessanta, la storia letteraria russa si sia arricchita di innumerevoli contributi grazie agli studi condotti da eminenti slavisti

come K.N. Bestužev-Rjumin, A.F. Hil'ferding, D.V. Grigorovič, K.K. Grot, etc. Secondo la de Vitte, la storia degli Slavi, a partire dal VII secolo e sino ad allora, non era altro che la storia dello scontro con le tribù germaniche che gradualmente avevano assimilato le popolazioni slave; il popolo russo rappresentava l'ultimo superstite di tale mondo e avrebbe dovuto prendere coscienza della propria posizione per fronteggiare il *Drang nach Osten*. L'autrice affronta l'argomento sincronicamente e diacronicamente ricostruendo nella prima parte l'area geografica di distribuzione delle popolazioni slave a partire dal IX secolo: dagli slavi baltici, attraverso l'area a ovest e nord di Vienna, passando per la Bulgaria e la Grande Moravia, fino alla Polonia e alla Rus'. Nella seconda sezione è invece proposta un'antologia di brani scelti da contributi di vari autori, non russi, a proposito della questione slava: *Beitrag zur Geschichte der Slaven in Europa* (Olomouc, 1885) del paleontologo e archeologo Heinrich Wankel; *Gränzen zwischen der russinischen und polnischen Nation in Galizien* (Lemberg, 1849) di Dionysius Zubrzycki; *Slovenské povstanie z roku 1848/9: na základe pravdy a skutočnosti* (Trnava, 1886) di Očitý Svedok; *Na kanunie novych smut* (1886) di M. Dragomanov; *Des Patriarchen Gennadios von Konstantinopel Confession* di J.C.T. von Otto (Vienna, 1864); *Bekehrung Armeniens Durch Den Heiligen Gregor Illuminator* (Vienna, 1844); *Vergewaltigung der Basilianer in Galizien durch die Jesuiten* di P.A. Kulish (Vienna, 1882).

La selezione di testi tratti da opere di autori stranieri testimonia l'aspirazione di Elizaveta de Vitte a offrire ai lettori una panoramica di ampio respiro sulla questione slava e sull'identità degli Slavi includendo punti di vista esterni rispetto alla letteratura nazionale. Il volume è dedicato alla memoria di Ivan Aksakov, "un grande Slavo" [великий Славянин], come recita la dedica dell'autrice.

Nello stesso periodo Elizaveta de Vitte pubblica anche due corpose raccolte intitolate *Kniga dlja čtenija v'' školě i doma*⁹⁰, poiché fermamente convinta della necessità di sostenere la diffusione della cultura russa e ortodossa e il processo di russificazione [обрусение].

Nella prefazione al primo fascicolo la de Vitte chiarisce che la cretomazia è stata ideata perché possa essere utilizzata presso tutte le scuole [народные училища]. A livello tematico la selezione dei brani è molto eterogenea: l'autrice si propone in questo modo di ampliare le conoscenze e le aspirazioni degli allievi offrendo contenuti aggiuntivi rispetto ai programmi scolastici, svincolati dal nozionismo tradizionale e finalizzati invece a mettere in luce la storia della cultura del popolo russo. Secondo l'autrice esiste un corpus costituito da *letopisi, byliny*

⁹⁰ Entrambi i fascicoli vennero pubblicati nel 1889; il primo fu pubblicato a San Pietroburgo (Tip. F. Eleonskij) mentre il secondo a Kovno (Tip. Gubernskogo Pravlenija).

e canzoni, tramandato nel corso dei secoli, sul quale si era man mano costituita moralmente, intellettualmente ed esteticamente l'identità russa. La de Vitte ritiene quindi indispensabile diffondere tali contenuti proprio perché su di essi si erano sedimentati i valori della cultura del popolo russo. Tale processo di divulgazione avrebbe dovuto interessare tutti senza distinzione di sesso o ceto sociale.

Il primo fascicolo contiene la *Načal'naja Lětopis'*, meglio nota come *Povest' vremennyh let*, per ricostruire epicamente il passato della Russia, ricollocando storicamente e geograficamente il popolo russo. Segue poi la *Žitija Prepodobnych Antonija i Feodosija Pečerskich s poučenijami*, come esempio massimo di rigore e fede. Non va trascurato che tutti i testi portano l'accento grafico per indicare la pronuncia esatta – secondo le regole ortografiche dell'epoca – dato che la pedagoga aveva avuto modo di riscontrare in maniera diffusa l'uso scorretto degli accenti⁹¹. L'autrice si dice convinta della scelta di questi due testi per il valore didattico, il messaggio edificante e per la semplicità di lettura per gli scolari di tutti i livelli.

Il secondo fascicolo include invece 10 favole (*skazki*), tra le quali *Ved'ma i Solnceva sestra*, *Medved'*, *železnajašerst'*, *Morskij car'* i *Vasilisa Premudraja*, *Žar-ptica i car'-devica*, *Tri carstva: mednoe, serebrjanoe i zolotoe*, *Svinka – zolotaja ščetinka*, *zolotorogijolen' i zolotogrivyjkon'*, *Chrystal'naja gora*, *Koščejbezsmertnyj*, *Beznogij i slepoj bogatyri ili Ivan carevič i Katoma-djad'ka*, *Ivan – krest'janskijsyn i mužičok – sam s perst, usynasem' verst'*⁹². Sono poi incluse 35 *byliny* sostanzialmente appartenenti al ciclo di Kiev e aventi come protagonista Il'ja Muromec, emblema di gentilezza e non aggressività, di prontezza per la difesa del proprio popolo e della propria terra. Le *byliny* selezionate dalla de Vitte vedono al centro dell'azione anche Dobrynja Nikitič, celebre per le sue capacità oratorie, e Alěša Popovič, noto invece per la sua astuzia. Gli esempi scelti sono emblematici poiché veicolano i valori 'ortodossi' da diffondere tra le giovani generazioni. Tali principi, secondo la curatrice della *crestomazia*, avrebbero dovuto essere coltivati sia a livello privato e personale e, ragionando in maniera più ampia, anche a livello politico. Come aveva scritto anche F.M. Dostoevskij a tale proposito, Il'ja Muromec incarnava proprio tali ideali:

Il vantaggio della Russia non è nell'occupazione delle province slave, ma nella sincera e calda preoccupazione per loro, nel proteggerle, nel sentirsi fraternamente unita a loro, nel poter comunicare loro il nostro spirito, il nostro modo di vedere sulla riunione totale del mondo

⁹¹ Per un esempio concreto si rimanda ai documenti 10A/10B in appendice.

⁹² La de Vitte indica esplicitamente come fonte la monumentale raccolta di A.N. Afanas'ev. Cfr. A.N. Afanas'ev, *Fiabe russe* (a cura di E. Bazzarelli), Milano: BUR Rizzoli, 2000 e idem, *Antiche fiabe russe* (trad. it. di G. Venturi), Torino: Einaudi, 1953.

slavo... un popolo mite, ma forte, onesto e puro di cuore come uno dei suoi alti ideali, l'eroe Il'ja Muromec, da lui [il popolo russo] venerato come santo. (Dostoevskij 1963, 613)

Alla fine della raccolta si trova invece la traduzione dello *Slovo o polku Igor'eve*⁹³. L'autrice premette di aver utilizzato come fonti per le *byliny* le raccolte di P.V. Kireevskij, P.N. Rybnikov e A.F. Hilferding, mentre per lo *Slovo* si era avvalsa delle traduzioni di A.A. Potebnja⁹⁴ e G.P. Pavskij⁹⁵ e dei relativi studi condotti da E.V. Barsov⁹⁶; per l'aspetto linguistico cita invece l'opera *O jazyke severnych russkich letopisej* (1852) di P.A. Lavrovskij e il dizionario di Dal'. Alla fine dell'introduzione la de Vitte ringrazia il prof. Ja.K. Grot che aveva rivisto i testi proposti nell'antologia.

Anche in questo caso, all'interno delle due raccolte sono sintetizzati i valori fondanti, secondo l'autrice, dell'autentica identità russa. Il primo fascicolo, con la sua selezione di testi sacri, chiama in causa il principio di *pravoslavie*, mentre il secondo, dedicato al folclore russo e alle antiche fonti della tradizione pre-cristiana, fa appello allo spirito popolare, *narodnost'*. La de Vitte attinge quindi da una parte alla tradizione religioso-ortodossa, dall'altra a quella squisitamente popolare: la riflessione sulla sintesi di entrambe queste componenti, sigillate dal potere centrale (*samoderžavie*), avrebbe dovuto suscitare nei lettori, e in particolare nelle generazioni più giovani, la piena consapevolezza della propria identità al fine di tutelare l'integrità⁹⁷ della nazione.

Nella corposa introduzione al secondo fascicolo la pedagoga motiva la scelta dei brani dell'antologia partendo dall'inquadramento geografico di Sciiti e Sarmati, distribuiti nelle regioni comprese tra l'Asia centrale, il Mar Nero e il Mar Baltico, per arrivare alle prime testimonianze storiche sugli Slavi nel IX secolo; all'interno di tale arco temporale l'autrice intende sottolineare il processo che ha condotto le popolazioni proto-slave dal nomadismo al graduale stanziamento, alla fondazione di istituzioni politiche e militari (come per esempio la *obščina* o la *družina*), alla costituzione di un pantheon di divinità, dai tratti ora antropomorfi ora zoomorfi, e altri personaggi mitologici. Tali contenuti, sostiene la de Vitte, rappresentavano i costituenti fondamentali della cultura nazionale poiché da essi avevano preso forma sia nuove istituzioni politico-amministrative che tutta la cultura popolare. I

⁹³ Si vedano in appendice i document 11A/11B.

⁹⁴ La traduzione dello *Slovo* venne pubblicata a Voronež nel 1878.

⁹⁵ G.P. Pavskij pubblicò la sua traduzione sul mensile "Russkaja starina", XXVIII, luglio 1880.

⁹⁶ E.V. Barsov, "*Slovo o polku Igoreve*" kak chudožestvennyj pamjatnik Kievskoj družinnoj Rusi, Moskva, 1887-1889.

⁹⁷ R. Wortman, *The 'Integrity' (tselost') of the State in Imperial Russian Representation*, "Ab Imperio", 2, 2011, pp. 20-45.

protagonisti di *skazki* e *byline* servivano proprio a mostrare l'evoluzione dalla fase di nomadismo, e paganesimo, alla stabilizzazione politica, militare e cultural-religiosa a partire dal battesimo della Rus' nel 988. La de Vitte identifica nel personaggio di Ivan, seppur proposto in diverse vesti, il destino del *rususkij čelovek*: “Судьбы Ивана – это судьбы русскаго челоѡька въ эпоху доисторическаго развитія. Въ бытѣ ему предстояло пройти долгій путь кочевья въ лонѣ общеславянскаго племени, чтобы выдти къ цѣли своего бытія, къ сложенію міра – народа Русскаго” (de Vitte 1889, 10).

Nell'interpretazione dell'autrice i protagonisti della *skazka* tracciano il passaggio dalla fase di *bluždanie* (peregrinazione, nomadismo) – che coincideva con il periodo *obščeslavjanskij* (protoslavo) – a quella di consolidamento narrata dalle *byline*. Ancora a proposito di Ivan, emblema del ponte tra le due ere, la de Vitte scrive più avanti:

сказочный Иванъ есть представитель *Русскаго челоѡька*; но только для времени первобытнаго, стихійнаго, бродячаго, кочеваго, до міра – народа, до Владиміра, до былеваго творчества. Онъ вторгается и въ мірѣ былинъ, не занимая опредѣленнаго мѣста, рѣдко подѣ собственнымъ именемъ, чаще подѣ другими именами: онъ остается представителемъ Руси и послѣ, но только по столько, по сколько не всѣ еще первичныя силы, зародившіяся въ обще-славянскомъ племени, неизсякли, по сколько они до послѣдней глубины не прониклись христіанствомъ, не закрѣпились въ опредѣленную форму быта, не всѣ выразились Былевымъ словомъ: словомъ, Иванъ есть представитель Руси въ сказкѣ. (Ivi, 11-12)

Il'ja Muromec è invece il primo rappresentante di un'epoca successiva, quella di Vladimir, in cui il popolo russo emerge, si distingue, costituisce una nuova entità politico-territoriale portando con sé un'identità rinnovata, ovvero quella cristiana:

Въ ближайшее соотношеніе съ пройденнымъ Русью періодомъ кочевья, періодомъ обще-славянскимъ, ставятъ былины Илью Муромца. Какъ главный представитель жизни новой, Земли и Земщины, онъ собственно противопоставляется жизни былой, представителямъ кочеваго броженія, богатырямъ Старшимъ и каликамъ переходимъ [...]. Земля переходитъ въ Дружину, шедшую всегда впереди и при распашкѣ новыхъ заселяемыхъ земель и при постройкѣ новыхъ городовъ, и при расширеніи круга частныхъ мелкихъ общинъ, и при защитѣ крайнихъ отъ вторженія [...]. Такая Земская Дружина выражалась прежде всего въ богатыряхъ, отнесенныхъ творчествомъ къ эпохѣ Владиміровой [...]. Илья Муромецъ, какъ главный представитель Земли и начавшагося новаго порядка вещей, сопредѣленъ порядку предшествовавшему [...]; какъ представитель же Земли въ движеніи, т.е. Земской Дружины, онъ есть преемникъ движенія предшествовавшаго, наслѣдникъ тѣхъ силъ, двигающихъ вперёдъ, тѣхъ силъ, которыя нѣкогда приводили въ броженіе всю массу общеславянскаго племени, выдѣлили изъ нея народъ русскій и, по его новомъ устройствѣ, не переставали кипѣть внутри, толкая вперёдъ къ дальнѣйшему развитію. (Ivi, 12-13)

Infine, allo stesso periodo è riconducibile anche il saggio breve *Ravnoapostol'nyj knjaz' Vladimir'' Svjatyj* (Kovno, 1888), pubblicato in occasione dei 900 anni dalla conversione al Cristianesimo per volontà del principe Vladimir. L'opera ripercorre la diffusione della dottrina religiosa cristiana nell'area slavo-orientale e culmina con il Battesimo della Rus', mettendo così in evidenza ciò che accomuna in origine gli Slavi. Tale riflessione sarà centrale in tutta l'opera di Elizaveta de Vitte e culminerà nella pubblicazione di un altro saggio, ben più ampio e articolato, per conto della "Obščestvo revnitelej russkogo istoričeskogo prosveščėnija v pamjat' Imp. Aleksandra III" e intitolato *Sv. Pervoučitelj slavjanskje Kirill'' i Mefodij i kul'turnaja rol' ich'' v Slavjanstvė i Rossii* (Sankt Peterburg, 1908).

Elizaveta de Vitte ritornerà a lavorare sulla letteratura di tipo didattico, sempre a supporto della diffusione della cultura nazionale 'ortodossa' in una fase successiva pubblicando rispettivamente nel 1913 a Počaev e nel 1914 a Šamordino il *Kniga dlja čtenija v'' načal'noj školė* e *Posobie k'' grammatikė*. La prima delle due opere, che raccoglie brani in versi e in prosa di Lermontov, Puškin, Dal', Krylov, Vjazemskij, oltre ad alcune versioni ridotte di favole popolari, è introdotta da una riflessione della de Vitte sul concetto di *otčizna*, sull'estensione geografica e l'eterogeneità della grande terra russa tenuta unita dall'autorità zarista. La cretomazia celebra lo zar come garante della nazione stessa invitando i giovani lettori a prenderne coscienza: "Земля Русская, отечество наше – сбширнѣ другихъ земель. Гордись тѣмъ и величайся, что родился ты русскимъ, и если Господь сподобить тебя быть ратникомъ, воиномъ Русской земли – гордись этимъ: нужды и туги вездѣ на бѣломъ свѣтѣ, и у тебя будетъ на безъ того" (de Vitte 1913 b, 3).

*Posobie k'' grammatikė*⁹⁸ non è altro che un sussidiario per allievi e insegnanti delle scuole medie popolari che invitava a rivedere la grammatica russa proponendo una serie di tabelle con le declinazioni di sostantivi, aggettivi, pronomi, numerali e coniugazioni verbali e prestando particolare attenzione alla prosodia. La pedagoga spiega così il motivo da cui era scaturita l'esigenza di creare un sussidiario:

Прислушиваясь къ говору русскихъ людей, живущихъ по окраинамъ, во внутреннихъ губерніяхъ и даже въ столицахъ, можно убѣдиться, что относительно ударенія существуетъ, поистинѣ, вавилонское столпотвореніе. Въ особенности рѣжутъ ухо ударенія, которыя слышишь на окраинахъ. Русскій языкъ, отличающійся такою гибкостью, составляющей красоту его, превращается въ ужасный говоръ подъ вліяніемъ инородцевъ. (de Vitte 1914 b, 3)

⁹⁸ In appendice il documento 12 propone una pagina d'esempio.

La letteratura passata brevemente in rassegna in questa ultima sezione del primo capitolo va ricondotta a un progetto culturale di ben più ampia portata. Susanna Rabow-Edling, in uno studio⁹⁹ condotto recentemente, reinterpretava lo Slavofilismo sulla base del suo progetto di riforma della società russa. Ribaltando la versione consolidata che ha inteso lo Slavofilismo esclusivamente come “a strongly utopian variety of conservatism... In fact, it was not so much an ideological defence of an existing tradition, as a utopian attempt to rehabilitate and revive a lost tradition” (Walicki 1973, 6), ovvero una ‘utopia conservatrice’, la Rabow-Edling propone di riconsiderare lo Slavofilismo come particolare forma di “nazionalismo culturale”¹⁰⁰ e non politico. Esso aveva infatti una propria agenda politica e spingeva affinché i cambiamenti sociali avvenissero attraverso la rigenerazione morale della nazione. La cultura, intesa ampiamente come arte, pensiero e stile di vita, è nella concezione slavofila il canale primario attraverso il quale si manifesta e si esprime il carattere di una nazione.

Il concetto di nazionalismo culturale ha ricevuto poca attenzione proprio perché convenzionalmente inteso come apolitico a favore invece di uno studio più tradizionale del nazionalismo politico, considerato come processo concreto di *nation-building*, quindi di fondazione di uno stato-nazione indipendente sulla spinta di movimenti politici:

While the purpose of political nationalism is to gain political power in order to transform the state and make it congruent with the nation, cultural nationalism wishes to transform society in order to realize the nation. It strives to regenerate the true character of the nation, which is to be manifested in its culture, that is, in its art, thought, and way of life. (Rabow-Edling 2006, 4-5)

Premesso ciò, l’esperienza della de Witte si lega allo Slavofilismo perché ne eredita sostanzialmente l’esigenza di rispondere a una questione di importanza fondamentale: alla luce della posizione “periferica” che la Russia occupa rispetto all’Europa occidentale, qual è il ruolo che essa è chiamata ad assumere in ordine al progresso universale dell’umanità intera? Come può la Russia contribuire concretamente?

Facendo ancora riferimento all’analisi della Rabow-Edling, il movimento slavofilo può in tal senso essere concepito come tentativo di rivendicare per la Russia una posizione precisa, e quindi un ruolo, rispetto all’Europa. È proprio grazie all’esperienza personale in diverse zone

⁹⁹ S. Rabow-Edling, *Slavophile Thought and the Politics of Cultural Nationalism*, Albany: State University of New York Press, 2006.

¹⁰⁰ Per il concetto di *cultural nationalism* cfr. H. Kohn, *The Idea of Nationalism*, New York: Macmillan, 1945; A. Walicki, *Philosophy and Romantic Nationalism: the Case of Poland*, Oxford: Clarendon, 1982; E. Gellner, *Nations and Nationalism*, Oxford: Blackwell, 1983; J. Hutchinson, *The Dynamics of Cultural Nationalism: the Gaelic Revival and the Creation of the Irish Nation State*, London: Allen & Unwin, 1987.

per lo più di frontiera dell'impero, in cui le identità nazionali si presentano come più labili e sfumate, che la de Witte è indotta a riflettere su cosa significhi identità 'grande' russa, su quali elementi essa poggi e attraverso quali strumenti scolpire tale profilo. Una volta stabilito ciò, come si vedrà nei capitoli successivi, la de Witte, mossa da un'audacia non troppo tipica nella società russa dell'epoca – e che la contraddistingue dalla tradizionale élite slavofila, più staticamente confinata all'interno della propria cerchia –, decide di affrontare direttamente la “questione slava” oltre le frontiere dell'impero zarista contribuendo dunque nel supportare la coscienza panslava. Così come la Russia avrebbe potuto assolvere al proprio compito – ovvero collocarsi in Europa come punto di riferimento per le popolazioni con le quali condivideva un comune background culturale, linguistico e religioso contribuendo così al processo di illuminismo (*prosveščenie*) universale –, Elizaveta de Witte, in qualità di intellettuale, avrebbe dato il proprio contributo personale alla formazione della coscienza nazionale partendo dall'analisi delle etnie slave d'oltrefrontiera. Tale progetto rispondeva contemporaneamente sia all'esigenza di ridefinire la posizione della nazione 'grande' russa che a quella di rivedere il ruolo della classe intellettuale:

The nationalism of the Slavophiles was not a state-oriented nationalism aimed at political power. Rather, it was oriented towards national culture, and focused on the nation and the intellectuals in a symbiotic relationship. The nation, in the sense of the Russian way of life, needed the intellectuals as its interpreters and articulators. The intellectuals, on their part, needed the nation as their source for moral development. Despite its orientation towards culture, Slavophilism can be seen as a conscious project for social change [...]. Social change should be achieved through moral regeneration of the nation. (Ivi, 137)

Appendice capitolo 2

3) Documento ritrovato presso l'archivio della cancelleria del cimitero ortodosso di Varsavia sito in via Wolska 138-140. Esso attesta la sepoltura di M.P. de Vitte presso il sopracitato monastero.

4) Copertina autografata del volume *Putevyja vpečatlěnja. Dalmacija, Gerzegovina, Bosnija i Serbija. Lěto 1902 goda* (Kiev: Tip. M.M. Ficha, 1903). In alto a destra la dedica di Elizaveta de Vitte al nipote L.M. Savelov: “Любезному племяннику Леониду Михайловичу Савелову от любящей тетки-автора. Е.И. де Витте”.

5A/5B) *Istoričeskoe Obščestvo Nestora-Lětopisca v'' 1897-8 g. Reč' o sostojanii i dějatel'nosti Obščestva, čitannaja v'' godičnom'' publičnom'' zasėdanii 1 nojabrja 1898 g.*, Kiev: Tip. Imperatorskago Universiteta, 1899 g. (a pag.7 E.I. de Vitte viene citata come membro-corrispondente).

6A/6B) *Otčet'' o dějatel'nosti Kievskago Slavęnskago Blagotvoritel'nago Obščestva za 1899 g.*, Kiev: Tip. I.I. Gorbunova, 1900 (a pag. 15 si può verificare che E.I. de Vitte entrò a far parte della Società sopraindicata nel 1899 in qualità di membro del comitato delle signore).

7A/7B/7C) *Otčet'' o dějatel'nosti Kievskago Slavęnskago Blagotvoritel'nago Obščestva za 1902 g.*, Tip. I.I. Gorbunova, 1903 (a pag. 16 E.I. de Vitte figura tra i membri effettivi).

8A/8B) *Otčet'' o dějatel'nosti Kievskago Slavęnskago Blagotvoritel'nago Obščestva za 1903 g.*, Tip. I.I. Gorbunova, 1904 (da pag. 1 a pag. 49 è pubblicato il discorso che E.I. de Vitte lesse durante uno degli incontri della Società dal titolo *Bukovina i Galičina. Lěto 1903 g.*).

9A/9B) *Otčet'' o dějatel'nosti Kievskago Slavęnskago Blagotvoritel'nago Obščestva za 1904 g.*, Tip. I.I. Gorbunova, 1905 (a pag.16 si legge che E.I. de Vitte uscì dalla Società nel 1904 facendo una donazione di 25 rubli).

10A/10B) Copertina ed estratto dal primo fascicolo dell'opera *Kniga dlja čtenija v školě i doma*, Sankt Peterburg: Tip. F. Eleonskij, 1889. Si osservi l'impiego degli accenti grafici.

11A/11B) Copertina ed estratto dallo *Slovo o polku Igor'evě* dove si può osservare la traduzione proposta dalla de Vitte.

12) Estratto da *Posobie k'' grammatikě*, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj Pustyni, 1914.

Capitolo 3 La mappa geopolitica di Elizaveta de Vitte

Славянские ль ручьи сольются в русском море?

Оно ль иссякнет? вот вопрос¹⁰¹.

A.S. Puškin

3.1 I torrenti slavi si perderanno nel mare russo?

La disamina della serie *Impressioni di viaggio* [Путевыя впечатлѣнія] di Elizaveta Ivanovna de Vitte ha richiesto una necessaria contestualizzazione di tipo storico-ideologico, ovvero un'introduzione ai concetti di 'panslavismo' e 'neoslavismo'. La presunta unità slava, basata su origini linguistiche e culturali comuni, nel periodo compreso tra la metà del XIX secolo e la Prima guerra mondiale¹⁰², come ricordato nel primo capitolo, venne alimentata sostanzialmente dai congressi slavi e dalla rete di contatti che si sviluppò parallelamente tra associazioni e circoli slavofili a livello sovraimperiale. L'esperienza della pedagogia russa va inserita proprio all'interno di tale cornice: la de Vitte condivideva pienamente le tesi di Aksakov in merito alla 'missione' della Russia: "Освободить изъ-подъ матеріальнаго и духовнаго гнета народы Славянскіе и даровать имъ даръ самостоятельнаго духовнаго, и, пожалуй, политическаго бытія, подъ сѣнію могущественныхъ крыль Русскаго орла"¹⁰³; proprio in virtù di tale proposito la donna viaggia per le regioni dell'Austria-Ungheria nel periodo compreso tra il 1902 e il 1911 per indagare le identità slave poste sotto il governo della doppia monarchia austro-ungarica e introdurre i propri lettori alla 'geografia' del mondo (pan)slavo.

Gli anni in cui Elizaveta de Vitte viaggia, ovvero tra il 1902 e il 1911, coincidono sostanzialmente con una nuova fase di interessamento dell'impero zarista negli affari dell'area

¹⁰¹ A.S. Puškin, *Sobranie sočinenij v desjati tomach*, II, Moskva: GICHL, 1959-1962, p. 339.

Versione online < http://rvb.ru/pushkin/01text/01versus/0423_36/1831/0564.htm > (ultimo accesso 29.11.2017).

¹⁰² Nel presente studio non verrà preso in considerazione il periodo successivo al Primo conflitto mondiale per due ordini di ragioni: innanzitutto perché si vuole circoscrivere specificamente il contesto in cui si forma e opera la de Vitte; in secondo luogo perché il panslavismo, o per meglio dire, la 'solidarietà slava' che tornerà in auge dopo la Prima guerra mondiale e in fasi successive sarà motivata da ragioni politiche molto diverse. Cfr. J. Pirjevec, *Slavic Solidarity in the Balkans since 1945*, in K.A. Makowski, F. Hadler (ed. by), *Approaches to Slavic Unity. Austro-Slavism, Pan-Slavism, Neo-Slavism, and Solidarity Among the Slavs Today*, Poznań: UAM, 2013, pp. 153-162; K. Nikiforov, *The Crisis of the Slavic Idea and Its New Meaning Today*, in idem, *Approaches*, op. cit., pp. 163-168.

¹⁰³ I.S. Aksakov, *Slavjanskij obzor*”, “Den”, 1, 1861.

Consultabile online < http://az.lib.ru/a/aksakow_i_s/text_1862_slavyansky_obzor_oldorfo.shtml > (ultimo accesso 11.09.2017).

balcanica, in particolare dopo il 1905 e la sconfitta in Estremo Oriente. La de Vitte invoca più volte l'intervento della 'grande' Russia a difesa degli Slavi "offesi" dalla corruzione operata dalle politiche germaniche, dalla chiesa cattolica, dalla cultura latina, tedesca e italiana. In particolare in seguito all'annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte del governo della doppia monarchia, Elizaveta de Vitte si scaglierà direttamente contro gli esponenti del movimento neoslavista, in primis contro Karel Kramář, attraverso una lettera aperta indirizzata a quest'ultimo, in cui criticherà aspramente il loro operato. Coloro che osavano definirsi 'neoslavisti', scrive con tono accusatorio l'autrice, anche di fronte ad azioni politiche di prevaricazione a livello territoriale erano rimasti tacitamente a guardare. Per la pedagoga russa l'indifferenza degli intellettuali e politici neoslavisti aveva rappresentato una inspiegabile contraddizione rispetto al principio di emancipazione da poteri nemici (austriaco, turco, prussiano) in nome dell'ideologia panslava:

Два года тому назад во время сокольскаго съѣзда в Праге, довелось мнѣ сказать въ одномъ торжественномъ собраніи «чешскихъ женъ» нѣсколько словъ по поводу славянской взаимности. Я указывала на то, что для этой взаимности необходимо не только взаимное знакомство, но и знаніе каждимъ славянскимъ нарядомъ исторіи прошль славянь, исторію ихъ бѣдствій и страданій. Ктонибудь по славнскимъ землямъ, тотъ не могъ не обратить вниманія на то, что каждый славянскій народъ считаетъ себя самымъ несчастнымъ изъ славянскихъ народовъ; конечно, есть между ними самые несчастные изъ нихъ, это тѣ, которые у себя дома внѣ закона 'Vogelfrei', но все они не могутъ считаться самыми несчастными [...]. Прошелъ годъ съ техъ поръ. За тотъ годъ сдѣлалъ громаднй шагъ впередъ въ сторону вниманія. Въ июль 1908 г. состоялся славянский съездъ въ Прагъ [...]. Они собрались [...] чтобы рѣшать серіозные вопросы, чтобы выработать программу дѣятельности. А, между ними, подготовки у нихъ не дѣло никакой. Должно быть, поэтому именно они и назвали себя «неославистами», т.е. новыми славистами, въ отличіе отъ старыхъ и вообще всяки «славистовъ», подъ которыми предполагаются «ученые славяновѣды». Подъ неославистами же предполагаются люди, совершенно незнакомне съ славяновѣденіемъ, не имѣющіе никакой связи съ прошлымъ этой науки, открещивающіеся отъ всякой связи съ Кирилло-Мефодіевской идеей, безъ которой нѣтъ и славяновѣденія, нѣтъ славистики. Мало того, эти «новые слависты безъ славяновѣденія» начали съ того, что исказили знаменитый стихъ Пушкина: «Славянскіе-ль ручьи сольются въ русскомъ морѣ, оно-ль иссякнетъ – вотъ вопросъ?»¹⁰⁴ На место этого вопроса они поставили утверждение: «Славянские ручьи сольются в русскомъ морѣ» и спѣло приписали этотъ стихъ Пушкину! [...]. Съ этого начали «новые слависты» [...]. Прошло два месяца, и, какъ вѣдь ответъ на пражскій съѣздъ, какъ громомъ поразила Европу вѣсть о самовольной анексії Босніи и Герцеговины. Да, то безъ отвѣтъ Бѣны-Пешта славянамъ! Какъ же

¹⁰⁴ La citazione è ripresa dall'ode di A.S. Puškin *Klevetnikam Rossii* composta nel 1831.

отнестись къ этому факту славяне, представители которыхъ такъ красно говорили на пражскомъ съѣзде о свободѣ славянскихъ народовъ?¹⁰⁵

L'autrice firmerà la lettera aperta "*Elisaveta de Vitte, russkaja ženščina*", non pedagoga, non studiosa o scrittrice, non membro di una qualche società o organizzazione ma semplicemente una "donna russa" che si rivolge direttamente al principale ideologo del movimento neoslavista ceco criticandolo per la mancanza di coerenza tra i principi fondanti il concetto stesso di reciprocità slava e l'annessione della Bosnia ed Erzegovina a opera del governo austro-ungarico. La de Vitte evidenzia la profonda incongruenza tra quanto proclamato nel corso del Congresso slavo di Praga del luglio del 1908 e quanto accaduto pochi mesi dopo. Inoltre, la donna critica apertamente la nuova generazione neoslavista per la non conoscenza della Slavistica e della storia dei popoli slavi senza la quale, secondo la de Vitte, non era possibile comprendere la contemporaneità. Elizaveta de Vitte scrive esplicitamente che non sarebbe mai potuto esistere un mondo slavo senza il recupero dell'idea cirillo-metodiana. La de Vitte cita due versi dall'ode di A.S. Puškin *Klevetnikam Rossii*: "Славянскіе-ль ручьи сольются въ русскомъ морѣ, оно-ль иссякнетъ – вотъ вопросъ?" per dimostrare quanto affermato rispetto alla conoscenza superficiale della storia slava da parte di coloro che si proclamavano neoslavisti. Essi avevano estrapolato tale citazione e ribaltato radicalmente il contenuto trasformando la domanda posta dal poeta in una affermazione. Come osavano definirsi sostenitori della causa slava coloro che rimanevano inermi di fronte alla sottomissione di altri popoli slavi, chiede retoricamente Elizaveta Ivanovna.

Per l'autrice russa esisteva poi un'altra minaccia imminente per il mondo slavo, ovvero l'avanzata del mondo pangermanico. In un saggio pubblicato a Počaev nel 1909 e dedicato all'analisi della genesi e all'ideologia del pangermanesimo Elizaveta de Vitte scriveva:

Нѣмецкая Австрія – единственное существенное блюдо, которое можетъ его удовлетворить на нѣкоторое время. Но «нѣмецкая Австрія» это не Австрія, гдѣ живутъ нѣмцы; это всѣ области Австріи, которыя нѣмцы хотятъ считать нѣмецкими [...]; то Австрія, изъ которой исключаются: Галичина, Буковина и Далмація, но территория которой заключаетъ въ себѣ еще 8 мил. славянъ противъ 9 мил. нѣмцевъ. [...]

¹⁰⁵ La lettera manoscritta (doc. 11) è riportata per intero in appendice. I passi scelti e proposti nel corpo del testo sono stati riscritti riproponendo ortograficamente il testo originale della de Vitte. Il documento inedito, *Открытое письмо Е.И. де-Витте к д-ру Крамаржу, статья по поводу Славянского съезда в Праге в 1908 г.*, è reperibile presso l'Archivio di Stato Russo di Letteratura e Arte (RGALI) di Mosca, fondo № 47 (P.G. Bogatyrev), Opis' № 2, ed. chr. № 339, pp. 348-367. Si tratta di una lettera aperta, probabilmente indirizzata alla redazione di un giornale dell'epoca; non è stato possibile risalire al destinatario. Si può supporre che sia stata scritta nel 1909.

Населяющие же эту территорию славяне (чехи и словинцы) должны быть искоренены или истреблением или поголовным изгнанием. (de Vitte 1909 a, 20)

Nella lettura proposta dalla de Vitte il Pangermanesimo non rappresentava un pericolo solo per l’Austria ma lo era potenzialmente per tutta l’Europa; quest’ultima avrebbe dovuto unirsi per fronteggiare in maniera compatta quella forza che, in caso contrario, l’avrebbe schiacciata:

Поймутъ ли, наконецъ, европейскія державы, убаюкивающія себя мечтами *о всеобщемъ мирѣ*, что *пангерманская опасность* дѣйствительна и что опасность эта стучится въ дверь? [...] Побѣда надъ западнымъ славянствомъ будетъ только шагомъ для завоеваній въ Европѣ, на востокѣ, западѣ и югѣ. И не помогутъ тогда никакіе переговоры съ «*лоаяльнымъ нѣмцемъ*». (Ivi, 21)

3.2 Viaggi oltre le frontiere: le comunità slave in Austria-Ungheria

La mappa sottostante mette in evidenza lo straordinario piano di ampliamento delle ferrovie austro-ungariche nelle regioni corrispondenti all’attuale Slovenia dal 1868 alla fine della Prima guerra mondiale; in particolare il reticolo si amplia a partire dal 1885 e diventa molto fitto nel corso del primo quindicennio del Novecento¹⁰⁶.

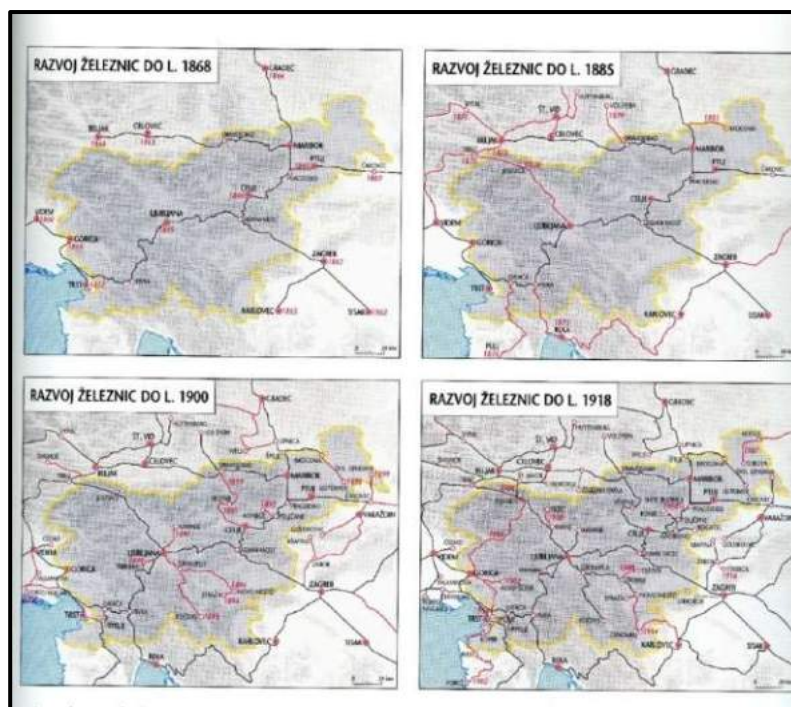


Fig. 4 Slovenskij zgodovinski atlas,
Ljubljana: Nova revija, 2011, p. 153

¹⁰⁶ Cfr. <<http://www.oberegger2.org/ada/histoire.htm>> (ultimo accesso 24.08.2017).

Le maggiori possibilità di circolazione permettono un flusso sempre più intenso di scambi non solo commerciali ma anche turistici; i numerosi viaggi intrapresi da Elizaveta de Vitte alla volta dell’Austria-Ungheria furono favoriti anche da tale fattore.

La serie *Putevyja Vpečatlěnija* è costituita complessivamente da sei numeri; il primo è dedicato all’esplorazione della Dalmazia, Bosnia, Erzegovina e Serbia; seguono poi le terre ceche (in due numeri specificamente dedicati alla Boemia, alla Lusazia e alla Moravia), la Bucovina e la Galizia, la Slovacchia, le regioni alpine con il litorale e Trieste.



Come si può notare dalla mappa riportata a sinistra, la de Vitte si dirige esattamente verso le regioni abitate in particolare dalle etnie slave: Serbi, Croati e Bosniaci, Boemi, Moravi e Slovacchi, Ugro-russi (come li definisce la de Vitte, ovvero Ucraini ruteni se si guarda alla mappa) e Sloveni.

Fig. 5 Slovenskij zgodovinski atlas, Ljubljana: Nova revija, 2011, p. 149

Putevyja Vpečatlěnija. Dalmacija, Gercegovina, Bosnija i Serbija. Lěto 1902 goda
(Kiev: Tip. M.M. Ficha, 1903)

Издавая наши «Путевыя впечатлѣнія», мы имѣемъ въ виду, главнымъ образомъ, читателей, мало или совсѣмъ незнакомыхъ съ славянскими землями. Мы желаемъ заинтересовать ихъ послѣдними и возбудить въ нихъ желаніе познакомиться съ ними поближе; но такъ какъ настоящее тѣсно связано съ прошедшимъ, исторія-же славянъ вообще terra incognita для нашей большой публики, а прошедшее Далмаціи, Герцеговины и Босніи совсѣмъ неизвѣстно, то мы попутно даемъ и краткій историческій очеркъ каждой изъ нихъ, по сколько оно необходимо для нашей цѣли¹⁰⁷.

¹⁰⁷ E.I. de Vitte, *Putevyja Vpečatlěnija. Dalmacija, Gercegovina, Bosnija i Serbija. Lěto 1902 goda*, Kiev: Tip. M.M. Ficha, 1903, p. 3. D’ora in avanti tutte le citazioni riportate nel corpo del testo faranno riferimento a questa edizione.

Il 15 giugno 1902 Elizaveta de Vitte lasciava la Russia alla volta della penisola balcanica passando per L'vov, Budapest, Zagabria per giungere infine a Fiume; avrebbe poi proseguito via mare imbarcandosi il successivo 22 giugno su una nave della compagnia di navigazione dalmata-ungherese.

Il diverso profilo del paesaggio e il tepore colpiscono immediatamente la viaggiatrice russa; in particolare l'insularità da un lato e le catene montuose dall'altro attirano la sua attenzione:

Погода стояла прекрасная, жаркая, – солнце сияло во всемъ блескѣ, но море, въ сѣверной его части, еще сѣрое, однообразное. Однообразіе его прерывается справа выступленіемъ на поверхности его острововъ Кварнерской группы, которыми изобилуетъ Далматинское побережье. Острова: Кркъ, Рабе, Пагъ, Угљанъ и Пашманъ слѣдуютъ одинъ за другимъ [...]. Цѣпь Юлихскихъ Альпъ тянется вдоль побережья, въ дальнемъ разстояніи отъ берега, такъ, что невооруженному глазу легко принять ихъ за облака. Юлихскія Альпы, которыя, такъ сказать, служатъ звеномъ, соединяющимъ австрійскія Альпы съ горной системой Балкан. полуострова. (Ivi, 5)

La prima tappa è Zara, una “Nizza in miniatura” come la definisce la de Vitte. La cittadina, che si ergeva su di un promontorio, stando alla descrizione di Elizaveta Ivanovna, vantava un lungomare ampio, palazzi imponenti per lo più in stile cinquecentesco italiano e numerosi hotel; nella parte orientale c'era una piccola fortezza. Le vie cittadine erano strette e sembravano dei lunghi corridoi che ricordavano in un certo senso Venezia. La de Vitte alloggia presso l'Hotel Bristol, costruito dalla società di navigazione dalmata. Di fronte al Bristol si esibiva regolarmente l'orchestra militare, poiché lì alloggiava il governatore. Nel corso della prima serata la viaggiatrice russa viene avvicinata da un ex-insegnante, in grado di conversare fluentemente in russo, che aveva lavorato a Hluchiv; dopo la fine dell'incarico l'uomo era rientrato mentre le figlie avevano sposato dei russi. La de Vitte, compiaciuta dell'inaspettata conversazione in russo, commenta così: “Встрѣча съ человѣкомъ, не только знающимъ Россію, но и любящимъ ее, была для меня счастливой находкой” (Ivi, 7).

Come esplicitato dall'autrice alla fine dell'introduzione, i saggi storici contenuti nel primo numero delle *Impressioni di viaggio* fanno riferimento alle seguenti opere: L.V. Berezin, *Chorvatija, Slavonija i Voennaja Granica*, Sankt Peterburg, 1879; *La Bosnie et l'Herzégovine ouvrage publié sous la direction de Louis Olivier*, Paris, 1901; N.P. Ovsjanyj, *Serbija i serby. Geografičeskij obzor. Istoričeskij očerk. Statistika i etnografija*, Sankt Peterburg, 1898; K.Ja. Grot, *Izvestija Konstantina Bagrjanorodnogo o serbach i chorvatach i ich rasselenii na Balkanskom poluostrove*, Sankt Peterburg, 1880; L.Ja. Dobrov, *Južnoe slavjanstvo. Turcija i soperničestvo evropejskijch pravitel'stv na balkanskom poluostrove. Istoriko-političeskie očerki*, Sankt Peterburg, 1879.

Ripercorrendo la storia di Zara la de Vitte ricorda che la città in epoca romana era il centro principale della Liburnia; successivamente era diventata metropoli della Dalmazia bizantina, mentre sotto il dominio austriaco era stata scelta come sede del governatorato generale della Dalmazia; vi risiedevano sia l'arcivescovo cattolico che quello ortodosso.

Passeggiando per le vie del mercato cittadino la de Vitte osserva con curiosità gli oggetti utilizzati quotidianamente dalla popolazione locale e, in particolare le stoviglie di terracotta, gli indumenti di tela, etc. La viaggiatrice straniera presta attenzione anche alle diverse parlate e ha modo di constatare la convivenza fra tre identità diverse in città: quella austriaca, quella slava e quella italiana; in particolare al mercato, scrive la de Vitte, si passava facilmente da un idioma all'altro. Passando in rassegna alcuni dei monumenti principali, come la chiesa di Sant'Anastasia e la relativa cappella risalenti al XIII secolo, il monastero di San Michele (dove erano custoditi numerosi testi in glagolitico), il monastero delle Benedettine e la chiesa ortodossa dedicata al profeta Elia, Elizaveta Ivanovna riflette su come tali edifici fossero testimonianze tangibili dei diversi domini, fasi storiche e culturali susseguitisi. All'epoca della visita della de Vitte la cattedra vescovile serbo-ortodossa era occupata da Nikodim Milaš (1845-1915), celebre studioso di diritto canonico, il quale si era formato presso l'Accademia teologica di Kiev. La de Vitte lo definisce: “Твердый защитникъ православія и чрезвычайно симпатичный человекъ, владыка не забылъ русскаго языка [...] и любитъ русскихъ” (Ivi, 15).

Per quanto riguarda la composizione della società locale e le attività commerciali la visitatrice russa osserva che vi erano sostanzialmente artigiani, impiegati e militari. Da Zara si esportavano quantità importanti di maraschino ma, stando alle annotazioni della de Vitte, il governo austriaco non promuoveva a sufficienza le attività commerciali locali e, al contrario, spingeva per esportare i propri prodotti nella regione balcanica.

La de Vitte conclude la descrizione di Zara invitando i propri lettori a recarvisi in alternativa alle altre mete convenzionali per l'epoca perché: “Зима здѣсь очень умѣренная; такимъ образомъ, Задаръ можетъ быть смѣло рекомендованъ тѣмъ изъ нашихъ соотечественниковъ, для которыхъ Крымъ и Ницца недоступны” (Ivi, 13).

L'autrice russa sottolinea più volte come la comunità ortodossa locale fosse stata fortemente influenzata dalla chiesa romano-cattolica e come gli Austriaci avessero strategicamente fatto leva sulla contrapposizione tra Serbi e Croati: “Я убѣдилась на мѣстѣ, что въ австрійскихъ земляхъ конституція въ рукахъ нѣмцевъ служитъ силой для угнетенія слабыхъ своей разрозненностью славянъ. Въ Дальмаціи австр. правительство постоянно ссорить

Сербовъ и Хорватовъ, то натравляя Сербовъ на Хорватовъ, то Хорватовъ на Сербовъ, само оставаясь въ сторонѣ” (Ivi, 18).

Infine, riguardo alle possibilità di istruzione, a Zara sorgeva un istituto femminile, di fondazione italiana, esclusivamente per ragazze di estrazione sociale nobile; mentre a Cetinje (Cettigne) aveva sede un'altra scuola femminile voluta dall'Imperatrice Maria Aleksandrovna al fine di tutelare e promuovere la cultura slava. Sull'isola di Pasman, annota la de Vitte, c'era invece un monastero risalente al 1369 dove vi era una ricchissima biblioteca.

Elizaveta de Vitte riparte il 30 giugno a bordo di una imbarcazione del Lloyd austriaco:

Наступалъ жаркій день, – жарко было и во все время пребыванія моего въ Задарѣ, – на морѣ было такъ хорошо, что не хотѣлось уходить съ палубы. Ни одного облачка на синевѣ неба, въ воздухѣ – тишь, только легкій зефиръ едва ощущается; а море – то оно свѣтло-голубое, то становится ярко-лазуревымъ, переходя всѣ оттѣнки цвѣта. (Ivi, 22)

Dopo Zara la de Vitte si ferma a visitare diversi paesini: Sebenica, strutturata a mo' di anfiteatro, Traù (l'antica Tragurium romana), poi Spalato. Spalato, di cui la viaggiatrice russa riassume brevemente la storia a partire dal VII secolo evidenziando il susseguirsi dei domini avaro, veneziano e croato, era costituita sostanzialmente da tre parti: la città vecchia, quella nuova e quattro sobborghi; la cittadina vantava numerose chiese. Proseguendo via mare, la de Vitte visita inoltre Almissa, Macarsca (in epoca romana Macarum), Metković e Vid; da lì avrebbe poi proseguito in treno facendo solamente una sosta a Mostar presso l'hotel Narenta. Con queste parole la de Vitte introduce l'Erzegovina e la sua gente:

Такъ вотъ онъ, центръ многострадальной Герцеговины, страны героевъ, заплатившихъ своей свободой за отважную борьбу съ полумѣсяцемъ! Невыразимо грустно становится на сердцѣ, когда вспомнишь эту борьбу и результатъ ея. Свободолюбивый народъ богатырей, первый поднявшій знамя освобожденія отъ турецкаго владычества, вступившій въ борьбу, перешедшую въ русско-турецкую освободительную войну – обращень Австріей въ паріевъ, у которыхъ отнимается все: и вѣра, и языкъ, и земля, и очагъ. Еще грустнѣе и тяжеле становится на сердцѣ при мысли, что Россія подписалась подъ договоромъ (Берлин.), которымъ опредѣлялась судьба этого несчастнаго народа. (Ivi, 28)

Dopo aver riassunto le risoluzioni imposte dal Congresso di Berlino la viaggiatrice russa afferma che sarebbe stato più opportuno concedere piena autonomia alla regione della Bosnia ed Erzegovina oppure, in alternativa, annettere la Bosnia alla Serbia e l'Erzegovina al Montenegro; in tal modo si sarebbe anche potuta affrontare e risolvere la complessa questione

agraria¹⁰⁸. Il governo di Vienna, secondo l'osservatrice straniera, non aveva mai dimostrato di voler tutelare gli interessi dei popoli slavi:

Интересы славянскихъ народовъ, ради которыхъ лились потоки русской крови, должны были бы быть на первомъ планѣ, – или-же русская кровь проливалась на то, чтобы открыть Австріи путь на Балканы, вытѣснивъ оттуда вліяніе Россіи? Нѣтъ никакого сомнѣнія въ томъ, что европейскія державы были заинтересованы именно въ этомъ; но русская дипломатія должна была-бы заботиться исключительно объ интересахъ славянскихъ, которые являются вмѣстѣ съ тѣмъ и интересами Россіи. (Ivi, 45)

La de Vitte tenta di ripercorrere quanto accaduto nel corso degli ultimi ventiquattro anni, che erano coincisi con l'occupazione austriaca della regione: era stata ampliata la rete ferroviaria strategicamente in base agli interessi del governo di Vienna, erano state designate delle aree per gli scavi archeologici, disboscate alcune zone per sfruttare il legname, eretti a Sarajevo diversi palazzi, istituito un museo etnografico e archeologico e costruite diverse scuole; in particolare la “іезуитскія школы для окатоличенія православнаго населенія” (Ivi, 46), commenta la de Vitte che vedeva l'Ortodossia seriamente minacciata dall'operato dei missionari cattolici.

Il 3 luglio Elizaveta Ivanovna riparte alla volta di Sarajevo dove, oltre a delle enormi caserme militari, sorgevano un museo archeologico ed etnografico, la moschea di Begova Džamija, un'antica chiesa serbo-ortodossa del XVI secolo, numerosi palazzi governativi, hotel e negozi.

La città di Sarajevo era stata fondata nel XV secolo, la sua fortezza risaliva infatti all'epoca di dominazione ottomana. A partire dal 1878, ovvero a partire dall'occupazione austriaca, era diventata la città principale della regione.

A Sarajevo esisteva per esempio un importante dipartimento per gli studi in agricoltura: tutti i dirigenti delle varie sezioni, riferisce la de Vitte, non conoscevano nemmeno la lingua locale:

Боснія и Герцоговина единственныя страны въ Европѣ, гдѣ нѣтъ ни одной независимой газеты; въ мѣстныхъ газетахъ нѣтъ даже рубрики для событій въ краѣ, сообщаются только свѣдѣнія объ Австріи. Это единственныя страны, гдѣ нѣтъ никакихъ государственныхъ учреждений [...]; это, можетъ быть, также единственныя страны, гдѣ туземець не принимаетъ участія въ управленіи. (Ivi, 68)

Inoltre, agli occhi della visitatrice russa, l'uso del doppio alfabeto da parte di due popoli che definisce come ‘fratelli’ costituiva una vera e propria barriera culturale. Proprio per questo la

¹⁰⁸ R. Petrović, *Il fallito modello federale della ex-Jugoslavia*, Catanzaro: Rubbettino, 2005, pp. 229-230.

pedagoga russa esorta esplicitamente la Russia a scendere in campo: la più grande potenza slava non poteva rimanere indifferente di fronte alla sopraffazione degli altri popoli slavi.

Не можетъ быть для Россіи безразлично, помимо вѣковой роли ея въ семьѣ славянскихъ народовъ – остановится ли въ своемъ развитіи въ Европѣ Германія, или же она распространится до Адриатическаго и Эгейскаго морей... и оттуда будетъ предписывать свои законы Россіи. На карту ставятся, такимъ образомъ, кровные интересы Россіи... а, между тѣмъ, мы твердимъ одно: «status quo для Балканскаго полуострова!» [...]. Мы дорого заплатимъ за такой status quo. Берлинскій договоръ деморализовалъ Россію и славянъ балканскихъ. (Ivi, 70)

E dopo aggiunge: “Общество русское даже не поинтересовалось познакомиться съ исторіей славянъ: невѣждой оно было въ этомъ, невѣждой и осталось. А нельзя сказать, чтобы негдѣ было ознакомиться съ этимъ: слав. комитеты въ Петерб., Москвѣ, Кіевѣ и Одессѣ, не покладая рукъ, работали въ этомъ направленіи” (Ivi, 71).

Il 5 luglio Elizaveta Ivanovna riparte in treno verso Travnik, una delle città principali della Bosnia; lì sorgeva un importante collegio gesuita volto a educare, ovvero cattolicizzare dal punto di vista della de Vitte, i Bosniaci. La viaggiatrice russa spiega così perché valeva la pena recarvisi:

Рекомендуемъ это мѣсто нашимъ соотечественникамъ: живописное мѣстоположеніе, чудный воздухъ, невозмутимая тишина, приличные отели со скромными цѣнами, интересныя экскурсіи [...]; и въ самомъ Травникѣ есть гдѣ погулять. На другой горѣ, на которую взбираешься по густо обсаженной аллеѣ, раскинуть прекрасный садъ, богатый елками, распространяющими свой здоровый аромать на большое пространство. Тутъ на горѣ есть нѣсколько дачъ, а видъ съ горы восхитительный! Провести здѣсь мѣсяць [...] значить, увезти съ собой огромный запасъ здоровья. (Ivi, 75-76)

Il 10 luglio Elizaveta de Vitte ripartiva alla volta di Belgrado. La città, situata nel punto di confluenza tra il Danubio e la Sava, si distingueva per i suoi numerosi canali, palazzi in stile europeo, tram e illuminazione elettrica sulla via principale; vi erano inoltre un importante teatro, una biblioteca pubblica e un museo archeologico ed etnografico. A Belgrado sorgeva un'università a cui erano ammesse anche le donne, un'accademia, due ginnasi (sia maschile che femminile), due istituti femminili privati (uno tedesco e l'altro inglese); vi era inoltre un comitato volontario femminile molto attivo.

Ciò che maggiormente colpisce la de Vitte è la vitalità delle grandi vie del centro cittadino, i marciapiedi invasi dai tavoli dei ristoranti, la gioventù vivace; allo stesso tempo però la viaggiatrice russa riflette sulla contraddizione tra l'apparente libertà delle generazioni più giovani e la cultura patriarcale fortemente radicata. Le donne, per esempio, nonostante il livello di istruzione acquisito, erano sostanzialmente relegate alla vita domestica. La de Vitte

ha anche modo di visitare un istituto di istruzione femminile e di assistere agli esami di lingua russa; ciò che la visitatrice nota e apprezza della scuola in particolare è la direzione interamente nelle mani delle donne. Poiché l'anno scolastico si chiudeva tradizionalmente con una festa, la de Vitte viene invitata a prendere parte all'evento e resta affascinata dal *kolo*, antica danza popolare di gruppo diffusa in tutta la regione balcanica con una serie di variazioni. Nel corso della serata l'ospite russa conversa con diverse persone in russo, tedesco, francese e riferisce inoltre di riuscire a comprendere il serbo data la grande quantità di termini ed espressioni simili alla propria lingua madre.

Nel corso del viaggio per le regioni austro-ungariche della penisola balcanica la de Vitte ha modo di osservare e degustare piatti diversi; nonostante le numerose realtà sociali con cui entra in contatto, alcune pietanze ricorrevano in tutte le tradizioni:

Посѣщали мы разные слои общества, отъ самыхъ скромныхъ до высшихъ; вездѣ насъ встрѣчали радушно, вездѣ обычное угощеніе: разнаго сорта варенье, запиваемое холодной водой; хозяйка или дочь ея выходитъ къ гостѣ или гостю съ подносомъ, на которомъ стоятъ чаши съ вареньемъ и стаканы съ холодной водой, на каждый стаканъ есть чайная ложка. За вареньемъ слѣдуетъ турецкій кофе въ крошечныхъ чашечкахъ и мѣстный ликеръ въ шкаликахъ [...]. Въ жаркое время чрезвычайно пріятно угощеніе вареньемъ, такъ какъ за нимъ слѣдуетъ почти ледяная вода, которая вообще превосходна во всей Сербіи. (Ivi, 80)

A Belgrado era stato recentemente aperto un circolo russo dove venivano impartite lezioni di lingua e si tenevano incontri di conversazione; stando ai numeri riportati dalla de Vitte, il circolo contava duecento iscritti; i suoi membri potevano disporre di un ampio salone e di una biblioteca. Esisteva inoltre un club slavo, meno frequentato, che aspirava a offrire possibilità di studio in diversi paesi slavi.

Per la pedagoga russa rimaneva centrale la necessità di studiare e conoscere la lingua russa: “Въ настоящее же время у всѣхъ славянъ на очереди изученіе русскаго языка и его литературы, признанной міровою, безъ знанія которой въ близкомъ будущемъ славянину нельзя будетъ считаться образованнымъ человекомъ, не смотря ни на какой дипломъ” (Ivi, 81).

Il circolo russo era stato fondato da N.V. Čarykov (1855-1930), che aveva ricoperto diversi incarichi diplomatici in Bulgaria e in Serbia, e che era un convinto sostenitore della necessità di sviluppare i rapporti interslavi e di promuovere, attraverso l'istruzione, la coscienza panslava. La de Vitte ricorda che all'inizio degli anni Novanta era stato avanzato il progetto di creare proprio a Belgrado un istituto russo-serbo di istruzione femminile al fine di coltivare più strettamente i rapporti tra i due paesi: per la pedagoga russa, infatti, la diffusione della

consapevolezza della comune cultura all'interno del mondo slavo doveva avvenire attraverso le donne: “Въ этомъ русско-славянскомъ институтѣ должны воспитываться представительницы всѣхъ славянскихъ народностей, преимущественно же сербки и болгарки. Цѣль совмѣстнаго воспитанія славянокъ – примиреніе между собою враждующихъ славянскихъ народностей чрезъ женщину” (Ivi, 83).

Le escursioni per le terre slave, a detta della viaggiatrice russa, rappresentavano per esempio un'ottima possibilità per imparare a conoscere, come attraverso un caleidoscopio, le sfaccettature della cultura slava:

Въ этомъ русско-славянскомъ институтѣ должны воспитываться представительницы всѣхъ славянскихъ народностей, преимущественно же сербки и болгарки. Цѣль совмѣстнаго воспитанія славянокъ – примиреніе между собою враждующихъ славянскихъ народностей чрезъ женщину [...]. Кому дорогъ миръ и единеніе славянъ – а такой миръ былъ бы залогомъ и общаго европейскаго мира – тотъ не можетъ не сочувствовать такому проекту [...]. Русско-славянскій институтъ долженъ привлекать въ свои стѣны и дочерей высшаго круга Бѣлграда и Софіи, чтобы отвлечь ихъ отъ интернатовъ австрійскихъ и венгерскихъ, гдѣ онѣ воспитываются въ духѣ, враждебномъ своей народности и славянству. Австрофильство есть плодъ такого воспитанія. Нельзя не пожелать также для молодого славянскаго государства, которому такъ необходимо славянское самосознаніе, и того, чтобы юношество его, ищущее высшаго образованія, направлялось въ Россію и Прагу, а не въ Вѣну, Швейцарію, Парижъ и Брюссель. (Ivi, 83-84)

Nei giorni successivi la de Vitte visita il parco Topčider, il monastero di Rakovica (XVI secolo), dove erano sepolti alcuni membri della casata degli Obrenović e il comandante Vasa Čarapić; nel monastero era anche custodita una lettera di Pietro il Grande relativa all'invio di un sussidio da parte della Russia.

Il 20 luglio Elizaveta de Vitte lascia Belgrado alla scoperta di altri angoli della Serbia; l'accompagnerà una ragazza della famiglia del prete Milenković che aveva ospitato la delegazione russa. La prima fermata è Mladenovac, moderno polo commerciale. Anche in quell'occasione l'accoglienza avviene in maniera tradizionale secondo una ritualità ben precisa e una serie di piatti che la de Vitte si era trovata a gustare più volte:

Сербы [...] чрезвычайно гостеприимны [...]. Прежде всего, конечно, хозяйки поднесли намъ, какъ водится, варенье съ холодной водой, черный кофе и ликеръ, а вскорѣ затѣмъ пригласили и къ обѣду. Одинъ изъ патриархальныхъ сербскихъ обычаевъ – это предоставленіе старшей гостьѣ почетнаго хозяйскаго мѣста за столомъ, гдѣ-бы ни было, и намъ приходилось вездѣ пользоваться этимъ почетомъ. Обѣдъ начался съ творожнаго сыра, каймака – національнаго кушанья, которое дѣлается изъ пѣнокъ, – закуски, поливаемой шлиловицей [...]. Затѣмъ слѣдовали: кислое молоко, чорба, соотвѣтствующая нашему боршу, сильно наперченная, и вареная изъ курицы (также

національное кушанье); паприкашъ, напоминающій наше рагу изъ курицы [...]: это кушанье, теперъ національное, перешло въ Сербію изъ Венгріи; фаршированные кабачки; ягненокъ и поросенокъ, жаренные на вертелѣ, къ нимъ огуречный салатъ; сладкое печеніе и гибаница [...]. Всѣ эти кушанья обильно поливались ракей и домашнимъ краснымъ виномъ, довольно крѣпкимъ; въ заключеніе – черный кофе. И все это обязательно было ѣсть и пить. (Ivi, 93-94)

Alla fine della giornata la de Vitte giunge ad Aranotelovac; passeggiando per il centro cittadino la viaggiatrice russa annota con apprezzamento una certa 'libertà di costumi' delle donne del luogo: “При всемъ этомъ чудное мѣстоположеніе и воздухъ, прекрасныя прогулки и простота жизни: дамы ходятъ въ паркѣ безъ перчатокъ и шляпъ” (Ivi, 96-97).

Partendo da Mladenovac il giorno seguente, Elizaveta de Vitte si dirige in treno verso sud per raggiungere il monastero serbo-ortodosso di Ravanica¹⁰⁹ (risalente al XIV secolo) nei pressi della cittadina di Ćuprija in compagnia della moglie di un professore dell'università di San Pietroburgo che si occupava dell'organizzazione di escursioni alla scoperta di popoli e territori slavi oltre la frontiera russa. Le due donne scattano alcune foto e raccolgono materiali sui villaggi rurali per documentare lo stile di vita dei contadini. Alla fine del lavoro, la de Vitte riporta alcune considerazioni sull'esperienza del viaggio:

Здѣсь приходится отложить всякіе планы и предоставить себя на волю судьбы или получаемыхъ впечатлѣній. Мы, лично, не принадлежимъ къ тому разряду путешественниковъ, которые считаютъ для себя обязательнымъ, приѣхавъ въ какое-нибудь мѣсто, осмотрѣть (т.е. обѣгать) все безъ передышки и затѣмъ спѣшить дальше. Мы не спѣшимъ осматривать все по «путеводителю», а бываемъ очень довольны, когда можемъ посидѣть на мѣстѣ, наслаждаясь природой и воздухомъ. (Ivi, 102)

La viaggiatrice russa trascorre ancora tre giorni a Ravanica in compagnia di padre Iosif, per poi recarsi presso un altro monastero, quello di Manasija, dove svolge delle ricerche in biblioteca con l'aiuto dell'archimandrita Miron. La de Vitte, riflettendo sulla necessità del popolo serbo di emanciparsi dall'influenza straniera, esorta la Grande Serbia ad avvicinarsi di più al resto del mondo slavo:

Несогласія внутреннія, такъ называемые партійные споры, несогласія съ сосѣднимъ братскимъ народомъ, личные интересы, не имѣющіе ничего общаго съ благомъ народнымъ – продолжаютъ подтачивать корни могучаго когда-то дерева. При этихъ условіяхъ великая несокрушимая Сербія невозможна. Въ наши дни, на нашихъ глазахъ, могучую Германскую имперію создала не одна какая-нибудь партія, а одинъ духъ, одно

¹⁰⁹ La de Vitte fa riferimento all'opera di O.F. Miller *Kosovskaja bitva po serbskomu narodnomu eposu* (Sankt Peterburg, 1877).

чувство: «Deustsch-land über alles»! Такое же единое чувство должно сплотить Сербскую интеллигенцію съ ея народомъ, которые, пока, идутъ врозь. Сербія, какъ членъ великаго славянскаго племени, должна отрѣшиться отъ всякой партійности и работать на благо родины; а благо ея въ неразрывномъ единеніи съ великимъ славянскимъ племенемъ, но не въ пресмыканіи передъ злѣйшимъ врагомъ славянства, Австріей, въ объятія которой бросаютъ Сербію тѣ изъ вождей ея, для которыхъ личные интересы превыше всего. И грустно становится при мысли о томъ, что сербы сами палагаютъ на себя руку... и страшно становится за нее. Гдѣ же думать о Великой Сербіи? Но не одни сербы губятъ себя: то же дѣлаютъ болгары, хорваты, поляки... (Ivi, 110)

Il primo agosto 1902 Elizaveta de Vitte rientra temporaneamente a Belgrado; poi prosegue verso Niš dove incontra padre Nikanor¹¹⁰, autore della *Istorija srpske crkve*.

Rientrando in hotel la de Vitte viene invitata dalla società degli ufficiali del reggimento di Niš per una serata danzante; l'ospite russa, lusingata dalla proposta, accetta e rimane piacevolmente colpita dal clima familiare in cui si viene a trovare: “Всѣ веселились, повидимому, отъ души. Намъ казалось, что мы въ нашемъ русскомъ провинціальномъ обществѣ” (Ivi, 116).

Dopo una serie di altre escursioni la sera del 6 agosto 1902 Elizaveta de Vitte rientra a Niš, per proseguire verso Pirot e visitare il ginnasio e il museo locali; in una delle chiese era custodita una grande icona inviata dal Comitato slavo di San Pietroburgo.

La pedagoga russa riparte in treno verso Caribrod (oggi Dimitrovgrad) e Sofija, dove avrebbe trascorso cinque giorni.

Descrivendo le bellezze paesaggistiche di Aleksinac Elizaveta de Vitte ribadisce l'importanza di viaggiare per poter apprezzare personalmente il patrimonio naturalistico e storico-culturale. La de Vitte coglie l'occasione per appellarsi esplicitamente ai Comitati slavi perché intervenissero al fine di far conoscere e apprezzare tale patrimonio coltivando così allo stesso tempo la ‘reciprocità slava’:

Дорога отъ Алексинаца чрезвычайно живописна: опять цѣпь горъ, опять гиганты-скалы, которыми такъ богата красавица-Сербія; [...] не хватитъ красокъ и словъ для изображенія всѣхъ красотъ природы: нужно ихъ видѣть, хотя бы только на хорошей фотографіи, чтобъ возымѣть желаніе видѣть на мѣстѣ.

Намъ кажется, что хорошо было бы кому-нибудь, хотя бы Петербург. славянскому обществу, устраивающему всеславянскую выставку въ 1904 г. въ Петербургѣ, заняться изданіемъ фотографій всѣхъ живописныхъ мѣстъ въ славянскихъ земляхъ [...]. Такимъ образомъ, русскіе люди сначала познакомятся съ славянскими землями по фотографіямъ, а потомъ, заинтересовавшись, пожелаютъ познакомиться съ ними и лично. А это давно пора.

¹¹⁰ Per un approfondimento sulla carriera di Nikanor si rimanda alla seguente pagina internet: <<http://www.sanu.ac.rs/Clanstvo/IstClan.aspx?arg=504>> (ultimo accesso 19.08.2017).

Русские люди изъѣздили Европу, а многіе-ли побывали, хотя бы, напримѣръ, въ Прагѣ, которая, однако, лежитъ на большой дорогѣ въ западную Европу и славится своей красотой и культурой? Мы чуждаемся всего своего, и русскаго, и славянскаго, потому и отстаемъ отъ другихъ, которые считаютъ для себя обязательнымъ прежде всего изучать свое. Въ этомъ весь секретъ успѣха въ культурѣ. Мы не знаемъ, что у насъ есть, чего нѣтъ [...]. Просимъ Петерб. слав. общество познакомить русское общество съ несравненными красотами славянскихъ земель [...]. Сколько художественнаго наслажденія испытали-бы русскіе люди, и какъ подвинулось-бы развитіе въ нихъ славянскаго самосознанія! (Ivi, 121)

La de Vitte conclude il suo resoconto di viaggio invitando i propri lettori a visitare la Serbia per la sua natura, il clima mite, l'imponente patrimonio culturale e la cordialità delle gente. Infine, ripartendo da Vienna Elizaveta de Vitte auspica che la compagnia russa di navigazione "Černomorsko-Dunajskoe" acquisti imbarcazioni più moderne e veloci in grado di competere con quella austriaca: "все же пріятнѣе было бы видѣть русское пароходство развивающимся и процвѣтающимъ на Дунаѣ" (Ivi, 127).

Putevyja Vpečatlěnija (s'' istoričeskimi očerkami). Lěto 1903 g.: Bukovina i Galičina
(Kiev: Tip. T.G. Mejnander, 1904)

Il saggio *Putevyja Vpečatlěnija (s'' istoričeskimi očerkami). Lěto 1903 g.: Bukovina i Galičina*, pubblicato a Kiev presso la Tipolitografia Mejnander nel 1904, si pone, a detta dell'autrice, come seguito della monumentale opera di F.I. Svistun *Prikarpatskaja Rus' pod vladeniem Avstrii* pubblicata a L'vov nel 1896. Il testo di Svistun è infatti una delle fonti principali a cui la de Vitte attinge; tra le altre opere consultate appaiono anche alcuni testi di A.S. Petruševič (1821-1913)¹¹¹, prete greco-cattolico sostenitore del movimento indipendentista galiziano, di D.I. Zubrickij (1777-1862)¹¹², intellettuale e storico della Galizia, di Ja.F. Golovackij¹¹³ e I.G. Naumovič¹¹⁴, importante fautore dell'indipendentismo

¹¹¹ A.S. Petruševič, *Kritiko-istoričeskie rassuždenija o naddnestrjanskom gorode Galiče i ego dostopamjatnostjach*, L'vov, 1888; idem, *Sobornaja Bogorodičnaja cerkov' v drevnem Galiče XII v.*, 1902-1903 (non è stato trovato riferimento di tale opera – potrebbe trattarsi di un articolo).

¹¹² D.I. Zubrickij, *Istorija drevnego Galicko-russkago knjažestva*, L'vov, 1852-1855; idem, *Kronika miasta Lwowa*, L'vov, 1844.

¹¹³ Ja.G. Golovackij, *Karpatskaja Rus'*, *Slavjanskij sbornik*, T.I., Sankt Peterburg: Sankt-Peterburgskij otdel' slavjanskogo blagotvoritel'naja komiteta, 1875.

¹¹⁴ I.G. Naumovič, *O Galickoj Rusi*, *Slavjanskij sbornik*, T.I., Sankt Peterburg: Sankt-Peterburgskij otdel' slavjanskogo blagotvoritel'naja komiteta, 1875.

della Galizia, di P.A. Kuliš¹¹⁵ e infine la celebre *Istorija ruskoj cerkvi* (Tip. Ju.A. Bokram, 1883) del metropolita Makarij.

Come per gli altri viaggi, l'autrice inizia con l'inquadramento geografico dell'area e la descrizione della popolazione russa distribuita in Bucovina, Galizia e nell'area subcarpatica. La de Vitte spiega l'interessamento della Russia nei confronti dell'area partendo da quanto riportato nel *Racconto degli anni passati*: la regione era stata conquistata nel 981 dal principe Vladimir Volodarevič (nipote di Jaroslav il Saggio); l'autrice ripercorre poi in maniera retrospettiva il lungo processo che aveva portato l'originale compagine statale “Русь Галичская, Угорская, Червонная, Бѣлая, Малая, и Великая, бо то не есть що иного, якъ лишь одна Русь”¹¹⁶ alla perdita dell'integrità linguistica e culturale a causa dell'irruzione di altri popoli, nazioni e confessioni religiose.

Il viaggio si svolge in due fasi, nell'estate e nel dicembre del 1903. In Bucovina la prima tappa è la città di Černovcy da dove la viaggiatrice si sposterà per delle escursioni verso alcuni villaggi circostanti. La prima visita rilevante è dedicata alla redazione di un giornale russo (di cui non viene però fatto il nome) in concomitanza della presentazione di una petizione da parte di due patrioti locali filorussi (Dobrik e Melenčuk). Nel documento si richiedeva di comunicare al governo di Vienna che la popolazione galiziana intendeva essere definita russa [*народъ русскій*] e non ‘rutena’ [*рутенскій*]. L'origine del termine ruteno, spiega l'autrice, veniva fatto risalire ad alcune bolle papali in cui il vescovo di Roma definiva le popolazioni di quell'area rutene per identificare sostanzialmente le comunità uniate. Tale denominazione era ancora in uso per il governo austro-ungarico che, a detta dei due patrioti, veniva strumentalizzata per celare l'autentica identità russa della popolazione galiziana. Visitando altri piccoli villaggi limitrofi Elizaveta de Vitte ha modo di raccogliere informazioni sulle azioni repressive attuate contro i sostenitori più giovani della causa panrussa trovati in possesso di testi letterari russi (per esempio di A.S. Puškin) che rischiavano l'espulsione immediata dai rispettivi ginnasi.

La visitatrice constata inoltre che in Bucovina, benché ci fosse un elevato numero di patrioti russi, mancavano associazioni e organizzazioni aggregative.

In Galizia invece le tappe principali del viaggio sono rappresentate dalle città di Kolomyja, L'vov e Peremyšl'. Con queste parole l'autrice introduce la regione:

¹¹⁵ P.A. Kuliš, *Istorija vossoedinenija Rusi*, Sankt Peterburg, 1874-1877.

¹¹⁶ E.I. de Vitte, *Putevyja Vpečatlénija (s'' istoričeskimi očerkami). Lěto 1903 g. Bukovina i Galičina*, Bridgeport (Connecticut): Carpatho-Russian Literary Association, 1977, p. 1. La definizione è tratta dalla breve prefazione a cura di Oleg Grabar, segretario della suddetta associazione.

Если въ Буковинѣ вы слышите стоны русскаго народа подъ гнетомъ еврейскимъ, то едва вы вступаете въ Восточную Галичину [...]. Едва вы вступаете въ этотъ край, гдѣ въ продолженіи четырехъ вѣковъ владычества польской шляхты шла борьба православія съ латинствомъ, русской народности съ польщиною, и гдѣ теперь опять властвуетъ полякъ, но уже при благосклонномъ содѣйствіи австрійскаго правительства, вы слышите стоны русскаго народа подъ гнетомъ религіознымъ, экономическимъ, политическимъ и національнымъ. Кто у насъ въ Россіи не слышалъ объ угнетеніи русскаго народа въ Галичинѣ? Впрочемъ, что я говорю: “кто не слышалъ?” Въ дѣйствительности, слышалъ только тотъ, кто *хотѣлъ* слышать, а хотѣли очень немногіе [...]. Нужно побывать на мѣстѣ, чтобы узнать весь ужасъ положенія русскаго народа въ Галичинѣ и узнать планъ поляковъ и ихъ вѣрныхъ союзниковъ – украинофиловъ, покровительствуемыхъ австрійскимъ правительствомъ¹¹⁷.

Stando all'interpretazione della de Vitte, la costituzione austro-ungarica aveva compromesso ulteriormente la posizione della popolazione russa della Galizia favorendo dal punto di vista economico, sociale e religioso Polacchi ed Ebrei. Dopo la guerra russo-turca del 1877-78 e il Congresso di Berlino in particolare il governo di Vienna, temendo l'avanzata del movimento panslavista, si era opposto fermamente a qualunque progetto di diffusione della lingua e cultura russa poiché ritenuto potenzialmente pericoloso per l'integrità dell'impero. L'autrice indaga la questione della frammentazione del popolo russo nella regione puntando l'attenzione sulla nascita di quella che definisce una “fastidiosa escrescenza” sul corpo slavo, quella ucraina, sullo strapotere dei Polacchi, per concessione del governo di Vienna, e sullo sfruttamento della popolazione contadina ridotta in condizioni di miseria e schiavitù¹¹⁸. La de Vitte tenta di mappare tutte le organizzazioni e associazioni filo-russe attive nella regione sottolineando in particolare il ruolo di piccoli patrioti locali che con il loro impegno avevano conservato la cultura originale sia linguistica che religiosa. La de Vitte ha occasione di partecipare a degli incontri dell'Associazione in onore di Michajl Kačkovskij¹¹⁹. Nel 1874 Ilija Baticckij e Ioann Naumovič avevano deciso di fondare un'associazione per ricordare l'impegno di Kačkovskij, considerato un vero e proprio “Mosè” dagli irredentisti russi della Galizia. Ogni anno si teneva a L'vov un congresso a cui partecipavano tutti i membri dell'Associazione della Bucovina e della Galizia. Elizaveta de Vitte partecipa all'evento

¹¹⁷ *Putevyja Vpečatlěnija (s' istoričeskimi očerkami). Lěto 1903 g. Bukovina i Galičina*, Kiev: Tipolitografia Mejnander, 1904, pp. 31-32. D'ora in avanti le citazioni riportate nel corpo del testo faranno riferimento a questa edizione.

¹¹⁸ O. Sereda, *Between Polish Slavophilism*, op. cit., pp. 67-70.

¹¹⁹ Michajl Kačkovskij (1802-1872), impiegato del governo austriaco e sostenitore della russità del popolo galiziano, nel 1861 aveva fondato a L'vov il famoso quotidiano “Slovo” che portava avanti varie iniziative allo scopo di preservare l'alfabeto russo, la lingua, i riti e le cerimonie religiose. Tutte le informazioni su Kačkovskij sono fornite dall'autrice stessa. Cfr. <<http://dic.academic.ru/dic.nsf/biograf2/6811>> (ultimo accesso 26.06.2017).

proprio nel 1903 e riporta alcune parti degli interventi di Ilija Baticickij e di due donne, affiliate dell'Associazione, incallite patriote, che offrono il loro contributo alla causa (le posizioni di queste due donne godono in particolar modo della stima e dell'apprezzamento della padagoga russa). La prima a prendere la parola è Melanija Denis:

еслибы женщина, чи то селянка, чи то мѣщанка, чи то изъ высшаго стану, быне доброю патриоткою русскою, то могла бы дуже много добра для Руси сдѣлати. Женщина – то маты всего роду людского! Въ ея рукахъ лежить выхованіе (воспитаніе) дѣтей, а то важная справа, особливо для насъ, русиновъ: бо якъ русская маты воспитае своихъ детей; такіи и будутъ изъ нихъ патриоты русскіи. (Ivi, 231)

La Denis insiste quindi sull'importanza dell'istruzione delle donne prima di ogni cosa: solo così esse avrebbero potuto contribuire all'educazione dei loro figli nel giusto spirito panrusso. Elena Moskvjak Rykova, un'altra sostenitrice del movimento filorusso, definisce la donna “madre del popolo” [*женщина есть мать народности*] per il suo ruolo educativo nella trasmissione della lingua e della cultura originale, di riferimento:

мати учить дитину говорити, и понеже съ каждымъ словомъ соединяется мысль, то мати дае первую науку мысленья. Языкъ, на которомъ каждый народъ говорить, называется матернимъ языкомъ, и понеже языкъ служить головнымъ знаменемъ народности, то смѣло можно сказати, що женщина есть мать народности; мати учить дитя молиться; добрая мати “учить дитину не только словомъ, но и примѣромъ”. (Ivi, 236)

L'intervento di Ilija Baticickij si intitolava invece “Sulle responsabilità patriottiche degli abitanti russi della Galizia”. La de Vitte riporta la seguente citazione a mo' di professione di fede di Baticickij: “Нашъ народный катехизмъ короткій и ясный: “Одинъ Богъ, одна Русь!» [...]. Намъ дорогое слово «Русь», которое означае нашу великую отчину. Та насъ не баламутить то, чи то есть Русь Галичская, Угорская, Червонная, Бѣлая, Малая и Великая, бо то не есть що иного, якъ лишь одна Русь” (Ivi, 239).

L'autrice elogia ripetutamente il valoroso impegno di tali patrioti e patriote galiziani. Proprio a L'vov era anche stata fondata la Società delle donne russe [*Общество русских женщин*] che si occupava di provvedere all'istruzione, al lavoro e all'assistenza dei figli delle iscritte; inoltre l'organizzazione si occupava dell'apertura di nuove biblioteche e del loro sostegno (in termini finanziari e materiali). La de Vitte conclude commentando l'impegno patriottico filorusso nella regione con le seguenti parole:

Мы видимъ въ Галичинѣ движеніе среди всѣхъ слоевъ галичско русскаго народа на защиту вѣры, языка и народности, даже на защиту своей азбуки. И мы твердо вѣримъ, что народъ, который не хочетъ умереть, не умретъ! Мы же, родные братья этого

народа, можемъ приходить къ нему на помощь прежде всего нашимъ участвомъ – оно дорого цѣнится тамъ, за рубежомъ нашимъ. Участіе же это должно выражаться въ постоянныхъ сношеніяхъ нашихъ съ Галичской Русью [...]. Мы можемъ снабжать ее книгами и для народныхъ библиотекъ и для интеллигенціи, помогать всячески церквамъ; мы должны помнить, что Галичская Русь – кровь отъ крови нашей и кость отъ костей нашихъ и что, помогая ей стать на ноги, мы помогаемъ себѣ, ибо боримся съ нашимъ врагомъ, какъ внѣшнимъ, такъ и внутреннимъ. (Ivi, 243-244)

Elizaveta de Vitte vede nell'educazione 'patriottica' la condizione fondamentale per sviluppare e garantire la coscienza nazionale, 'grande' russa in questo caso, ed è fermamente convinta che siano proprio le donne le prime a essere investite di tale ruolo.

Putevyja Vpečatlenija i istoričeskije očerki. Čechija. Lěto 1903, Vyp. I
(Kremenec, 1905),

*Putevyja Vpečatlenija i istoričeskije očerki. Čechija. Lěto 1903*¹²⁰ costituisce un'ulteriore tessera del mosaico panslavo di Elizaveta de Vitte. Tale viaggio va direttamente collegato ai festeggiamenti organizzati a Praga nel 1903 in occasione dell'inaugurazione del memoriale di Jan Hus. Quasi certamente Elizaveta de Vitte faceva parte della delegazione russa invitata a presenziare per conto dei Comitati slavi¹²¹. Il resoconto del viaggio per le terre ceche, adeguatamente corredato di approfondimenti storici, dimostra il tentativo dell'autrice di mappare la nazionalità ceca dal punto di vista storico, geografico e culturale al fine di legittimare l'esistenza di una futura nazione interamente ceca.

Il 12 giugno 1903 Elizaveta de Vitte lasciava Przemysl dirigendosi in treno verso Cracovia. La prima tappa nelle terre ceche fu Mladá Boleslav, dove una sua conoscente, incontrata l'anno precedente in Serbia, l'avrebbe guidata per la città attenzionando in particolare circoli e club privati, spesso gestiti da altre donne, dove era possibile studiare russo. Elizaveta

¹²⁰ Alcune delle fonti a cui fa riferimento l'autrice in quest'opera: A. Hilferding, *Gus'. Ego otnošenje k pravoslavnoj cerkvi*, 1871; idem, *Češkaja literatura*, 1871; *Illustrierter Führer durch die königle Landeshaupt Prag und Umgebung*, Woerl, 1902; P. Lavrovskij, *Padenie Čechii v XVII v.*, 1868; V. Francev, *Očerki po istorii češkogo vozroždenija*, 1902; W. Boguslawski – M. Hórník, *Historija serbskeho naroda*, 1884; J. Zdenko Pryl, *Führer durch das böhmische Paradies*, 1885; *Průvodce po Liberci a okolí*, 1901; *Führer durch die sammlungen des Museums des Königreiches Böhmen in Prag*, 1897.

¹²¹ Gli appunti di viaggio *Putevyja Vpečatlenija i istoričeskije očerki. Čechija* (Kremenec, 1905) furono pubblicati per conto del Comitato Slavo di Beneficienza di San Pietroburgo come si può vedere dall'indirizzo riportato sulla seconda pagina: *Peterburg, Zvenigorodskaja, 24. Slavjanskoe občestvo*. Effettivamente tale indirizzo coincide con la sede del Comitato tra il 1900 e il 1917.

Ivanovna trascorse ben dieci giorni a Mladá Boleslav visitando istituti di istruzioni aperti anche alle donne, ginnasi e scuole dei Sokol¹²². Così l'autrice spiega perché visitare la città:

Совершенно неизвѣстный нашимъ туристамъ чешскій городокъ, Мл.-Болеславъ съ 12/т. ж., оказывается интереснымъ и своей древностью, и историческими памятниками, и своимъ мѣстоположеніемъ, и своими окрестностями, и своей превосходной ремесленной школой и другими учреждениями, и, наконецъ, своимъ милымъ, радушнымъ обществомъ, съ распространеннымъ среди него русскимъ языкомъ и симпатіями къ Россіи¹²³.

Elizaveta de Vitte giunse a Praga, tappa successiva del suo viaggio, a ridosso dei festeggiamenti organizzati in onore di Jan Hus. Grazie al dr. Podlipný, direttore del comitato organizzativo, la de Vitte riuscì anche ad ottenere i biglietti per assistere alla pièce *Jan Žižka*¹²⁴ presso il Teatro Nazionale. A proposito dei grandiosi festeggiamenti la de Vitte scrive: “Но что это за торжество антикатолическое въ центрѣ католической Чехии?” (Ivi, 20).

Praga¹²⁵, agli occhi della de Vitte, riassume la storia del popolo ceco: dalla missione di Metodio del IX secolo, alla fondazione dell'università nel 1348, passando per il lungo processo di germanizzazione subito dalla popolazione. La città, secondo la definizione di Goethe riportata dall'autrice, era “una pietra preziosa” nel cuore dell'Europa. La viaggiatrice russa ripercorre la storia di Praga, ne descrive vie, piazze, chiese e monumenti principali: Porta delle Polveri, la Chiesa di Santa Maria di Týn, il municipio della Città Vecchia, la Piazza del Mercato, la Cattedrale di San Clemente, la Chiesa di San Salvatore, il monumento a Carlo IV e Ponte Carlo, la Chiesa di San Nicola, la Cattedrale di San Vito, etc.

La de Vitte è particolarmente affascinata dai monumenti e dalle chiese barocche che le ricordano l'azione della Chiesa di Roma e della Controriforma contro il movimento nazionale ceco.

¹²² Il movimento dei Sokol nacque come organizzazione ginnica nel 1862 a Praga con lo scopo di allenare non solo il corpo ma anche la mente favorendo contemporaneamente lo sviluppo della nazione ceca; per un certo arco di tempo esso si trovò in linea con il progetto neoslavista. Cfr. P. Vyšný, *Neo-Slavism*, op. cit., pp. 24-25.

¹²³ E.I. de Vitte, *Putevyja vpečatlenija i istoričeskie očerki. Čechija, vyp. I*, Kremenec: Tip. L.D. Šumskij, 1905, p. 20. D'ora in avanti le citazioni riportate nel corpo del testo faranno riferimento a questa edizione.

¹²⁴ Certamente Elizaveta de Vitte assistette all'opera di Alois Jirásek intitolata *Jan Žižka* (1903). Cfr. *Národní Listy*, 6 luglio 1903, p. 5, <<http://www.digitalniknihovna.cz/mzk/view/uuid:a997dad0-70e7-11dc-8677-000d606f5dc6?page=uuid:d2318f40-70bf-11dc-bb36-000d606f5dc6>> (ultimo accesso 28.04.2017).

¹²⁵ Stando agli appunti di viaggio di Elizaveta de Vitte a Praga si contavano 478,540 abitanti (91,2% Cechi, 8,8% Tedeschi).

Secondo la testimonianza di Elizaveta de Vitte, ciascun visitatore russo avrebbe trovato a Praga luoghi e contesti familiari dove sarebbe stato possibile anche parlare in russo come, per esempio, il Club Slavo a Poříčí, le case di Ryžkov e Goleček (editore dei “Národní listy”).

Per la viaggiatrice russa uno dei luoghi di maggiore interesse nei pressi di Praga era Bílá Hora¹²⁶, un posto sacro per i Cechi, la cui storia avrebbe dovuto fungere da esempio per tutti gli Slavi. Un'altra località degna di interesse era Karlštejn con il suo imponente castello. Una volta lasciata Praga, la de Vitte sosta a Kutná Hora per poi dirigersi verso sud puntando, nello specifico, a Budějovice, principale città della Boemia meridionale.

A Budějovice, un altro importante centro commerciale, vivevano 27.642 persone di cui, riferisce Elizaveta Ivanovna, 16.000 erano Cechi. La viaggiatrice russa ne descrive musei, monasteri, il vecchio deposito del sale e alcune organizzazioni, come “Beseda” o “Sokol”. La de Vitte ha anche occasione di visitare il museo zoologico presso la dimora del conte Schwarzenberg.

Risalendo verso Praga, Elizaveta de Vitte punta verso nord e si dirige a Turnov per visitare il famoso “Paradiso ceco” (*Český ráj*):



Fig. 6 Jan Prousek, “Trosky od Ktové”, 1886.
Museo del Paradiso boemo, Turnov

Сколько намъ извѣстно, нашимъ соотечественникамъ – туристамъ совершенно незнакомъ и этотъ чудный край, привлекающій изъ года въ годъ массу туристовъ со всѣхъ концовъ Европы, кромѣ русскихъ, которые любятъ ѣздить по проторенной дорожкѣ въ Швейцарію и Италію. Здѣсь, въ «Чешскомъ раю» можетъ найти удовлетвореніе и поэтъ, и художникъ, и историкъ, и ученый археологъ, и просто туристъ, даже избалованный красотами природы Швейцаріи. (Ivi, 161-162)

A sud di Turnov e Valdštejn,
la viaggiatrice russa rimane incantata dalle

¹²⁶ Per un approfondimento sulla battaglia della Montagna Bianca cfr.: *The battle of White Mountain (November 8, 1620)* in T. Helfferich, *The Thirty Years War. A Documentary History*, Cambridge: Hackett Publishing, 2009, pp. 49-55; *The Bohemian Revolt and its aftermath* in P.H. Wilson, *The Thirty Years War: a sourcebook*, Cambridge: Palgrave Macmillan, 2010, pp. 33-75.

enormi rocce sfaccettate:

Здѣсь вы встрѣтите прелестную долину и вмѣстѣ страну громаднѣхъ скалъ самыхъ причудливѣхъ формъ, цѣлый мѣръ обломковъ горъ, съ чудными картинами вѣчно-юной природы, – страну, одинаково приковывающую къ себѣ, какъ прелестью разнообразнѣхъ чудесъ природы, такъ и историческими памятниками, которые говорятъ о древнѣйшихъ судьбахъ Чехіи. (Ivi, 162)

Sempre a Turnov Elizaveta de Vitte ebbe modo di incontrare il famoso pittore Jan Prousek¹²⁷; da lì si sarebbe diretta a Býčí skála attraverso Hruboskalsko.

Дѣйствительно, красота, истинная красота природы, которая охватываетъ насъ своей силой, своимъ великолѣпіемъ, своей возвышенностью, такъ широко раскрывается передъ нами, что ея вліяніе на нашу фантазію и настроеніе передать трудно [...]. То, что мы видимъ здѣсь, ни одинъ великій художникъ не въ состояніи передать на полотнѣ [...]. Эти образы все еще стоятъ предъ нашими мысленными очами, когда мы уже давно покинули эти мѣста. (Ivi, 178-179)

Elizaveta de Vitte trascorse tre giorni nel nord della Boemia nei pressi di Turnov; facendo diverse passeggiate, quando raggiunse castel Trosky in compagnia di una viaggiatrice ceca e di un turista slovacco, la de Vitte ebbe a scrivere: “Здѣсь тѣмъ лучше, что русскій человѣкъ чувствуетъ себя дома, среди своихъ” (Ivi, 189).

L’ultima tappa in Boemia fu Liberec, grosso centro industriale, una sorta di Manchester ceca, scrive la de Vitte, famosa per la sua produzione di lana. Tanvald non distava molto da Liberec, lì vi era una fiorente industria tessile: “Здѣсь чехъ чувствуетъ себя на порогѣ своего дома, ибо всюду слышитъ звуки своего родного языка. Таннвальдъ лежитъ на самой границѣ языковой области и служить мостомъ между онѣмеченнымъ и чисто чешскимъ краемъ” (Ivi, 194). A Tanvald, stando alle annotazioni della de Vitte, vivevano 3590 Cechi e 1800 Tedeschi; lì era inoltre possibile reperire quotidiani cechi come, per esempio, i “Národní listy”. La de Vitte sottolinea le difficoltà incontrate dalla comunità ceca per la diffusione della lingua ceca: “Здѣсь особенно требуется стоять на стражѣ, чтобы нѣмецкая волна не затопила чешскихъ селъ” (Ivi, 195).

Oltre alla minuziosa descrizione di luoghi, città e monumenti, Elizaveta de Vitte conduce parallelamente i propri lettori attraverso un altro tipo di viaggio, di natura ideologica, ricostruendo le tappe principali del processo che aveva condotto i Cechi dalla missione cirillo-

¹²⁷ Jan Prousek (1857-1914) dipingeva in particolare paesaggi con temi etnografici riguardanti il paradiso boemo.

metodiana del IX secolo a Jan Hus. L'autrice si rifà alla *Cronaca di Dalimil*¹²⁸ per dimostrare storicamente i rapporti tra Russi e Cechi e mette in evidenza la missione di Jan Hus nelle terre ceche, il contrasto con la Chiesa di Roma e il potere papale, per evidenziare il lungo e travagliato processo di acquisizione e affermazione della coscienza nazionale ceca¹²⁹. L'autrice ricorda poi il ruolo fondamentale svolto dall'Università di Praga e l'intervento di alcuni intellettuali cechi che con le loro opere avevano contribuito concretamente al processo di autodeterminazione nazionale: Josef Dobrovský (1753-1829), Josef Jungmann (1773-1847), Pavel Josef Šafařík (1795-1861) e František Palacký (1798-1876); poi aggiunge: “Недостаточно было возстановить прошлое чешского народа, нужно было уяснить ему связь с великим славянским миром; ибо без этой связи, что значила бы горсть чехов в центре Западной Европы?” (Ivi, 89)

Tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del XIX secolo le opere e le idee di Ján Kollár avevano avuto ricevuto grande apprezzamento anche in Russia in particolare il concetto di “reciprocità” slava elaborato dal poeta: il poema *Slávy Dcera* e il saggio *O literárnej vzájomnosti medzi rozličnými kmeňmi a nárečiami slovanského národa* erano stati fondamentali per il risveglio nazionale ceco.

Славянскій народъ въ Чехіи, не смотря на свою малочисленность, по кр. м. одинъ разъ въ продолженіе своей исторіи получилъ подобно Голландцамъ и Шведамъ, значеніе всемірное [...]. Въ чешскомъ возрожденіи однимъ изъ выдающихся по значенію факторовъ слѣдуетъ признать непосредственное сближеніе и за тѣмъ продолжительныя тѣсныя связи главнѣйшихъ представителей этой великой въ жизни чешского народа эпохи съ русскимъ миромъ. (Ivi, 90-91)

Inoltre, organizzazioni quali l'Accademia delle Scienze e la *Matica* ceca avevano contribuito in maniera significativa rispettivamente con la fondazione del Museo del Regno Ceco¹³⁰ e con altri progetti a favore dello sviluppo costante della lingua, letteratura e storia nazionale.

Elizaveta de Vitte conclude il saggio facendo notare ai suoi lettori che benché ogni anno numerosi turisti russi si recassero in vacanza presso la celebre località di Karlovy Vary, nessuno di loro conosceva a fondo la storia e l'identità degli abitanti della Boemia. Non solo i

¹²⁸ La versione online della *Cronaca di Dalimil* (*Dalimilova Kronika*) è disponibile online: <<http://kramerius4.nkp.cz/search/r.jsp?author=%22Dalimil%22&forProfile=facet&offset=0&fq=dostupnost:%22public%22>> (ultimo accesso 03.05.2017).

¹²⁹ Per un approfondimento sullo scontro tra Cechi e Tedeschi si veda R. Kann, A. Robert, *The Multinational Empire: Nationalism and National Reform in the Habsburg Monarchy, 1848-1918*. Columbia UP, 1960.

¹³⁰ Il Museo del Regno ceco era stato fondato come Museo patrio della Boemia nel 1818. Successivamente, nel 1891, venne trasferito nella nuova sede in Václavské náměstí, 68.

Russi ma tutti gli Slavi – Slovacchi, Sloveni, Croati, Serbi e Bulgari – ignoravano le difficoltà della popolazione ceca. La Boemia, dove erano ancora tangibili i segni della missione cirillo-metodiana, si poneva come caso esemplificativo della lotta in difesa della propria identità nazionale all'interno dell'eterogeneo mondo slavo.

Putevyja Vpečatlěnja i istoričeskie očerki. Lužicy, Čechija i Moravija, Vyp. II
(Kremenec: Tip. L.D. Šumskij, 1905)

L'11 luglio 1903, dopo essere partita da Liberec e passata per Zittau, Elizaveta de Vitte giunge a Budišín. La cittadina, commenta la viaggiatrice russa, era certamente nota al lettore russo come Bautzen; lì nel maggio del 1813 Napoleone era stato sconfitto dagli eserciti alleati di Russia e Prussia. Budišín, aggiunge la de Vitte, non era per gli Slavi un luogo qualunque:

Для славянъ вообще Будишинъ имѣеть еще другое значеніе. Онъ есть единственный представитель погибшаго славянскаго племени, пережившій своихъ братьевъ, славянъ полабскихъ, на костяхъ которыхъ выросли Пруссія и сѣверная Германія. Славянское племя, представителемъ котораго остался Будишинъ, называется Сербо-Лужичанами, а земля, имъ населенная, Лужицами: Верхней или Горней и Нижней; первая входитъ въ составъ Саксоніи, вторая – пруссіи.

Многочисленное племя Лужанъ, жившее еще до Р. Х. на широкой равнинѣ, простиравшейся отъ Вислы и Варты, черезъ Одеръ, Ширеву и Лабу, до устья Везера и Сѣвернаго моря, равнинѣ, представлявшей пизменность, покрытую болотами и лугами (откуда и названіе «Лужане», а позже «Лужчане»), раздѣлилось на множество меликъ племень, жившихъ въ племенномъ быту и носившихъ разныя наименованія отъ мѣстности, въ которой жили. На западъ отъ Лужанъ, по Лабѣ, Салѣ, Могану, въ Дуринскихъ горахъ, до Волтавы и на сѣвере до сосновыхъ горъ, нынѣ извѣстныхъ подъ именемъ Гарцгебирге, находились поселенія Сербовъ, другой части того же племени, также дѣлившагося на множество мелкихъ племень съ различными наименованіями¹³¹.

Ripercorrendo la storia della regione dalla caduta dell'impero Romano d'Occidente al XIX secolo, l'autrice mette in evidenza il lungo e graduale processo di assimilazione linguistica e culturale al modello tedesco [*онѣмеченіе*] in particolare a partire dal 1833-1834. L'assenza di una classe media, le pressioni svolte dal clero luterano, gli scarsissimi mezzi e possibilità di istruzione a favore delle generazioni più giovani, avevano impedito alla popolazione serba di preservare, coltivare e tramandare la propria cultura originale. La de Vitte tuttavia ricorda il

¹³¹ E.I. de Vitte, *Putevyja Vpečatlěnja i istoričeskie očerki. Lužicy, Čechija i Moravija, Vyp. II*, Kremenec, Tip. L.D. Šumskij, 1905, p. 8. D'ora in avanti le citazioni riportate nel corpo del testo faranno riferimento a questa edizione.

ruolo svolto dal seminario cattolico lusaziano di Praga nel processo di risveglio nazionale grazie all'attivismo di molti dei suoi iscritti; cita poi l'attività letteraria di Handrij Zejler (1804-1872), del linguista Jan Arnošt Smoler (1816-1884), uno tra i fondatori della *Matica Serbska* e del *Serbski Dom* di Bautzen, e ancora il filologo slavo Jan Petr Jordan (1818-1891), che si era formato a Praga sotto la guida di Václav Hanka (1791-1861). A Bautzen era stata fondata l'unione degli studenti ginnasiali serbi al fine di poter studiare la lingua originale riscoprendo così le proprie origini. L'1 febbraio 1842 era stato pubblicato a Lipsk il primo numero della "Utrennjaja zvezda, srbskija noviny" grazie alla collaborazione tra Zejler, Smoler e dello scrittore K.A. Mosak-Kłosopolski (1820-1898). Smoler, già all'epoca degli studi universitari a Bratislava, aveva pensato alla fondazione di un'associazione letteraria per i Serbi sul modello della *matica* ceca o illirica; l'idea era stata fortemente sostenuta da Palacký. Gli anni '40 in particolare si erano rivelati molto produttivi: nel 1846 era nata a Praga l'associazione *Serbovka* i cui membri orbitavano attorno a Dobrovský e Hanka. Il 7 aprile 1847 era poi stata inaugurata a Budišín la *Matica Serbska* che si sarebbe occupata di diffondere la lingua serba, avrebbe fondato un giornale e una biblioteca. Ripercorrere la storia della *Matica* serba di Budišín equivale per la de Vitte a ripercorrere il processo di risveglio nazionale dei lusaziani:

Мы видѣли также, какъ многочисленныя племена славянскія, благодаря своей разрозненности, отсутствію единства и сильной власти [...], постепенно падали подъ желѣзной рукой единой власти Германскаго Императора, пока эта рука не стерла ихъ съ лица земли.

Мы видѣли также, какъ горсть просвѣщенныхъ патриотовъ, одушевленныхъ любовью къ своему народу, понявъ великое значеніе родного языка, заботами о сохраненіи въ народѣ этого языка и его развитіи [...] – спасла оставшуюся горсть сербо-лужицкаго народа отъ поглощенія его нѣмцами и положила начало его возрожденію. Несомнѣнно, все это представляетъ глубокой интересъ для вдумчиваго читателя. Русская Галичина, Чехо-Моравія, Лужицы [...] – вездѣ мы видимъ борьбу отчаянную за народность на почвѣ родного языка. (Ivi, 57)

Tra i siti di maggiore interesse di Bautzen la de Vitte indica il Museo dell'Antichità, le chiese di San Pietro e di Maria e Marta, castel Ortenburg, i resti della chiesa di San Nicola e del monastero francescano. Elizaveta Ivanovna visita la città in compagnia di un religioso soffermandosi al Museo dell'Antichità (di cui descrivele diverse sezioni – archeologica, etnografica, manoscritti, etc.) e presso la sede della *Matica*. Il mattino seguente Elizaveta Ivanovna si reca in visita presso i villaggi di Ralbitz e Šuňava per raccogliere materiali utili alle sue ricerche. La studiosa viene accompagnata dal prete cattolico, intellettuale e patriota

serbo-lusaziano Mikławš Andricki (1871-1908): “узнавъ отъ меня, что меня болѣе всего интересуетъ деревня вендская” (Ivi, 68).

Osservando una serie di villaggi, Elizaveta de Vitte individua nelle abitazioni contadine il prototipo delle tipiche case antico-slave o *chata* [*xama*]. Alla fine della visita a una di esse la padrona di casa offre all'ospite straniera e al suo accompagnatore dei *bliny* con caffè e latte. La viaggiatrice russa ha anche modo di osservare e descrivere dettagliatamente gli abiti tradizionali indossati dalle donne: da quelli previsti per i giorni di festa a quelli delle spose.

Il mattino seguente la de Vitte si reca in chiesa per assistere a una celebrazione in lingua serba e descrive con queste parole le proprie impressioni: “этотъ языкъ что-то среднее между чешскимъ и польскимъ; въ верхнихъ Лужицахъ онъ сближается съ чешскимъ съ которымъ сосѣдитъ, въ нижнихъ – съ сосѣднимъ польскимъ. Встрѣчаются въ сербскомъ языкѣ и общеславянскія слова” (Ivi, 74).

Trascorsi due giorni a Budišín, Elizaveta de Vitte ritorna a Zittau e il giorno successivo, il 13 luglio, sosta a Turnov da dove sarebbe partita per fare un'escursione sui Monti dei Giganti [*Исполиновыя горы*] e, in particolare, sulla Sněžka. In tre ore di treno la de Vitte raggiunge Vrchlabí, dove avrebbe pernottato. Alle sette del mattino successivo riparte a bordo di un *phaeton* nuovamente alla volta della Sněžka. La Boemia custodiva straordinarie bellezze paesaggistiche, interessanti siti storici e un ricco patrimonio culturale. Tuttavia, scrive la de Vitte, era necessario portare all'attenzione del lettore un altro tipo di patrimonio, ovvero quello concernente le relazioni tra le etnie slave locali e la Russia:

За послѣдніе годы сильно возбужденъ въ чешскомъ обществѣ интересъ къ Россіи и этотъ интересъ выражается [...] въ стремленіи къ изученію русскаго языка [...]. Но у другихъ стремленіе это связано съ изученіемъ русской литературы, которая нравится чехамъ [...]. Мы думаемъ, что нашимъ славянскимъ обществамъ, что побогаче, слѣдовало-бы заняться этимъ вопросомъ [...]. Мы вездѣ въ чехіи и въ Моравіи встрѣчали людей, говорящихъ по русски, и только въ очень рѣдкихъ случаяхъ приходилось прибѣгать къ посредству нѣм. языка, этого “общеславянскаго языка”, какъ шутя называютъ его славяне. И вотъ, намъ то и необходимо сдѣлать небольшое усиліе замѣнить естественнымъ путемъ этотъ “общеславянскій” языкъ своимъ (Ivi, 82-83).

Aggirandosi per i mercati locali Elizaveta de Vitte annota abitualmente i prezzi dei prodotti alimentari locali (carne, ortaggi, pane, etc.) per confrontarli con quelli russi; osserva scrupolosamente le abitudini, in particolare alimentari, della gente: “Въ семейныхъ домахъ гостя угощаютъ печеніемъ и виномъ. Чешское вино крѣпкое и вкусное. Чай уже въ употребленіи въ интеллигентномъ обществѣ” (Ivi, 83-84), i mestieri più diffusi e i relativi salari.

Ripercorrendo il lungo processo di lotta per l'autodeterminazione nazionale dei Cechi, la de Vitte mette in evidenza come il Congresso di Praga avesse rappresentato un momento fondamentale di incontro tra le etnie austro-slave, di individuazione delle esigenze comuni al fine di presentare ufficialmente un progetto per una federazione panslava all'interno dell'Austria-Ungheria. L'idea venne sostenuta in particolare da Palacký che immaginava un'Austria riformata in senso federale e suddivisa in otto macroregioni coincidenti con i principali gruppi etnici: l'Austria tedesca (regioni a maggioranza tedesca della Boemia e della Moravia), Austria ceca (le restanti parti a maggioranza ceca di Boemia, Moravia, Slesia e Slovacchia ungherese), Austria polacca (Galizia, Bucovina), Illiria (Slavonia, Litorale, Stiria e Carinzia), Austria jugoslava (Croazia, Dalmazia e province serbe), Austria italiana (Lombardia, Venezia, Tirolo), Ungheresi e Valacchia austriaca. Tuttavia la proposta non venne mai accolta dalla commissione per gli affari costituzionali. La guerra russo-turca del 1877 aveva rappresentato un altro momento cruciale per la rinascita dei sentimenti panslavisti. Tuttavia, la de Vitte evidenzia più volte le divergenze all'interno del complesso quadro austro-slavo:

Каждое славянское племя въ Австріи хочет вести политику на свою руку, не смотря на то, что у него нѣтъ силъ стать самостоятельнымъ факторомъ. Поляки совершенно игнорируютъ славянство и поддерживаютъ антиславянскую политику нѣмцевъ; чехи равнодушно относятся къ судьбѣ словаковъ и угроруссовъ; въ Парламентѣ никогда не поддерживаютъ русскихъ галичанъ, а скорѣе держатся угнетателей поляковъ; то же можно сказать о хорватахъ, словинцахъ, сербахъ австрійскихъ, – а отношеніе хорватовъ къ ихъ землякамъ сербамъ? – Словомъ, полное равнодушіе къ другимъ славянамъ. (Ivi, 110)

Nella lunga lotta per l'affermazione della lingua ceca e del suo utilizzo a livello ufficiale, la de Vitte ricorda che nel 1872 era stata fondata la *Matica škol'naja* a Prešov per contrastare le scuole tedesche che erano sempre più numerose e che avrebbero poi dato vita alle associazioni scolastiche tedesche [*Deutsche Schulvereine*].

La visitatrice russa dedica alcune pagine anche all'organizzazione *Sokol* motivando così la sua popolarità: “Сокольство должно было служить воскрешенію жизни народа и сохраненію ея въ будущемъ” (Ivi, 132); la de Vitte ricorda anche il fondatore del movimento, Miroslav Tryš. Accanto ai *Sokol* era fiorita una serie di altre organizzazioni volte a coltivare lo spirito patriottico attraverso il canto, il ballo, il teatro, lo studio, etc. Nel 1867 era stata organizzata una dimostrazione persino a Chicago, città in cui aveva sede una rappresentanza del movimento.

Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta erano state fondate numerosissime sezioni del movimento dei *Sokol*:

Немного времени прошло (1862–68), а дѣло Сокольское такъ глубоко проникло въ жизнь народную, такъ тѣсно срослось со всѣмъ строемъ народнымъ, что уже невозможно ихъ было разъединить. Сокольство раздѣляло одну судьбу съ народомъ своимъ, – оно возрастало и расцвѣтало, когда волны народныя мощно вздымались, и съ упадкомъ сознанія народнаго теряло и оно въ своей силѣ. (Ivi, 143-144)

Nel 1871 si contavano ben 131 sezioni: 96 in Boemia, 17 in Moravia, 1 in Austria meridionale, 5 in Carniola, 2 in Russia, 8 in America. Il 1872 fu l'anno di maggiore diffusione del movimento. Contestualmente venne fondato il giornale omonimo "Sokol" diretto dallo stesso Tryš. Dopo una lunga crisi, che aveva investito il movimento negli anni Settanta, a causa dell'acuirsi con i Tedeschi, dall'inizio degli anni Ottanta il movimento era riuscito a riemergere: dal primo gennaio 1881 era ripresa infatti la pubblicazione del giornale "Sokol" dopo un periodo di sospensione. Il 18 marzo 1882 si era svolta a Praga la prima dimostrazione ginnica di massa (*slet*): "И такъ, Сокольство служить школой для воспитанія истинныхъ сыновъ отечества, готовыхъ постоять за родину, почему оно и популярно такъ въ Чехіи и ненавистно нѣмцамъ" (Ivi, 158).

In risposta all'organizzazione ceca, che sosteneva i progetti panslavisti, nascevano intanto numerose organizzazioni pangermaniche e nel 1880 venne fondata anche l'unione scolastica austriaca.

Il viaggio di Elizaveta de Vitte prosegue verso Brno, città principale della Moravia. La città vantava numerosi monasteri, chiese e una sinagoga; vi erano anche due istituti tecnici (uno ceco, l'altro tedesco), un istituto di studi teologici, quattro ginnasi, tre *Realschule*, due istituti professionali, un istituto superiore per ragazze [*Tochterschule*] e un liceo, anch'esso femminile, della società *Vesna* oltre a tre scuole commerciali. A Brno, annota la de Vitte, c'era più di un ospedale (di cui uno pediatrico) e due orfanotrofi. Dai sobborghi a nord e a est della città si potevano imboccare numerosi viali e fare delle piacevoli passeggiate. La de Vitte visita, per esempio, l'abisso di Macocha, la città di Adamov e altre località dell'area denominata "Svizzera morava" per i suoi straordinari paesaggi. Brno era un buon punto di partenza per intraprendere delle escursioni verso nord, ovvero in direzione dell'antica città di Přerov, Olomouc e di Austerlitz.

Il liceo femminile di Brno copriva diverse fasce di età e diversi tipi di formazione (dalla tradizionale alla professionale) e disponeva anche di un convitto. L'istituto non era

frequentato solamente dalle ragazze della città ma le iscritte arrivavano da varie zone delle Boemia e Moravia e anche da altre regioni slave. In una città fortemente germanizzata, il liceo era motivo di grande orgoglio: “Независимо отъ превосходной постановки дѣла въ школахъ «Весны», думаемъ, что онѣ такъ популярны въ Чехіи и Моравіи еще и потому, что онѣ національное учрежденіе и въ онѣмеченномъ моравскомъ городѣ Брнѣ служатъ проводниками національной идеѣ” (Ivi, 181). Elizaveta de Vitte, essendo interessata principalmente alle possibilità di istruzione riservate alle donne, ricorda che fino al 1901 sia in Austria che in Germania esistevano delle scuole, basate sul modello del liceo tradizionale maschile, le *Höhere Töchterschule* (corrispondenti più o meno ai licei privati in Russia), che permettevano poi l’accesso all’università. Tuttavia, riferisce la de Vitte, nel corso dell’ultimo decennio sembrava che la preparazione fornita non fosse più di livello adeguato. Con l’apertura di nuovi licei statali, gli istituti *Höhere Töchterschule* avevano iniziato a chiudere. Il liceo “Vesna” era stato fondato dall’omonima associazione ceca che sosteneva progetti di istruzione per le donne. L’associazione operava attraverso l’organizzazione di corsi e la fondazione di circoli per promuovere la formazione delle donne a diversi livelli, l’apertura di convitti, cucine pubbliche, mercatini dove era possibile vendere oggetti manufatti, promozione di eventi – incontri, lezioni, mostre presso biblioteche e librerie –, pubblicazione di riviste, libri e brochure.

Inoltre in Moravia avevano iniziato a diffondersi anche numerosi circoli russi: ve ne erano a Brno, Přerov, Vizovice, Hradiště, Kroměříž, Vyškov.

Dopo aver soggiornato a Brno dodici giorni, Elizaveta Ivanovna ripartiva il 20 luglio in treno percorrendo la linea Brno-Oderberg-Rutka per arrivare così a Turčianský Svätý Martin. A Buchlovice la de Vitte visitò castel Buchlov (XIII secolo); segue poi la descrizione della montagna di San Clemente e dei monti Chřiby. In cima alla montagna vi era un monastero donato a Cirillo e Metodio dal principe Rostislav affinché i due missionari tessalonicesi potessero procedere con il lavoro di traduzione dei testi sacri; tale luogo aveva quindi per l’identità slava un grande valore simbolico:

Здѣсь свв. апостолы собрали вокругъ себя учениковъ, избранныхъ княземъ Ростиславомъ, и они изучали языкъ церковный и богослуженіе. Подъ руководствомъ учителя, св. Кирилла, тогда еще Константина, ученики усвоили языкъ греческій, научились письму кирилицѣ и стали переводить богослужебныя и богословскія книги на старо-моравскій языкъ. И возникла тутъ, такимъ образомъ, духовная семинарія и вмѣстѣ академія или высшая славянская школа. Такъ провелъ здѣсь св. Кирилль годы отъ 864-867, неутомимо работая надъ переводомъ священныхъ книгъ. (Ivi, 197)

Un’altra cittadina degna di interesse per il suo patrimonio storico e architettonico era Ždánice.

Ripartendo da Brno la de Vitte sostò a Uherské Hradiště per poi dirigersi verso Luhačovice, famosa per le sue sorgenti termali. Il direttore di uno degli stabilimenti termali spiegò alla de Vitte che intendeva fare di Luhačovice la principale stazione termale (pan)slava:

онъ, дѣйствительно, можетъ имѣть: находясь въ самомъ центрѣ славянскихъ земель, откуда ведутъ къ нему желѣзныя дороги со всѣхъ сторонъ: съ сѣвера – чрезъ Одербергъ на Жолну, отсюда на Уѣздъ; съ юга на Буда-Пешть – Рутка – Жолна и далѣе; съ востока – на Львовъ – Одербергъ, или Львовъ – Перемышль – Катау – Рутка – Жолна и т.д.; съ запада – Вѣна – Уг. Градище – Уѣздъ, Чудная мѣстность, горный воздухъ [...], многочисленныя прогулки въ горахъ. (Ivi, 212-213)

Passando per Kretz, la viaggiatrice russa si diresse verso Velehrad, dove in basilica riuscì ad assistere alle celebrazioni in occasione della festa della dormizione della Madonna. La prima immagine che la de Vitte ci offre è quella di un mosaico di colori diversi:

Зеленый, синій, розовый, красный, желтый, лиловый цвѣта такъ и мелькали: очень широкая, короткая юбка, обыкновенно темнаго цвѣта, иногда даже черная, стоитъ колоколомъ, – поверхъ юбки – передникъ, покрывающій всю юбку широкими складками; передникъ – обязательно яркаго цвѣта, бумажной матеріи; высокіе сапоги или ботинки шнурованныя, такія же высокія, какъ и сапоги; бѣлая сорочка, вышитая на плечахъ и груди [...]. На головѣ у всѣхъ цвѣтныя платки, различно повязанныя. (Ivi, 217)

Dopo essersi aggirata per i banchi della fiera sorta nei dintorni della cattedrale in occasione della festività, Elizaveta de Vitte fa ritorno a Uherské Hradiště e, riflettendo sulla controversa identità della popolazione slava della Moravia, scrive:

Это населеніе въ разныхъ мѣстностяхъ края носитъ различныя названія. По отрогамъ чехо-морав. горъ живутъ *гораки*, въ долинѣ р. Ганы – *гонаки*; въ вост. части, Моравіи – *словаки*; по бассейну р. Бечвы, въ гористыхъ округахъ – *валахи*, – по южному теченію р. Моравы – переселенцы – *хорваты*. Гораки очень трудолюбивый, способный и развитой народъ, говорящій языкомъ, почти ничѣмъ не отличающимся отъ чешскаго [...]. Словаки, представляющіе переходъ отъ чехо-мораванъ къ словакамъ венгер., народъ сильный, добродушный [...]. Языкъ словаковъ замѣчателенъ своей чистотой. (Ivi, 218-219)

L'ultima parte del resoconto di viaggio è dedicata specificamente alla città di Velehrad. Qui, oltre alla basilica dedicata ai Santi Cirillo e Metodio, la de Vitte cita anche il monastero cistercense (XII secolo). All'interno della chiesa si trovava un'icona di San Cirillo che era stata donata dal Comitato slavo di San Pietroburgo nel 1869.

La de Vitte sottolinea come una così piccola parte della Moravia detenesse un così importante patrimonio non solo per le comunità slave locali ma anche per i Russi. Da lì la de Vitte si sarebbe diretta a Hroznová Lhota per incontrare il pittore Joža Uprka, famoso per la

rappresentazione di soggetti e temi folcloristici della Moravia meridionale. La viaggiatrice russa lo descrive così:

окончивъ курсъ въ средней школѣ, поступилъ въ академію, сначала пражскую, потомъ мюнхенскую; окончивъ курсъ, возвратился въ свою деревню, женился на простой крестьянкѣ [...]. Небольшой домъ его, устроенный по деревенски, но убранный картинами хозяина, коврами деревенской работы и нышивками, стоитъ на возвышенномъ мѣстѣ, и окруженъ галлереей, откуда открывается вдаль чудный видъ на луга и горы. Хозяинъ и хозяйка встрѣтили насъ съ большимъ радушіемъ: я говорила по-русски, хозяинъ по-чешки, и мы понимали друг друга. (Ivi, 230)

Dove un ulteriore breve soggiorno a Uherské Hradiště, Elizaveta Ivanovna de Vitte ripartiva alla volta di Turčianský Svätý Martin.

Putevyja Vpečatlénija s'' istoričeskimi očerkami. Slovačina i ugro-russy.

Lěto 1903, 1906 i 1907 godov

(Počaeв: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry, 1909)

Il volume *Putevyja Vpečatlénija s'' istoričeskimi očerkami. Slovačina i ugro-russy. Lěto 1903, 1906 i 1907 godov*¹³² è costituito dagli appunti relativi a tre diversi viaggi compiuti dalla de Vitte nell'area occupata dalla popolazione slovacca. Nell'introduzione l'autrice ricorda che fino all'830 la *Slovačina* costituiva un regno indipendente di cui era capitale la città di Nitra. Da quando il principe Mojmir I annesse il principato di Nitra alla Moravia le sorti del popolo slovacco avevano iniziato a dipendere completamente dalle politiche istituzionali, linguistiche, religiose e culturali di altri sovrani. Le rivolte del 1825, 1848 e 1849, organizzate dagli Ungheresi contro Vienna, avevano tuttavia lasciato in ombra il popolo slovacco. La de Vitte intende al contrario riportare l'attenzione dei propri lettori sugli Slovacchi dimostrando come essi non avessero mai smesso di custodire la propria identità culturale, in primis attraverso la letteratura.

La de Vitte inizia definendo geograficamente l'area interessata: la popolazione slovacca occupava le regioni nord-occidentali dell'Ungheria, la parte sud-orientale della Moravia e una piccola zona nord-orientale dell'Austria. A nord-est gli Slovacchi confinavano con gli Ugro-russi, a nord con i Polacchi, a ovest con gli Slovacchi della Moravia, con i Cechi e i Tedeschi, a sud con gli Ungheresi, i quali si erano gradualmente spostati a nord di Nitra tra il XVI e il XVII secolo a seguito dell'avanzata turca.

¹³² Tra le fonti consultate dalla de Vitte: A.S. Budilovič, *Obzor oblastej zapadnogo i južnogo slavjanstva*; Rehor Uram-Podtatranský, *Casopis Muzeálnej slovenskej spoločnosti*, 1903.

Nel grande mosaico austro-slavo gli Slovacchi si trovavano quindi a occupare un'area strategica confinando a est con i Russi galiziani, a nord con i Polacchi, a ovest con Cechi e Moravi. L'area sopradescritta era molto eterogenea non solo sul piano etnico ma anche religioso: la maggioranza era costituita da cattolici ma vi erano anche uniati, ortodossi, luterani, calvinisti ed ebrei. La regione slovacca era un territorio montuoso che si estendeva attorno agli imponenti monti Tatra, lungo la Vistola, l'Oder e il Danubio, lungo i corsi dei fiumi Vap, Hron e Nitra. I Monti Tatra “о которых ни одинъ словакъ не можетъ говорить безъ особенного чувства”¹³³ si dividevano in Alti e Bassi. La viaggiatrice russa, incantata da quei giganti montuosi, ne descrive anche i laghi:

Какъ восхитительны и романтичны котловины и долины подъ этими сѣдыми вершинами! Какіе контрасты: тамъ, на верху смерть, тутъ – живой шумъ; тамъ – сѣдая, темная личина могилы, тутъ – живая: восхитительная зелень. Наибольшей красой этихъ котловинъ служатъ озера, прозванныя народомъ «морскія очи». Этихъ озеръ здѣсь свыше ста [...]. Озера эти, относительно величины, нельзя сравнить съ альпійскими озерами, но ихъ высота громадная; многія изъ нихъ лежатъ на высотѣ 2,000 метр. надъ уровнемъ моря. Цвѣтъ воды этихъ озеръ зеленоватый или черноватый, отъ чего нѣкоторыя изъ нихъ и получили свои названія: Зеленое, Черное. Чемъ выше лежатъ эти озера, тѣмъ болѣе дика окружающая ихъ природа. (Ivi, 15)

La de Vitte annota accuratamente anche le risorse naturali della regione al fine di sottolineare le potenzialità economiche degli Slovacchi: fiumi navigabili, boschi rigogliosi, montagne ricche di metalli e minerali. La viaggiatrice sottolinea tuttavia che, nonostante lo sfruttamento della manodopera da parte di imprese straniere, il popolo slovacco aveva saputo mantenere e sviluppare il proprio talento:

Красота природы имѣетъ могущественное вліяніе на развитіе человѣческаго духа. Богатая красками Словачина, съ ея лѣсами, долинами, лугами, отвѣсными скалами и журчащими ручьями, несмотря на многовѣковъй гнетъ, произвела немало могучихъ умовъ, глубоко чувствующихъ поэтовъ съ рѣдкимъ полетомъ мысли. Несмотря на безпощадный гнетъ надъ словенской культурой, народъ сохранилъ свою талантливость. (Ivi, 24)

Se in Russia si definiva genericamente ‘ungherese’ tutta l'area geografica occupata sia dai Magiari che dagli Slovacchi senza alcuna distinzione, di contro l'autrice riporta dettagliatamente i nomi dei diversi gruppi etnici slovacchi al fine di informare correttamente i propri lettori: i *gornjaki* erano un gruppo nord-occidentale, i *dol'nozemy* occupavano le valli

¹³³ E.I. de Vitte, *Putevyja Vpečatlenija s'' istoričeskimi očerkami. Slovačina i ugro-russy. Lěto 1903, 1906 i 1907 godov''*, Počaeв: Тип. Počaevo-Uspenskoj Lavry, 1909, p. 14. D'ora in avanti le citazioni riportate nel corpo del testo faranno riferimento a questa edizione.

dell'Ungheria media e bassa, i *čotaki* o *magury* erano gli abitanti del comitato di Spiš; i *sotaki* invece vivevano tra Hont e Nógrád. L'autrice si sofferma anche sulla specifica identità linguistica del popolo slovacco:

Языкъ словаковъ вообще называется словенскимъ. Онъ составляетъ какъ бы переходную ступень къ другимъ славянскимъ языкамъ. Къ русскому языку онъ очень близокъ [...]. И намъ кажется, что русскому, желающему изучить славянскіе языки, нужно начинать съ собственно-словенскаго литературнаго языка и отъ него переходить къ другимъ славянскимъ языкамъ. (Ivi, 29)

Elizaveta de Vitte dipinge gli Slovacchi come un popolo possente fisicamente, diligente e devoto al lavoro, che viveva principalmente di agricoltura e allevamento; la pedagoga russa vede inoltre in questo popolo una grande profondità d'animo e capacità creativa: “Поэтъ въ душѣ, словакъ является художникомъ и слова, и звука; послѣ цыганъ, словакъ самый музыкальный изъ народовъ въ Венгріи; въ каждомъ ихъ селѣ есть мѣсто, гдѣ они собираются для пѣнія, музыки и танцевъ. Словакъ поетъ и съ радости, и съ горя, и въ пѣсняхъ выливаетъ душу” (Ivi, 32).

La viaggiatrice russa si sofferma a lungo sulla descrizione dell'abbigliamento maschile e femminile, sui colori adoperati più frequentemente (bianco, rosso e grigio), sui tessuti utilizzati e sui ricami, sulle acconciature che, per esempio, si distinguevano per le donne sposate o le vedove.

La de Vitte annota inoltre alcune informazioni relative all'alimentazione della popolazione locale: il mais costituiva l'alimento principale, seguito poi dalla carne (di maiale in particolare) e da vari tipi di verdure; anche per gli Slovacchi la kaša rappresentava il piatto principe: un detto recitava “каша – мать наша” (Ivi, 35).

Il 5 agosto 1903 la de Vitte lasciava la Moravia per dirigersi verso Turčiansky Svätý Martin; a Žilina ebbe modo di visitare una fiera, allestita all'interno di un parco, dove osservò come diversi prodotti di fattura slovacca fossero venduti invece come ungheresi: “Что бы сказали у насъ, если бы въ какомъ нибудь польскомъ городѣ, на мѣстной выставкѣ была надпись: «Русская выставка?». Вся Европа подняла бы крикъ, а тутъ и сосѣди промолчали” (Ivi, 37).

Elizaveta de Vitte viene accolta da alcuni collaboratori della redazione del quotidiano “Národné noviny” e in particolare dal poeta Svetozár Hurban Vajanský (1847-1916), che le avrebbe fatto da cicerone. L'ospite russa commenta così l'accoglienza: “Не только радушно, но чисто по-братски приняли меня словенскіе народные дѣятели. Всѣ они говорятъ по-русски, особенно хорошо говорить Гурбанъ Ваянскій, этотъ лучший художникъ слова

современной словенской литературы. Здѣсь всегда несказанно рады каждому русскому; русской женщины же здѣсь до меня еще никогда не видѣли” (Ivi, 38).

La de Vitte, accompagnata da Vajanský, si recò in visita presso le principali istituzioni slovacche locali: innanzitutto la Casa del popolo, dove vi erano un museo, una biblioteca, un club e un teatro. Tutte le sere alle 19.00 i suoi membri si riunivano per discutere, leggere i giornali, giocare a carte o a biliardo. La Casa del popolo di Martin fungeva da polo per le comunità slovacche dell'intero distretto di Turčiansky.

Di fronte alla redazione del quotidiano “Národné noviny” sorgeva l'ex-sede della *Matica* slovacca, confiscata dalle autorità ungheresi nel 1875. Uno tra i protagonisti principali delle attività svolte dalla *Matica* era stato Stefan Mojses, vescovo e patriota slovacco tra i più attivi. Il progetto della *Matica* slovacca era stato originariamente avviato da Ján Kollár a Vienna nel 1851; la sede ufficiale invece era stata inaugurata solo nell'agosto del 1862. La chiusura della *Matica*, scrive la de Vitte, era coincisa con il tentativo di annientare l'identità slovacca: “Уничтожили Матицу потому, что хотять уничтожить словенскій народъ, обезсилить его, затруднивъ учреждение чего-либо такого, что могло-бы быть, связующимъ звеномъ для всего народа” (Ivi, 66).

Dopo aver trascorso alcuni giorni a Martin la de Vitte si dirige verso Košice, verso quella che definisce *Ugorskaja Rus'*, ovvero la regione nord-orientale dell'Ungheria posta lungo il versante meridionale dei Carpazi, dove erano stanziati gli Ugorrusi¹³⁴.

La storia di tale regione e della sua popolazione rappresentava, agli occhi della de Vitte, un esempio di difesa tenace dell'Ortodossia, e quindi dell'originale identità slava, nonostante i ripetuti tentativi di latinizzare la popolazione a opera del clero cattolico e dei sovrani ungheresi già a partire dai secoli XIII e XIV. Nel 1774 la regione era poi stata occupata dall'Austria. Nonostante la corruzione causata dalla germanizzazione, dall'influenza della cultura polacca e di diverse confessioni religiose, la chiesa ortodossa era riuscita a preservare la lingua, la cultura e la fede originali tra gli Ugorrusi.

L'autrice russa apre una parentesi sul movimento separatista ucraino e sull'utopia di fondare uno stato esteso dai Carpazi al Caucaso sotto il governo asburgico: la de Vitte esprime chiaramente la sua posizione affermando che la cultura ‘piccolo’ russa non era altro che una delle componenti del ‘grande’ popolo russo. Il movimento indipendentista ucraino, grazie al

¹³⁴ All'interno della serie *Dejstvitel'nost'*, edita a Počaeв dalla *Biblioteka Volynskogo Sojuza Russkogo Naroda*, Elizaveta de Vitte dedicherà i numeri 16-17 proprio agli *Ugorrusi*.

sostegno di Vienna e dei Polacchi, era riuscito a farsi spazio all'interno delle istituzioni scolastiche e universitarie¹³⁵. Al fine di avvalorare le sue tesi, la de Vitte aggiunge:

Слово «украинскій», т.е., окраинскій не можетъ быть племеннымъ названіемъ, а только географическимъ, и каждый народъ не можетъ не принадлежать къ какому нибудь племени. Къ какому же племени принадлежать, по мнѣнію проф. Грушевскаго, его «украинскій» народъ?

Не можетъ же онъ серьезно признавать народомъ «окрайны» какой? весь древній русскій народъ, который занималъ не одну окраину Руси, а всю Русь. Какой же это народъ окраины? Проф. Грушевскій [...] объявилъ, что св. Владиміръ и св. Ольга были украинцы, только не сознавали этого! [...] Всякій мыслящій человекъ не можетъ не понимать, что можетъ быть «партія украинская», но не «украинскій народъ», всякій же серьезно вѣрящій въ существованіе «украинскаго народа» доказываетъ свое невѣжество¹³⁶.

Elizaveta de Vitte conclude il saggio dedicato agli Ugorrussi spiegando che gli Slavi non avrebbero mai dovuto perdere l'originale unità:

И только единеніе можетъ спасти ихъ отъ конечной гибели. [...] Славянская взаимность именно и требуетъ открытаго осужденія дѣйствій поляковъ и призванія ихъ къ отвѣту. Тутъ, въ этомъ оправданіи, слышится какая то фальшь, не дѣлающая чести западнымъ славянамъ, а еще менѣ чести дѣлаетъ имъ признаніе «украинцевъ» за народъ. Въ этомъ, конечно, прежде всего обнаруживается невѣжество, принимающее названіе «партіи» за племенное названіе [...]. Новый «славянскій» Гусь нуженъ западному славянству, чтобы спасти его не только для славянства, но и для человечества, и новый Жижка, чтобы смести этотъ ужасный наростъ на славянствѣ, украинца! (Ivi, 33-34)

Una volta chiusa la digressione sulla condizione degli Ugorrussi, la viaggiatrice russa ritorna alla descrizione del proprio viaggio per le terre slovacche. Prima del secondo viaggio, Elizaveta de Vitte si recò un'altra volta nuovamente a Turčiansky Svätý Martin all'inizio del 1904 per visitare e conoscere alcune scuole femminili morave appartenenti all'organizzazione *Vesna*.

Il 25 agosto 1906 la de Vitte partiva da Luhačovice per approfondire ulteriormente la conoscenza della Slovacchia e, in particolare, il suo patrimonio naturalistico. La viaggiatrice pernottò a Žilina, cittadina che sorgeva lungo il corso del Váh, dove risultavano di particolare interesse il municipio, la cattedrale, la chiesa dei cappuccini e la cappella di Santo Stefano (a pochi passi dalla piazza del mercato). Rutka e Martin furono le tappe successive

¹³⁵ L'autrice ricorda per esempio la cattedra di Storia della Rus' meridionale fondata da M.S. Gruševskij all'Università di L'vov.

¹³⁶ E. de Vitte, *Ugorrussy*, Počaev: Tip. Uspenskaja lavra, 1914, p. 15.

dell'itinerario della de Vitte. A Martin Turčiansky Elizaveta Ivanovna decise di fermarsi tre giorni dopo aver saputo che l'8 agosto era stata inaugurata la nuova sede del Museo popolare slovacco. Nel corso del breve soggiorno in città, la de Vitte racconta di avere partecipato agli incontri serali di conversazione presso il club del Museo slovacco.

In compagnia di Hurban Vajanský e di altri Elizaveta de Vitte si diresse per un'escursione sui monti Tatra. La prima tappa fu il castello di Orava, uno dei siti di maggiore interesse per la sua storia e la posizione strategica. La tappa successiva fu Štrbské Pleso e il suo lago: “Татры стояли во всей красѣ, а озеро Шторба блестяло своей зеркальной поверхностью. Наконецъ, мы на верху, у ногъ великанов [...]. Ароматъ сосны – все это вмѣстѣ пріятно дѣйствуетъ на нервы” (Ivi, 89-90). La de Vitte decise di percorrere il perimetro del lago a piedi. Poi il lago di Poprad (1500 m sul livello del mare) il cui colore verde chiaro colpì particolarmente la viaggiatrice russa:

Возвратясь къ оз. Шторбо, я закончила обходъ его и затѣмъ сѣла на скамейкѣ, прямо противъ великановъ. Мнѣ захотѣлось набросать карандашомъ то, что было передъ глазами, обозначивъ темныя и свѣтлыя тѣни на горахъ. Но едва успѣла я набросать контуры тѣней, какъ освѣщеніе горъ уже измѣнилось: гдѣ прежде лежала сплошная темная тѣнь, появилась свѣтлая полоса, которая, быстро расширяясь, наконецъ охватываетъ цѣлую сторону горы; я отложила карандашъ въ сторону и стала наблюдать. И что же? Ежесекундно картина мѣняется: черныя тѣни замѣняются свѣтлыми, послѣднія первыми; узкія полосы расширяются, широкія суживаются. И я вспомнила, какъ я однажды въ Одессѣ, сидя на террасѣ противъ моря, слѣдила за постояннымъ его измѣненіемъ, поражаясь его необыкновенной жизнью: не было секунды, чтобы море было спокойно, цвѣтъ и движеніе волнъ безпрестанно мѣнялись. То же наблюдала я теперь на Высокихъ Татрахъ: то же движеніе тѣней, та же жизнь, но здѣсь движеніе тѣней происходитъ отъ движенія облаковъ. (Ivi, 90)

Il giorno successivo la de Vitte fece tappa a Tatranská Lomnica, circondata da grandi boschi dove si trovavano numerose pensioni. A seguire si diresse a Žilina e Predmier, per arrivare a Súľ'ovské skaly, come previsto dal programma escursionistico.

Il tour descritto dalla de Vitte (Poprad, Krapovan, Žilina, Trenčín) era interamente percorribile in treno. Il 30 agosto la viaggiatrice russa ripartiva alla volta di Budapest. Una delle soste intermedie fu Kremnica, situata in una valle famosa per l'estrazione di metalli (oro, argento, rame, piombo) e minerali; la cittadina era dominata da un castello con una chiesa in stile gotico.

Il 23 agosto dell'anno successivo (1907) la de Vitte lasciava nuovamente Luhačovice per dirigersi verso il confine ungherese, dove avrebbe incontrato il dottor F. Veselovsky¹³⁷, noto slovacco, deputato al parlamento ungherese e processato nel 1904 per delle dichiarazioni considerate offensive dagli amministratori magiari. I due si diressero insieme verso Trenčín per visitare i ruderi di alcuni castelli. La de Vitte ritornò ancora una volta a Martin Turčiansky alla vigilia di un evento solenne organizzato dalla Società museale, sempre alla presenza di Hurban Vajanský. All'assemblea parteciparono rappresentanti slovacchi provenienti da diverse regioni, dalla Moravia, dalla Galizia, Dalmazia e Russia. La Società museale era stata aperta nel 1893 con lo scopo di raccogliere e tutelare tutto ciò che potesse testimoniare la storia dell'identità slovacca e il suo passato.

Durante la serata si susseguirono uno spettacolo teatrale, alcune esecuzioni dell'orchestra e del coro locali; infine, tutti gli ospiti si intrattennero in lunghe conversazioni:

Мартинъ въ эти дни становится оживленнымъ центромъ національно-культурной жизни словаковъ, которые чрезвычайно дорожатъ этимъ торжествомъ, этимъ единственнымъ у нихъ національнымъ торжествомъ, ихъ «Олимпиадой», какъ они говорятъ. Хорошо было бы съѣзжать въ Мартинъ къ этимъ днямъ со всѣхъ славянскихъ земель, чтобы выразить свое братское сочувствіе многострадальнымъ братьямъ! И какъ дорожатъ словаки посѣщеніемъ каждаго славянина! (Ivi, 164)

Il viaggio della de Vitte proseguì verso Trnava, poi Pressburg (come era stata rinominata Bratislava), infine Vienna. Da lì la viaggiatrice russa avrebbe deciso di proseguire verso la Stiria, le regioni alpine alla scoperta di un'altra identità slava, quella slovena.

Putevyja Vpečatlěnja s'' istoričeskimi očerkami. Lěto 1907 i 1910 godov''. Al'pijskija zemli i Primor'e s'' Triestom''.

(Počaeв: Tip. Počaevo-Uspenskoaja lavra, 1911)

Nel suo sesto e ultimo resoconto di viaggio, *Putevyja Vpečatlěnja s'' istoričeskimi očerkami. Lěto 1907 i 1910 godov''. Al'pijskija zemli i Primor'e s'' Triestom''* (Počaeв, Tip. Počaevo-Uspenskaja lavra, 1911) Elizaveta de Vitte ripercorre quelle che definisce “le regioni alpine” (Stiria e Carniola) e il litorale dell'impero austro-ungarico (Istria, Trieste, Gorizia e dintorni). In realtà il viaggio si articolò in due fasi cronologicamente lontane: la prima parte del viaggio si svolse nell'estate del 1907, mentre la seconda nell'estate del 1910.

¹³⁷ M.L. Neudorf, *Slovakia in the Czech Press at the turn of the Nineteenth and Twentieth Centuries*, in J. Morison (eds.) *The Czech and the Slovak Experience*, London: Palgrave Macmillan, 1992, pp. 38-61.

L'autrice questa volta punta l'attenzione su un'altra nazionalità austro-slava: quella slovena. Attingendo all'opera di T. Florinskij, *Slavjanskoe Plemja* (Kiev, 1907), nell'introduzione la de Vitte contestualizza geograficamente l'antico popolo dei Chorutani nella regione situata tra le Alpi della Stiria e la Carinzia, le Alpi Carniche e il Carso. Stando ai dati riportati da Florinskij in Austria-Ungheria si contavano 24.975.000 Slavi, in Italia 45.000¹³⁸.

A partire dalla metà del VII secolo gli antichi Sloveni si erano avvicinati all'Unione di Samo, un'unione sovra-tribale che comprendeva probabilmente le popolazioni dell'odierna Moravia, Slovacchia sud-occidentale, Bassa Austria, Alta Carinzia, Tirolo Orientale e Stiria. Dopo le invasioni degli Avari e il dominio dei Franchi, gli Sloveni vennero assimilati dagli Asburgo e ne acquisirono non solo l'ordimento amministrativo ma anche i modelli culturali¹³⁹.

La de Vitte ricorda sinteticamente il lento processo di risveglio della coscienza nazionale slovena e, in particolare, l'esigenza di riappropriarsi dell'originale cultura slava in primis attraverso la codificazione della lingua. Nel XIX secolo oltre a fiorire la letteratura, si diffondeva gradualmente l'insegnamento della lingua slovena attraverso la scuola e la stampa anche se non con pochi contrasti: “И не безъ тяжелой борьбы достигли они этого; тяжело достается имъ защита ихъ національности, которой угрожаютъ, съ одной стороны нѣмцы, съ другой - итальянцы”¹⁴⁰.

¹³⁸ T.D. Florinskij, *Slavjanskoe plemja. Statistiko-etnografičeskij obzor sovremennogo slavjanstva*, Kiev: Tip. Imperatorskogo Universiteta Sv. Vladimira, 1907, p. 9, 11. Risorsa disponibile online <<http://dlib.rsl.ru/viewer/01003745234#?page=2>> (ultimo accesso 21.08.2017).

¹³⁹ Per un ulteriore approfondimento si vedano in particolare i capp. I-II-III di J. Hösler, *Slovenia. Storia di una giovane identità europea (Slowenien. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Regensburg: Verlag Pustet, 2006), trad. it. a cura di P. Budinich e S. Reina, Trieste: Beit, 2008.

¹⁴⁰ E.I. de Vitte, *Putevyja Vpečatlěnja s'' istoričeskimi očerkami. Lěto 1907 i 1910 godov''*. *Al'pijskija zemli i Primor'e s'' Triestom''*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoaja lavra, 1911; cit., p. 4. D'ora in avanti tutte le citazioni riportate nel corpo del testo faranno riferimento a questa edizione.

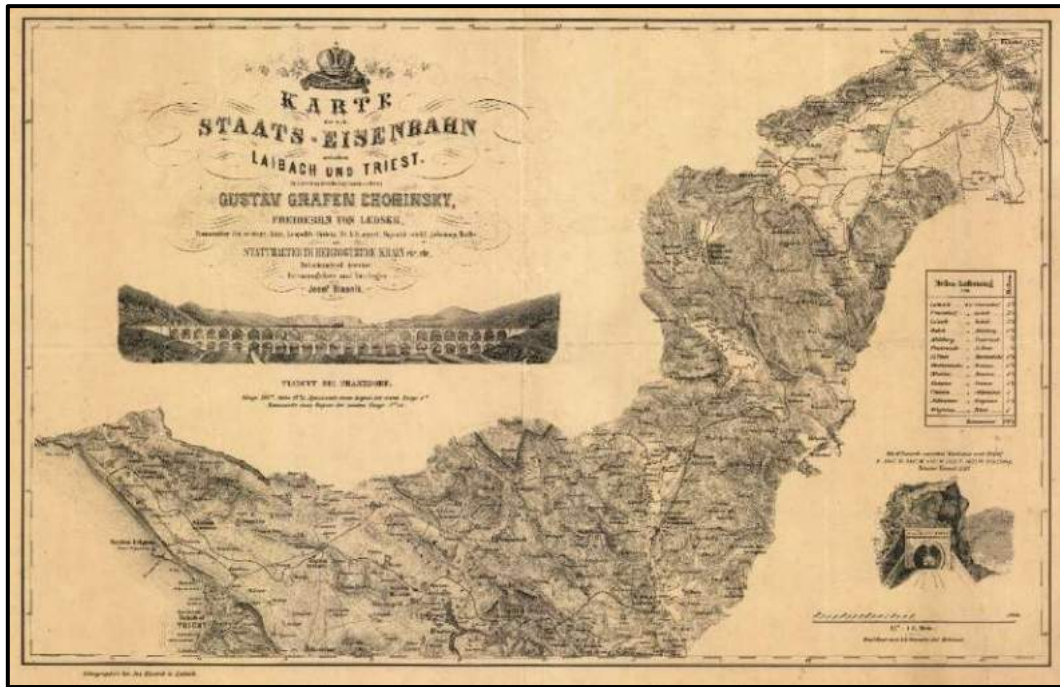


Fig. 7 Josef Blasnik - Karte der k.k. Staats-Eisenbahn zwischen Laibach und Triest (1850)

Il 31 luglio 1907 Elizaveta de Vitte partiva in treno da Vienna alla volta della Stiria¹⁴¹. La pedagoga russa viaggia lungo la linea Vienna-Trieste, meglio nota come Ferrovia Meridionale, come testimonia lei stessa:

Кто изъ ѣздившихъ по направленію Вѣна-Трестъ (Триестъ) не знаетъ чуднаго пути, который начинается отъ станціи Глогау въ двухчасовомъ, а скорымъ поѣздомъ въ часовомъ разстояніи отъ Вѣны и тянется въ теченіи 9 часовъ почти до самой Любляны (Laibach) въ Крайнѣ? Кто изъ туристовъ не знаетъ знаменитаго Земмеринга и его продолженія, поражающихъ грандіозностью картинъ природы? (Ivi, 5)

La de Vitte prosegue quindi fornendo alcuni dettagli sulla rete ferroviaria e sul paesaggio:

Громады голыхъ скалъ и зеленыхъ горъ взгромаждены одна на другую, - кажется, тутъ, именно, долженъ былъ зародиться мифъ о титанахъ, -а среди этихъ громадъ, то высится замокъ или его руина, то ютятся поселки, красивыя виллы и сельскіе димики. Станція Земмерингъ, на самомъ крайнемъ юго-востокѣ Штиріи, высочайшая станція (894 м.) на знаменитомъ желѣзнодорожномъ пути, сооруженномъ въ 1848-1854 годахъ по геніальному плану инженера Гегаса, первомъ желѣзнодорожномъ пути, который отличается не только смѣлостью сооруженія – 15 туннелей, 16 арокъ и 118 мостовъ, но и богатымъ разнообразіемъ великолѣпныхъ ландшафтовъ. Въ срединѣ послѣдняго туннеля, въ 1431 м. длины, проходитъ граница Австріи и Штиріи. (Ivi, 5)

¹⁴¹ Cfr. M. Bressan (a cura di), *Dalle Alpi all'Adriatico in ferrovia con la Meridionale (1857) e con la Transalpina (1906)*, Mariano del Friuli: Edizioni della Laguna, 2007.

Stando alle cifre riportate dall'autrice, in Stiria i Tedeschi rappresentavano il 64% dell'intera popolazione, mentre gli Sloveni il 36%. Il 97% della popolazione era di religione romano-cattolica e solo il 2,6% protestante. Nella parte alta e centrale della regione la gente parlava tedesco, mentre nei villaggi della Bassa Stiria si parlava sloveno. La de Vitte descrive così gli Sloveni:

Словинцы считаются прекраснымъ племенемъ: они гостепріимны, прямы, честны и умѣренны, миролюбивы и тѣмъ не менѣе храбры, исполнены безграничнымъ непоколебимымъ довѣріемъ къ своимъ духовнымъ пастырямъ, трудолюбивы, если трудъ хорошо оплачивается. Всѣми этими качествами отличается штирійскій словинець въ мѣстностяхъ, удаленныхъ отъ путей сообщенія. (Ivi, 14)

La lingua slovena, spiega l'autrice, era molto eterogenea e si presentava frammentata in vari dialetti; quel mosaico linguistico non era altro che il riflesso dell'incrocio di tre popolazioni diverse (Celti, Tedeschi, Slavi):

Языкъ словинскій развился непосредственно изъ словенска о паннонскаго языка, на которомъ, проповѣдывали славянскіе апостолы. Архіепископу Мефодію подчинена была, кажется, и нынѣшняя Штирія, населенная словинцами хорутанами. Но языкъ словинцевъ штирскихъ разбивается на многіе діалекты, и въ то время, какъ население Бахерскихъ горъ, верхнихъ Вендскихъ холмовъ, Посрука, верхней Дравы и долины Мюрцы говорятъ нарѣчіемъ хорутанскимъ, население равнины Савской говоритъ нарѣчіемъ Краинскимъ. Относительно физическаго сложенія штирійскихъ словинцевъ можно думать, что въ немъ есть смѣсь племенъ – кельтскаго, нѣмецкаго и славянскаго. Замѣтно перерожденіе свѣтлой комплекціи въ темную, и среди словинскихъ дѣтей преобладаютъ темные волосы и голубо-глазые. (Ivi, 15)

L'agricoltura, l'allevamento, la caccia e la pesca rappresentavano i settori produttivi principali dell'economia stiriana. A causa dei forti venti la popolazione locale aveva imparato nel corso dei secoli a sfruttare a proprio vantaggio tale avversità climatica: la de Vitte osserva e descrive numerosi *kozolec* che fungevano da essiccatoi dei foraggi usando esclusivamente il vento. La regione era nota inoltre per l'estrazione del carbone e del sale (attività redditizie già praticate dai Celti) e per la produzione di vini.

La de Vitte trascorse cinque giorni a Graz, città principale del ducato austriaco di Stiria, che sorgeva lungo il corso del fiume Mur. La città era circondata da sterminati prati, colline e vigneti. Dopo il crollo dell'impero romano i Chorutani avevano dovuto piegarsi ai granduchi bavaresi e poi agli Avari; nel 778 quando Carlo Magno conquistò il regno degli Avari, allora anche gli Sloveni furono posti sotto la sua corona. Tra il XV e il XVI secolo tutta la Stiria venne ripetutamente minacciata dai Turchi finché essi non giunsero a Vienna nel 1529. Il

castello della città risaliva al 1540 ed era stato voluto da Ferdinando I. Nel corso del XVII secolo a Graz erano stati fondati numerosi monasteri con scuole annesse gestite da diversi ordini religiosi (clarisse, agostiniani, etc.); durante il regno di Maria Teresa la città raggiunse l'apice dello splendore e nel 1824 venne fondata l'università. Dirigendosi verso Lubiana la de Vitte sostò a Maribor e poi a Celje. Maribor era la seconda città più grande della Stiria e sorgeva lungo il corso del fiume Drava. La cattedrale della città risaliva al 1492, vi erano inoltre splendidi palazzi e un grande parco. Celje (6000 abitanti), antica città romana, già in epoca celtica era un centro molto importante poiché collocata in una posizione strategica alla confluenza tra tre fiumi (Savinja, Ložnica, Voglajna). Dalla città si potevano facilmente raggiungere le antiche terme romane.

Nel corso del suo viaggio e delle attese in diverse stazioni ferroviarie, Elizaveta de Vitte constata l'utilizzo comune del tedesco, dello sloveno e dell'italiano; alla stazione di Steinbruck, per esempio, mentre era alla ricerca di un *phaeton*, un uomo le rispose in italiano. La donna commenta così: “Чистое столпотворение вавилонское! Кругомъ слышны: словинскій, нѣмецкій, итальянскій языки, – не знаешь, гдѣ находишься. Близость Италиі сказывается въ типахъ лицъ: прелестный овалъ лица напоминаетъ Венецію” (Ivi, 35).

Dopo una sosta a Kranj (Krajinburg) e a Zgornje Jezersko (*Oberseeeland*), la viaggiatrice russa giunge a Jezersko, dove avrebbe alloggiato all'hotel “Stolara” in compagnia di un gruppo di conoscenti cechi che aveva precedentemente frequentato a Praga. Jezersko era un importante centro per il turismo internazionale ed era una meta importante per molti alpinisti. La de Vitte apprezza in particolare l'onestà della gente del posto: “Туземный народъ бодрый и честный, онъ не научился еще заманивать къ себѣ иностранца лестивыми рѣчами, смотрѣть на него только какъ на предметъ заработка” (Ivi, 43).

La parlata della gente del posto era percettibilmente diversa da altre zone della Stiria: “Вообще нельзя не удивляться языковому различію, существующему в рѣчи словинскаго народа сравнительно столь малочисленнаго” (Ivi, 43-44).

A differenza della maggior parte dei villaggi dove le scuole erano per lo più tedesche, a Jezersko c'era una scuola slovena. Jezersko era una delle mete preferite dai turisti cechi soprattutto per il suo clima mite; si poteva passeggiare per innumerevoli sentieri sia in pianura che in collina.

Dopo avere trascorso una settimana a Jezersko, la viaggiatrice russa pernottò a Kranj presso l'hotel “Staraja počta” per recarsi il mattino seguente al lago di Bled in treno. La via che dalla

stazione conduceva al lago era disseminata di hotel, ristoranti e ville. Dalla riva nord-occidentale del lago di Bled Elizaveta Ivanovna ammira le Alpi Giulie e l'incantevole cima innevata del Triglav.

A Bled la de Vitte ha modo di incontrare e di trascorrere del tempo in compagnia del dottor Ljudevit Jenko¹⁴², noto russofilo che si era speso attivamente per l'avvicinamento tra il popolo sloveno e la Russia, e della moglie. Quando i due si imbattono nella statua del grande poeta e patriota France Prešeren, la de Vitte commenta:

Россия и не подозреваетъ, какихъ преданныхъ друзей скрываетъ, у себя эта словинская страна, о которой у насъ, кромѣ славистовъ, да нѣкоторыхъ случайныхъ друзей, понятія не имѣють, – объ этой Крайнѣ, этомъ юго-западномъ углѣ славянства, гдѣ уже болѣе 1,000 лѣтъ дѣйствуетъ германизация и все еще не задушила славянства, которое въ послѣднее столѣтіе, благодаря своимъ національнымъ поэтамъ и патриотамъ, снова воспрянуло духомъ въ борьбѣ за свое существованіе. (Ivi, 47)

Il dottor Jenko e la moglie Terezina¹⁴³ appartenevano a quella élite di “sloveni illuminati” (*prosveščennye slavjane*), scrive la de Vitte, che sostenevano la necessità da parte di tutti gli Slavi di conoscere la lingua russa e di diffonderne la cultura. I coniugi Jenko ritenevano infatti che: “только русскій языкъ можетъ послужить духовному соединенію славянъ и сохранить имъ свою народность” (Ivi, 48); tuttavia tra gli Slavi molti erano stati corrotti dalla germanizzazione: “въдѣ среди славянъ вездѣ есть много не-славянъ, въ которыхъ славянскаго только происхожденіе, и которые, воспитанные на нѣмецкой культурѣ, созрѣвшей на враждѣ ко всему славянскому, духовно развращены до мозга костей”

¹⁴² Il dottor Ljudevit Mihajlovič Jenko (1841-1912), oltre che oculista, era stato il fondatore del Circolo russo (*Ruski kružok*) di Lubiana assieme a Ivan Hribar tra il 1899 e il 1900.

Cfr. I. Gantar Godina, *Neoslavizem in Slovenci*, Ljubljana: Znanstveni institut filozofske fakultete, 1994, p.18; *Dom in Svet* (Ljubljana), 25, 3, 1912, disponibile online <[https://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:DOC-5KBK3H3L/?euapi=1&query=%27keywords%3ddom+in+svet+ljubljana%27&pageSize=25&relation=Dom+in+svet+\(Ljubljana\)&fyear=1912](https://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:DOC-5KBK3H3L/?euapi=1&query=%27keywords%3ddom+in+svet+ljubljana%27&pageSize=25&relation=Dom+in+svet+(Ljubljana)&fyear=1912)> (ultimo accesso 22.08.2017).

¹⁴³ Terezija, detta Terezina, Lenče (1859-1938) fu, assieme al marito Ljudevit Jenko, una mecenate slovena, attiva sul fronte dei circoli femminili e soprattutto fu sostenitrice dei progetti panslavisti. Studiò russo a Mosca e collaborò attivamente con il marito presso il Circolo russo di Lubiana. Intraprese numerosi viaggi per approfondire la conoscenza delle varie nazionalità slave in particolare nei Balcani. A dimostrazione della rete di relazioni che gli Jenko avevano sviluppato a supporto dei sempre maggiori rapporti interslavi, va ricordato che la figlia Eleonora Jenko (1879-1959) diventerà la prima donna medico slovena proprio grazie alle opportunità di istruzione offerte dai genitori. Poiché le donne all'epoca non erano ammesse nei ginnasi, Eleonora frequentò il ginnasio femminile, voluto dall'Imperatrice Marija Aleksandrovna, di Cettigne e poi intraprese gli studi di medicina all'Università di San Pietroburgo dove conseguì la laurea il 7 febbraio 1907. Per ulteriori approfondimenti si vedano: <<https://www.sds.si/novica/terezija-jenko-velika-slovenka-dobrotnica-2222>> (ultimo accesso 22.07.2017); *Enciklopedija Slovenije*, Ljubljana: Mladinska Knjiga, 1992, VI, p. 376; J. e D. Fischinger, *Prva slovenska zdravnica dr. Eleonora Jenko Groyer (1879-1959)*, “Zdrav Vestn”, 2016, 85, pp. 520-528.

(Ibidem). La Russia, secondo la de Vitte, avrebbe dovuto rendersi conto del valore dell'alleanza con gli Slavi occidentali e sarebbe dovuta scendere in campo per tutelarli: “Никто не может обойтись безъ искренныхъ друзей, даже самыхъ маленькихъ, а у Россіи друзья только среди славянъ, – Россія должна это помнить, должна дорожить своими маленькими друзьями и платить имъ тѣмъ-же. Ей долженъ быть дорогъ каждый одинокій голосъ, раздающійся на западѣ среди ея враговъ и ненавистниковъ, въ защиту ея” (Ibidem).

E sempre a proposito della “corruzione linguistica” prosegue scrivendo:

Когда во время своего путешествія по славянскимъ землямъ, я слышу разговоръ чеха съ чехомъ, словинца съ словинцемъ – по нѣмецки, – первое впечатлѣніе, какое я выношу изъ этого, это то, что эти люди мало культурны, такъ какъ въ нихъ отсутствуетъ національное самосознаніе и любовь къ своему отечеству, между прочимъ, и къ своему языку. Они [...] считаютъ себя культурными чехами и словинцами. Нѣтъ, они не чехи и не словинцы, они нѣмцы, ибо хотя въ нихъ и течетъ кровь славянская, но духъ въ нихъ нѣмецкій, они – люди безъ рода и племени, они – отбросы своихъ народовъ! И это одинаково относится ко всѣмъ ренегатамъ славянства. (Ivi, 50)

Terminato il suo soggiorno alpino, attraverso la linea Tarvisio-Lubiana, Elizaveta Ivanovna si dirigeva verso Lubiana. Dalla fermata di Kronaj si poteva ammirare ancora il Triglav e il lago di Bohinj. L'autrice riferisce nei suoi appunti anche dei nuovi progetti di ampliamento delle linee ferroviarie dell'epoca: era per esempio in corso di potenziamento la via Klagenfurt-Gorizia-Trento ed era in costruzione tutta una nuova area industriale lungo quella stessa via, che avrebbe poi incrociato la linea Tarvisio-Lubiana. Nel corso di soli trent'anni la rete ferroviaria interna all'impero era stata notevolmente potenziata allo scopo di facilitare e velocizzare gli scambi tra l'interno e la costa permettendo allo stesso tempo un maggiore controllo politico del territorio.

Область, чрезъ которую проходитъ линія Виллахъ-Таврисъ-Асселингъ-Любляна, принадлежитъ южнымъ известковымъ Альпамъ и образуетъ ихъ восточную половину. Самая желѣзнодорожная линія богата великолѣпными горными ландшафтами; величественные альпійскіе ландшафты такъ-же и романтическія и во многихъ мѣстахъ милостивныя альпійскія картины развертываются передъ глазами восхищеннаго зрителя, который, уклоняясь въ сторону отъ желѣзно-дорожной линіи, углубляется въ этомъ еще мало оцѣненный, великолѣпный горный міръ. Дикіе, очаровывающіе глазъ скалистые образы, слагаясь въ удивительнѣйшія формы и вздымаясь на значительную высоту, поднимаются здѣсь, какъ юго-восточные столбы исполинской Альпійской цѣпи, въ глубокое, дышащее югомъ небо. (Ivi, 54)

La città di Lubiana sorgeva al centro di una pianura verdeggiante e fertile incorniciata dalle cime delle alpi Carniche e Giulie. Proprio in quel punto si incrociavano la Carniola alta, bassa

e centrale. La vallata era attraversata dal fiume Ljubljanica. Lubiana era tra l'altro il punto di incrocio di diversi snodi ferroviari: quello meridionale Vienna-Trieste, quello verso la Carniola superiore e quello per Kamnik. La città contava 36.547 abitanti; il 90% della popolazione era di religione romano-cattolica, una parte era rappresentata dagli evangelici e una piccolissima percentuale dagli Ebrei. Stando ai dati forniti dalla de Vitte 29.737 abitanti erano di nazionalità slovena, 5.418 tedesca, 208 ceca, 150 italiana, 68 serbo-croata, 20 polacca, 2 russo-galiziana, un ungherese e uno di nazionalità romena¹⁴⁴.

La de Vitte ripercorre sinteticamente la storia della città dall'epoca della fondazione romana dell'antica Aemona, passando per la sua distruzione a opera di Attila, poi il regno di Carlo Magno fino ad arrivare all'Imperatore Massimiliano I che nel 1504 concesse alla città il diritto di scegliere un proprio rappresentante. I sudditi elessero all'unanimità il predicatore Primož Trubar, che poi sarebbe diventato vescovo di Lubiana. Trubar, considerato anche il padre della lingua slovena, tradusse la Bibbia in sloveno codificando così ufficialmente l'idioma. L'autrice ricorda anche un altro importante personaggio per la storia della lingua e della cultura slovena: il barone I.V. von Valvasor (1641-1693), il quale percorse con un seguito di artisti in lungo e in largo la Carniola e compilò poi una maestosa opera in tredici¹⁴⁵ volumi, la *Slava Vojvodine Kranjske (La Gloria del Ducato di Carniola)* fornendo un prezioso affresco storico ed etnografico del popolo sloveno.

Nel 1820 era stata fondata a Lubiana la Cassa di Risparmio della Carniola; dal 1821 era stato avviato un piano di bonifica delle zone ancora paludose della città. La notte di Pasqua del 1895 un terribile terremoto aveva distrutto Lubiana che, in seguito alla catastrofe, era stata ricostruita; della vecchia parte rimaneva solo il castello.

Agli occhi della de Vitte risultavano di particolare interesse la chiesa di S. Nicola (completamente rinnovata dopo il 1895), quella di S. Pietro e quella di S. Floriano (con annesso un cimitero cattolico). Il palazzo in stile rinascimentale che si trovava di fronte al teatro ospitava la Casa del Popolo Sloveno, aperta nel 1896. All'interno c'erano enormi sale da ballo, sale lettura e sale riservate alle riunioni.

La de Vitte, in qualità di pedagoga, durante il suo soggiorno a Lubiana dedica particolare attenzione agli istituti scolastici presenti in città; la viaggiatrice annota nei suoi *Appunti* la presenza di un seminario, due ginnasi, la scuola reale, una scuola per artigiani e un'altra per gli studi commerciali. C'erano anche due scuole di musica: la Società filarmonica e la *Matica*

¹⁴⁴ Per questi dati la de Vitte non esplicita la fonte da cui ha attinto.

¹⁴⁵ In realtà i volumi sono 15.

Glasbena. Si poteva anche accedere facilmente alla biblioteca pubblica dove erano contenuti 55.664 tomi, 6.966 quaderni, 420 manoscritti, 243 atlanti geografici e 138 opere d'arte.

Le ragazze che volevano ottenere un'istruzione superiore potevano frequentare l'istituto delle Orsoline (che disponeva anche una di una pensione), l'istituto tedesco o la scuola superiore slovena dedicata all'Imperatore Francesco Giuseppe. Inoltre, in città avevano sede anche numerosi istituti di beneficenza: ospedali, case di cura per i poveri, istituti per sordomuti, case di accoglienza per donne povere e orfani e anche una sede per il servizio antincendio volontario.

La de Vitte era arrivata a Lubiana il 20 agosto del 1907 e vi aveva soggiornato per tre settimane alloggiando presso l'hotel "Elefant". Sin dal suo arrivo elogia la modernità della città:

Любляна обращает на себя внимание своею чистотою и благоустройствомъ. Прекрасные тротуары изъ асфальта, гранита, порфира; улицы хорошо мощенныя; превосходная канализация; электрическая станция; прекрасные и недорогіе отели, доступные каждому карману. Общественная жизнь развита. Любляна – городъ преимущественно музыкальный. (Ivi, 66)

Per la visita della città l'ospite russa venne accompagnata da alcune signore sue conoscenti ed ebbe modo di fare anche delle escursioni fuori città. Per la prima escursione domenicale fu prevista la visita della cittadina di Kamnik (23 km da Lubiana). Kamnik (in latino Sithopolis) prendeva il nome dagli enormi massi di pietre che si trovavano nei dintorni. Nei pressi della cittadina sorgeva un antico monastero di clarisse fondato nel XIV secolo. A Kamnik la de Vitte fece visita al signor Zadinkar, appassionato collezionista di oggetti tipici della Carniola. Tra vari mobili, dipinti e suppellettili di ogni sorta, la viaggiatrice rimase affascinata dai diversi copricapi femminili: quelli per le spose avevano a metà del nastro due cuori ricamati sotto una corona; per le nubili invece c'era un solo cuore senza corona; per le vedove il nastro ricamato era di seta nera.

La domenica successiva era stata organizzata un'altra gita fuori porta a Bischof Slack. Bischof Slack era stata governata dall'arcivescovo di Salisburgo fino al 1802. Nei pressi della città sorgeva un vecchio castello dove vi era una mostra permanente dedicata agli oggetti tradizionali usati dai contadini della Carniola. La de Vitte ebbe anche la possibilità di visitare un istituto per artigiani.

La terza escursione fu la visita di Ober-Laibach (Vrhnika in sloveno). In quell'occasione era stata la signora Kadivec¹⁴⁶, nota alpinista, ad accompagnare e a fare da cicerone a Elizaveta Ivanovna.

Un'altra giornata era stata dedicata alla visita del villaggio di Šiška (dove era nato il grande poeta Valentin Vodnik). La de Vitte, accompagnata da una signora che parlava perfettamente in russo, visitò poi uno scatolificio osservando quali e quanti macchinari producevano scatole in cartone di tutte le dimensioni.

Elizaveta Ivanovna ebbe successivamente modo di conoscere e apprezzare i quadri di una delle artiste più importanti della regione: Ivana Kobilca¹⁴⁷, eccellente ritrattista.

La de Vitte aveva previsto una giornata per la visita di un istituto per sordomuti dove erano accolti 60 bambini (40 maschi e 20 femmine); i bambini, oltre alle lezioni teoriche, seguivano anche corsi per imparare il mestiere di falegname, tornitore o intagliatore. L'istituto era provvisto di una cucina ampia, di un orto e di un giardino.

Era poi seguita la visita del Collegio Marianum fondato dalle suore francescane. La sede centrale dell'ordine si trovava a Maribor ma erano state aperte delle succursali anche in Carinzia e Stiria. L'istituto era frequentato solo da dodici allievi, i corsi erano annuali (da ottobre a ottobre); si insegnavano: economia domestica, aritmetica, conto, norme di primo soccorso, galateo, etc.; tra le attività praticate veniva insegnato come allevare gli animali (dalle mucche, ai maiali, alle api), tecniche di orticoltura, floricoltura e agricoltura, cucina e cucito. La retta ammontava a quindici fiorini al mese.

Ancora in compagnia del dottor Jenko, l'ospite russa ebbe la possibilità di visitare un ginnasio dove le lezioni erano tenute in lingua slovena. Nel 1907 la de Vitte registra 25 iscritti. All'interno dell'imponente palazzo c'era un grande giardino; le aule erano molto luminose e i dormitori erano spaziosi; nel seminterrato c'erano la lavanderia e l'impianto di riscaldamento. Elizaveta Ivanovna ebbe modo non solo di visitare l'istituto ma anche di incontrare il direttore

¹⁴⁶ Antonija Kadivec fu membro della prima organizzazione femminista slovena. Cfr. N. Budna Kodrič, A. Serše (a cura di) *Splošno žensko društvo: 1901-1945: ot dobrih deklet do feministk*, Ljubljana: Arhiv Republike Slovenije, 2003, pp. 74-78. La Kadivec amava l'alpinismo. Si vedano i seguenti articoli inviati alla redazione del quotidiano "Slovenski narod": A. Kadivec, *Tri dni v Triglavskem pogorju*, "Slovenski Narod", 20.04.1904, 37, 89, p.1; idem, *Hoja na Veliki Klek*, "Slovenski Narod", 09.01.1907, 40, 7, p. 1 e 10.01.1907, 40, 8, pp. 1-2, risorse reperibili online: <<https://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:doc-XTD8OWVP>> (ultimo accesso 22.08.2017).

¹⁴⁷ Ivana Kobilca (1861-1926), principale interprete del Realismo sloveno, visse, lavorò e studiò a Vienna, Sarajevo, Berlino, Parigi, Monaco di Baviera. Per ulteriori approfondimenti: A. Šelih, M. Antić Gaber, A. Puhar, T. Renner, R. Šurlje, M. Verginella (a cura di), *Pozabljena Polovica. Portreti žensk 19. in 20. Stoletja na Slovenskem*, Ljubljana: SAZU, 2007, pp. 75-78.

(un prete cattolico) che in lingua slovena introdusse l'ospite straniera agli allievi spiegando che la signora era russa e aggiungendo che "i Russi sono cari fratelli degli Sloveni".

Poco prima di lasciare Lubiana Elizaveta Ivanovna si recò presso un altro ginnasio, questa volta finanziato dall'amministrazione della città. Il palazzo in cui aveva sede l'istituto era di recente costruzione; le camere della pensione ospitavano fino a dieci letti con i rispettivi lavabi; la de Vitte osserva compiaciuta le pareti bianche e pulite; le aule erano luminose poiché disponevano di tre finestre e c'era posto per 40 allievi; alcune classi erano predisposte per particolari attività (laboratorio di fisica e altre discipline simili) e disponevano di tavoli erano tondi mentre per le lezioni di disegno venivano adeguatamente inclinati.

Seguì poi la visita al museo "Rudolfinum" (oggi Museo Nazionale sloveno) dove si potevano ammirare reperti e suppellettili di epoca romana oltre a oggetti di vita quotidiana della Carniola.

Alla vigilia della partenza della de Vitte, le signore del circolo femminile di Lubiana organizzarono una festa per congedarsi dall'ospite russa: "Председательница женскаго кружка встрѣтила меня съ букетомъ и привѣтствовала меня отъ имени кружка на словинскомъ языкѣ. Я отвѣтила ей на русскомъ [...], между ними многія говорили по-русски" (Ivi, 87-88).

L'11 settembre la de Vitte lasciava Lubiana alla volta di Zagabria partendo dalla stazione di Steinbruck col primo treno del mattino: "Горы сопутствуютъ нѣкоторое время дорогѣ; мѣстами Сава течетъ параллельно ея, мѣстами она уклоняется въ сторону, наконецъ, мы подходимъ къ станціи Гуркфельдъ, гдѣ мы прощаемся съ Крайной и вступаемъ въ Хорватію" (Ivi, 90-91).

Dirigendosi verso sud la viaggiatrice passò per Gurkfeld (Krško in sloveno), anch'essa fondata in epoca romana, che prendeva il nome dal fiume Gurka. La roccaforte segnava simbolicamente l'inizio della Croazia.

L'autrice riferisce che durante l'anno migliaia di visitatori si recavano a Postojna per visitare le grotte, per godere dell'aria salubre e della possibilità di passeggiare immersi nella natura. Già in epoca romana a Postojna esisteva un castello che controllava la via verso le Alpi Giulie. Nel 1848 il castello era diventato residenza degli amministratori della Carniola centrale e rimase tale fino alla nuova suddivisione amministrativa e territoriale del 1850.

Elizaveta de Vitte completò il suo viaggio tre anni dopo, nell'estate del 1910. L'itinerario prevedeva il litorale austriaco, la città di Trieste e alcune città limitrofe. La viaggiatrice inizia

con l'inquadramento storico dell'Istria, le cui prime testimonianze risalivano al 230 a.C. ed erano reperibili negli scritti degli storici dell'antica Roma. Livio raccontava per esempio che in Istria vivevano tre popolazioni: gli Istri, gli Japigi e i Liburni. Nel 178 a.C. gli Istri ingaggiarono una guerra contro Roma ma vennero sconfitti e tutta la regione venne assoggettata alla provincia Cisalpina.

Nel 476, caduto l'impero romano d'Occidente, la regione passò sotto il controllo di Bisanzio. Tra il VII e il IX secolo si erano susseguiti vari dominatori: Germani, Franchi e Saraceni. La parte interna era rimasta tuttavia occupata dalle originarie popolazioni slave. Nel X secolo l'Istria divenne parte della contea di Gorizia e Gradisca sotto l'amministrazione bavarese. Alla fine del XIV secolo la regione passò agli Asburgo e rimase sotto il loro controllo fino al 1766. Con le conquiste napoleoniche nel 1809 la regione assieme a Trieste e Gorizia divenne una delle province dell'Illiria; riconquistata dall'impero austriaco nel 1813, con il decreto imperiale del 26 febbraio 1861, il Litorale fu ufficialmente assoggettato all'impero austro-ungarico e venne istituita una dieta per il governo locale a Poreč (Parenzo).

La prima città in cui attraccò il piroscafo partito da Fiume su cui viaggiava la de Vitte fu Pola. Così la viaggiatrice russa introduce la città istriana: “Мы наталкиваемся здѣсь на слѣды аргонавтовъ. Здѣсь, говорятъ, останавливались Язонъ и Медея въ бѣгствѣ изъ Колхиды” (Ivi, 112).

Anche Pola era stata colonia romana fondata nel I secolo a.C.; si potevano ammirare ancora le imponenti porte romane, l'anfiteatro e i templi. Dall'epoca romana fino al governo dei margravi Pola era sempre stata scelta come luogo di villeggiatura dalla nobiltà. Nel 1848 il porto cittadino era stato convertito in porto bellico dell'impero austro-ungarico; la città aveva così iniziato a crescere: la viaggiatrice russa annota infatti 34.000 abitanti: “Каналь и пристань были окаймлены вѣнкомъ зеленыхъ холмовъ, откуда пестрѣли свѣтлые деревенскіе домики и виллы” (Ivi, 113). Dal porto si giungeva facilmente all'antico anfiteatro romano. Verso sud sorgevano invece i templi di Giove, Augusto, delle dee Roma e Diana. Tra questi ultimi due sorgeva il foro patrizio ricco di statue dedicate agli imperatori romani (la de Vitte riconosce quelle di Nerone, Claudio e Marco Aurelio); poi l'Arco dei Sergii. Accanto alla porta Minerva, detta la “porta dorata”, sorgeva il teatro Giulio; la porta Gemina (in italiano nel testo) era collegata al capitolato attraverso una grande via. Pola vantava anche un grande parco.

Oltre alla visita della città la viaggiatrice russa fece delle escursioni nei dintorni: dalle antiche cave di pietra di epoca romana, alle isole Brioni, al Medolino, fino a Dignano e Fasano; poi approdò a Parenzo. La cattedrale della città risaliva alla prima metà del XVI secolo. Parenzo

era stata a lungo dominata dai Veneziani e poi dai Genovesi; nel corso del XVII secolo numerose pestilenze avevano decimato la popolazione. Anche a Parenzo si potevano ammirare monumenti e resti di epoca romana. Non lontano da Parenzo vennero mostrati alla de Vitte i castellieri (borghi fortificati di forma ellittica costituiti da una o più cinte murarie). La cultura dei castellieri, tipica dell'Istria, risaliva all'età della Pietra ed era sopravvissuta fino alla conquista romana della zona (37 a.C.), annota la de Vitte.

Pirano, l'antica Piranum romana, era la città principale del golfo. Pirano era stata costruita con il metodo del terrazzamento; in cima si ergevano i resti delle mura cinte da boschetti di ulivi, viti e cipressi. Spostandosi in direzione sud-ovest si potevano visitare le saline di Sicciole. Tra le saline di Pirano e Punta Salvore nel 1177, ricorda la de Vitte, si svolse una grande battaglia tra la flotta dei genovesi, dei pisani, dell'imperatore Barbarossa contro quella di Venezia che, alla fine, ebbe la meglio. La città del golfo era famosa anche per il suo enorme faro; a quattro chilometri da Pirano c'era Portorose con piccole case, abitate perlopiù dagli agricoltori locali, immerse tra splendidi roseti, piante di mirto e di alloro, vigneti e frutteti; le corone di cipressi sui colli difendevano invece la flora dalla bora, osserva la viaggiatrice russa.

Izola era una piccola cittadina di 9000 abitanti, meta preferita dei triestini per le loro gite fuoriporta. Una delle attività principali della zona era la produzione di un vino rosso dolce.

Spostandosi sempre con il piroscafo la de Vitte fece scalo a Capodistria di cui ricorda in particolare l'accoglienza cordiale della gente; le colline creavano una sorta di cornice intorno alla città. La piazza principale era dedicata a San Marco; la facciata della cattedrale risaliva al XVI secolo ed era in stile gotico, mentre il municipio aveva gli archi delle finestre in stile moresco. In epoca romana la città si chiamava Aegida ma con l'invasione degli Unni fu distrutta. Ribattezzata come Giustinopolis, poi Koprìs (dallo slavo Koper), infine Capodistria (dal latino Caput Histriae). All'epoca del governo dei margravi, Capodistria era una città completamente autonoma e ciò costituiva per i reggenti tedeschi una minaccia. Nel XIV secolo la città passò sotto il controllo di Venezia. A partire dalla dominazione austriaca la città si era riappropriata del suo antico splendore.

La tappa successiva fu Trieste. Elizaveta de Vitte ne fu immediatamente colpita: “предъ взоромъ нашимъ открывается широкая, свѣтлоглубая зеркальная поверхность Адриатики, съ свѣтлыми парусами рыбацкихъ лодокъ, и широкій полукругъ залива, окаймленнаго горами” (Ivi, 117).

Trieste era il porto più grande dell'impero austro-ungarico e il polo commerciale più importante dell'Adriatico. Nel 1890 la città contava 150.000 abitanti. Gli hotel, i teatri, il palazzo del telegrafo, le librerie, i ristoranti, le caffetterie, etc., tutto aveva sede in palazzi

nuovi ed eleganti, osserva la de Vitte. La città esprimeva, secondo la descrizione della viaggiatrice, il fascino delle varie etnie e popolazioni che vi avevano abitato: “онъ представляет живую картину большого торговаго города, населеннаго и посѣщаемога представителями всехъ народностей, богатаго красками жизни” (Ivi, 118).

In quegli anni Trieste si presentava come una città autenticamente cosmopolita e ‘panslava’: vi vivevano Serbi, Croati, Sloveni, oltre ad altre nazionalità non slave. Le etnie slave erano molto attive su diversi fronti: stampa, associazionismo, cultura e istruzione. Per esempio il Circolo russo (*Rusky kroužok*) di Trieste era stato fondato nel 1902. Poiché l’associazione non disponeva di una sede fissa, gli incontri si tenevano presso lo studio dell’avvocato Rybář¹⁴⁸, al *Narodni Dom* o presso la sede della scuola di Cirillo e Metodio in via dell’Acquedotto; gli iscritti erano sostanzialmente tutti sloveni. Come si legge al punto 2 dello statuto di fondazione della società: “Društvo je nepolitiško ter ima namen pospeševati učenje ruskega in drugih slovanskih jezikov”¹⁴⁹. Molto probabilmente esso era in qualche modo collegato a quello di Lubiana: “Ni znano, če je bil vezan na kako rusko osrednje društvo, enako društvo pa je obstajalo v Ljubljani”¹⁵⁰.

Elizaveta de Vitte avrebbe voluto alloggiare all’hotel “Balkan” ma non vi erano camere disponibili. L’hotel, sito in Piazza Caserma (oggi Piazza Oberdan), si trovava all’interno di un edificio all’avanguardia per l’epoca, progettato dal celebre architetto Max Fabiani e realizzato tra il 1901 e il 1904. Dal 1907 esso era diventato la sede ufficiale dell’organizzazione politica della Casa del Popolo o Casa Nazionale (*Narodni Dom*)¹⁵¹; concepito come centro polifunzionale, al suo interno, oltre all’hotel, vi erano un teatro, una banca, un caffè e gli uffici di varie società e organizzazioni.

Da Trieste si poteva facilmente raggiungere Miramare, dove c’era il castello dell’imperatore Massimiliano, e la località di Duino. A Monfalcone invece si potevano ancora ammirare le rovine di un antico castello longobardo; la zona era ricca di piantagioni per l’allevamento del baco da seta e di vigneti.

¹⁴⁸ M. Pahor, *Slavjanska sloga. Slovenci in Hrvati v Trstu. Od avstroogrške monarhije do italijanske republike*, Trst: ZTT EST, 2004, pp. 34-37, 142.

¹⁴⁹ Archivio di Stato di Trieste, Fondo *Direzione di Polizia. Società*, busta N° 204 *Verein in Rusky Kruzok in Trst*, “Pravila društva ‘Russkij Kružok’”, p. 1.

¹⁵⁰ *Rusky Kruožok v Trstu*, “Edinost”, 12.10.1905.

¹⁵¹ Cfr. M. Kravos, *Narodni dom v Trstu, 1904-1920*, Trst: Devin, 1995.

La tappa successiva fu Aquileia, fondata nel 181 a.C. dai Romani, divenne subito un'importante città per gli scambi commerciali. Secondo la de Vitte la città di Aquileia aveva rappresentato un centro di fondamentale importanza per la Cristianità.

Grado non distava molto da Aquileia; era una piccola cittadina di pescatori. Fino al X secolo era stata un'importante fortezza. Alcuni dogi di Venezia vi avevano fatto costruire dei palazzi.

Dopo una serie di escursioni Elizaveta Ivanovna fece rientro a Trieste per fermarsi in città ancora due giorni; poi si sarebbe diretta a Gorizia; durante il tragitto le capitò di scorgere il Carso: “Каменный міръ отдѣляетъ красоту Альпъ отъ красоты моря: по ту сторону высокой плоской возвышенности выступаетъ голубое море и сіяетъ болѣе нѣжное небо” (Ivi, 129).

Passando per la stazione di Pervacina la de Vitte giunse a Gorizia. La città sorgeva lungo l'Isonzo; il clima della zona era particolarmente mite. Agli occhi della viaggiatrice straniera la città aveva un aspetto molto moderno: era illuminata con l'elettricità e c'erano numerose fabbriche (della seta, del cotone, della carta); importantissima era la produzione e il commercio della frutta. Anche a Gorizia c'erano molti hotel, ristoranti, caffetterie e imponenti chiese; vi erano poi un ginnasio e l'Istituto Reale Tedesco. Gli insegnanti erano principalmente italiani e sloveni; in particolare gli Sloveni si battevano per l'abolizione della lingua tedesca come lingua di insegnamento. La città di Gorizia e tutte le zone circostanti si erano “slovenizzate” dato che la maggior parte della popolazione era slovena contro una piccola minoranza italiani. Nonostante l'imposizione della religione romano-cattolica, credo ufficiale dell'impero, molti Sloveni erano rimasti fedeli alla dottrina luterana e alla traduzione della Bibbia di Trubar.

A proposito della questione delle contaminazioni linguistiche ed etniche della regione, la de Vitte si esprime così:

Это взаимное проникновение различныхъ племенъ обнаруживается здѣсь не только въ духовной жизни, но въ физическихъ свойствахъ сельскаго населенія. Часто встрѣчаются въ чисто славянскихъ общинахъ личности, которыхъ темный цвѣтъ кожи, черные волосы и рѣзко очерченный профиль указываетъ на романское происхожденіе. Въ другой разъ вы видите челоуѣка, котораго обидѣло-бы всякое сомнѣніе въ его итальянскомъ происхожденіи, но изъ голубыхъ глазъ его свѣтятъ нѣмецкія или славянскіе предки, тогда какъ у другихъ языкъ находится въ рѣзкомъ противорѣчии съ чертами лица и цвѣтомъ кожи, которые вообще служатъ несомнѣннымъ признакомъ славянскаго происхожденія. (Ivi, 146)

Ripartendo da Trieste la de Vitte si dirige ancora una volta a Lubiana per reperire materiali nuovi sulla questione slava in Austria-Ungheria. Il 14 settembre la viaggiatrice russa lascia la città slovena alla volta di Vienna attraverso la linea Villach-Linz-Praga.

Concludendo i suoi appunti di viaggio Elizaveta de Vitte critica esplicitamente l'imposizione della lingua tedesca all'interno della doppia monarchia sottolineandone i limiti:

На этомъ пути мнѣ пришлось убѣдиться въ томъ, какъ можетъ нѣмецъ не понимать нѣмца, нѣмецъ одной части Имперіи немца другой части. Въ одномъ мѣстѣ при пересадкѣ я попала не въ тотъ поѣздъ по винѣ кондуктора, и, когда кондукторъ, при провѣркѣ пассаж. билетовъ, сталъ что-то объяснять мнѣ, я ни одного слова не поняла, а я владѣю нѣмецкимъ языкомъ. Каковъ же долженъ быть нѣмецкій языкъ у тѣхъ народовъ, которымъ нѣмцы навязываютъ свой языкъ? И неужели съ такимъ дикимъ языкомъ можно вносить свою ленту въ сокровищницу нѣмецкой культуры?... (Ivi, 158)

3.3 Problemi di *genere*: alcune considerazioni a margine

Ricostruire gli itinerari percorsi dalla pedagoga russa ha posto una serie di difficoltà legate principalmente alla toponomastica (alcune volte l'autrice ha annotato in maniera imprecisa i nomi di alcune località in tedesco o, non raramente, nel corso del tempo luoghi e città hanno cambiato la loro denominazione per via dei cambiamenti geopolitici susseguitisi). Una volta superato tale ostacolo con il supporto di risorse online, atlanti storici e geografici, le *Impressioni di Viaggio* della de Vitte presentano un'ulteriore criticità di natura stilistica: va infatti presa in considerazione la 'stratificazione interna' del testo (spontanei appunti di viaggio, elementi tipici del saggio storico ed etnografico, impostazione di una moderna guida di viaggio che ricorda le edizioni *Baedeker*). Si può supporre che la viaggiatrice russa portasse con sé un taccuino per annotare in tempo reale i dettagli relativi al viaggio (stazioni ferroviarie, tempi di percorrenza e tappe, località, informazioni sui siti visitati, mere impressioni di viaggio scaturite dall'osservazione della natura e dei paesaggi, etc.) per poi rielaborarli in una seconda fase, una volta rientrata dal viaggio, attraverso approfondimenti storici per offrire al lettore un quadro quanto più esaustivo delle regioni visitate e delle varie identità slave incontrate. Il lavoro di ampliamento si basa sull'utilizzo di numerose fonti storiche che l'autrice elenca in genere nell'introduzione oppure esplicita man mano in nota¹⁵². Collocare e definire dal punto di vista stilistico i volumi della serie in questione all'interno del calderone della letteratura di viaggio risulta piuttosto complesso perché non si tratta di tradizionali diari di viaggio ma di un tipo di testo più vicino al reportage di viaggio, dedicato a un tema specifico (ovvero gli Slavi in Austria-Ungheria), grazie al quale il lettore può

¹⁵² In bibliografia sono state riportate tutte le fonti indicate dalla de Vitte all'interno della serie *Putevyja Vpečatlěnyja*.

ripercorrere mentalmente i luoghi visitati dall'autrice, approfondire alcuni eventi storici a essi legati, conoscere i siti di maggiore interesse, avere indicazioni anche su alberghi e strutture ricettive in cui alloggiare, immaginare a tratti l'abbigliamento, gli usi e i costumi delle popolazioni presso cui l'autrice/viaggiatrice si è recata.

Tat'jana Čepelevskaja ha inquadrato i *Putevyja Vpečatlěnyja* all'interno della *chudožestvennaja dokumentalistika*¹⁵³: come in un moderno reportage televisivo o cinematografico, dove attraverso le immagini si offre il resoconto di un viaggio alla scoperta di terre ora esotiche ora attraversate da conflitti, Elizaveta de Vitte conduce concettualmente la medesima operazione. La pedagoga russa si avvale invece della scrittura per mostrare in maniera caleidoscopica le condizioni delle varie identità austro-slave nel periodo a lei contemporaneo. Ciò obbliga a prendere in esame la lente ideologica attraverso cui l'autrice (ri)legge gli itinerari percorsi e a scorporarla dal resto, come si è tentato di fare nei capitoli precedenti.

Cercando ancora di approfondire il rapporto tra genere letterario, esperienza di viaggio e *Weltanschauung* dell'autore-viaggiatore, torna utile la definizione di *polifunkcional'nyj žanr* proposta da M.V. Leskinen che suddivide i resoconti di viaggio, sulla base delle strategie impiegate dall'autore e dello stile, in 'letterari', 'virtuali' e 'scientifici' (ovvero geografici, etnografici, etc.):

В XVIII–XXI вв. путевые заметки и трaвелогии становятся излюбленной формой изложения взглядов, убеждений и впечатлений; в них отражались художественные концепции и велись поиски новых форм повествования, воплощались политические и научные идеи [...]. Рассказы о путешествии активно использовались в дидактических и морализаторских целях, выступали инструментом пропаганды, манипуляции, рекламы. Травелог как жанр обладает размытыми границами, он легко встраивается в любые виды нелитературного текста – от романа до справочника-путеводителя, от этнографического литературного очерка до дневника и т.д., так как позволяет эффективно решать несколько задач одновременно, и кроме того, мало зависит от изменчивости моды и вкусов читательской аудитории. Это полифункциональный жанр с отчетливыми признаками гибридности и диалогизма¹⁵⁴.

¹⁵³ T.I. Čepelevskaja, "Ženskij" vzgljad na istoriju i kul'turu slavjanskich narodov (po materialam putevych očerkov E.I. Vitte načala XX v.), in I.E. Adel'gejm (ot. red.) *Gender i literatura v stranach Central'noj i Jugo-Vostočnoj Evropy*, Moskva: RAN Institut Slavjanovedenija, 2013, pp. 214-224; idem, *Ženskij vzgljad na Balkanu (očerki i korrespondency v pervoj polivy XIX-načala XX vv.)*, in K.V. Nikiforov (ot. red.) *V "inter'ere" Balkan: jubilejnyj sbornik v čest' Iriny Stepanovny Dostjan*, Moskva: PROBEL, 2010, pp. 353-368.

¹⁵⁴ M.V. Leskinen, *Zapiski poljakov sarmatskoj epochi v kontekste sovremennyh issledovanij putešestvija/traveloga v narrativnom aspekte*, in T.I. Vendina, K.V. Nikiforov, M.A. Robinson, N.N. Starikova, E.S. Uzeneva, A.L. Šemjakin (redkollegija), *Slavjanskij al'manach*, 1-2, Moskva: Izd. INDRIK, 2014, p. 235. A proposito del concetto di "ibridismo" cfr. A. Sportelli (a cura di) *Generi letterari. Ibridismo e contaminazione*, Bari: Laterza, 2001, p. VIII; J.-M. Schaeffer, *Qu'est-ce qu'un genre littéraire?*, Paris: Editions du Seuil, 1989

O.M. Skibina colloca invece il resoconto di viaggio espressamente nell'ambito della belletristica e spiega che esso sintetizza i tratti sia di un testo scientifico (*naučnyj*) che artistico (*chudožestvennyj*) in virtù delle fonti a cui fa riferimento e a cui attinge: “документы, цифры, статистика, таблицы и художественно-предметный мир автора, включающий в себя на равных все его элементы: портрет, пейзаж, интерьер, а главное, — самого рассказчика (повествователя)”¹⁵⁵.

In tal caso il background e il contesto socio-culturale di appartenenza dell'autore-viaggiatore giocano un ruolo fondamentale: “В литературных путешествиях, в отличие от научных и иных видов, информационный материал освещается на основе художественной и идеологической концепций автора. Кроме того, жанр литературного путешествия развивается в тесной связи с развитием общественной мысли, политической ситуацией и литературным процессом” (Ibidem).

Per analizzare dal punto di vista stilistico tutto ciò che viene identificato come *zapiski*, *zametki*, *pis'ma s puti*, *portrety i pejzaži*, sostiene ancora la Skibina, vanno tenute presenti la pressoché totale libertà compositiva, l'autonomia di genere e, di conseguenza, l'unicità del testo finale: “Жанр этот — «гибридный», промежуточный, следует говорить о «полицентризме» его генезиса” (Ivi, 91).

Tale libertà compositiva porta a riflettere su un'altra forma di autonomia, quella che riguarda la caparbietà di Elizaveta de Vitte nell'intraprendere diversi viaggi oltre le frontiere dell'impero zarista. Se la de Vitte avesse avuto un passaporto inglese certamente avrebbe suscitato l'interesse di una larga fetta della critica letteraria femminista, sarebbe stata annoverata molto probabilmente all'interno di un'antologia edita dalla *Virago*, celebre casa editrice britannica che dagli anni Settanta raccoglie e pubblica opere prodotte da donne altrimenti rimaste totalmente ignote, passando così alla storia come una delle tante viaggiatrici vittoriane che avevano intrapreso viaggi importanti alla scoperta di popoli, terre e culture del vasto impero britannico. Vale la pena di ricordare, per esempio, che qualche decennio prima, e più esattamente nell'estate del 1859, Georgina Muir Mackenzie (1833-

(trad. it. di I. Zaffagnini, *Che cos'è un genere letterario*, Parma: Pratiche Editrice, 1992, in particolare pp. 59-116).

¹⁵⁵ O.M. Skibina, *Putevoj očerk: sinkretizm žanra (na primere russoj publicistiki XIX veka)*, “Voprosy Teorii i Praktiki Žurnalistiki”, 4, 2014, p. 90.

1874) e Adeline Paulina Irby (1831-1911)¹⁵⁶, due impavide viaggiatrici inglesi, vennero arrestate nella zona dei Carpazi perché accusate di spionaggio e affiliazione al panslavismo. L'incidente si risolse facilmente grazie all'intervento delle autorità diplomatiche britanniche. A seguito di tale evento, le due signore, in perfetto stile vittoriano, compirono altri viaggi alla volta dei Balcani spinte dal desiderio di studiare le condizioni delle popolazioni slave poste sotto il governo austriaco e ottomano. Oltre a produrre una ricca bibliografia¹⁵⁷, la Mackenzie e la Irby si spesero molto a favore dell'istruzione femminile in particolare in Bosnia ed Erzegovina. Il volume *Travels in the Slavonic Provinces of Turkey-in-Europe*, è dedicato all'identificazione delle popolazioni slave nelle regioni balcaniche al confine tra impero ottomano e austro-ungarico:

The north of Turkey-in-Europe, and the south of the Austrian empire, together with Montenegro which lies between them, are inhabited by races speaking the Slavonic tongue. Those in Austria inhabit the Slovene country, and the so-called Triune Kingdom of Slavonia, Croatia, and Dalmatia, – besides several districts in Hungary; those in Turkey live between Macedonia and the Danube, and are divided according to their dialects into Bulgarians and Serbs. Altogether they number from ten to twelve millions, and from the southern division of the Slavonic race¹⁵⁸.

La Mackenzie e la Irby, su suggerimento di Palacký, con il quale erano in contatto, si dirigono verso le regioni sopraindicate allo scopo di indagare le etnie slavo-meridionali e gli sforzi compiuti da questi popoli per far emergere la propria identità linguistica e culturale:

Some years ago these peoples made efforts towards a common literary language. The movement was hailed by some of the most enlightened men in Europe as a spark of fresh life, a means of arousing intellectual energy in regions where it had lain dormant so long. Unluckily just then Panslavism was a name of terror, and the Slavonic peoples south of the Danube were accused of Panslavistic tendencies; in plain terms, of wishing for political union under the leadership of Russia. Need was then felt of some designation to mark a sense of kindred among themselves, and of the distinction from the Russians and other Slavs. (Ibidem)

¹⁵⁶ S. Searight (edited by), *Women Travellers in the Near East*, Oxford: Astene and Oxbow Books, 2005; D. Anderson, *Miss Irby and Her Friends*, London: Hutchinson, 1966; A.J. Evans, *The late Miss Irby: a tribute*, "The Contemporary Review", December 1911, pp. 844-846.

¹⁵⁷ G. Muir Mackenzie, A.P. Irby, *Across the Carpathians*, in F. Galton (edited by), *Vacation tourists and notes of travel in 1861*, Cambridge: Macmillan, 1862; H. Sandwith (edited by), *Notes on the South Slavonic countries in Austria and Turkey in Europe, containing historical and political information added to the substance of a paper read at the British Association at Bath, 1864*, Edimburgh-London: Blackwood, 1865; G. Muir Mackenzie, A.P. Irby, *Travels in the Slavonic provinces of Turkey-in-Europe*, New York: Arno Press & The New York Times, 1971; A.P. Irby, *English orphanage and training school on Bosnia, 1869-1892, Proceedings of the International Congress of Education*, Chicago, 1893.

¹⁵⁸ G. Muir Mackenzie, A.P. Irby, *Travels*, op. cit., XV.

Il contesto socio-culturale da cui proviene Elizaveta de Vitte era molto diverso dall'Inghilterra vittoriana e non era certo una prassi comune per le donne, escluse naturalmente coloro che appartenevano alla nobiltà e che godevano di privilegi e opportunità diverse, imbarcarsi in simili imprese. Tuttavia ciò non nega la possibilità di provare a leggere tutta un'epoca attraverso un punto di vista diverso, ovvero quello di una donna. Gli studi sul *gender* e sull'evoluzione in prospettiva storica del ruolo delle donne nella società russa, sostanzialmente dal X secolo al XX secolo, in Russia sono numerosi e si sono sviluppati in particolare dagli anni Ottanta¹⁵⁹.

Prendendo in prestito alcune considerazioni fatte da Indira Ghose – una delle maggiori critiche femministe, esperta del periodo coloniale – e se si considera che la letteratura di viaggio ha tra le sue innumerevoli funzioni anche quella di far circolare stereotipi e immagini dell'*altro*, inteso come costruito testuale o interpretazione della realtà, partecipando così attivamente alla produzione di conoscenza in ordine a un preciso discorso ideologico, allora i vari esempi di *altro* proposti dalla de Vitte permettono di arricchire l'orizzonte (pan)slavo tracciato dalla precedente generazione di intellettuali slavofili. Lo studio dei resoconti di viaggio in questione permetterebbe quindi di arricchire le fonti a disposizione della storiografia russa che si occupa di slavofilismo e panslavismo attraverso l'inclusione dell'opera della pedagoga all'interno della serie di altri resoconti di viaggio, scritti e pubblicati da studiosi, professori e intellettuali¹⁶⁰ che si erano recati in Austria-Ungheria precedentemente.

La Ghose, che nello specifico propone la rilettura del discorso coloniale in India facendo riferimento a una serie di resoconti di viaggio scritti da donne diverse per estrazione sociale, sostanzialmente escluse dalla storiografia tradizionale, adopera i loro sguardi come “tropo” della rappresentazione dell'*altro* nell'ambito delle relazioni di potere all'interno dello spazio

¹⁵⁹ N.T., Pachsar'jan, E.V. Sokolova (sost.), *Gendernaja problematika v sovremennoj literature*, Moskva: INION RAN, 2010; E.A., Paključenko, *Ženščiny v russkom osvoboditel'nom dviženii: ot Marii Volkonskoj do Very Figner*, Moskva: Mysl', 1988; V.V. Ponomareva, L.B. Chorošilova, *Mir russkoj ženščiny: sem'ja, professija, domašnjij układ, 18.-načalo 20. veka*, Moskva: Novyj Chronograf, 2009; N.L. Puškareva, *Častnaja žizn' russkoj ženščiny: nevesta, žena, ljubovnica (10.- načalo 19. v.)*, Moskva: Ladomir, 1997; idem, *Russkaja ženščina: istorija i sovremennosti*, Moskva: Ladomir, 2002; idem, *Gendernaja teorija i istoričeskoe znanie*, Sankt Peterburg: Alateja, 2007; O.A. Chasbulatova, *Opyt i tradicii ženskogo dviženija v Rossii (1860-1917)*, Ivanovo: Izd. Ivanovo 1994; idem, N.B. Gafisova, *Ženskoe dviženie v Rossii, (vtoraja polovina XIX-načalo XX veka)*, Ivanovo: Izd. Ivanovo, 2003; A. Ju. Černobaeva, *Osnovnye problemy razvitija ženskogo dviženija v Rossii vo vtoroi polovine 19.-načale 20. vekov*, Moskva: GUU, 2013.

¹⁶⁰ Si vedano per esempio le opere di I.I. Sreznevskij, *Putevyja pis'ma Izmaila Ivanoviča Sreznevskago iz'' slavjanskich'' zemel'. 1839-1842*, Sankt Peterburg: Tip. S.N. Chudekova, 1895; I.S. Pal'mov, *Iz putešestvija po greko-slavjanskim zemljam*, Sankt Peterburg, 1890; N. Nadeždin, *Zapiska o putešestvii po južno-slavjanskim stranam*, Sankt Peterburg: Tip. Imperatorskoj Akademii Nauk, 1842.

coloniale inglese. La studiosa è convinta che l'atto stesso di viaggiare sia per le donne una forma di "gender power" (Ghose 1998, 12) e prosegue spiegando che: "travel did not only provide women with an opportunity for self-definition [...] but also enabled them to transgress the gender norms of their times. By entering the public sphere and thus defying the separate spheres ideology which relegated women to a life of domesticity, they gained control of their own lives and negotiated a form of gender power" (Ivi, 133).

L'esperienza della de Vitte, con le dovute differenze, sintetizza tale desiderio di autodeterminazione e, in un certo senso, di negoziazione del potere: quello cioè di porsi sullo stesso piano di altri studiosi, uomini, che avevano percorso gli stessi itinerari, ed esprimere la propria opinione critica sulla base di un preciso discorso ideologico. Proprio attraverso la letteratura di viaggio l'io dell'autrice-viaggiatrice, proiettato in uno spazio più ampio, diventa pubblico occupando così una posizione esplicita nel dibattito politico e culturale.

Come ha affermato B. Schweizer a tal proposito: "What gives a woman's travel account a disruptive radical edge is not so much the gendered nature of her writing as the actual politics that motivate it, a politics based on specific views about social class, nationalism and comparative anthropology"¹⁶¹.

Appendice capitolo 3

13) *Открытое письмо Е.И. де-Витте к д-ру Крамаржу, статья по поводу Славянского съезда в Праге в 1908 г.*, Mosca, Archivio di Stato Russo di Letteratura e Arte (RGALI), fondo № 47 (P.G. Bogatyrev), Opis' № 2, ed. chr. № 339, pp. 348-367.

14) Copertine dei sei volumi che costituiscono la serie *Putevyja Vpečatlěnija*.

¹⁶¹ B. Schweizer, *Radicals on the Road: the Politics of English Travel Writing in the 1930s*, Charlottesville: University Press of Virginia, 2001, p. 81.

Conclusioni

Alfons Mucha realizzò il monumentale ciclo intitolato *Slovanská epopej* tra il 1911 e il 1926. L'*Epopea slava* è costituita da venti tele di enormi dimensioni (la più grande misura sei per otto metri) e si trova oggi in esposizione a Praga all'interno del Veletržní palác. L'idea di comporre una serie tematica dedicata alla cultura e all'identità panslava nacque tra il 1899 e il 1900 mentre Mucha lavorava alla realizzazione degli interni per il padiglione della Bosnia-Erzegovina su commissione del governo austro-ungarico in vista dell'Esposizione universale di Parigi. L'opera propone una selezione di episodi fondamentali della storia degli Slavi iniziando da *Slované v pravlasti: mezi turanskou knutou a gótským mecěm* (1912) per culminare con *Apotheosa z dějin Slovanstva* (1926) che celebra simbolicamente la vittoria degli Slavi nel 1918, ovvero la nascita della Cecoslovacchia. La tela è un exploit di colori che si fondono sintetizzando il concetto di unità slava e il suo trionfo a favore dell'umanità intera:

Il discorso di Mucha esprimeva una visione utopica che fondeva insieme ideale nazionalista e umanesimo: la conquista dell'unità e della pace tra gli uomini attraverso la comprensione reciproca e il rispetto dell'identità etnica e delle differenze culturali proprie di ogni nazione. Nell'ambito di questo processo di coesione spirituale dell'umanità, Mucha considerava gli slavi come una famiglia e sperava che l'*Epopea slava* potesse divenire motivo di aggregazione del suo popolo, costituendo un passo verso il progresso e la pace tra tutti gli uomini¹⁶².

Per la scelta e la selezione dei temi da rappresentare Mucha non si limitò ad attingere solo da fonti storiche ceche (Palacký in particolare) ma intraprese in prima persona diversi viaggi di ricerca in Croazia, Serbia, Bulgaria, Montenegro, Polonia, Russia e Grecia, per raccogliere materiali, fotografare e studiare le varie popolazioni slave e i loro usi e costumi¹⁶³.

All'interno del ciclo dell'*Epopea slava* alcune tele in particolare rimandano concettualmente all'opera di Elizaveta de Vitte: *Zavedení slovanské liturgie na Velké Moravě* rappresenta l'introduzione della liturgia slava nel regno della Grande Moravia a opera di Cirillo e Metodio su richiesta di Rostislav. La cattedrale ritratta, sopra alla quale si eleva Metodio, già eletto vescovo, è quella di Velehrad, città simbolo della cultura slava alla quale la viaggiatrice russa dedica diverse pagine in *Putevyja vpečatľenija i istoričeskie očerki. Lužicy, Čechija i Moravija, Vyp. II* (Kremenec: Tip. L.D. Šumskij, 1905). La scena è dominata dall'alto da Rostislav sostenuto dal Patriarca ortodosso, mentre le quattro figure sulla destra rappresentano i difensori russi e bulgari della fede e della liturgia ortodossa.

¹⁶² T. Sato, *Alphonse Mucha*, Milano: Skira, 2016, p. 26.

¹⁶³ Nel catalogo curato da Tomoko Sato sono raccolte molte fotografie originali scattate dall'autore stesso che fungono da studi preparatori all'*Epopea slava*.



Fig. 8 Alfons Mucha, *Zavedení slovanské liturgie na Velké Moravě* (1912) dal ciclo *Slovanská epeje*
 <<http://www.muchafoundation.org/gallery/themes/theme/slav-epic/object/220>> (ultimo accesso 16.09.2017)



Fig. 9 Alfons Mucha, *Kázání Mistra Jana Husa v kapli Betlémské* (1916), dal ciclo *Slovanská epeje*
 <<http://www.muchafoundation.org/gallery/themes/theme/slav-epic/object/220>> (ultimo accesso 16.09.2017)

Kázání Mistra Jana Husa v kapli Betlémské celebra invece il ruolo di Jan Hus nel processo di formazione dell'identità nazionale ceca. Più volte all'interno dei suoi scritti Elizaveta de Vitte cita Jan Hus e lo eleva a modello, assieme al suo prosecutore Jan Žižka, per l'operato 'esemplare' contro la Chiesa di Roma. Per la de Vitte la strada per il raggiungimento dell'auspicata unità slava presentava tuttavia degli ostacoli, come per esempio il movimento separatista ucraino o quello polacco: “Новый «славянскій» Гусь нуженъ западному славянству, чтобы спасти его не только для славянства, но и для челоуѣчества, и новый

Жижка, чтобы смести этот ужасный нарост на славянствѣ, украинца!” (de Vitte 1912 a, 86).

Proprio negli anni in cui Mucha realizzava tali opere, Elizaveta de Vitte rifletteva sui medesimi concetti. Nel 1913 appariva su “Moskovskie Vedomosti” un articolo intitolato *Slavjanskaja ideja*¹⁶⁴ in cui l’autrice russa esprimeva le sue perplessità in merito all’idea di unità slava: dal suo punto di vista il quadro (pan)slavo era molto eterogeneo: aspirazioni nazionalistiche diverse da una parte e pretese imperialistiche dall’altra generavano fratture difficilmente sanabili:

Славянская идея – еще въ зародышѣ, несмотря на то, что она была провозглашена полвѣка тому назадъ безсмертными Колларомъ и Штуромъ. Она долго лежала подъ спудомъ, лелѣемая и разрабатываемая въ тиши кабинета нашими славянофилами и нѣкоторыми западными славистами-патріотами. Сильный телчокъ ей былъ данъ русскимъ народомъ войной за освобожденіе балканскихъ славянъ. Затѣмъ, послѣ несчастнаго Берлинскаго конгреса, она опять сошла со сцены. Что воскресило ее опять? У западныхъ славянъ – сознание необходимой борьбы объединеннаго однимъ племеннымъ чувствомъ славянства съ вѣковѣчнымъ врагомъ славянства – нѣмцами, все энергичнѣе и энергичнѣе наступающими на славянство и угрожающими всему славянству; у славянъ восточныхъ, именно у русскихъ и сербовъ, аннексія Босніи и Герцеговины глубококое и культурное сближеніе, и въ этомъ смыслѣ у нихъ кое-что дѣлается. У хорватовъ славянская идея существуетъ только въ формѣ юго-славянской идеи, – дальше этого они еще не идутъ и славянскую идею вообще не разумѣютъ. Да оно и понятно: имъ приходится бороться съ мадьярами за свое существованіе: это стоитъ у нихъ на первомъ планѣ, и славянская идея у нихъ выражается въ формѣ сочувствія къ славянамъ, боровшимся съ турками. Из славянъ они больше всего симпатизируютъ единовѣрнымъ поляками и совершенно равнодушны къ преслѣдованіямъ русскихъ галичанъ поляками. Поляки, извѣстно, [...] отрицающіе въ нихъ самое русское происхожденіе, въ вѣнскомъ парламентѣ всегда поддерживаютъ антиславянскую политику [...]. Словомъ, полное отсутствіе славянскаго самосознанія въ полякахъ [...]. У русскихъ славянская идея выливается въ формѣ сочувствія къ православнымъ славянамъ и съ недавняго времени къ русскимъ галичанамъ, притѣсняемымъ поляками и украинцами [...]. Какъ видитъ читатель, славянская идея, пока носится только въ воздухѣ, какъ смутная идея. Ее нужно еще опредѣлить и затѣмъ воспитывать ее, какъ дѣлали нѣмцы со всенѣмецкой идеей въ теченіе цѣлаго столѣтія. Во-первыхъ, славянская идея для своего существованія требуетъ прежде всего славянскаго самосознанія. Съ этого нужно и начать, а для этого нужно сближеніе славянъ между собой, личное знакомство, посѣщеніе славянскихъ земель, знакомство съ культурой каждаго славянскаго народа и съ его исторіей. Кое-что въ этомъ отношеніи и дѣлается отдѣльными лицами и даже группами, съѣздами ученыхъ и представителями разныхъ вѣтвей культуры. Слѣдуетъ усиленно продолжать это, и тогда современемъ воспитается въ массахъ, – по крайней мѣрѣ интеллигентныхъ, – славянская идея.

¹⁶⁴ E.I. de Vitte, *Slavjanskaja ideja*, “Moskovskie Vedomosti”, 159, 1913, p. 1.

Tuttavia, Elizaveta de Vitte sosteneva che la causa della mancanza di coesione all'interno del mondo slavo non fosse da ricercare esclusivamente oltre le frontiere dell'impero zarista ma dipendesse soprattutto dalla mancanza di piena consapevolezza da parte della Russia stessa:

И какъ мало среди русскихъ людей, которые понимаютъ цѣну руссофиламъ-славянамъ; прочіе не понимаютъ того, что нерѣдко горсть людей, даже одинъ челоѣкъ, воодушевленный, «другъ» можетъ заставить умолкнуть гуль цѣлой толпы враговъ и ненавистниковъ, и какъ нуждается въ этомъ даже «могущественная» Россія! Никто не можетъ обойтись безъ искренныхъ друзей, даже самыхъ маленькихъ, а у Россіи друзья только среди славянъ, – Россія должна это помнить, должна дорожить своими маленькими друзьями и платить имъ тѣмъ-же. Ей долженъ быть дорогъ каждый одинокій голосъ, раздающійся на западѣ среди ея враговъ и ненавистниковъ, въ защиту ея. (de Vitte 1911 b, 48)

La de Vitte considerava l'eredità cirillo-metodiana il perno di tutto il mondo slavo; sarebbe stato necessario recuperare tale cultura, riscoprirla e valorizzarla al fine di procedere alla riunificazione di tutti i popoli slavi. Ciò avrebbe permesso di ripristinare quella continuità interrotta da diversi poteri e modelli politici, linguistici, culturali o religiosi.

Come ha affermato T.I. Ćepelevskaja, nella concezione di Elizaveta de Vitte non vi è alcuna contrapposizione tra le entità geografico-culturali di Russia ed Europa ma che al contrario per l'autrice esisteva un'unica civiltà:

По мысли Витте, ее путевые очерки были призваны расширять, конкретизировать образ Европы, в основе которого на рубеже XIX-XX вв. лежал тезис о единстве европейского пространства (причем тогда, в отличие от настоящего времени, это единство не мыслилось без России). Иными словами, это был взгляд не через границы, а взгляд на единое цивилизационное пространство, приметы которого хотелось уточнить, сделать более притягательными для дальнейшего изучения. (Ćepelevskaja 2013, 223)

I viaggi e i resoconti attraverso cui la de Vitte tenta di restituire ai propri lettori in patria i frammenti di quel mondo slavo sono finalizzati, a detta ancora una volta Tat'jana Ćepelevskaja, ad avvicinare "l'altrui" al "proprio": "Ее целью было не навязчивое противопоставление иностранного и отечественного, а скорее включение «иногo» в орбиту «своего»" (Ibidem).

Proprio nell'introduzione al primo dei due fascicoli dei *Putevyja vpečatlěnija i istoričeskije očerki. Lěto 1903 g.* dedicato alle terre ceche, ai Serbo-lisaziani, agli Slovacchi e ai Moravi Elizaveta de Vitte immagina che un giorno, grazie alla conoscenza reciproca tra tutti gli Slavi, la località di Luhačovice sarebbe diventata:

курортомъ всеславянскимъ, куда будутъ съѣзжаться славяне совѣхъ сторонъ славянскаго міра, не только для того, чтобы отдохнуть и полѣчиться, но и для того,

чтобы знакомиться и сближаться другъ съ другомъ. Это будущій лѣтній центръ славянскаго міра. Если предлагаемая книга возбудитъ въ читателейъ желаніе познакомиться съ мѣстами, которыя мы описываемъ, и съ народомъ, столь близкимъ намъ по крови, цѣль наша будетъ достигнута. (de Vitte 1905 b, III)

La soluzione al “problema slavo” viene delineata da Elizaveta de Vitte in un saggio successivo intitolato *Sv. Pervoučitelj Slavjanskje Kirill’ i Mefodij i kul’turnaja rol’ ich’ v’ Slavjanstvě i Rossii*. L’opera venne pubblicata a San Pietroburgo nel 1908 per la *Obščestvo revnitatej russkago istoričeskago prosvěščenija v’ pamjat’ Imperatora Aleksandra III (na sredstva fonda imeni grafa P.S. Stroganova i I.P. Chruščova)*¹⁶⁵.

Nella brevissima introduzione a cura della redazione vengono sinteticamente presentati la scelta del tema, l’autrice e gli intenti della pubblicazione:

Издавая очеркъ о Славянскихъ Первоучителяхъ и ихъ культурной роли, принадлежащій перу русской писательницы Е. И. де-Витте, пользующейся почтенной извѣстностью у насъ и у Славянъ своими популярными очерками по исторіи и современности славянскихъ народностей, Общество ревнителей русскаго историческаго просвѣщенія въ память Имп. Александра III надѣется привлечь вниманіе болѣе широкаго круга читателей къ этой исторической темѣ, до сихъ поръ, къ сожалѣнію, мало интересовавшей наше общество, но однако-жъ высоко-интересной и важной какъ съ національно-русской, такъ и съ общей славянской точки зрѣнія, особенно въ наши дни замѣтнаго пробужденія національнаго самосознанія въ русской интеллигенціи. (de Vitte 1908 g, I)

Viene anche precisato che l’autrice aveva attinto da diverse opere di storici-slavisti e pubblicisti, in particolare V.I. Lamanskij, A.F. Hilferding, I.S. Aksakov, I.I. Malyševskij, A.S. Budilovič, N.A. Lavrovskij, E.E. Golubinskij, I.S. Pal’mov, M.O. Kojalovič¹⁶⁶. Viene inoltre ringraziato specificamente il professor I.S. Pal’mov¹⁶⁷ per la revisione e la correzione del saggio in questione. Nella prefazione la de Vitte spiega che si tratta di un’opera di argomento storico ma in forma divulgativa che ha lo scopo di tracciare in maniera completa la storia

¹⁶⁵ La *Obščestvo revnitatej russkago istoričeskago prosvěščenija v’ pamjat’ Imperatora Aleksandra III* era stata fondata nel 1896 a Pietroburgo allo scopo di sostenere il conservatorismo monarchico-ufficiale e di avvalorare la causa nazionale russa. La Società operava attraverso delle sezioni distribuite in modo capillare in tutto il territorio dell’impero (e in particolare nelle regioni di frontiera) al fine di tutelare l’appartenenza all’impero zarista e la russità. Tra gli affiliati vi era anche il prof. K.Ja. Grot con cui la de Vitte era in contatto e che era stato anche revisore di alcuni suoi scritti.

¹⁶⁶ La de Vitte cita le seguenti opere: V.I. Lamanskij, *Vidnye dejateli zapadno-slavjankoj obrazovannosti XV, XVI i XVII vekov*, Slavjanskij sbornik, I, Sankt Peterburg, 1875; A.S. Budilovič, *Očerki iz cerkovnoj istorii zapadnych slavjan*, Varšava, 1880; K.Ja. Grot, *Ob izučenii Slavjanstva*, Sankt Peterburg, 1901.

¹⁶⁷ I.S. Pal’mov (1855-1920) era docente di Storia contemporanea della religione ortodossa nei paesi slavi presso la *Duchovnaja Akademija* di San Pietroburgo.

della missione dei Santi Cirillo e Metodio presso i popoli slavi: i due predicatori erano stati i primi a ingaggiare una battaglia contro l'Occidente latino e il mondo romano-germanico, contro il papismo e le gerarchie latino-tedesche. Tale conflitto, che durava da secoli, aveva solo variato i suoi attori ma proseguiva investendo tutto il mondo slavo, Russia compresa:

Судьба Россіи тѣсно связана съ судьбой славянства, и враги наши это знаютъ, почему они и стараются всячески отвлечь насъ отъ вопроса славянскаго и заставляютъ насъ смотрѣть на этотъ вопросъ съ точки зрѣнія то германской, то австрійской – и ни въ какомъ случаѣ не русско-славянской. Для Россіи не можетъ быть безразличнымъ, останутся ли свыше 45 милл. современныхъ западныхъ и южныхъ славянъ славянами и друзьями Россіи, или же они будутъ поглощены – гдѣ нѣмцами, гдѣ мадьярами, гдѣ итальянцами и пополнять собой рядъ нашихъ враговъ. (Ivi, VII-VIII)

La de Vitte sottolinea l'importanza di ribadire e divulgare i fondamenti dei principi slavi [славянскія начала] lasciati in eredità da Maestri slavi Cirillo e Metodio: “которые, слѣдовательно, должны быть предметомъ благоговѣйнаго культа и серіознаго изученія – и у насъ на Руси, какъ повсюду, гдѣ только раздается славянская рѣчь” (Ibidem).

L'autrice ripercorre brevemente le tappe storiche fondamentali che avevano portato alla scissione tra impero romano d'Occidente e d'Oriente al fine di ricostruire la genesi della contrapposizione tra i sistemi romano germanico e greco-slavo:

Къ старому племенному несогласію римлянъ и грековъ присоединилась такой же антагонизмъ двухъ новыхъ, прибывшихъ на историческую сцену, великихъ племень, германцевъ и славянъ [...]. Уже съ VII в. интересы грековъ и славянъ такъ становятся общи и солидарны по отношенію къ Западу, что, отбиваясь отъ его нападенія, славяне защищали не только свою народность, но и греческую империю и греческую церковь. Греки же, охраняя отъ Запада свою церковную и политическую независимость, оберегаютъ тѣмъ самымъ внѣшнюю и внутреннюю свободу современныхъ и будущихъ поколѣній всего славянства. (Ivi, 5)

Premesso ciò, Elizaveta de Vitte pone tre domande alle quali cercherà di rispondere attraverso la ricostruzione della missione dei fratelli tessalonicesi: attorno a quale polo, tra Roma e Costantinopoli, avevano deciso di orbitare gli Slavi? Da quali ragioni era stata dettata tale scelta? Gli Slavi erano consapevoli dell'origine di tale scelta?

Per rispondere agli interrogativi posti, la de Vitte ricorda innanzitutto ciò che aveva reso necessaria la missione di Cirillo e Metodio, ovvero la frammentazione delle etnie slave:

Прежде славяне не имѣли книгъ, но чертами и рѣзами считали и гадали, будучи язычниками. Крестившись, они *по нуждѣ* изображали римскими и греческими письменами славянскую рѣчь безъ устроенія... и такъ они пребыли много лѣтъ. Потомъ же челоуколюбець Богъ [...], помиловавъ народъ славянскій, послалъ ему св. Константина философа, именуемаго Кирилломъ, мужа праведнаго и любящаго истину, и онъ сотворилъ славянамъ письмена... (Ivi, 11)

Dopo aver passato in rassegna le tappe fondamentali della missione dei due fratelli greci in Moravia e Pannonia, Elizaveta Ivanovna analizza la diffusione del loro messaggio specificamente presso i Cechi, i Bulgari, i Russi, i Serbi e gli Slovacchi. Inizialmente l'azione di propagazione della cultura cirillo-metodiana aveva investito Cechi, Lusaziani, Carinziani, Croati, Serbi, Bulgari, la popolazione della Rus' subcarpatica sfiorando anche gli Ungheresi dove però aveva incontrato la resistenza di re Stefano I che invece si ispirava a modelli culturali occidentali e di matrice latina.

Riguardo alla missione cirillo-metodiana in Moravia, la de Vitte ricorda sinteticamente che i due inviati greci avevano non solo coniato un nuovo sistema linguistico ma avevano anche arricchito significativamente il patrimonio librario slavo grazie all'importante traduzione di testi sacri. Cirillo e Metodio erano così divenuti guide dell'unificazione culturale slava: “Славянскіе просвѣтителі выработали планъ нашего культурнаго зданія, заложили фундаментъ, который несокрушимо стоитъ уже тысячелѣтіе и на которомъ выросло совмѣстными трудами всѣхъ славянъ то прекрасное зданіе, которое называется «славянскою культурой»” (Ivi, 41).

Ricostruendo l'avvento della missione cirillo-metodiana tra i Cechi la de Vitte cita Jan Hus e Jan Žižka per la battaglia ingaggiata contro il clero latino.

In merito poi alla conversione dei Bulgari, l'autrice ricorda l'opera di Clemente e Naum, il loro operato nella regione di Ocrida e il prezioso lavoro di traduzione di testi non solo sacri ma anche storici e filosofici. Serbi e Russi avrebbero poi attinto direttamente da tale eredità.

Съ пріяніемъ христіанства русскимъ народомъ дѣло св. Кирилла и Мефодія пріобрѣтаетъ широкое попросе для своего распространія. Русскій народъ отъ самыхъ Карпатъ (въ Угорской и Галицкой Руси) и далеко за Ураль являється вѣрнымъ хранителемъ Кирилло-Мефодіевскаго наслѣдія и долгое время сознательно и высоко чтить память ихъ. Нигдѣ не была такъ распространена память о св. братьяхъ, какъ въ Россіи (Ivi, 57).

La de Vitte elenca inoltre alcune delle opere che avevano posto le basi della cultura nazionale russa, come lo *Slovo o zakone i blagodati* di Ilarion di Kiev, i *Poučenija i molitva Feodosija Pečerskogo*, lo *Slovo o polku Igoreve*. Grazie all'operato di Cirillo e Metodio, a differenza delle civiltà letterarie occidentali che avevano adottato il latino, il patrimonio letterario slavo era stato prodotto in lingua originale. Il ruolo fondamentale della chiesa ortodossa a favore dello sviluppo di un sistema di organizzazione socio-culturale per il popolo russo era un fatto innegabile per la de Vitte:

подъ охраной православной церкви, завѣщенной намъ апостолами славянскими, русскій народъ развивалъ культурную форму жизни – земельную общину со сходкой или русскимъ *миромъ*, которая является у него съ древнѣйшихъ временъ и коренилась не на первобытныхъ родственныхъ отношеніяхъ, родовомъ бытѣ, а на началѣ любовнаго соглашенія. Параллельно съ развитіемъ культурныхъ славянскихъ формъ въ земледѣльческой жизни, земельной общины, русскій народъ и въ торговой жизни развивалъ еще болѣе культурную форму. (Ivi, 59)

Di contro, gli Slavi occidentali, e in primis i Polacchi, ammonisce l'autrice, avevano perso completamente il valore fondante la loro identità culturale, ovvero la *obščina*: “съ паденіемъ общины, народъ постепенно обращался въ «быдло»” (Ivi, 60). Solo alla fine del XVI secolo si iniziò ad assistere a un certo risveglio nazionale tra i Cechi, poi tra gli altri Slavi meridionali (Croati, Dalmati, Sloveni) grazie al croato Juraj Križanić e alle sue idee sulla reciprocità slava. Egli propagandava inoltre l'unità tra gli Slavi sotto l'egida della Russia e sosteneva che fosse necessario istituire una lingua letteraria comune.

Infine, passando brevemente in rassegna il caso serbo, Elizaveta de Vitte ricorda l'impegno di Vuk Karadžić a favore delle riforme linguistiche della lingua serba, e di Ljudevit Gaj sul fronte croato, di Jernej Kopitar e Franc Miklošič su quello sloveno.

Ricostruendo poi le tappe principali dell'evoluzione degli studi slavistici, la pedagoga russa menziona il *De Originibus Slavicis* pubblicato nel 1745 da J.C. Jordan, gli studi di J. Dobrovský, J. Jungmann, V. Hanka, F. Čelakovský, F. Palacký. Attraverso una vera e propria operazione di “colonizzazione” da parte dei seguaci di Jan Hus quel risveglio culturale (pan)slavo era giunto fino agli Slovacchi; tra di loro si erano distinti in particolare J. Kollár e P.J. Šafárik. Grazie al lavoro intellettuale degli autori elencati, sostiene la de Vitte, era emersa e si era diffuso il concetto di ‘reciprocità slava’, giunto in Russia attraverso M. Pogodin e O. Bodjanskij. Così l'autrice riassume l'idea cirillo-metodiana:

одна общая церковь и одинъ общій литературный языкъ, тотъ именно языкъ, который есть прямой наслѣдникъ церковно-славянскаго языка, который выросъ непосредственно изъ этого корня, на которомъ говоритъ самый многочисленный народъ славянскій, – языкъ вмѣстѣ съ тѣмъ самый богатый и развитой изъ славянскихъ языковъ, на которомъ существуетъ богатая литература, привлекающая къ знакомству съ собою всѣ прочіе славянскіе народы, словомъ – русскій языкъ! (Ivi, 69)

La de Vitte ricorda poi che dagli anni Trenta numerosi studiosi russi avevano iniziato a viaggiare per le regioni slave d'oltrefrontiera al fine di studiarne le popolazioni locali. Ciò aveva permesso l'instaurarsi di importanti relazioni e scambi in particolare tra Russi e Cechi. Le tappe fondamentali del lungo processo di riconoscimento delle varie identità austro-slave

era iniziato nel 1848, era poi proseguito con il Congresso slavo di Mosca del 1867 e la Mostra etnografica del 1876. L'autrice sottolinea in particolare il ruolo svolto dai Comitati slavi a sostegno dell'idea cirillo-metodiana, della reciprocità slava, affinché il popolo russo conoscesse le 'altre' identità slave. All'interno di tale processo il culmine era stato rappresentato dalla guerra russo-turca del 1877-78 quando, scrive la de Vitte: “весь русский народъ неудержимо двинулась на освобождение своихъ славянскихъ братьевъ” (Ivi, 90). Riflettendo ulteriormente sul risveglio delle varie coscienze nazionali, l'autrice si sofferma sulle fratture interne al mondo slavo mettendo in luce in particolare la spaccatura causata dai Polacchi.

Lo scontro tra la Santa Russia e i Polacchi, considerati il “giuda” all'interno del mondo slavo, viene letto come lo scontro tra due mondi, due civiltà, quella occidentale-europea e quella slavo-orientale: mondo latino contro mondo ortodosso. Si trattava, aggiunge la de Vitte, di quel conflitto iniziato mille anni prima in Moravia e Pannonia dove ai due missionari slavi si erano contrapposte le gerarchie ecclesiastiche tedesche; il ruolo dei primi era stato ereditato dalla Russia ortodossa, che si era fatta depositaria della tradizione cirillo-metodiana, mentre il ruolo delle seconde era passato alla Chiesa di Roma. Elizaveta de Vitte chiude il saggio richiamando in causa gli studiosi citati nella prefazione e invitando tutti i popoli slavi ad avvicinarsi nel nome della comune eredità cirillo-metodiana:

Соберись же, славянство, съ Россіей во главѣ, подъ священное Кирилло-Мефодіевское знамя! Крѣпко держи его въ рукахъ! Ты видишь – въ этомъ священномъ для тебя знамени, знамени единства и народной культуры, врагъ усматриваетъ угрозу себѣ, своей тысячелѣтней противославянской политикѣ. Онъ прикрывается именемъ ложной науки, чтобы попать ногами это священное для тебя знамя, которое можетъ одно спасти тебя и сдѣлать могучимъ и сильнымъ, но не для того, чтобы служить угрозой другимъ, а для того, чтобы, наконецъ, мирно и свободно развивать свою самобытную славянскую культуру, измѣна которой будетъ всегда измѣной своимъ народнымъ началамъ, своей народности, и неизбѣжно повлечетъ за собой – сначала паденіе, а потомъ и гибель народа. Пусть же служить тебѣ яркой путеводной звѣздой память великихъ славянскихъ апостоловъ, положившихъ начало этой славянской культурой самобытности! (Ivi, 97)

Proprio come Alfons Mucha, anche Elizaveta Ivanovna de Vitte sperava che dalla conoscenza reciproca, dalla presa di coscienza della condivisione della comune identità culturale, quella cirillo-metodiana, sarebbe scaturita l'*apoteosi degli Slavi*.



Fig. 10 Alfons Mucha, *Apotheosa z dějin Slovanstva* (1926),
dal ciclo *Slovanská epopej*

<<http://www.muchafoundation.org/gallery/themes/theme/slavic-epic/object/220>> (ultimo accesso 16.09.2017)

Bibliografia

Fonti primarie

Opere di E.I. de Vitte

- 1886 *Čtenija po istorii slavjan". Baltijskie slavjane, chorvaty, serby, chorutane, bolgary, Veliko'-Moravija, Čechija, Pol'sha, Rus',* Kovno: Tip. Gubernskago Pravlenija;
- 1888 a *Ravnoapostol'nyj knjaz' Vladimir" Svjatyj,* Kovno: Tip. Gubernskago Pravlenija;
- 1888 b *Kniga dlja čtenija v" školě i doma, Vyp. 1,* Sankt Peterburg: Tip. F. Eleonskij;
- 1889 *Kniga dlja čtenija v" školě i doma, Vyp. 2,* Sankt Peterburg: Tip. Gubernskago Pravlenija;
- 1900 *Ob " archeologičeskoj nachodkě v" s. Laskově. Vladimiro-Volynskogo uězda v 1610,* Kiev: Tip. T.G. Mejnander, 1900;
- 1903 a *Bukovina i Galičina. Lěto 1903 g.,* Kiev: Tip. Gorbunov;
- 1903 b *Putevyja Vpečatlěnija. Dalmacija, Gercegovina, Bosnija i Serbija. Lěto 1902 goda,* Kiev: Tip. M.M. Fichs;
- 1904 *Putevyja Vpečatlěnija (s" istoričeskie očerkami). Lěto 1903: Bukovina i Galičina,* Kiev: Tip. T.G. Mejnander;
- 1905 a *Putevyja Vpečatlěnija i istoričeskie očerki. Lěto 1903. Čechija. Vyp. 1,* Kremenec: Tip. L.D. Šumskij, 1905 g.;
- 1905 b *Putevyja Vpečatlěnija i istoričeskie očerki. Lužicy, Čechija i Moravija, Vyp. II,* Kremenec: Tip. L.D. Šumskij;
- 1906 a *Čemu učat" nas Poljaki. Galickaja Rus' i Poljaki s 1860 po 1904 g., Dějstvitel'nost' II,* Počaevo: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1906 b *Čto takoe patriotizm?,* Počaevo: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1906 c *Mad"jary i Slovaki, Dějstvitel'nost' I,* Počaevo: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1907 *Chorvatija. «Pravovyj porjadok"», obezpečennyj konstituciej, Dějstvitel'nost' III,* Počaevo: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1908 a *Bosnija i Gercegovina. Berlinskij dogovor", Dějstvitel'nost' VI,* Kremenec: Tip. L.D. Šumskij;
- 1908 b *Čechi i Věna. 20 lět" konstitucionnoj žizni. 1860-1880 gg., Dějstvitel'nost' V,* Počaevo: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;

- 1908 c *Kak" živalsja galičanam" pod" konstituciej*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1908 d *Istorija Bosno-Gercegovinskago voprosa. Bosna-Gercegovina, Serbija, Pešt" i Věna, Dějstvitel'nost' IV*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1908 e *Iz" vospominanij načal'nicy ženskoj gimnazii v" trech" častjach" 1875-1904 g.*, I-II, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1908 f *Razskazy iz" russkoj istorii. Načalo Rusi i pervye knjaz'ja do smerti Jaroslava Mudrago*, Vyp. 1, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1908 g *Sv. pervoučiteli slavjanskije Kirill" i Mefodij i kul'turnaja rol' ich v Slavjanstvě i Rossii*, Sankt Peterburg;
- 1909 a *Pangermanizm"*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1909 b *Putevyja Vpečatlěnija s" istoričeskimi očerkami. Slovačina i ugrorussy. Lěto 1903, 1906 i 1907 godov*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1909 c *Razskazy iz" russkoj istorii. Bor'ba Rusi so step'ju. Pečeněgi i polovcy. Kiev" i ego knjaz'ja do konca XII věka*, Vyp. 2, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1909 d *Razskazy iz" russkoj istorii. Istorii*, Vyp. 3, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1909 e *Razskazy iz" russkoj istorii. Cholmskaja Rus'*, Vyp. 5, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1909 f *Russko-pol'skij vopros" v" Galičině 1804-1909, Dějstvitel'nost' VIII*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1909 g *Ugro-chorvatskija otnošenija s 1102 g. i Chorvato-Gabsburgskija s" 1527 g.*, *Dějstvitel'nost' IX*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1910 a *Bělorussy i litovcy*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1910 b *Severnaja Čechija. Bor'ba dvuch narodnostej (Sěvernaja Čechija. Bor'ba za češskuju školu)*, *Dějstvitel'nost' X*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1911 a *O evrejskom" voprosě*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1911 b *Putevyja Vpečatlěnija s" istoričeskimi očerkami. Lěto 1907 i 1910 godov. Al'pijskija zemli i Primor'e s" Triestom"*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1911 c *Kreščenie Rusi*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1911 d *Němec" o židach" i židy v" Germanii i vo vsem" mirě*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;

- 1912 a *Avstro-Vengrija i eja slavyjanske narody*, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj pustyni;
- 1912 b *Drevnějšie goroda Volyni v" istoričeskom" opisanii*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1912 c *Knjažestvo Moskovskoe*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1912 d *Oněmečenie. Bor'ba narodnostej. Silezija, Dėjstvitel'nost'* XII, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1912 e *Oněmečenie. Bor'ba narodnostej. Sěvernaja Čechija, Dėjstvitel'nost'* XIII, Kovno: Tip. Gubernskogo pravlenija;
- 1912 f *Oněmečenie. Bor'ba narodnostej. Južnaja Čechija, Dėjstvitel'nost'* XIV, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj pustyni;
- 1913 a *Boevye německie sojuzy i ochrannye češskie sojuzy, Dėjstvitel'nost'* XV, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj pustyni;
- 1913 b *Kniga dlja čtenija v" načal'noj školě*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1913 c *Oněmečenie. Bor'ba narodnostej. Nižnjaja Avstrija. Věna, Dėjstvitel'nost'* XVI, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj pustyni;
- 1913 d *Potomki velikago knjazja Kality*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1913 e *Věna. Eja vladěteli i německoe naselenie*, Šamordino;
- 1914 a *Sv. Vasilij Velikij*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1914 b *Posobie k" grammatikě*, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj pustyni;
- 1914 c *Židy v" Avstro-Vengrii i Rumynii*, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj pustyni;
- 1914 d *Kul'tura XIX i XX věkov". Populjarnyj očerk*, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj pustyni;
- 1914 e *Masonstvo v" Avstrii i Germanii*, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj pustyni;
- 1914 f *Ugrorussy*, Počaev: Tip. Počaevo-Uspenskoj lavry;
- 1914 g *Oněmečenie. Bor'ba narodnostej. Al'pijskija zemli, Dėjstvitel'nost'* XVII, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj pustyni;
- 1915 a *Proischoždenie i razvitie Ukrajnofil'stva*, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj pustyni;
- 1915 b *Galickaja Rus' v" eja prošlom" i nastojaščem"*, Moskva: Tip. A.A. Levenson (co-autrice Elena Filimonovna Turaeva-Cereteli);

- 1915 c *Bor'ba trech" narodnostej. Dal'macija, Tirol', Primor'e i Terst"*, *Dějstvitel'nost' XVIII*, Šamordino: Tip. Kazanskoj Amvrosievskoj ženskoj pustyni;
- 1977 *Putevyja Vpečatlěnja s" istoričeskimi očerkami. Bukovina i Galičina. Lěto 1903 g.*, Bridgeport (Connecticut): Carpatho-Russian literary Association;
- 2004 "Russko-pol'skij vopros v Galičine", "Cholmskaja Rus'", "Ugrorussy", in M.B. Smolin (pod red.), *Ukrainskaja bolezn' russkoj nacii: edinstvo russkogo naroda. Ideologija separatizma. Obščerusskaja kul'tura*, Moskva: Izd. Imperskaja Tradicija, pp. 399-505.

Articoli di E.I. de Vitte

- 1884 *Russkoe Devič'e učilišče v Derpte*, "Rus'", N° 10, pp. 30-32;
- 1885 *Korrespondencija iz Kovno*, "Vilenskij Věstnik'", 201, 20.09.1885;
- 1912 *Čto chuže – žid ili nemeč?*, "Golos russkogo", N° 5, p. 1
Ne dovol'no li?, "Golos russkogo", N° 12, p. 1
Avstroslavizm, "Moskovskie Vedomosti", N° 34, p. 2
Komu nužna konstitucija v Rossii, "Golos russkogo", N° 34, p. 4
O russkom vospitanii, "Moskovskie Vedomosti", N° 78, p. 4
Po povodu ožidaemogo urožaja, "Moskovskie Vedomosti", N° 109, p. 3
- 1913 *Žertva Serbiej v ugodu Avstrij*, "Golos russkogo", N° 3, p. 2
Bredni deputata (?) Miljukova, "Golos russkogo", N° 10, p. 4
Obšče-evropejskij mir, "Golos russkogo", N° 11, p. 4
Talmud, "Golos russkogo", N° 27, p. 4
Talmud, "Golos russkogo", N° 28, p. 3-4
Talmud, "Golos russkogo", N° 29, p. 3-4
Talmud, "Golos russkogo", N° 30, p. 4
Talmud, "Golos russkogo", N° 31, p. 4
Talmud, "Golos russkogo", N° 33, p. 3-4
Talmud, "Golos russkogo", N° 34, p. 3-4
Talmud, "Golos russkogo", N° 35, p. 3-4

- Slavjanskaja ideja*, "Moskovskie Vedomosti", N° 159, p. 1
K izučeniju evrejstva, "Moskovskie Vedomosti", N° 277, p. 1
Čto takoe kabbala?, "Moskovskie Vedomosti", N° 278, p. 2
- 1914 *O masonstve prežnem i nynešnem*, "Golos russkogo", N° 11, p. 1-2
Narodnye predstaviteli – slugi masonov, "Golos russkogo", N° 18, p. 4
Nečto o Vengerskoj kampanii 1849 g., "Golos russkogo", N° 19, p. 3
Povidimomu, Avstrija neiscelima, "Golos russkogo", N° 26, p. 1
O russkom upravlennii Galičiny, "Golos russkogo", N° 28-29, p. 2
So včerašnjago li dnja Nemcy varvary?, "Golos russkogo", N° 34, p. 1
- 1915 *Švaby li Avstrijcy?*, "Počaevskij Listok", N° 7, p. 7
Nužno-li nam kljast' Vil'gel'ma?, "Počaevskij Listok", N° 7, p. 12
Nedorazumnye, "Počaevskij Listok", N° 7, p. 8

Fonti consultate da E.I. de Vitte

- ADÁMEK K., *Slovo o Židech*, Praha, 1900;
 AFANAC'EV A.N., *Narodnye russkie skazki*, Moskva, 1873;
 BAHR H., *Wien*, 1900;
 BELJAEV I.D., *Rasskazy iz russkoj istorii*, Moskva, 1905;
 BEREZIN L.V., *Chorvatija, Slavonija i Voennaja Granica*, Sankt Peterburg, 1879;
 BESTUŽEV-RJUMIN K.N., *Russkaja istorija*, Sankt Peterburg, 1892;
 BIL'BASOV V.A. Kirill i Mefodij po dokumental'nym istočnikam, Sankt Peterburg, 1871;
 BOGUSŁAWSKU W. – M. HÓRNIK, *Historija serbskeho naroda*, 1884;
 BRUN L., *La condition des Juifs en France depuis 1789*, Lyon, 1900;
 BUDILOVIČ A.S., *Pol'skaja literatura. Poezija Slavjan*, Sankt Peterburg, 1871;
 ----- *Neskol'ko myslej o greko-slavjanskom karaktere dejatel'nosti sv. Kirilla i Mefodija*, Sankt Peterburg, 1879;
 ----- *Očerki iz cerkovnoj istorii zapadnych slavjan*, Varsavia, 1880;
 ----- *Obzor oblastej zapadnogo i južnogo slavjanstva*, 1886;
 CHÉRADAME A., *L'Europe et la question d'Autriche au seuil du XX siècle*, Paris, 1906;
 COPIN-ALBANCELLI P., *Le pouvoir occulte contre la France*, 1908;

DOBROV L.Ja., *Južnoe slavjanstvo. Turcija i soperničestvo evropejskijch pravitel'stva na balkanskom poluostrove. Istoriko-političeskie očerki*, Sankt Peterburg, 1879;

DOSTOEVSKIJ F.M., *O bor'be gosudarstva s cerkv'ju v Germanii*, Graždanin, № 40, 1 ottobre 1873;

DRAGOMANOV M.P., *Nakanune novych smut*, Ženeva, 1886;

Eševskij S.V., *Etnografičeskie etjudy. Vvedenie v kurs vseobščej istorii*, Sankt Peterburg, 1862;

DRUMONT E.A., *La France juive*, 1911;

DÜHRING E., *Die Judenfrage als Frage des Raccencharakters und seiner Schädlichkeiten für, Völkerexistenz, Sitte und Cultur*, Berlin, 1905;

FLORINSKIJ T.D., *Kritiko-bibliografičeskij obzor novejšich trudov i izdanij po slavjanovedeniju*, Kiev, 1898-1913;

----- *Slavjanskoe plemja. Statistiko-etnografičeskij obzor sovremennogo slavjanstva*, Kiev: Tip. Imperatorskogo Universiteta Sv. Vladimira, 1907;

FRANCEV V., *Očerki po istorii češkogo vrozozdenija*, 1902;

GERBEL' N.V., *Poezija Slavjan*, Sankt Peterburg, 1871;

GOLOVACKIJ Ja.F., "Karpatskaja Rus'", *Slavjanskij sbornik*, T. I., Sankt Peterburg, 1875;

----- *Velikaja Chorvatija ili Galicko-Karpatskaja Rus'*, Vena, 1847;

GOLUBINSKIJ E.E., *Istorija russoj cerkvi*, Moskva, 1901;

----- *Svjatyje Kirill i Mefodij, pervoučitelji slavjanskie*, Moskva, 1885;

GROT K.Ja., *Izvestija Konstantina Bagrjanorodnogo o serbach i chorvatach i ich rasselenii na Balkanskom poluostrove*, Sankt Peterburg, 1880;

----- *Moravija i mad'jary s poloviny IX do načala X v.*, Sankt Peterburg, 1881;

----- *Ob izučenii Slavjanstva*, Sankt Peterburg, 1901;

HAUSER L., *Monografija miasta Przemysła*, Przemysł, 1883;

HORNIK M., BOGUSŁAWSKI W., *Historija serbskeho naroda*, 1884;

HILFERDING A.F., *Očerk po istorii Čechii*, Sankt Peterburg, 1862;

----- *Gus'. Ego otnošenje k pravoslavnoj cerkvi*, Sankt Peterburg, 1871;

ILOVAJSKIJ D.I., *Istorija Rossii*, Moskva, 1876-1905;

KIREEVSKIJ P.V., *Pesni, sobrannye P.V. Kireevskim*, Moskva, 1860-1874;

KOJALOVIČ M.O., *Istoričeskaja živučest' russskogo naroda i ee kul'turnye osobennosti, skazano v toržestvennom zasedanii Slavjanskogo blagotvoritel'nogo obščestva 23 janvarja 1883 g.*, Sankt Peterburg, 1883;

KULIŠ P.A., *Istorija vossoedinenija Rusi*, Sankt Peterburg, 1874-1877;

LAMANSKIJ V.I., *Nacional'nosti ital'janskaja i slavjanskaja v političeskom i literaturnom otnošenijach*, Sankt Peterburg 1864;

LAVROVSKIJ N.A., *Kirill i Mefodij i načalo christianstva v Rossii*, Varšava, 1885;

LAVROVSKIJ P.A., *Padenie Čechii v XVII v.*, Sankt Peterburg, 1868;

MAKARIJ, *Istorija russoj cerkvi*, Sankt Peterburg, Tip. Imperatorskoj Akademii Nauk, 1883;

MALYŠESKIJ I.I., *Svjatye Kirill i Mefodij*, Kiev, 1885;

MOUSSEAU des R.G., *Le Juif, le judaïsme et la judaïsation des peuples chrétiens*, Paris, 1869;

NAUMOVIČ I.G., "O Galickoj Rusi", *Slavjanskij sbornik*, T.I., Sankt Peterburg: Sankt-Peterburgskij otdel' slavjanskogo blagotvoritel'naja komiteta, 1875;

----- *Červonnaja Rus', ee prošloe i nastojaščee*, Kiev, 1890;

OVSJANYJ N.P., *Serbija i serby. Geografičeskij obzor. Istoričeskij očerk. Statistika i etnografija*, Sankt Peterburg, 1898;

OLIVIER L. (sous la direction de), *La Bosnie et l'Herzégovine ouvrage publié sous*, Paris, 1901;

PAVLOV N.M., *Russkaja istorija s drevnejšich vremen*, Moskva, 1904;

PETRUŠEVIČ A.S., *Kritiko-istoričeskie rassuždenija o naddnestrjanskom gorode Galiče i ego dostopamjatnostjach*, L'vov, 1888;

----- *O sobornoj Bogorodičnoj cerkvi i svjatiteljach v Galiče*, L'vov, 1852;

PIČ' L., *Očerk političeskogo i literaturnogo istorii slovakov za poslednie sto let*, Sankt Peterburg, 1877;

POPOV A.V., *Pravoslavnye russkie akafisty*, Kazan', 1903;

----- *Cerkovno- literaturnoe issledovanie*, Kazan', 1904;

PROAL L., *La criminalité politique*, Paris, 1908;

RYBNIKOV P.N., *Pesni sobrannye P.N. Rybnikovym*, Sankt Peterburg, 1867;

SOKOLOV M.I., *Iz drevnej istorii bolgar*, Sankt Peterburg, 1879;

SVISTUN F.I., *Prikarpatskaja Rus' pod vladeniem Avstrii*, L'vov, 1896;

SOLOV'EV S.M., *Istorija Rossii s drevnejšich vremen*, Sankt Peterburg, 1851-1879;

STEPOVIČ A.I., *Očerk istorii češkoj literatury*, Kiev, 1886;

SULIMIERSKI F., CHLEBOWSKI B., *Słownik geograficzny Królestwa Polskiego i innych krajów słowiańskich*, Warszawa, 1880-1902;

URAM-PODTATRANSKÝ R., *Casopis Muzeálnej slovenskej spoločnosti*, 1903;

VAL'VAZOR Ja., *Slava gercogstva Krajna*, 1689;

WANKEL H., *Beitrag zur Geschichte der Slaven in Europa*, Olmütz, 1855;
ZABELIN I.E., *Istorija ruskoj žizni s drevnejšich vremen (v 2-ch tomach)*, Moskva, 1879;
ZUBRICKIJ D.I., *Istorija drevnego Galicko-russkogo knjažestva*, L'vov, 1852-1855;
----- *Kronika miasta Lwowa*, L'vov, 1844;
ZDENKO PRYL J., *Führer durch das böhmische Paradies*, 1885;
----- *Führer durch die sammlungen des Museums des Königreiches Böhmen in Prag*, 1897;
----- *Průvodce po Ľiberci a okolí*, 1901;
ZUBRICKIJ D.I., *Istorija drevnego Galicko-russkago knjažestva*, L'vov, 1852-1855;
----- *Kronika miasta Lwowa*, L'vov, 1844.

Materiali d'archivio

Archivio di Stato Russo di Letteratura e Arte (RGALI), Mosca:

“Открытое письмо Е.И. де-Витте к д-ру Крамаржу, статья по поводу Славянского съезда в Праге в 1908 г.”, fondo № 47 (P.G. Bogatyrev), Opis' № 2, ed. chr. № 339, pp. 348-367.

Archivio di Stato, Trieste:

Fondo *Direzione di Polizia*, buste 359-360-361;

Fondo *Direzione di Polizia. Società*, buste 58-204-320-356-562;

“L'Osservatore Triestino” 1910; “Slavenska Misao” 1908.

Opere consultate per la ricostruzione della biografia e dell'attività di E.I. de Vitte

a) *Počaevskaja lavra, Ženskaja pustyn'* (Šamordino):

Bykov V.P., *Tichie prijuty dlja stradajuščej duši. Lekcij'-besedy s portretami i risunkami*, Moskva, 1913

Chojnackij A.F., *Počaevskaja Uspenskaja Lavra: istoričeskoe opisanie*, Počaev: 1897;

Grenkov A., Michajlovič A., *Kazanskaja Amvrosievskaja ženskaja pustyn' Kalužskoj oblasti, pri s. Šamordine i ee osnovatel' starec ieroschimonach Amvrosij*, Kaluga: Pustyni, 1908;

Il'inskaja A.V., *Sud'by Šamordinskich sester*, Moskva, 1999;

Kazanskaja Svjato-Amvrosievskaja stavropigial'naja ženskaja pustyn', Šamordino, 2008 [otkrytki];

Pogožev E.I., Šamordin, Moskva, 1892.

b) *Kovenskja gubernaja:*

Kovenskaja gubernja za vremja 1843-1893, Izdanie Kovenskogo gubernogo statističeskogo pravlenja, Kovna: Tip. Gubernskogo pravlenija, 1893;

Otčet Pravoslavnogo Svjato-Nikol'skogo Kovenskogo bratstva za XXVIII god ego suščestvovanija s 6 dekabnja 1891 po 6 dekabnja 1892 goda, Kovna: Tip. Gubernskogo pravlenija, 1891-1900;

Pamjatnaja knižka Kovenskoj gubernii za 1885 g. Izdanie Kovenskogo gubernogo statističeskogo komiteta, Kovno: Tip. Gubernskogo pravlenija, 1884;

Ustav kovenskogo pravoslavnogo svjato-nikol'skogo bratstva imenuemogo s 20-go aprolja 1908 goda Kovenskim Pravoslavnym Svjato-Nikol'skim-Petropavlovskim Bratstvom, Kovna: Tip. Gubernskogo pravlenija, 1912.

c) *Kievskoe Slavjanskoe Blagotvoritel'noe Obščestvo, Istoričeskoe Obščestvo Nestora-Letopisca:*

Istoričeskoe Obščestvo Nestora-Letopisca v 1898-9 g. Ottisk iz 1 v XIV kn. «Čtenii v Istor. Obščestve Nestora-letopisca», Kiev: Tip. Mejnandera, 1900;

Kolesnik M.P., *Istoričeskoe Obščestvo Nestora-Letopisca 1872-1931 gg. Istorioğrafičeskij očerk*, Kiev, 1990 (dissertacija);

Maslov S.I., *Opisanie rukopisej istoričeskogo obščestva Nestora Letopisca*, Kiev: Tip. Mejnandera, 1908;

Otčet o dejatel'nosti Kievskogo Slavjanskogo Blagotvoritel'nogo Obščestva za 1896 g., Kiev: Tip. Čokolova, 1897;

Otčet o dejatel'nosti Kievskogo Slavjanskogo Blagotvoritel'nogo Obščestva za 1899 g., Kiev: Tip. I.I. Gorbunova, 1900;

Otčet o dejatel'nosti Kievskogo Slavjanskogo Blagotvoritel'nogo Obščestva za 1902 g., Kiev, Tip. I.I. Gorbunova, 1903;

Pal'mov I.S., *Slavjanofil'stvo i Slavjanskie Blagotvoritel'noe Obščestvo*, Sankt Peterburg: Tip., V.V. Komarova, 1896.

d) L.M. Savelov:

Alfavitnyj spisok dvorjanskich rodov Černigovskoj Gubernii, Černigov: Tip. Gubernskogo Pravlenija, 1890;

K.P.D., *Voronežskoe Dvorjanstvo. Slučajnye zametki ljubitelja-geneologa*, Moskva: Tip.-Litografija I.N. Kušnerev, 1895, Vyp. 1;

Kuz'min Ju.Ja., *Rossijskaja Imperatorskaja Familija (1797-1917)*, Biobibliografičeskij spravočnik, Sankt Peterburg, 2011;

Letopis' Istoriko-Rodoslovnogo Obščestva v Moskve, 1915 g., Vyp. 1-4 (41-44) god odinnadcatyj, Moskva, 1915.

Putevoditel' po fondam ličnogo proischoždenija otdela pis'mennyh istočnikov Gosudarstvennogo Istoričeskogo muzeja, Moskva: Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, 1967;

Rossijskoe dvorjanstvo: istorija, genealogija, geraldika: katalog redkich i cennyh izdanij iz sobranija biblioteka RGGU, Moskva, 1997;

Savelov L.M., *Bibliografičeskij ukazatel' po istorii, geraldike i rodoslov'ju Rossijskogo dvorjanstva*, Ostrogožsk: Tipolitografija M.F. Azarovoj, 1897;

Savelov L.M., *Stat'i po genealogii i istorii dvorjanstva. Otdel'nyj ottisk iz II-go tom «Dvorjanskogo Adres-Kalendarja» na 1898 god*, Sankt-Peterburg, S.-Peterburgskaja Gubernskaja Tipografija, 1898;

Savelov L.M., *Iz vospominanij (1892-1903)*, Voronež: «Petrovskijskver», 1996.

e) Opere in cui viene citata E.I. de Vitte

AVVAKUMOVIČ, *Kritičeskij razbor brušjury D.I. Tichomirova "Gde i kak podgotovljat' detej k srednjej škole?" i zametka o "Knige dlja čtenija v škole i doma"*, Varsavia, 1889;

BYKOV V.P., *Tichie prijuty dlja otdycha stradajuščej duši. Lekcii-besedy*, Moskva: E.I. Bykovaja, 1913;

ČEPELEVSKAJA T.I., *Ženskij vzgljad na Balkanu (očerki i korrespondency v pervoj polivy XIX-načala XX vv.)*, in K.V. Nikiforov (ot. red.) *V "inter'ere" Balkan: jubilejnyj sbornik v čest' Iriny Stepanovny Dostjan*, Moskva: PROBEL, 2010, pp. 353-368;

----- *Ženskij' vzgljad na istoriju i kul'turu slavjanskich narodov (po materialam putevyh očerkov E.I. Vitte načala XX v.)*, in I.E. Adel'gejm (otvetst. redaktor) *Gender i literatura v stranach Central'noj i Jugo-Vostočnoj Evropy*, Moskva: RAN, 2013, pp. 214-224;

ŠTINGL F., *Drobne vesti*, "Dom in Svet" (Ljubljana), 20, 3, 1907-1908, p. 383;

KOLESNIK M.P., *Istoričeskoe Obščestvo Nestora-Letopisca. 1872-1931 gg. Istoriografičeskij očerk*, Kiev, 1989 (dissertacija);

MAGOCSI P.R., *The roots of Ukrainian Nationalism: Galicia as Ukraine's Piedmont*, Toronto: University of Toronto Press, 2002;

RYBOLOVA E.A., *Istorija ženskich gimnazij Rossii vo vtoroj polovine XIX – načale XX vekov*, Moskva, 2004 (dissertacija);

ZAJONČKOVSKIJ P.A. (pod. red.), *Istorija dorevoljucionnoj Rossii v dnevnikach i vospominanjach*, Moskva: Kniga, 1980;

ZUBOVA N.L., *Istoriko-prosvetitel'skie organizacii v Rossii v konce XIX-načale XX veka. Dejatel'nost' L.M. Savelova*, Moskva, 1990 (dissertacija).

Altre opere consultate

AA.VV., *Slovenskij zgodovinski atlas*, Ljubljana: Nova revija, 2011;

AFANAS'EV A.N., *Fiabe russe* (a cura di E. Bazzarelli), Milano: BUR Rizzoli, 2000;

-----, *Antiche fiabe russe* (traduz. it. a cura di G. Venturi), Torino: Einaudi, 1953;

ALJAEVA N., *Dorogie moi smoljanki*, Sankt Peterburg: Gamma, 2013;

ANDERSON B., *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Roma: Manifesto Libri, 1996;

AKSAKOV I.S., *Naše znamja – russkaja narodnost'*, Moskva: Institut russo civilizacii, 2008;

BERDJAEV N., *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, Milano: Mursia, 1992;

BORO-PETROVIČ M., *The Emergence of Russian Pan Slavism*, New York: Columbia University Press, 1956;

ČAADAEV P.Ja., *Lettere filosofiche seguite dall'Apologia di un pazzo e da una lettera a Schelling* (a cura di A. Tamborra), Bari: Laterza, 1950;

ČERNOBAEVA A.Ju., *Osnovnye problemy razvitija ženskogo dviženija v Rossii vo vtoroi polivine 19.-načale 20. vekov*, Moskva: GUU, 2013;

CIGLIANO G., *La "Grande Russia" tra nazionalismo e neoslavismo: l'Imperialismo liberale come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)*, in "Studi Storici", 2012, 3; pp. 511-557;

CHASBULATOVA O.A., *Opyt i tradicii ženskogo dviženija v Rossii (1860-1917)*, Ivanovo: Izd. Ivanovo 1994;

- , GAFISOVA N.B., *Ženskoe dvizhenie v Rossii, (vtoraja polovina XIX-načalo XX veka)*, Ivanovo: Izd. Ivanovo, 2003;
- CHOMJAKOV D.A., *Pravoslavie. Samoderžavie. Narodnost'*, Moskva: Institut russo civilizacii, 2011;
- CHOROŠEVA A.B., "Udel Rossii – udel sčastlivyj..." *Istoriosofija N.Ja. Danilevskogo*, Moskva: Izd. Moskovskogo universiteta, 2015;
- CONTE, F., *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Torino: Einaudi, 2006;
- DANILEVSKIJ N.Ja., *Rossia i Evropa*, Moskva: Kniga, 1991;
- Woodburn S. (edit. by), *Russia and Europe*, Bloomington: Slavica Publishers, 2013;
- DICKINSON S., *Women's Travel and Travel Writing in Russia, 1700-1825*, in W. Rosslyn, A. Tosi (eds.), *Women in Russian Culture and Society, 1700-1825*, Houndmills: Palgrave Macmillan, 2007, pp. 63-82;
- DOSTOEVSKIJ F.M., *Diario di uno scrittore* (trad. it. di E. Lo Gatto), Firenze: Sansoni, 1963;
- D'HAEN T., DOMÍNGUEZ C., THOMSEN M.R. (edited by), *World Literature. A reader*, New York: Routledge, 2013;
- DOLBILOV M., MILLER A., *Zapadnye okrainy Rossijskoj Imperii*, Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2007;
- EGOROV B.F., *O nacionalizme i panslavizme slavjanofilov*, in *Slavjanofil'stvo i sovremennost'. Sbornik statej*, Sankt Peterburg: Nauka, 1994;
- ERJAVEC F., *Il Panslavismo romantico*, in "La Cultura nel Mondo", I, 6-7, 267-279, Roma: Editrice Sandron, 1945;
- ETKIND A., et al. (pod. red.), *Tam, vntri. Praktiki vnutrennej kolonizacii v kul'turnoj istorii Rossii*, Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2012;
- FERRARI A., *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano: Libri Scheiwiller, 2003;
- FETISOVA N.Ju., (sost.) *Teorija i metodologija gendernych issledovanij*, Moskva: Inst. Vseobšč. Istorii, 2006;
- FOUCAULT M., *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Milano: BUR, 2015;
- FRANCO A., *Le due nazionalità della Rus'. Il pensiero di Kostomarov nel dibattito ottocentesco sull'identità ucraina*, Roma: Aracne, 2016;
- FRANKEL J., *Gli ebrei russi. Tra socialismo e nazionalismo (1862-1917)*, Torino: Einaudi, 1990;

GARZANITI M., *Slavia latina e Slavia ortodossa. Per un'interpretazione della civiltà slava nell'Europa medievale*, "Studi Slavistici", IV, 2007, pp. 29-64;

GELLNER E., *Nations and Nationalism*, Oxford: Blackwell, 1983;

----- *Gli Slavi. Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni*, Roma: Carocci editore, 2013;

GERŠENZON M. (a cura di), *Sočinenija i pisma P.Ja. Čaadaev*, 2 voll., Moskva, 1913;

GIUSTI W., *Il Panславismo*, Milano: Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941;

GHOSE, Indira. *The Power of the Female Gaze. Women Travellers in Colonial India*. Delhi: Oxford University Press, 1998;

GODINA GANTAR I., *Neoslavizem in Slovenci*, Ljubljana: Znanstveni inštitut Filozofske fakultete, 1994;

GRABOWICZ G., *National Poets and National Mystifications, in Literární mystifikace, etnické mýty a jejich úloha při formování národního vědomí*, Uherské Hradiště: Slovácké muzeum v Uherském Hradišti, 2001, pp. 7-24;

HERDER J.G., *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, Roma: Laterza, 1992;

HOBBSAWM E., *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino: Einaudi, 2002;

HÖSLER J., *Slovenia. Storia di una giovane identità europea* (trad. it. a cura di P. Budinich e S. Reina), Trieste: Beit, 2008;

HUTCHINSON J., *The Dynamics of Cultural Nationalism: the Gaelic Revival and the Creation of the Irish Nation State*, London: Allen & Unwin, 1987;

IGOREVNA JU.I., *Istoriko-sociologičeskij analiz ženskogo dviženija Rossii, serediny 19. – načala 20. vekov*, Sankt Peterburg: RAN, 2000 (dissertacija);

IVETIC, E., *Jugoslavia sognata: lo jugoslavismo alle origini*, Milano, Angeli, 2012;

IZDANIE V ekspedicii sobstvennoj ego imp. Veličestva kanceljarii po učreždenijam imperatricy Marii, *Cirkuljary po Vedomstvu učreždenij imperatricy Marii za 1890-1905 gg.: s dobavleniem predmetnogo ukazatelja i nekotorych cirkuljarov za vremja do 1890 g.*, Sankt Peterburg: Tip. V.D. Smirnova, 1906;

JAGIĆ, V., *A Survey of Slavic Studies*, "The Slavonic Review", I, 1, 1922, pp. 40-58;

----- *Život i rad Jurja Križanića*, Zagabria, 1917;

JAKOBSON, R., *Comparative Slavic Studies*, "The Review of Politics", XVI, 1, 1954, pp. 67-90;

JAVORNIK M., (glavni urednik), *Enciklopedija Slovenije*, Ljubljana: Mladinska knjiga, 1992, t. 10, pp. 335-357 ("Rusko-slovenski odnosi");

- JUKINA I., *Istorija ženščin Rossii: ženskoe dviženie i feminizm (1850-1920 gody)*, Sankt Peterburg: Aletejja, 2003;
- *Russkij feminizm kak vyzov sovremennosti*, Sankt Peterburg: Aletejja, 2007
- KAPPELER A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma: Edizioni Lavoro, 2009;
- KOHN H., *Pan-Slavism. Its history and Ideology*, Notre Dame (Indiana): University of Notre Dame Press, 1953;
- *The idea of Nationalism*, New York: Macmillan, 1945;
- KOLLÁR J., *O literárnej vzájomnosti*, Bratislava: Vydavateľstvo Slovenskej Akadémie Vied, 1954;
- KOLOSOVA E.M., SVIRIDOVA I.A., FEDOROVA N.M., *Vedomstvo imperatricy Marii Fedorovny: vklad v pedagogičeskoe obrazovanie*, Sankt Peterburg: Asterion, 2006;
- KOŠMAN L.V. (redkol.), *Očerki ruskoj kul'tury. Konec XIX – načalo XX veka. Obščestvenno-kul'turnaja sreda, I*, Moskva: Izd. MGU, 2011;
- , *Očerki ruskoj kul'tury. Konec XIX – načalo XX veka. Vlast'. Obščestvo. Kul'tura, II*, Moskva: Izd. MGU, 2011;
- KOVALEVA I.N., “Ženskij vopros v Rossii 50-60-ch godov XIX veka”, in E.M. Žukova (pod. red.) *Problemy istorii russkogo osvoboditel'nogo dviženija i istoričeskoj nauki*, Moskva: Nauka, 1981, pp. 118-128;
- KOVALEVSKIJ V.I., (pod. red.), *Rossija v konce XIX veka*, Sankt Peterburg: Tip. Brokgauz – Efron, 1900;
- KUNDERA K., *Die Weltliteratur (2005)*, in *World Literature. A reader* (edited by T. D'haen, C. Domínguez, M.R. Thomsen), New York: Routledge, 2013;
- LAMANSKIJ V.I., *Geopolitika Panslavizma, 2 voll.*, Moskva: Institut ruskoj civilizacii, 2010;
- LEERSSEN J., *National Thought in Europe. A Cultural History*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 2006;
- LEJKINA-SVIRSKAJA V.R., *Intelligencija v Rossii vo vtoroj polovine XIX veka*, Moskva, 1971;
- , *Russkaja intelligencija v 1900-1917 godach*, Moskva, 1981;
- LESKINEN M. *Zapiski poljakov sarmatskoj epochi v kontekste sovremennyh issledovanij putešestvija/traveloga v narrativnom aspekte*, in *Slavjanskij almanach, 1-2*. Moskva: InSlav RAN, 2014;
- LICHAČEVA E., *Materialy po istorii ženskogo obrazovanija v Rossii*, Sankt Peterburg, 1901;

LJUBLINSKIJ S.B., *Podvižniki knigi: E.N. Vodovozova, L.F. Panteleev, A.A. Kalmykova, O.N. Popova, I.M. Vodovozova*, Moskva, 1988;

LOTMAN Ju., USPENSKIJ B., “Rol’ dualnych modelej v dinamike ruskoj kul’tury (do konca XVIII veka)”, *Trudy po ruskoj i slavjanskoj filologii*, N° 28, Tartu, 1977, pp. 3-36;

MACKENZIE D., *The Serbs and Russian Pan-Slavism 1875-1878*, Ithaca (NY): Cornell University Press, 1967;

MAKOWSKI K.A., HADLER F. (ed. by), *Approaches to Slavic Unity. Austro-Slavism, Pan-Slavism, Neo-Slavism, and Solidarity Among the Slavs Today*, Poznań: UAM, 2013;

MASANOV I.F., *Slovar’ psevdonimov russkich pisatelej, učenyh i obščestvennyh dejatelej v 4 tomach*, Moskva: Izd. Vsesojuznoj knižnoj palaty, 1960;

MICKIEWICZ A., *Powieści poetyckie. Księgi narodu polskiego i pielgrzymstwa polskiego*, Tom 2, Warszawa: Czytelnik, 1998;

MILOJKOVIĆ-DJURIĆ J., *Panslavism and National Identity in Russia and in the Balkans. 1830-1880: Images of the Self and Others*, New York, Columbia University Press, 1994;

MILLER A., *Imperija Romanovych i Nacionalizm*, Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2008;

MILLS E.B., *Women Travel Writers and the Language of Aesthetics, 1716-1818*, Cambridge: Cambridge University Press, 1995;

MILLS S., *Discourses of Difference. An analysis of Women’s Travel Writing and Colonialism*. London – New York: Routledge, 1993;

-----, *Discourse*, London – New York: Routledge, 1997;

MNP, *Ženskija gimnazii i progimnazii Ministerstva narodnogo prosveščeniija, 1858-1905*, Sankt Peterburg: Izd. Departamenta narodnogo prosveščeniija, 1905;

NADEŽDIN N., *Zapiska o putešestvii po južno-slavjanskim stranam*, Sankt Peterburg: Tip. Imperatorskoj Akademii Nauk, 1842;

NENAŠEVA Z.S., *Idejno-političeskaja bor’ba v Čechii i Slovaki v načale XX v.: čechi, slovaki i neoslavizm, 1898-1914*, Moskva: Nauka, 1984;

NIKIFOROV K., “The Crisis of the Slavic Idea and Its New Meaning Today” in K.A. Makowski, F. Hadler (ed. by) *Approaches to Slavic Unity. Austro-Slavism, Pan-Slavism, Neo-Slavism, and Solidarity among the Slavs Today*, Poznań, 2013, pp. 163-168;

NOLTE C.E., *The Sokol in the Czech Lands to 1914. Training for the Nation*, New York: Palgrave Macmillan, 2002;

PACHSAR’JAN N.T., SOKOLOVA E.V. (sost.), *Gendernaja problematica v sovremennoj literature*, Moskva: INION RAN, 2010;

- PAHOR M., *Slavjanska Sloga*, Trst: ZIT EST, 2004;
- PAKLJUČENKO E.A., *Ženščiny v rusckom osvoboditel'nom dviženii: ot Marii Volkonskoj do Very Figner*, Moskva: Mysl', 1988;
- PAL'MOV I.S., *Iz putešestvija po greko-slavjanskim zemljam*, Sankt Peterburg, 1890;
- PETROVICH M.B., *Juraj Križanić: a Precursor of Pan-Slavism*, "American Slavic and East European Review", VI, 1947, pp. 75-92;
- , *The Emergence of Russian Pan Slavism 1856-1870*, New York: Columbia University Press, 1956;
- PETROVIĆ N., *Jugosloveni i Rusija: dokumenti iz arhiva M.F. Rajevskeg 40-80 godine XIX veka*, Beograd: Istorijski institute – Moskva: Institut za slavistiku i balkanologiju Akademije nauk SSSR, 1989;
- PETROVIĆ R., *Il fallito modello federale della ex-Jugoslavia*, Catanzaro: Rubbettino, 2005;
- PICCIN M., *La politica etno-confessionale zarista nel Regno di Polonia: la questione uniate di Cholm come esempio di nation-building russo (1831-1912)*, Università Ca' Foscari, tesi per il Dottorato di Ricerca in Studi dell'Europa orientale, a.a. 2010-2011;
- PIETROW-ENNKER B., «Novye ljudi» Rossii. Razvitie ženskogo dviženija ot istokov do Oktjabr'skoj revoljucii, Moskva: RGGU, 2005;
- PISAREV Ju.A., *Tradicii družby narodov kak javlenie kul'tury: osvoboditel'naja bor'ba balkanskih narodov protiv osmanskogo iga i rossijskaja intelligencija*, in *Sovetskaja Kul'tura: 70 let razvitija*, Moskva: Nauka, 1987;
- POGODIN M.P., *Pis'ma i stat'i M. Pogodina o politike Rossii v otnošenii slavjanskih narodov i Zapadnoj Evropy*, Paris: A. Franck, 1860;
- *Sobranie statej, pisem i rečej po povodu slavjanskogo voprosa*, Moskva: D.M. Pogodin, 1878;
- PONOMAREVA V.V., CHOROŠILOVA L.B., *Mir rusckoj ženščiny: sem'ja, professija, domašnj uklad, 18.-načalo 20. veka*, Moskva: Novyj Chronograf, 2009;
- POPOVKIN A.A., *Slavjanskije blagotvoritel'nye obščestva v Moskve i Sankt-Peterburge (1858-1921 gg.)*, Voronež, 2013 (dissertacija);
- POZDNJAKOV A.N., *Vlast', obščestvo i škol'nye reformy v Rossii*, Saratov: izd. Saratovskogo universiteta, 2005;
- PUŠKAREVA N.L., *Častnaja žizn' rusckoj ženščiny: nevesta, žena, ljubovnica (10.- načalo 19. v.)*, Moskva: Lodomir, 1997;
- , *Rusckaja ženščina: istorija i sovremennosti*, Moskva: Lodomir, 2002;
- , *Gendernaja teorija i istoričeskoe znanie*, Sankt Peterburg: Alateja, 2007;

PYPIN A.N., *Panslavizm v prošlom i nastojaščem*, Moskva: Granica, 2002;

RABOW-EDLING S., *Slavophile Thought and the Politics of Cultural Nationalism*, Albany: State University of New York Press, 2006;

REDDAWAY et al. (edited by), *The Cambridge History of Poland*, 2 voll., Cambridge: Cambridge University Press, 1950;

RIASANOVSKY N., *Nicholas I and Official Nationality in Russia 1825-1855*, Berkeley - Los Angeles: University of California Press, 1959;

----- *Russia and the West in the Teaching of the Slavophiles*, Cambridge (Massachusetts): Harvard University Press, 1952;

ROZANOV V., *Narodnaja duša i sila nacional'nosti*, Moskva: Institut russo civilizacii, 2012;

RYBOLOVA E.A., *Istorija ženskich gimnazij Rossii vo vtoroj polovine XIX – načale XX vekov (po materialam Moskovskogo učebnogo okruga)*, Moskva, 2004 (dissertacija);

SAMARIN JU., *Pravoslavie i narodnost'*, Moskva: Institut russo civilizacii, 2008;

SATO T., *Alphonse Mucha*, Milano: Skira, 2016;

ŠČEPKINA E., *Iz istorii ženskoj ličnosti v Rossii*, Tver': Feminist-Press, 2004

SCHAEFFER J.-M., *Qu'est-ce qu'un genre littéraire?*, Paris: Editions du Seuil, 1989 (trad. it. di I. Zaffagnini, *Che cos'è un genere letterario*, Parma: Pratiche Editrice, 1992);

SCHWEIZER B., *Radicals on the Road: the Politics of English Travel Writing in the 1930s*. Charlottesville: University Press of Virginia, 2001;

SCULLY T., Swediuk-Cheyne H., Calder L. (edit. by), *The Correspondence of Iu. Samarin and Baroness Rahden (1861-1876)*, Waterloo (Ontario, Canada), Wilfrid Laurier University, 1974;

SETON-WATSON H., *The Decline of Imperial Russia, 1855-1914*, New York: Praeger, 1952;

ŠELIK A., GABER M., PUHAR A., RENER T., ŠUKLJE R., VERGINELLA M., *Pozabljena polovica. Portreti žensk 19. in 20. Stoletja na Slovenskem*, Ljubljana: SAZU, 2007;

SKIBINA, O., *Putevoj očerk: sinkretizm žanra (na primere russoj publicistiki XIX veka)*, "Voprosy Teorii i Praktiki Žurnalistiki", 4, 2014;

ŠMURLO E.F., *Jurij Križanić (1613-1683). Panslavista o missionario?* (trad. it. di E. Lo Gatto), Roma: A.R.E., 1926;

SPORTELLI A. (a cura di) *Generi letterari. Ibridismo e contaminazione*, Bari: Laterza, 2001;

SREZNEVSKIJ I.I., *Putevyja pis'ma Izmaila Ivanoviča Sreznevskago iz'' slavjanskich'' zemel'. 1839-1842*, Sankt Peterburg: Tip. S.N. Chudekova, 1895;

STEPANOV S.A., *Černaja sotnja v Rossii (1905-1914 gg.)*, Moskva: Rosvuznauka, 1992;

STITES R., *Ženskoe osvoboditel'noe dviženie v Rossii: Feminizm, nihilizm i bol'shevizm 1860-1930*, Moskva: ROSSPEN, 2004, trad. dall'inglese di idem, *The women's liberation movement in Russia: Feminism, Nihilism and Bolshevism 1860-1930*, Princeton (N.J.): Princeton University Press, 1978;

STURMAN R., *Le associazioni e i giornali sloveni a Trieste dal 1848 al 1890*, Trieste, 1996;

TOLZ V., *Russia. Inventing the Nation*, London: Hodder Education, 2001;

TOPOROV V.N., *Funkcija granicy i obraz 'sosedu' v stanovlenii etničeskogo soznaniia (rusško-baltijskaja perspektiva)*, "Sovetskoe Slavjanovedenie", I, 1991, Moskva: Nauka, pp. 29-37;

TRENCSENYI B., KOPEČEK M. (edit. by), *Discourses of Collective Identity in Central and Southeast Europe (1770-1945). Texts and Commentaries. National Romanticism. The formation of National Movements*, vol. II, Budapest: Central European University Press, 1997;

TRIFONOVA E.K., *Bolgarskaja obščestvennost' i neoslavistskoe dviženie* (dissertacija), Moskva: MGU, 1997;

----- *Evropejskoe prosveščenie i modernizacija Rossii v načale XX veka: rossijskaja diplomatija i neoslavizm*, in S.A. Mezin (otv. red.) *Evropejskoe prosveščenie i razvitie civilizacii v Rossii*, Saratov: Izd. Saratovskogo Gosudarstvennogo Universiteta, 2001;

VERGINELLA M., *Sloveni a Trieste tra Sette e Ottocento. Da comunità etnica a minoranza nazionale*, in Finzi R., Panjek G. (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste. 1: la città dei gruppi, 1719-1918*, Trieste: LINT, 2001, pp. 441-481;

VERRA V. (a cura di), *J.G. Herder, Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, Roma: Laterza, 1992;

VYŠNÝ P., *Neo-Slavism and the Czechs. 1898-1914*, Cambridge, Cambridge University Press;

WALICKI A., *Una utopia conservatrice. Storia degli Slavofili*, Torino: Einaudi, 1973;

----- *Philosophy and Romantic Nationalism: the Case of Poland*, Oxford: Clarendon, 1982;

WEEKS T.R., *Nation and State in late Imperial Russia. Nationalism and Russification on the Western Frontier, 1863-1914*, DeKalb: Northern Illinois University Press, 2008;

WINTERS S.B., *The Young Czech Party (1874-1914): An Appraisal*, "Slavic Review", XXVIII, 3, 1969, pp. 426-444;

WORTMAN R., *Scenarios of power: myth and ceremony in Russian monarchy*, Princeton-Oxford: Princeton University Press, 2006;

----- *The 'Integrity' (tselost') of the State in Imperial Russian Representation*, "Ab Imperio", 2, 2011, pp. 20-45;

ŽIGAL'COVA L.V., A.M. Kal'mykova. *Pedagogičeskaja i obščestvenno-političeskaja dejatel'nost' (1849-1926)*, Moskva: Izd. MGU, 2002;

ZORIN A., *Kormlja dvuglavogo orla: literatura i gosudarstvennaja ideologija v Rossii v poslednej treti 18° - pervoj treti 19° veka*, Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2001.

Sitografia

<<http://viaf.org/viaf/113047852/>> (ultimo accesso 01.03.2017);

<http://az.lib.ru/m/mihajlow_m_l/text_1860_zhenschiny.shtml> (ultimo accesso 22.09.2017);

<<http://sobory.ru/photo/301539>> (ultimo accesso 08.03.2017);

<<http://www.rujen.ru/index.php/%DO%9A%DO%BO%D1%83%DO%BD%DO%BO%D1%81>> (ultimo accesso 08.03.2017);

<http://kievgrad.org/news/pervaja_zhenskaja_gimnazija_kieva/2016-01-29-3923> (ultimo accesso 06.03.2017);

<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ethnographic_map_of_Slavs,_Lubor_Niederle.JPG> (ultimo accesso 29.05.2017);

<<http://www.digitalniknihovna.cz/mzk/view/uuid:fba35dfe-435d-11dd-b505-00145e5790ea>> (ultimo accesso 03.05.2017);

<http://az.lib.ru/a/aksakow_i_s/text_1862_slavyansky_obzor_oldorfo.shtml> (ultimo accesso 11.09.2017);

<<http://www.oberegger2.org/ada/histoire.htm>> (ultimo accesso 24.08.2017);

<<http://www.sanu.ac.rs/Clanstvo/IstClan.aspx?arg=504>> (ultimo accesso 19.08.2017);

<<http://dic.academic.ru/dic.nsf/biograf2/6811>> (ultimo accesso 26.06.2017);

<<http://www.digitalniknihovna.cz/mzk/view/uuid:a997dad0-70e7-11dc-8677-000d606f5dc6?page=uuid:d2318f40-70bf-11dc-bb36-000d606f5dc6>> (ultimo accesso 28.04.2017);

<<http://kramerius4.nkp.cz/search/r.jsp?author=%22Dalimil%22&forProfile=facet&offset=0&fq=dostupnost:%22public%22>> (ultimo accesso 03.05.2017);

<<http://dlib.rsl.ru/viewer/01003745234#?page=2>> (ultimo accesso 21.08.2017);

<[https://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:DOC-5K BK3H3L/?euapi=1&query=%27keywords%3ddom+in+svet+ljubljana%27&pageSize=25&frelation=Dom+in+svet+\(Ljubljana\)&fyear=1912](https://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:DOC-5K BK3H3L/?euapi=1&query=%27keywords%3ddom+in+svet+ljubljana%27&pageSize=25&frelation=Dom+in+svet+(Ljubljana)&fyear=1912)> (ultimo accesso 22.08.2017);

<<https://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:doc-XTD8OWVP>> (ultimo accesso 22.08.2017);
<<http://www.muchafoundation.org/gallery/themes/theme/slav-epic/object/220>> (ultimo accesso 16.09.2017);
<<http://www.muchafoundation.org/gallery/themes/theme/slav-epic/object/220>> (ultimo accesso 16.09.2017);
<<http://www.muchafoundation.org/gallery/themes/theme/slav-epic/object/220>> (ultimo accesso 16.09.2017);
<http://zlatyfond.sme.sk/dielo/142/Kollar_Slavy-dcera/1#ixzz4zO6qgvxs> (ultimo accesso 25.11.2017);
< <http://rvb.ru/dostoevski/01text/vol13/225.htm>> (ultimo accesso 29.11.2017);
< http://rvb.ru/pushkin/01text/01versus/0423_36/1831/0564.htm> (ultimo accesso 29.11.2017).

A b s c h r i f t !

K. k. Statthaltereipräsidium
in Böhmen.

Prag, am 8. Mai 1908.

No. 9551.

V e r t r a u l i c h .

A n d a s k. k. Statthaltereipräsidium
in

T r i e s t .

Zu Pfingsten 1.J. soll in Prag ein slavischer Studenten-
kongress stattfinden, für welchen vorläufig folgendes Programm
festgesetzt ist:

- 1.) Laisierung der Schule;
- 2.) Trennung von Staat und Kirche;
- 3.) Unentgeltlicher Besuch der Schulen;
- 4.) Reform der Schulen aller Kategorien;
- 5.) Aufgabe der Studentenschaft im Volke;
- 6.) Beteiligung der Studenten an dem öffentlichen Leben.

Eine weitere Aufgabe des Kongresses soll die Gründung
eines Verbandes der slavischen Studentenvereine in Oesterreich und
die Errichtung eines slavischen studentischen Korrespondenzbureaus
sein, welch' letzteres ein eigenes Organ in böhmischer, sloveni-
scher und kroatischer Sprache, ferner ein Organ für die Polen,
Russen und Ruthenen herausgeben soll.-

In diesem Programme sind privaten Nachrichten zufolge
auch die ursprünglich bezogenen Punkte "Errichtung von slavischen
Universitäten in Laibach, in Mähren, in Galizien (ruthenische Uni-
versität), und der Punkt der Trennung der theologischen Fakultät
vom Universitätsverbande und Aufhebung deren Gleichwertigkeit mit

Fotoproduzione provvederà a comunicare direttamente all'interessato l'ammontare del preventivo di spesa ed
ma dell'ordine di fotoproduzione.

Riepilogo delle richieste di fotoproduzione (in cm.)				
50x60	80x100	100x150	Micr. Neg.	Micr. Pos.
				Lastra 13x18

Carta
Sbarra
OPERATO

den anderen Fakultäten mitenthalteten.-

Nach Meldung des k.k. Polizeidirektors in Prag ist die Teilnahme der slavischen Studentenschaft Oesterreichs an dem Kongresse bis auf jene der Polen, die bisher der Veranstaltungskommission noch keine bestimmte Antwort gaben, gesichert; ebenso jene der Serben, Kroaten, Montenegriner, ungarischen Slovaken, Ruthenen und Russen.-

Die Veranstaltungskommission entwickelt nach allen Anzeichen eine rege Tätigkeit und rechnet auf eine zahlreiche Beteiligung der Eigeladenen.-

Diese im vertraulichen Wege erhaltenen Nachrichten beehre ich mich dem k.k. Präsidium mit dem Ersuchen mitzuteilen, mir dortamts etwa gemachte gegenständliche Wahrnehmungen bekannt geben zu wollen.-

Der k.k. Statthalter:
Coudenhove m.p.

K. k. Statthaltereipräsidium in Triest.

Zl. Pr. 844.

Triest, am 15. Mai 1908.

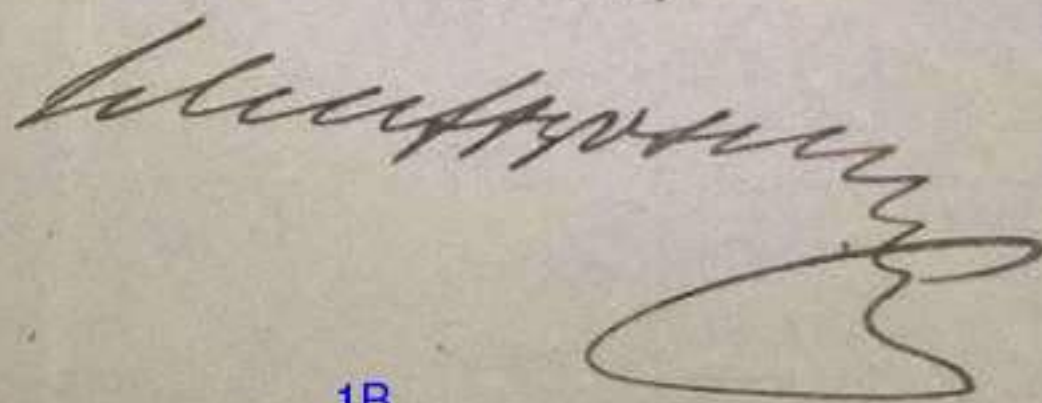
Betreff.: Slavischer Studentenkongress
in Prag.

Dem Herrn k. k. Polizeidirektor
in

Triest

zur Kenntnis und Berichterstattung über eventuelle Wahrnehmungen im Gegenstande.-

Für den k.k. Statthalter:



A b s c h r i f t !

K. K. Landespräsidium in Laibach.
Zl. 949 Pol.

Laibach, am 26. März 1910.

An das
k. k. Statthalterei-Präsidium
in

T r i e s t .

Laut einer dem hiesigen Tagesblatte "Slovenski Narod" vom 22. März 1910, aus Petersburg zugekommenen telegraphischen Notiz soll der russische Verein "Obščestvo slavjanskoj vzaimnosti (Vereinigung der slavischen Gegenseitigkeit) heuer im Frühjahre einen Ausflug nach dem slavischen Süden veranstalten.-

Die Ausflügler sollen Ende Mai 1910 von Petersburg abfahren, Warschau und Krakau besuchen und dann über Prerau zu einen mehrtägigen Aufenthalte nach Laibach kommen, von wo aus sie Veldes, die Wochein und die Adelsberger - Grotte besichtigen sollen.-

Hierauf werden die Ausflügler angeblich Agram, Triest und Dalmatien besuchen, dann Montenegro, Bosnien und Herzegovina bereisen und anfangs des Monates Juli in Belgrad eintreffen.-

Leiter dieses Ausfluges soll der bekannte russische General und panslavischer Agitator Wolodimirov sein.-

Zarząd Cmentarza Prawosławnego
01-126 W-wa, ul. Wolska 138/140
tel. 836-68-18

De-Witt Michał

1828-1867 - kw. 21/6/1

Либкому...
Либкому...
Либкому...
Либкому...

766 ⁵/₉₅

ПУТЕВЫЯ ВПЕЧАТЛѢНІЯ.

Далмація, Герцеговина, Боснія и Сербія.

Лѣто 1902 года.

С. В.

574/3

КІЕВЪ.

Типографія М. М. Фиха, Б.-Васильковская, д. № 10.
1903.

9 $\frac{49}{1119}$

ИСТОРИЧЕСКОЕ ОБЩЕСТВО НЕСТОРА-ЛѢТОПИСЦА

283
290

ВЪ 1897—8 Г.

РѢЧЬ

о состояніи и дѣятельности Общества,
читанная въ годичномъ публичномъ засѣданіи
1 ноября 1898 г.

Секретаремъ Общества Нестора-лѣтописца

М. Н. Ясински.мъ.



КИЕВЪ.

Типографія Императорскаго Университета Св. Владиміра,
П. Т. Корчакъ-Новицкаго, Маринтовская улица.
1899 г.



вѣкоторыя надежды на лучший исходъ ихъ новаго ходатайства, хотя Общество и хорошо знало, какъ трудно добиться правительственной субсидіи и не забывало о своихъ прежнихъ неудачахъ на этомъ поприщѣ. Надеждамъ этимъ, однако, суждено было осуществиться раньше и въ большей мѣрѣ, чѣмъ можно было этого ожидать: спустя лишь нѣсколько мѣсяцевъ, а именно 18 мая слѣд. 1889 г., Государь Императоръ, по ходатайству Министра Народнаго Просвѣщенія, Всемилостивѣйше разрѣшилъ отпускать Историческому Обществу Нестора-лѣтописца изъ Государственнаго Казначейства ежегодную субсидію въ размѣрѣ 800 руб.

Изложенныя выше подробности даютъ намъ основаніе, не умаляя въ этомъ дѣлѣ заслугъ и др. лицъ, сказать, что если Общество наше получило казенную субсидію, а вмѣстѣ съ нею и возможность регулярно издавать свои труды, то этимъ оно обязано главнымъ образомъ покойному графу Ивану Давидовичу, очевидно проявившему въ данномъ случаѣ не только свою обычную готовность придти на помощь всякому, въ томъ нуждающемуся, но и значительную энергію и настойчивость. Такимъ образомъ, въ лицѣ почившаго наше Общество понесло весьма тяжкую утрату: оно потеряло не только своего почетнаго члена, но и своего покровителя, оказавшаго крупную услугу Обществу,—такую услугу, о которой оно навсегда сохранитъ признательную и благодарную память.

Скончавшійся въ августѣ настоящаго года профессоръ Московскаго университета *Алексій Степановичъ Павловъ* состоялъ почетнымъ членомъ нашего Общества съ 23 мая 1893 г. Покойный Алексій Степановичъ родился въ Сибирѣ въ 1832 г. По окончаніи Казанской духовной академіи, онъ былъ сначала преподавателемъ въ Казанской семинаріи, затѣмъ профессоромъ литургіи и церковнаго права въ Казанской же духовной академіи и, наконецъ, профессоромъ каноническаго, или церковнаго, права послѣдовательно въ слѣд. трехъ университетахъ: Казанскомъ, Одесскомъ и Московскомъ. Покойный проф. Павловъ былъ авторомъ многихъ и весьма цѣнныхъ трудовъ, доставившихъ ему репутацію лучшаго знатока каноническаго права и има крупнаго русскаго ученаго. Особенною извѣстностью пользуются его работы, посвященныя изслѣдованію Кормчей книги и др. памятниковъ нашей древней письменности. Впрочемъ, подробная оцѣнка трудовъ проф. Павлова будетъ представлена въ

одномъ изъ ближайшихъ засѣданій Общества нашимъ сочленомъ проф. А. А. Дмитриевскимъ. Здѣсь же замѣтимъ только, что въ лицѣ покойнаго Алексія Степановича понесла большую потерю русская наука, а съ нею и наше Историческое Общество, въ трудахъ котораго покойный принималъ участіе¹⁾.

Родившійся въ 1845 г. и скончавшійся въ Константинополѣ въ сентябрѣ текущаго года профессоръ Новороссійскаго университета *Николай Ѳомичъ Красносельцевъ* состоялъ дѣйствительнымъ членомъ нашего Общества съ 30 октября 1888 г. Покойный Николай Ѳомичъ по специальности былъ историкъ церкви и своими многочисленными трудами стяжалъ себѣ имя большого знатока церковныхъ древностей. Характеристика личности и дѣятельности покойнаго проф. Красносельцева будетъ также представлена проф. А. А. Дмитриевскимъ въ одномъ изъ ближайшихъ засѣданій нашего Общества. Не могу, однако, не упомянуть здѣсь, что смерть похитила этого труженика науки въ самомъ началѣ предпринятаго имъ съ научною цѣлью путешествія на Востокъ. Можно почти съ увѣренностью сказать, что преждевременная смерть покойнаго Николая Ѳомича не только лишила русскую науку одного изъ ея дѣятелей, но одновременно и тѣхъ новыхъ открытій, которыми, вѣроятно, обогатилъ бы ее почившій, если бы его путешествіе не прервалось такъ неожиданно и такъ печально.

Понесъ тяжкую утрату въ лицѣ трехъ только что поминутыхъ нами членовъ, личный составъ Историческаго Общества пополнился 7 новыми членами, а именно въ теченіе отчетнаго года были избраны: а) въ дѣйствит. члены 6 лицъ: *Б. Ѳ. Радченко, С. С. Галченко, В. А. Михайловскій, В. А. Удинцевъ, В. Я. Жельновъ* и *В. В. Водовозовъ*, и б) въ члены-корреспонденты г-жа *Е. И. Де-Витте*.

Такимъ образомъ, въ концѣ отчетнаго года Общество состояло изъ 148 членовъ: 20 почетныхъ, 127 дѣйствительныхъ и 1 члена—корреспондента. Изъ этого общаго количества членовъ въ Кіевѣ живетъ въ настоящее время ровно половина, а именно: 8 почетныхъ, 65 дѣйствительныхъ и 1 членъ-корреспондентъ; остальные же члены

¹⁾ Рефератъ А. С. Павлова: «Догодки о происхожденіи древне-русскаго преднія, князягого пераго русскаго митрополита Михаила Сприкомъ», напечатаны въ XI кн. «Чтеній».

174
116

ОТЧЕТЪ

О ДѢЯТЕЛЬНОСТИ

КИЕВСКАГО СЛАВЯНСКАГО БЛАГОТВОРИТЕЛЬНАГО ОБЩЕСТВА

за 1899 г.

Составленный вторымъ секретаремъ Общества

Н. Э. Глокке.

- I. ОТЧЕТЪ.
- II. ПУШКИНЪ И ЧЛЕНОВСКОЙ (Речь проф. Т. Д. Флоринскаго, произнесенная 16 мая въ торжественномъ заседании собранія членовъ Киевскаго Славянскаго Благоутворительнаго Общества).
- III. къ 50-лѣтнюю литературную дѣятельность саратоваго повстанца ЮРИЯ ЮСАНОВИЧА (Речь, произнесенная А. I. Степановичемъ въ Общественномъ Собраніи 21 октября 1899 года).
- IV. ИСКУССТВО въ МАКЕДОНИИ (Докладъ произнесенный Н. Э. Глокке въ Общественномъ Собраніи 21 октября 1899 года).

К І Е ВЪ.

Типографія И. М. Горбунова, Кончатинск., дома № 24

1900

Списокъ членовъ Общества, сдѣлавшихъ взносы за 1899 г.
до составленія отчета.

- | | |
|---------------------------------|-----------------------|
| 1. А. В. Розовъ | 8. Т. Д. Флоринскій |
| 2. В. И. Петръ | 9. М. П. Васильевъ |
| 3. А. Н. Березневъ | 10. В. З. Завитневичъ |
| 4. Н. П. Севрукъ | 11. А. Л. Цытовичъ |
| 5. А. А. Коротневъ | 12. Н. Э. Гюккя |
| 6. П. Т. Озеровскій | 13. А. I. Степовичъ |
| 7. М. Ф. Владимірскаго-Бухановъ | |

Списокъ членовъ Общества, сдѣлавшихъ взносы за 1900 г.
до составленія отчета.

- | | |
|---------------------|---------------------|
| 1. А. Г. Радкевичъ | 5. А. А. Бейтель |
| 2. Н. Б. Кутневичъ | 6. Ф. Н. Титовъ |
| 3. В. Н. Сахновскій | 7. Е. Н. Сахновская |
| 4. А. I. Степовичъ | |

Списокъ членовъ Общества, сдѣлавшихъ взносы за 1901 г.
до составленія отчета.

А. I. Степовичъ

Составъ Общества.

С о в ѣ т ъ О б щ е с т в а .

- Предсѣдатель: Тимошей Дмитриевичъ *Флоринскій*.
 Товарищи предсѣдателя: Алексѣй Фомичъ *Андріашевъ* и Михаилъ Львовичъ *Севтъ*.
 Секретарь: Андроникъ Іоанниковичъ *Стенюговъ*.
 2-й секретарь: Николай Эрнстовичъ *Гюккя*.
 Казначей: Александръ Львовичъ *Цытовичъ*.
 Библиотекарь: Александръ Дмитриевичъ *Эртманъ*.
 Члены Совѣта: Архимандритъ *Амтоскій*, Федоръ Яковлевичъ *Фуртинскій*, Федоръ Ивановичъ *Титовъ*, Петръ Егоровичъ *Жуковъ*, Вячеславъ Ивановичъ *Петръ*, Николай Николаевичъ *Соловцовъ* и Алексѣй Яковлевичъ *Шникозъ*.

Члены Совѣта—представители данскаго отдѣленія.

- Предсѣдательница: Надежда Александровна *Аванасьева*.
 Помощница предсѣдательницы: Ольга Васильевна *Курдюмова*.
 Секретарь: Василій Константиновичъ *Незавадскій*.
 Члены: Зинаида Степановна *Сакорская*, Антонина Александровна *Бейтель*, Елизавета Ивановна *Де-Витте* и Александра Александровна *Образцова*.

П о ч е т н ы е ч л е н ы :

- Его Высочество *Былъ Николай Черногорскій*.
 Его Величество *Король Александръ Сербскій*.
 Высокопреосвященный *Іоаннискій*, митрополитъ Кіевскій и Галицкій.
 Высокопресвященный *Митрофанъ*, митрополитъ Черногорскій.
 Высокопреосвященный *Іосифъ*, Эпархъ Болгарскій.
 Его Высочество *Михаилъ Ивановичъ Дригомировъ*.
 Графъ Алексѣй Павловичъ *Инатъевъ*.
 Графъ Николай Павловичъ *Инатъевъ*.
 Владимиръ Владиміровичъ *Веллиминовъ-Зерновъ*.
 Анна Семеновна *Веллиминова-Зернова*.
 Преосвященный *Сильвестръ*, Епископъ Каневскій.
 Преосвященный *Сергій*, Епископъ Уманскій.
 Владимиръ Ивановичъ *Ламазскій*.
 Савва Дмитриевичъ *Грушовъ*.
 Константинъ Петровичъ *Цобидносцевъ*.

О т ч е т ь

О ДѢЯТЕЛЬНОСТИ

КИЕВСКАГО СЛАВЯНСКАГО БЛАГОТВОРИТЕЛЬНОГО ОБЩЕСТВА

за 1902 г.

Составленный вторымъ секретаремъ Общества
Н. Ф. Глокке.



КИЕВЪ.

Типографія И. И. Горюнова, Крещатикъ, домъ Лестерска, № 38.
1908.

Константинъ Петровичъ *Побѣдоносцевъ*.
 Михаилъ Ивановичъ *Чертковъ*.
 Владиміръ Карловичъ *Саблеръ*.
 Василій Алексѣевичъ *Бальбасова*.
 Владиміръ Ивановичъ *Толстой*.
 Надежда Александровна *Афанасьева*.
 Иосифъ *Штротмайеръ*, Епископъ Боснійскій и Сръмскій.
 Антоній *Петрушевичъ*, каноникъ.
 Д-ръ Павелъ *Мудромъ*.
 Д-ръ Францъ *Барвицъ*.
 Пантелеймонъ Славковичъ *Стретьковичъ*.
 Василій Ивановичъ *Аристовъ*.
 Федоръ Миничъ *Гарнишъ-Гарницкій*.

Понизженные члены:

Албрандъ Надежда Аркадьевна.
Главанъ Войтъхъ Ивановичъ.
Демидова княгиня Санъ-Донато, Елена Петровна.
Лебедевъ протоіерей Василій Ивановичъ.
Поповъ Константинъ Семеновичъ.
Эренбургъ баронъ Максъ Ивановичъ.
Шодуаръ баронъ Иванъ Максимовичъ.

Дѣйствительные члены:

Апраксина графиня Надежда Осдоровна.
 Анатолій, членъ Московской Синодальной Конторы.
 Андріашевъ Алексій Фомичъ.
 Анненскій Иннокентій Федоровичъ.
 5. Антоновичъ Владиміръ Бонифатьевичъ.
 Антоновичъ Акиногенъ Яковлевичъ.
 Алексѣевъ Андрей Никаноровичъ.
 Афанасьевъ Николай Николаевичъ.
 Афанасьевъ Георгій Емельяновичъ.
 10. Баженовъ Иванъ Александровичъ.
 Балашичъ Дмитрій Васильевичъ.
 Барскій Михаилъ Григорьевичъ.
 Барскій Петръ Александровичъ.
 Барсуковъ Николай Федоровичъ.
 15. Бѣльская Марія Евгеньевна.

Бѣльченко Павелъ Ивановичъ.
 Бейтель Антонина Александровна.
 Березневъ Александръ Николаевичъ.
 Бережковъ Михаилъ Николаевичъ.
 20. Баксантъ Карлъ.
 Баскаковъ Веніаминъ Ивановичъ.
 Бернеръ Яковъ Николаевичъ.
 Богатыревъ Николай Васильевичъ.
 Богданова Марія Петровна.
 25. Борисова Софья Агеевна.
 Борисовъ Яковъ Максимовичъ.
 Боровицъ Владиміръ Федоровичъ.
 Бородина Анна Владиміровна.
 Болсуновъ Михаилъ Ивановичъ.
 30. Гранатъ Романъ Федоровичъ.
 Брычкинъ Григорій Ивановичъ.
 Бубисовъ Никита Никитичъ.
 Быковъ Викторъ Ивановичъ.
 Волковичъ Николай Марціановичъ.
 35. Валекъ Иосифъ Вячеславовичъ.
 Васильевъ Тихонъ Павловичъ.
 Венглинскій Федосій Андреевичъ.
 Вейдингъ Валеріанъ Викторовичъ.
 Вишневскій Гавріилъ Ивановичъ.
 40. Владимірскаго-Буданова Михаилъ Флессинговичъ.
 Вилла Францъ Иосифовичъ.
 Воскресенскій Михаилъ Алексѣевичъ.
 Гавриленко Михаилъ Сидоровичъ.
 Гадзидскій Аркадій Александровичъ.
 45. Гапжуленичъ Андрей Яковлевичъ.
 Гацке Николай Эрнестовичъ.
 Голицинъ князь Николай Николаевичъ.
 Голубевъ Степанъ Тимоѣевичъ.
 Гороховъ Николай Антоновичъ.
 50. Горкуновъ Монсей Ивановичъ.
 Григоровичъ Иванъ Александровичъ.
 Гриневичъ Василій Семеновичъ.
 Григорьевъ Семенъ Степановичъ.
 Громковъ Яковъ Антоновичъ.
 55. Гудиличъ-Левковичъ Анатолій Викторовичъ.

- Гудимъ-Левковичъ Павелъ Максимовичъ.
Гурковскій Владиміръ Раймундовичъ.
Дружининъ Андрей Николаевичъ.
Даниловъ Николай Ивановичъ.
60. Де-Витте Елизавета Ивановна.
Демидовъ Платонъ Александровичъ.
Демущій Андрей Даниловичъ.
Демченко Василій Григорьевичъ.
Дитятинъ Федоръ Григорьевичъ.
65. Дитятинъ Клавдія Ивановна.
Дмитріевъ-Мамонтовъ Николай Алексѣевичъ.
Добринскій Мирославъ Адольфовичъ.
Драгомирова Софія Абрамова.
Дуда Сергій Іосифовичъ.
70. Дьяконовъ Николай Григорьевичъ.
Евлогій Архимандритъ Выдубецкаго монастыря.
Евксара Ігуменя Флоровскаго монастыря.
Живогладовъ Антонъ Ивановичъ.
Жуновъ Петръ Егоровичъ.
75. Журинскій Михаилъ Ивановичъ.
Забугина Марія Густавовна.
Завятневичъ Владиміръ Зеноновичъ.
Зайцевъ Евгений Николаевичъ.
Здоровъ Александръ Антоновичъ.
80. Ивановъ Семень Егоровичъ.
Ивановъ Александръ Николаевичъ.
Игнатьевъ Семень Прокофьевичъ.
Игнатовичъ Павелъ Акимовичъ.
Іеронимъ Архіепископъ Холмско-Варшавскій.
85. Іоанникій Архимандритъ.
Іаковъ Епископъ Кишиневскій и Хотинскій.
Іларіонъ Епископъ Полтавскій.
Івановъ Іларіонъ Іларіоновичъ.
Івнѣковъ Николай Николаевичъ.
90. Іваницкій Сергій Гавриловичъ.
Іриней Епископъ Екатеринбургскій.
Ісааковъ Василій Николаевичъ.
Калита Яковъ Васильевичъ.
Карасевъ Викторъ Павловичъ.
95. Каннисть графъ Петръ Ивановичъ.

- Качановскій Евгений Алексѣевичъ.
Кашкаровъ Василій Михайловичъ.
Кашкарова Зинаида Викторовна.
Кирпиль Іеросхимонахъ.
100. Ковалевъ Федоръ Сильвестровичъ.
Кожинъ Илья Флоровичъ.
Казаровъ Степанъ Федоровичъ.
Козловскій Николай Ивановичъ.
Корсунская Ольга Назаревна.
105. Корольковъ Иванъ Николаевичъ Протоіерей.
Ключарева Валентина Павловна.
Куницкій Владиміръ Николаевичъ.
Колленъ Эмилій Альфонсовичъ.
Коновяницынъ графъ Алексій Ивановичъ.
110. Коновичъ Николай Григорьевичъ.
Котляревская Екатерина Семеновна.
Котляровъ Александръ Прокофьевичъ.
Котлярова Анна Константиновна.
Корогунъ Алексій Алексѣевичъ.
115. Косухина Марія Платоновна.
Кочубей Василій Архидьевичъ.
Кочубей Василій Петровичъ.
Ковенко Александръ Александровичъ.
Крижановская Елизавета Михайловна.
120. Криловскій Амвросій Семеновичъ.
Кузнецовскій Юліанъ Андреевичъ.
Кульженко Степанъ Васильевичъ.
Куперникъ Левъ Абрамовичъ.
Курдюмова Ольга Васильевна.
125. Кутневичъ Николай Борисовичъ.
Ланавъ Юлія Александровна.
Лансдорфъ графиня Екатерина Павловна.
Левинская-Леонтьева Софія Александровна.
Лѣсковъ Алексій Семеновичъ.
130. Ланинченко Людмила Ивановна.
Луцадина Прасковья Александровна.
Малининъ Василій Николаевичъ.
Малинина Александра Тимофѣевна.
Матковская Марія Петровна.
135. Мануковъ Осипъ Петровичъ.

Отчетъ

О ДВЯТЕЛЬНОСТИ

КИЕВСКАГО СЛАВЯНСКАГО БЛАГОТВОРИТЕЛЬНАГО ОБЩЕСТВА

за 1903 г.

Составленный вторымъ секретаремъ Общества
Н. Э. Глокке.

I. ОТЧЕТЪ.

- II. БУКОВИНА И ГЛАЯЧИНА (Сообщеніе, читанное Н. Н. де-Вигте въ общемъ собраніи членовъ Киевскаго Славянскаго Благоутворительнаго Общества 22 Октября 1903 г.).
- III. КЪ ДВАДЦАТИЛѢТИЮ ОСВОБОДИТЕЛЬНОЙ ВОЙНЫ 1877—78 г. (Сообщеніе, прочитанное Н. Э. Глокке въ торжественномъ общемъ собраніи членовъ Киевскаго Славянскаго Благоутворительнаго Общества 11 Мая 1900 г.).
- IV. Ф. А. РИГЕРЪ. (Сообщеніе, прочитанное Н. Н. Петрымъ въ торжественномъ общемъ собраніи членовъ Киевскаго Славянскаго Благоутворительнаго Общества 11 Мая 1903 г.).

К И Е ВЪ.

Типографія И. И. Горбунова, Крещатики, домъ № 35.
1904.



ИЗЪ ПУТЕВЫХЪ ВПЕЧАТЛѢНІЙ.

БУКОВИНА И ГАЛИЧИНА

лѣто 1903 г.

Сообщеніе, читанное Е. И. Де-Витте въ обществѣ собраніи Киевскаго Славянскаго Благотворительнаго Общества 22 октября 1903 г.

Предпринимая нынѣшнимъ лѣтомъ путешествіе по славянскимъ землямъ, мы избрали путь на Буковину, путь, совершенно незнакомый нашимъ путешественникамъ, за исключеніемъ славистовъ, избирающихъ предметомъ своихъ изслѣдованій этотъ искони русскій край.

Входившая въ составъ галицкаго княжества до присоединенія послѣдняго къ Польшѣ въ 1340 г., отошедшая на время къ Семиградіи, съ 1369 г. составлявшая сѣверную часть Молдавскаго воеводства, нынѣшняя Буковина, захваченная Австріей въ 1774 г., трактатами отъ 7 мая 1775 г. и 12 мая 1776 г., уступлена ей Турціей и съ тѣхъ поръ входитъ въ составъ коронныхъ земель Австріи.

При занятіи Буковины Австрія руководилась прежде всего военными соображеніями: дѣло было въ томъ, чтобы удобнѣе соединить Галицію съ Семиградіей и занять выгодное положеніе противъ Россіи и Молдаво-Валахіи. Въ 1786 г. Буковина была присоединена къ

Отчетъ

О ДѢЯТЕЛЬНОСТИ

КИЕВСКАГО САНДАНСКАГО БЛАГОТВОРИТЕЛЬНАГО ОБЩЕСТВА

за 1904 г.



К І Е В Ъ.

Типографія И. И. Горбунова, Крещатикъ, домъ № 38.
1905.

Списокъ членовъ Общества, сдѣлавшихъ взносы за 1906 г.
до составленія отчета.

1. И. П. Севрукъ.

Сверхъ того въ 1905 г. до составленія настоящаго отчета
сдѣлали пожертвованія въ кассу Общества:

1. Почетный членъ Архимандритъ Антоній 50 руб.
2. Почетный членъ Е. И. де-Витте . . . 25 руб.

Составъ Общества.

С о вѣ т ь О б щ е с т в а .

Предсѣдатель: Тимофей Дмитриевичъ *Флоринскій*.
 Товарищъ Предсѣдателя: Вячеславъ Ивановичъ *Петръ*.
 Секретарь: Николай Эрнестовичъ *Глоксъ*.
 Казначей: Александръ Львовичъ *Цыповичъ*.
 Библиотечарь: Анатолий Владиміровичъ *Бальберодскій*.
 Члены Совѣта: Архимандритъ *Антоній*, Протоіерей Федоръ
 Ивановичъ *Титовъ*, Петръ Егоровичъ *Жуковъ*, В. З.
Завитчичъ, Г. И. *Виневскій*, А. Г. *Степановъ*, А. Н.
Дружининъ, Е. И. *де-Витте* и Н. А. *Афанасьевъ*.

П о ч е т н ы е ч л е н ы :

Его Королевское Высочество Великой Князь *Николай* Черно-
 горскій.
 Его Царское Высочество *Фердинандъ* Князь Болгарскій.
 Высокопреосвященнѣйшій *Митрофанъ*, митрополитъ Черно-
 горскій.
 Высокопреосвященнѣйшій *Іосифъ* Экзархъ Болгарскій.
 Его Высочайшее Предводительство Михаилъ Ивановичъ *Драгомировъ*.
 Графъ Алексѣй Павловичъ *Ипатьевъ*.
 Графъ Николай Павловичъ *Ипатьевъ*.
 Анна Семеновна *Вельяминова-Зернова*.
 Преосвященнѣйшій *Сильвестръ*, Епископъ Каневскій.
 Преосвященнѣйшій *Платонъ*, Епископъ Чигиринскій.
 Архимандритъ *Антоній*, Намѣстникъ Кіево-Печерской Успен-
 ской Лавры.
 Владиміръ Ивановичъ *Даманскій*.
 Савва Дмитриевичъ *Груичъ*.
 Константинъ Петровичъ *Побьдоносцевъ*.
 Михаилъ Ивановичъ *Чертковъ*.
 Владиміръ Карловичъ *Соблеръ*.
 Василий Алексѣевичъ *Бильбаговъ*.
 Владиміръ Ивановичъ *Толстой*.
 Надежда Александровна *Афанасьева*.
 Антоній *Петрушевичъ*, каноникъ.

КНИГА ДЛѢ ЧТЕНІЯ

ВЪ

ШКОЛѢ И ДОМА.

ВЫПУСКЪ 1-й.

НАЧАЛЬНАЯ ЛѢТОПИСЬ

И

ЖИТІЯ ПРЕПОД. АНТОНІЯ И ФЕОДОСІЯ ПЕЧЕРСКИХЪ

СЪ ПОУЧЕНІЯМИ.

СЪ ОБОЗНАЧЕНІЕМЪ УДАРЕНІЙ НА СЛОВАХЪ.

Сост. Е. Де-Витт



С.-ПЕТЕРБУРГЪ.

Типографія О. Вазисаго и К^о. Невскій пр., д. № 131.
1888.

Славяне—Хорваты Бѣлые и Сѣрбы и Хорутане. Когда же Волѣхи (Кѣльты) пришли на Славянъ Дунайскихъ и сѣли среди нихъ и стали насильничать, то тѣ же Славяне двинулись и сѣли по Вислѣ-рѣкѣ и прозвались Лѣхами, а отъ тѣхъ Лѣховъ прозвались Поляне (Поляки); къ племени Лѣховъ принадлежатъ Лутичи, Мазовшане и Поморяне. Также Славяне и тѣ, которые пришли и сѣли по Днѣпру и назвались Полянами, а другіе Древлянами, потому что сѣли въ лѣсахъ; а иные сѣли между Припятью и Двиною и прозвались Дреговичами (отъ дрего—болѣто). Нѣкоторые сѣли по Двинѣ и прозвались Полочанами отъ имени рѣки Полаты, которая течетъ въ Двину. Славяне же, которые сѣли около озера Ильмена, прозвались своимъ именемъ—Славянами, и построили городъ и назвали его Новгородомъ. А другіе еще сѣли по Деснѣ и по Семѣ и по Сузѣ и назвались Сѣверомъ. И такъ то разошелся Славянский народъ, отъ него же языкъ прозвался Славянскимъ».

«Въ то время, какъ Поляне жили особо по горамъ симъ (Кіевскимъ), былъ путь изъ Варягъ въ Греки, который идетъ по Днѣпру, вѣлокѣ до Лвяти, Лватию до Ильмена, изъ Ильмена Вѣлховомъ въ Ладожское озеро, устьемъ этого озера (рѣкою Невдою) въ Варяжское (Балтійское) море, и по тому морю можно идти до Рима, а отъ Рима моремъ же придти къ Царьграду, и отъ Царьграда придти въ Понтъ-море, въ которое течетъ Днѣпръ—рѣка. Днѣпръ же течетъ изъ Окслага лѣса на полдень, а Двина изъ того же лѣса течетъ и идетъ на полуночь и впадаетъ въ море Варяжское. Изъ того же лѣса течетъ Вѣлга на востокъ и впадаетъ семьюдесятью жерлами въ море Хвалісское (Каспійское). А потому изъ Руси можно идти по Вѣлгѣ въ Болгары и въ Хваліссы и на востокъ дойти до земель Симвыхъ, а по Двинѣ въ Варяги, изъ Варягъ до Рима, а отъ Рима до племени Хамова. А Днѣпръ течетъ въ Понтъ-море, которое слыветъ море Русское; по его берегамъ училъ, какъ слѣзываютъ, святой Андрей, братъ Петровъ. Когда Андрей изъ Сивапа, гдѣ онъ училъ, пришелъ въ Корсунъ, то увидѣлъ, что близъ Корсуна устье Днѣпра, и захотѣлъ онъ пойти въ Римъ и вошелъ въ устье Днѣпра, оттуда пошелъ вверхъ по Днѣпру, и случилось, что остановился онъ на берегу, подъ

КНИГА ДЛЯ ЧТЕНІЯ

ВЪ

ШКОЛѢ И ДОМА,

ВЫПУСКЪ 2-й.

НАРОДНОЕ ТВОРЧЕСТВО:

(10) СКАЗКИ И БЫЛИНЫ (35).

И

СЛОВО О ПОЛКУ ШТОРЕВѢ,

въ оригиналѣ и новомъ переводѣ.

СЪ ПРИМѢЧАНІЯМИ И ПРИЛОЖЕНІЯМИ.

Сост. Е. Де-Витте.



КОВНА.

Въ Типографіи Губернскаго Правленія.

1889.

Послѣ этого борьба со степью сдѣлалась еще живѣе и упорнѣе. Русскіе князья въ Приднѣпровьѣ, нелюбуясь со-гласіемъ между собою, въ продолженіи вѣсели лѣтъ, до самой кончины Свято-слава, предпринимали еще семь походовъ въ половецкія степи. Походы эти не прекращали, конечно, частыхъ набѣговъ Половецкихъ разбойниковъ въ пограничныя русскія владѣнія; но набѣги эти давно вошли въ обычай и немного беспокоили

пограничное Русское населеніе; Русскіе и сами не оставались въ долгу передъ Половцами и постоянно грабили ихъ ближайшія вѣчья.

Но ни одинъ изъ походовъ Русскихъ князей не произвелъ на современниковъ такого сильнаго впечатлѣнія, какъ походъ Игоря; походъ этотъ сдѣлался предметомъ замѣчательнаго поэтическаго произведенія древней Руси, известнаго подъ именемъ „Слова о полку Игоревѣ“.

„Слово“ представляетъ не историческое воспроизведеніе о событіи, а лишь рядъ картинъ этого событія, художественно воспроизводящихъ творческій гениаль авторъ и охарактеризованныхъ одной и той же идеей, идеей единства Русской земли. Эта идея пронизываетъ все „Слово“ и дѣлаетъ его произведеніемъ глубоко патристическимъ. Другая особенность „Слова“—это то, что авторъ въ немъ связываетъ свою эпоху, эпоху Игоря и Святослава Всеволодовича, съ эпохой старой, воспѣтой „вѣщамъ“ Боллохомъ, прѣсвиторцемъ стараго времени—эпохой Олега и Ярослава. „Тѣло святое двухъ эпохъ проходитъ чрезъ все „Слово“ отъ начала до конца. Обѣ эпохи имѣютъ внутреннюю связь: такъ, въ началѣ перешагъ времени, воспѣтыхъ Боллохомъ, лежитъ начало усобицы, которое заросло тайнымъ несчастіемъ въ годину Святослава и Игоря. Граница, соединяющая эти эпохи, служитъ Владиміръ Мономахъ. Говоритъ-ли авторъ о послѣднихъ битвахъ Игоря, знаменитыхъ его павдой военной славы и начатыхъ необдуманно, онъ вводитъ въ эту картину и обозначеніемъ в томъ, какъ было въ тѣ походы и битвы въ эпоху Яро-

слава и Олега при усобицахъ, воспѣтыхъ Боллохомъ. Обращается ли онъ затѣмъ на Западъ Руси, къ славному некогда Половцкому князю, онъ и здѣсь усобицы своего времени связываетъ съ усобицами времени стараго, и ридомъ съ Изяславомъ, являетъ нѣмѣшникъ, годнимъ Святославовой, изображаетъ Всеслава, князя берыхъ времени. Выдѣляетъ самого Святослава, какъ носителя идеи единой земли Русской во время похода Игоря, онъ, при изображеніи бѣднѣй, знаменитыхъ этапъ походовъ, съ сожале-ніемъ вспоминаетъ и Владиміра Мономаха, который держалъ знамя этой идеи на тѣхъ же горлахъ Киевскихъ, въ годину веруи, при берыхъ анималъ, воспѣтыхъ Боллохомъ. Востражи и неожиданными переходами отъ одного момента дѣйствія къ другому авторъ указываетъ свой творческій гениаль, умѣющій схватить и въ исполненіи словахъ художественно очертить характеръ дѣйствующихъ лицъ, не нарушая единства цѣлаго. Эта особенность, какъ и перама лѣтъ, проходитъ чрезъ все „Слово“ отъ начала до конца“. (см. введеніе въ „Слово“ о в. Иг.“ Е. Варсова. 1887).

СЛОВО О ПОЛКУ ИГОРЕВѢ.

1. Не лѣпо ли имъ бѣшеть, братіе,
Начати старыми словесы
Трудныхъ повѣстей
О полку Игоревѣ,
Игоря Святославича?
2. Начати же ся той пѣсни
По былинамъ сего времени,
А не по замышленію Боллоху?
3. Боллохъ бо вѣщій,
Аще кому хотѣше пѣснь творити,
То растекашеться
Мыслью *) по древу,
Свѣрми вълѣкъ, по земли,
Связишь орлякъъ подъ облакъ.

*) мысль—былка (Далъ).

1. Не прилично-ли, намъ, братія,
Начать было складомъ стариннымъ
Повѣсть скорбную о полку Игоревѣ,
Игоря Святославича?
2. А начаться этой пѣсни
По былинамъ сего времени,
А не по замышленію Боллоху.
3. Ибо вѣщій Боллохъ *),
Если кому хотѣлъ пѣснь творити,
То растекался былкой по древу,
Свѣрми вълѣкъ по землѣ,
Связишь орлякъъ подъ облаками,—

*) „вѣщій Боллохъ“ въ смыслѣ вдохновенный.

Числ. Падежи.	2 б.	
В.	—	зят-я
Т.	—	зят-емъ
П.	—	о зят-ѣ
Мн.	И.З.	а, зят-ѣя б, зят-евѣя
	Р.	зят-евѣвъ зят-евѣвъ
	Д.	зят-ѣмъ зят-евѣямъ
	В.	зят-евѣвъ зят-евѣвъ
	Т.	зят-ѣями зят-евѣями
	П.	зят-ѣяхъ зят-евѣяхъ

Таблица В.

Имена существительныя муж. р. съ образовательными оконча-
ніями: аръ, аръ, еръ, аръ, аръ, отъ, отъ, ай, ай, ей, ей.

Образцы склоненія.

		1 а.	2 а.	3 а.	4 а.
Ед.	И.З.	вѣрв-ар-ъ	базѣ-р-ъ	вѣч-ер-ъ	ком-ар-ъ
	Р.	вѣрв-ар-а	— ар-а	вѣч-ер-а	ком-ар-а
	Д.	вѣрв-ар-у	— ар-у	вѣч-ер-у	ком-ар-у
	В.	вѣрв-ар-а	— ар-ъ	вѣч-ер-ъ	ком-ар-а
	Т.	вѣрв-ар-омъ	— ар-омъ	вѣч-ер-омъ	ком-ар-омъ
	П.	о вѣрв-ар-ѣ	— ар-ѣ.	вѣч-ер-ѣ	ком-ар-ѣ
Мн.	И.З.	вѣрв-ар-ы	базѣ-р-ы	вѣч-ер-ѣ	ком-ар-ѣ
	Р.	вѣрв-ар-овѣ	базѣ-р-овѣ	вѣч-ер-овѣ	ком-ар-овѣ
	Д.	вѣрв-ар-амъ	базѣ-р-амъ	вѣч-ер-амъ	ком-ар-амъ
	В.	вѣрв-ар-овѣ	базѣ-р-ы	вѣч-ер-ѣ	ком-ар-овѣ
	Т.	вѣрв-ар-ами	базѣ-р-ами	вѣч-ер-ѣми	ком-ар-ѣми
	П.	вѣрв-ар-ахъ	базѣ-р-ахъ	вѣч-ер-ѣхъ	ком-ар-ѣхъ
		1 б.	2 б.	3 б.	4 б.
Ед.	И.З.	пѣх-ар-ъ	госудѣ-р-ъ	пѣк-ар-ъ	буквѣ-р-ъ
	Р.	пѣх-ар-я	— ар-я	— ар-я	— ар-я
	Д.	пѣх-ар-ю	— ар-ю	— ар-ю	— ар-ю
	В.	пѣх-ар-я	— ар-я	— ар-я	— ар-ѣ
	Т.	пѣх-ар-емъ	— ар-емъ	— ар-емъ	— ар-емъ
	П.	о пѣх-ар-ѣ	— ар-ѣ	— ар-ѣ	— ар-ѣ

Числ. Падежи.	1 б.	2 б.	3 б.	4 б.	
Мн.	И.З.	пѣх-ар-и	госудѣ-р-и	пѣк-ар-ѣ	буквѣ-р-ѣ
	Р.	пѣх-ар-ей	— ар-ей	пѣк-ар-ей	буквѣ-р-ей
	Д.	пѣх-ар-ямъ	— ар-ямъ	пѣк-ар-ѣмъ	буквѣ-р-ѣмъ
	В.	пѣх-ар-ей	— ар-ей	пѣк-ар-ей	буквѣ-р-ѣ
	Т.	пѣх-ар-ями	— ар-ями	пѣк-ар-ѣми	буквѣ-р-ѣми
	П.	о пѣх-ар-яхъ	— ар-яхъ	пѣк-ар-ѣхъ	буквѣ-р-ѣхъ

		1 а.	2 а.	4 а.
Ед.	И.З.	обѣч-а-ѣ	сар-ѣ-ѣ	лиш-ѣ-ѣ
	Р.	обѣч-а-ѣ	сар-ѣ-ѣ	лиш-а-ѣ
	Д.	обѣч-а-ю	сар-ѣ-ю	лиш-а-ѣ
	В.	обѣч-а-ѣ	сар-ѣ-ѣ	лиш-ѣ-ѣ
	Т.	обѣч-а-емъ	сар-ѣ-емъ	лиш-а-ѣмъ
	П.	объ обѣч-а-ѣ	о сар-ѣ-ѣ	лиш-а-ѣ

Мн.	И.З.	обѣч-а-и	сар-ѣ-и	лиш-а-ѣ
	Р.	обѣч-а-евѣ	сар-ѣ-евѣ	лиш-а-ѣвъ
	Д.	обѣч-а-ямъ	сар-ѣ-ямъ	лиш-а-ѣмъ
	В.	обѣч-а-и	сар-ѣ-и	лиш-а-ѣ
	Т.	обѣч-а-ями	сар-ѣ-ями	лиш-а-ѣми
	П.	обѣч-а-яхъ	сар-ѣ-яхъ	лиш-а-ѣхъ

		5 б.	6 б.
Ед.	И.З.	ногѣ-т-ѣ	ломѣ-т-ѣ
	Р.	ногѣ-т-ѣ	ломѣ-т-ѣ
	Д.	ногѣ-т-ю	ломѣ-т-ю
	В.	ногѣ-т-ѣ	ломѣ-т-ѣ
	Т.	ногѣ-т-емъ	ломѣ-т-емъ
	П.	о ногѣ-т-ѣ	ломѣ-т-ѣ

Мн.	И.З.	ногѣ-т-и	ломѣ-т-и
	Р.	ногѣ-т-ѣй	ломѣ-т-ѣй
	Д.	ногѣ-т-ѣмъ	ломѣ-т-ѣмъ
	В.	ногѣ-т-и	ломѣ-т-и
	Т.	ногѣ-т-ѣми	ломѣ-т-ѣми
	П.	о ногѣ-т-ѣхъ	ломѣ-т-ѣхъ

iambicum sacramentum. Cuius diei u. p. u. t. h. m. r.
 n. a. k. e. v. o. m. i. b. u. s. m. u. r. o. n. i. e. ? M. i. c. h. a. e. l. u. c. e. m. e. r.
 r. e. t. a. n. i. d. n. u. u. m. o. p. i. n. i. s. n. u. u. b. r. a. m. e. r. a.
 u. s. a. d. i. c. t. u. s. b. e. n. e. d. i. c. t. i. o. n. e. m. a. b. s. u. r. d. i. t. I. n. d.
 u. m. u. o. u. o. p. u. m. o. u. i. g. r. a. m. i. i. n. u. l. t. i. m. p. r. e. b. i.
 s. i. d. i. s. u. r. y. b. u. l. a. m. i. n. u. l. t. i. s. i. n. u. l. t. i. s.
 u. l. t. i. s. n. u. m. i. n. u. l. t. i. s. n. u. m. i. n. u. l. t. i. s. n. u. m. i. n. u. l. t. i. s.
 d. i. c. t. u. s. b. e. n. e. d. i. c. t. i. o. n. e. m. a. b. s. u. r. d. i. t.

D. o. m. i. n. u. s. p. r. i. m. u. s. m. a. r. t. i. s. k. e. b. e. n. e. d. i. c. t. i. o. n. e. m. T. e. l. l.
 n. o. u. e. b. u. m. a. b. s. u. r. d. i. t. i. s. p. a. r. t. i. b. u. s.

P. r. o. m. e. n. t. i. s. r. a. g. e. s. t. i. s. m. a. r. t. i. s. n. o. s. t. r. i. s. I. n. m. o. n. i. t. i. s. a. g. e. s.
 i. n. m. a. r. t. i. s. p. r. o. m. e. n. t. i. s. m. a. r. t. i. s. b. e. n. e. d. i. c. t. i. o. n. e. m. i. n. o. p. u. m.
 b. e. n. e. d. i. c. t. i. o. n. e. m. I. n. d. i. c. t. u. s. 1908. s. c. o. m. m. u. n. i. t. a. t. i. s.
 m. a. r. t. i. s. i. n. d. i. c. t. u. s. b. e. n. e. d. i. c. t. i. o. n. e. m. M. u. l. t. i. s. n. u. m.
 n. a. k. e. n. u. m. n. o. m. i. n. a. n. t. i. b. u. s. o. m. n. i. b. u. s. m. i. c. h. a. e. l. u. c. e. m. e. r.
 o. u. i. s. b. e. n. e. d. i. c. t. i. o. n. e. m. b. e. n. e. d. i. c. t. i. o. n. e. m. n. o. u. e. b. u. m.
 n. o. u. e. b. u. m. b. e. n. e. d. i. c. t. i. o. n. e. m. k. e. b. e. n. e. d. i. c. t. i. o. n. e. m. n. o. u. e. b. u. m.
 u. l. t. i. s. n. u. m. i. n. u. l. t. i. s. u. l. t. i. s. n. u. m. i. n. u. l. t. i. s. n. u. m. i. n. u. l. t. i. s.
 u. l. t. i. s. n. u. m. i. n. u. l. t. i. s. k. a. k. e. n. u. m. u. l. t. i. s. n. u. m. i. n. u. l. t. i. s. u. l. t. i. s.
 u. l. t. i. s. n. u. m. i. n. u. l. t. i. s. m. i. c. h. a. e. l. u. c. e. m. e. r. u. l. t. i. s. n. u. m. i. n. u. l. t. i. s.
 p. r. o. m. e. n. t. i. s. a. g. e. s. t. i. s. m. a. r. t. i. s. n. o. s. t. r. i. s.

бугуны, и неумиреніи божіи не вѣ-
 га, сего ради конюшары вѣсно кыбрышны
 чина. Къ неслѣдѣмъ ирмуну, и вѣ,
 и зѣтѣ криварѣ, и полноручно ирмуну
 бани ивѣ, вѣ криварѣ ирмуну ивѣ
 га. Бугуны ивѣ не неслѣдѣмъ ивѣ
 пырко-ностѣи божіи, пырко-ностѣи
 оумиреніи вѣ вѣ.

На вѣтѣ вѣ вѣ вѣ, вѣ вѣ вѣ
 ивѣ вѣ вѣ.

Маки вѣ вѣ вѣ и вѣ вѣ вѣ вѣ
 вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ
 вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ.

На вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ
 вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ
 вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ.

Димитъ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ
 вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ
 вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ
 вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ
 вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ
 вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ вѣ

Любопытн и любопытн неостановит любопытн
 максиме дае корытеник атаким, Спордички
 стигит не мист на уафты, ево какъ се
 бичае. Мистко вт нмленосрн рачне
 рачиларе стигитка, вт нмленосрн рачне
 ево рачне, рачиларе стигитка рачне н по
 меним. Темб мист н уафа.

Не мистко корытеник рачиларе не бачи
 рачиларе стигитка. Дт бачи мистко рач
 рачиларе стигитка - стигитка рачиларе мист
 стигитка - мистко стигитка рачиларе
 стигитка - мистко стигитка рачиларе
 мистко стигитка. Не мистко стигитка рачиларе
 рачиларе стигитка стигитка, рачиларе вт мистко
 рачиларе стигитка рачиларе мистко стигитка
 рачиларе стигитка, мистко стигитка рачиларе на мистко
 стигитка мистко, н мистко стигитка рачиларе
 мистко стигитка рачиларе мистко стигитка
 мистко стигитка рачиларе н мистко стигитка.

Мистко стигитка рачиларе на мистко стигитка.

4 - мистко стигитка - мистко стигитка.

yчашине бив. ичидне, рашмад карбоні на
 шовні вносити а' дупримо кемерад дупр'е
 x дупр'е. У кемерад ато наіе шовт шові дупр'
 мурпа - а у наіе аса шовт а, рашмад, шовт
 брочкад, кемерад шовтшо наіе кебо аса
 брочка, аса Динагмунрочка, - ато бив. кемерад
 рашмад дупр'е у дупра б'е кемерад, мурпа
 мурпа кемерад шовтшо, а кемерад раш-
 мад, кемерад, мурпа. а Кемерад, мурпа
 б'е кемерад шовтшо, кемерад кемерад кемерад
 кемерад б'е кемерад - мурпа кемерад а
 кемерад!

Дво-бумкад кемерад, кемерад кемерад кемерад
 бив. кемерад, кемерад кемерад, кемерад кемерад
 кемерад кемерад кемерад. Кемерад кемерад, Кемерад
 кемерад кемерад, кемерад кемерад кемерад кемерад
 кемерад кемерад, а кемерад кемерад кемерад кемерад
 кемерад кемерад кемерад кемерад кемерад кемерад
 кемерад кемерад кемерад кемерад кемерад кемерад
 кемерад кемерад кемерад кемерад кемерад кемерад
 Кемерад кемерад кемерад кемерад кемерад кемерад.
 Кемерад кемерад кемерад кемерад кемерад кемерад,
 а кемерад Кемерад кемерад кемерад кемерад кемерад

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studentessa: Cristina Cugnata – **matricola:** 833772

Dottorato: Lingue, Culture e Società Moderne e Scienze del Linguaggio (curriculum Lingue, Culture e Società Moderne) – **Ciclo:** 30°

Titolo della tesi:

Oltre le frontiere: l'idea (pan)slava e la mappa geopolitica di Elizaveta Ivanovna de Vitte

Abstract:

Italiano

Questa tesi di dottorato si propone di affrontare in maniera critica un caso preciso: la biografia, la produzione letteraria e l'ideologia di Elizaveta Ivanovna de Vitte (1833 – probabilmente 1916). La disamina dell'archivio letterario di questa autrice offre non solo la possibilità di riflettere sull'evoluzione del tardo Slavofilismo, inteso come nazionalismo culturale, e delle idee panslaviste nella Russia zarista a ridosso del suo collasso, ma dà anche testimonianza della graduale presa di posizione delle donne nella società russa a partire dalla seconda metà del XIX secolo. La ricerca punta a mettere in luce l'eccezionalità, per consapevolezza e spirito critico nei confronti della realtà a lei contemporanea, del caso de Vitte. Partendo dall'esperienza acquisita presso tre diversi ginnasi femminili (Tbilisi, Kovno e Kiev), la pedagoga, a contatto con etnie 'altre' dell'impero e confessioni religiose non ortodosse, maturerà l'esigenza di definire su quali elementi fondare un'istruzione adeguata che formi all' 'ortodossia', non solo religiosa ma anche politica. Spinta poi dal desiderio di definire e mappare l'identità (pan)slava anche oltre le frontiere, Elizaveta de Vitte intraprenderà caparbiamente dei viaggi tra il 1902 e il 1911 per osservare e studiare le comunità slave distribuite entro i confini dell'Austria-Ungheria. Attraverso la pubblicazione di una serie di resoconti di viaggio l'autrice tenterà di restituire e divulgare le informazioni raccolte oltrefrontiera nonostante la marginalità degli spazi riservati alle sue opere.

Inglese

This Ph.d. thesis aims at critically addressing a specific case: the biography, the literary production and the ideology of Elizaveta Ivanovna de Vitte (1833 – probably 1916). The examination of her literary archive offers not only the opportunity to reflect on the evolution of late Slavophilism – considered as a 'cultural nationalism' – and Panslavistic ideas in tsarist Russia at the eve of its collapse, but also gives the chance to look at the gradual social stance taken by women in Russian society from the second half of the 19th century. The research aims at the uniqueness of de Vitte's case because of her awareness and critical attitude towards her contemporary world. Starting from

the experience acquired in three different all-female schools (Tbilisi, Kovno, and Kiev), the educationalist, in contact with non-Russian ethnic groups and non-Orthodox religious confessions, will think on the need to define some elements on which an adequate education has to be founded, that it is to say an 'orthodox' education, not only in a religious but also in a political sense. Subsequently, Elizaveta de Vitte will stubbornly undertake a series of journeys (from 1902 to 1911) in order to observe and study the Slavic communities who lived within the borders of the Austro-Hungarian Empire, motivated by the desire to define and map the (pan)slavic identity beyond the Russian borders. Thanks to the publication of a series of travel reports, the author will try to share collected information with her readers, in spite of the marginal space that her works were allowed to occupy.

Firma della studentessa

Elizaveta Cugate

Ringraziamenti

Questi tesi di dottorato chiude molto più che un ciclo di studi ed è pertanto molto difficile esprimere in poche righe e in maniera sintetica i ringraziamenti che intenderei rivolgere a docenti, colleghi e persone care che mi hanno sostenuta per arrivare a questo punto.

Prima di tutto voglio ringraziare la prof.ssa Donatella Possamai come tutor del mio percorso dottorale per la coerenza e l'onestà che per me rimangono esemplari.

Devo poi rivolgere un ringraziamento affettuoso al prof. N.I. Cimbaev (Moskovskij Gosudarstvennyj Universitet "M.V. Lomonosov"), che è stato mio tutor durante il soggiorno di studio e ricerca a Mosca, per il tempo e l'attenzione che mi ha dedicato. Al suo nome devo aggiungere quello della prof.ssa T.I. Čepelevskaja (Institut Slavjanovedenija, Rossijskaja Akademija Nauk di Mosca) e a tutti gli studiosi della Sezione di Storia della Cultura dei Popoli Slavi per avermi dato la possibilità di presentare la mia ricerca presso la loro cattedra.

Ed ancora la prof.ssa L.V. Žigal'cova (Moskovskij Gosudarstvennyj Universitet "M.V. Lomonosov") e il prof. S.A. Stepanov (Rossijskij Universitet Družba Narodov di Mosca) per i numerosi consulti che mi hanno aiutata a direzionare le ricerche su storia dell'istruzione femminile in Russia e conservatorismo politico tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Non posso non ringraziare I.I. Jacenko che mi ha aiutata, oltre che con l'apprendimento della lingua russa, a rielaborare un lavoro poco brillante e a tramutarlo nella mia prima pubblicazione. Riguardo al mio soggiorno moscovita devo includere ancora un nome, quello di A.B. Gavrina, responsabile del progetto Erasmus Mundus "Iamonet.ru" presso l'MGU, con la quale ho trascorso molte ore di piacevole compagnia.

Devo poi ringraziare le prof.sse Daniela Rizzi e Andreina Lavagetto per avermi posto sin dall'inizio rispettivamente le giuste domande e avanzato le critiche necessarie da cui partire. Voglio inoltre ringraziare il prof. Naumow per la disponibilità nei mesi di 'transizione' e per i consigli e le riflessioni sempre utili.

Non posso non ringraziare Gorazd Bajc e Štefan Čok della Sezione di Storia ed Etnografia della Narodna in Študijska Knjižnica di Trieste; e ancora Nataša Jordan della Narodna in Univerzitetna Knjižnica (NUK) e Roman Čebokli della Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti (SAZU) di Lubiana per la loro disponibilità. In particolare devo molto agli addetti della biblioteca dello Slovenski Šolski Muzej, e a Micha, non solo per aver messo a mia disposizione moltissimi materiali della collezione ma soprattutto per l'aiuto a rintracciare il secondo fascicolo del viaggio per le terre

ceche della de Vitte di cui non ero riuscita a trovare una copia a Mosca in nessuna delle biblioteche in cui ho svolto la ricerca.

Un ringraziamento molto speciale va alle mie colleghe dell'Università degli Studi di Padova, Anita Frison e Chiara Rampazzo, per la collaborazione e la competizione leale di questi anni, gli scambi, le critiche, gli stimoli e i progetti condivisi. A questi nomi devo aggiungere quelli di Lucio De Capitani, Angelo Grossi e Francesca Pasciolla per l'intenso lavoro svolto a favore dell'organizzazione del secondo convegno dottorale a Ca' Foscari e ancora quello di Fabiola Cecere per i preziosi suggerimenti e per il confronto costante durante questo percorso di studi.

Infine, ancora una volta devo ringraziare la prof.ssa Claudia Olivieri per il dialogo sempre costruttivo e la mia famiglia senza la quale non avrei mai potuto realizzare ciò.